

Nella cittadina del disastro, aperto il processo contro i sei tecnici
L'inviato dell'Unità racconta il dibattito e il clima lunare di questa regione

Gli imputati di Cernobyl: non ci fu errore umano

Quella nube e i referendum

FABIO MUSSI

La precaria «glasnost» dell'informazione ufficiale nascose per ore e giorni, ai governi e all'opinione pubblica d'Europa e del mondo intero, la gravità dell'incidente, mentre un manipolo di volontari, armati di un incredibile coraggio, tentava, sull'alto bordo delle torri di raffreddamento, di spegnere l'incendio nucleare di Cernobyl. Il «fattore umano» - si disse allora - una incredibile «catena di eventi determinata dagli errori degli addetti, aveva provocato la catastrofica esplosione del reattore 1. Meltdown, fusione del nocciolo: la massima catastrofe, la cui possibilità si era affacciata nell'incidente americano di Three Miles Island, qualche anno prima, ma che era stata prevista, sia pure a bassissima probabilità (eppur crescente, dagli studi di Rasmussen a quelli di Kemeny), si presentava reale.

La «nube» di isotopi radioattivi, la percezione del pericolo. Del pericolo connesso a tecnologie non incontrollabili, ma a tecnologie non interamente controllabili. Lo sapevamo, e lo verificammo ogni giorno, sul terreno civile e su quello militare, quando la spaziosa manutenzione la saltare una valvola di un delicato impianto chimico: quando un piccolo aereo da turismo buca tutte le sofisticate difese antierose della seconda potenza mondiale e atterra sulla piazza Rossa; quando un missile francese sparato da un aereo irakeno colpisce una nave come l'americana «Star», che teoricamente dovrebbe essere altrimenti difesa; quando i velocissimi intercettori sovietici mancano più di una volta il jumbo coreano, colossale traccia agli schermi radar, nel cielo della Kamchatka...

Avere paura non è un atteggiamento emotivo, reclamare una pausa, un momento di riflessione sul rapporto tra la potenza tecnologica oggi disponibile e i poteri effettivi di governo e di controllo dei sistemi complessi, non è un riflesso irrazionale.

Perché dunque stupirsi se l'incidente di Cernobyl ha avuto tanto impatto sulla gente, ha rimesso in causa scelte e decisioni già assunte, ha investito le forze politiche, ha impegnato tutti ad un ripensamento, e soprattutto ad un nuovo riferimento alla sovranità popolare, relativamente alla politica energetica, alle tecnologie adatte a soddisfare entro un accettabile margine di rischio il fabbisogno elettrico, ai caratteri dello sviluppo, all'equilibrio possibile tra la specie umana, la natura, il pianeta abitato «Pianeta azzurro», che senza aver mai visto l'età dell'Eden, che qualcuno pure fantasticamente sogna, rischia di veder irrimediabilmente alterati meccanismi fondamentali di produzione e riproduzione della vita. Chi può assumersi a cuor leggero responsabilità tanto grandi verso i propri simili, verso le specie coabitanti, verso le generazioni future?

Non è un discorso di fantascienza. È un discorso sul qui e ora. Urgente, per un Parlamento che comincerà presto a legiferare. Vuol farlo con il consenso, e ascoltando l'opinione dei cittadini? Quel referendum sull'energia, parziale quanto si vuole, che la chiusura anticipata della legislatura ha reso impossibile nei tempi previsti, devono farsi in autunno, come aveva proposto (e si spera non per ragioni puramente elettorali) lo stesso Fanfani, e come chiedono oggi otto capigruppo alla Camera.

La Dc non vuole? Legga gli atti del processo di Cernobyl.



DAL NOSTRO INVIATO
GIULIETTO CHIESA

CERNOBYL. Nel paesaggio spettrale della tragedia atomica, a venti chilometri dalla centrale maledetta, è iniziato ieri, nella casa della cultura di Cernobyl, il processo contro i dirigenti della centrale presenti sul posto la notte della tragedia. In una ex sala di proiezione cinematografica sono compariti, in stato di detenzione, l'ex direttore della centrale Victor Briukhanov, l'ex ingegnere capo Nikolai Fomin e l'ex viceingegnere capo Anatolij Djalov. Altri tre tecnici vengono processati a piede libero, interrogati dal presidente del tribunale, gli accusati (nella foto) si sono

dichiarati non colpevoli. Dalla lettura degli atti istruttori è risultato che la centrale era apparsa insicura sino dall'entrata in funzione e che i allarme per l'esplosione venne dato soltanto 24 ore dopo la tragedia.

A PAGINA 3

La deposizione dell'imputato numero 1 dell'Iranganate

North difende Reagan, ma dice: «Credo sapesse»

È stata una grande delusione. La tanto attesa deposizione del colonnello Oliver North, davanti alla commissione che indaga sull'Iranganate, non ha soddisfatto nessuno. Ci sono stati parecchi «non ricordo», «non so», «non mi è stato detto». North ha difeso il presidente Reagan sostenendo di non aver mai parlato direttamente con lui dell'affare Iran-contras, ma ha anche detto: «Però credo che sapesse».

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON. Prima di entrare nell'aula dove era iniziata la commissione che indaga sull'Iranganate aveva detto ai giornali «Diro tutta la verità». Ma la prima deposizione pubblica di Oliver North è stata più che altro costellata da una raffica di «non ricordo», «non so». La testimonianza del colonnello dei Marines non ha certo soddisfatto i commissari. Ha difeso Reagan negando di avere mai parlato direttamente con il presidente dell'Iran-contras, ha detto poi volte ai commissari di non aver fatto nulla che non gli fosse stato ordinato, e che mai avrebbe fatto qualcosa che considera-

va illegale. Qui è iniziato il contropiede del consigliere legale della commissione, Nields, che ha messo in difficoltà il colonnello su quello che rischia di diventare un punto chiave dell'inchiesta: l'esistenza di autorizzazioni scritte da Reagan. Ha detto che «non mi sembra di ricordare» che lui e la sua segretaria Fawn Hall abbiano distrutto documenti che recassero in fondo le iniziali del presidente o il suo timbro «approvato». La deposizione di North è stata trasmessa in diretta tv, ed è stata seguita da milioni di americani. Ma non da Reagan «troppo occupato».

A PAGINA 9



Tre miliardi per il «Fantastico» di Celentano

Tre miliardi, più una percentuale sulle sponsorizzazioni: sono queste le cifre per Adriano Celentano. Insomma, il «molleggiato» finalmente ha firmato con la Rai, dopo la ridda di notizie contraddittorie dei giorni scorsi. Sarà il «nuovo volto» del sabato sera. La show girl sarà Heather Parisi mentre la kermesse del maggiore varietà Rai sarà supportata da Celentano insieme - probabilmente - a Marisa Laurito. Quest'ultima non ha ancora firmato, ma ormai anche il suo è un «sì».

A PAGINA 24

Sabato saremo cinque miliardi

Sabato 11 luglio saremo cinque miliardi sulla Terra. Una data simbolica, naturalmente, destinata ad essere superata nel giro di pochi anni. Entro i primi anni del nuovo secolo, infatti, supereremo i sei miliardi. La popolazione mondiale cresce al ritmo di 220mila persone al giorno e si concentra per tre quarti nei paesi in via di sviluppo. Intanto, però, in altri paesi la fecondità cala vertiginosamente: in Italia ogni coppia ha in media solo 1,3 bambini.

A PAGINA 7

Scioperi Oggi niente benzina

«Deregulation» selvaggia, la chiamano) delle compagnie petrolifere, appoggiata - essi dicono - dai governi fin qui succedutisi. Risultato: Adesso «mangiano» i margini dei gestori per concedere sconti, domani otterranno prezzi liberi a danno di tutti. Da lunedì, pertanto (e fino al 15), sono bloccati i voli nelle prime ore della mattina - dalle 7.30 alle 9.30 - per gli scioperi dei piloti.

Infine, «acque agitate» per la società di navigazione Tirrenia.

A PAGINA 17

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

La beffa di Rodi Il colosso era un pietrone



A PAGINA 9

Terrificante sciagura in Germania causata da un camion carico di 32mila litri di benzina Autocisterna senza freni come una bomba Palazzi distrutti, decine di vittime

Fiamme, macerie e morte a Herborn, un paesino agricolo vicino a Francoforte, nella Germania federale: ieri sera un'autocisterna con 32mila litri di benzina è piombata senza freni su un edificio radendolo al suolo. Almeno trenta morti (ma potrebbero essere fino a cinquanta, secondo la polizia), altrettanti feriti. Esplosioni a catena (causate da fughe di gas) hanno investito altri sette fabbricati.

BERGIO CRISCUOLI

HERBORN (Francoforte). L'autocisterna con trentaduemila litri di benzina affronta una discesa con i freni rotti, prende velocità, sbanda, sfiora auto, lampioni e muri mentre i passanti cercano scampo saltando ai lati e appiattendosi contro i palazzi: sono gli istanti che precedono la catastrofe. Un disastro di proporzioni incredibili: un intero edificio saltato in aria, altri sette distrutti dalle esplosioni a catena nelle tubature del gas, un quartiere illuminato a giorno da altissime lingue di fuoco, morte e distruzione ovunque.

per tutta una notte che sembrava non finire mai, o piuttosto, che non è mai cominciata. Cadaveri, macerie, edifici trasformati in brace, l'ululato delle sirene, i getti incrociati degli estintori, la spola degli elicotteri con i feriti più gravi a bordo, gli appelli concitati e inevitabilmente contraddittori lanciati a una popolazione impazzita dal terrore. Le ore sono trascorse così, fino all'alba, mentre in tutta la Germania Federale le prime terribili immagini trasmesse dalla televisione hanno seminato raccapriccio e paura. Non c'è ancora un elenco dei morti. Perché non c'è stato tempo di identificarli, c'è stato troppo da fare con i feriti strappati alle fiamme e alle macerie andati uno in un'operazione di soccorso che a tratti appariva disperata.

L'incendio è cominciato poco prima delle 21. A Herborn c'era ancora molta strada, nei pochi negozi ancora aperti, soprattutto nei locali pubblici.

L'autocisterna che ha portato la morte, a quanto sembra, aveva lasciato da poco l'autostrada l'austriaca aveva già notato un difetto ai freni? È un'ipotesi. Il mezzo procedeva lentamente lungo una strada urbana. Ha imboccato una discesa e s'è trasformato in una bomba dopo un paio di zig zag è andato a cozzare contro un edificio che ospitava una gelateria al piano terra e al primo piano una pizzeria, gestita da un italiano, Raffaello Bastano, sulla cui sorte non ci sono informazioni. I trentaduemila litri di carburante si sono incendiati con un boato che è giunto a qualche chilometro di distanza. Polverizzato tra le fiamme il primo palazzo. E poi la reazione a catena: il fuoco e l'esplosione hanno investito i fabbricati circostanti e da qui, nel giro di pochi minuti, ancora altri edifici «il gas, scoppiano le condutture» urlavano i primi soccorritori, ma quando l'erogazione del gas è stata interrotta era già avvenuto il peggio. Sul posto sono accorsi centinaia di vigili del fuoco, mentre la polizia con gli elicotteri inviava la popolazione ad abbandonare le case per mettersi in salvo. Nessuno era in grado di prevedere fino a che punto sarebbero continuati gli scoppi a catena. Poi è stato lanciato un appello di natura opposta: la folla terrorizzata andava riempiendo le strade rischiando di inceppare la macchina dei soccorsi. Ma non bastava dire alla gente di restare in casa e aspettare s'era già sparsa la voce che la benzina uscita dall'autocisterna s'era incanalata nelle fogne, facendo nascere il timore di una nuova, colossale deflagrazione di proporzioni impensabili.

Soltanto oggi, con la luce del giorno, con i cadaveri allineati da una parte e le macerie fumanti ammassate dall'altra, si saprà davvero che cosa è rimasto del tranquillo centro rurale chiamato Herborn.

Palazzo Chigi De Mita entra in campo

ROMA. De Mita è disposto a scendere in lizza per palazzo Chigi. Se ne è parlato ieri pomeriggio in un colloquio tra il segretario Dc e Forlani e, pare, anche in una riunione dell'ufficio politico della Dc. Cossiga intanto ha avviato consultazioni informali in attesa degli incontri ufficiali, che avvierà venerdì.

Sotto la pressione di ampi settori dello scudo elettorale, De Mita ha rotto gli indugi ed ha dichiarato la propria disponibilità a candidarsi per la guida del governo. Ad una condizione, però: che i socialisti si impegnino per l'intero arco della legislatura. Se il Psi non se la sentisse di dare subito garanzie in questo senso, ai democristiani non dispiacerebbe che Fanfani rimanesse al suo posto, in attesa che la tensione fra i partiti si attenui e il quadro politico diventi più chiaro. I socialisti, a loro volta, sembrano combattuti fra due esigenze: quella di garantire la stabilità attraverso l'accordo con la Dc, e quella di non rinchiudersi nel pentapartito, dal momento che il successo elettorale è stato conseguito sull'onda dello scontro frontale con i democristiani. Quale di queste due strade imboccherà Craxi? È la domanda che naturalmente si pongono a piazza del Gesù. Ma anche al Quirinale. Cossiga ha già avviato contatti ufficiali con i leader politici. Vorrebbe conferire l'incarico già lunedì, e possibilmente non a vuoto.

GIOVANNI FASANELLA A PAGINA 8

Cinque morti in Calabria: mafia

CITTA'NOVA (RC). L'operazione sterminio è iniziata attorno alle 18.30 ed è durata solo pochi minuti. Nel massacro è rimasto coinvolto anche uno degli Avignone di Taormina un altro dei grandi comuni della piana di Gioia Tauro. I killer, secondo una prima ricostruzione, dovevano prima essersi recati in tutta calma a controllare se al bar della piazza c'erano i Rasi-Albanesi. Dopo essersene accorti, sono andati al bivio Don-tomasi a sud di Cittanova. Da lì dovevano necessariamente passare don Cicco Raso, 44 anni, considerato il capo della cosca. Appena avvistata l'auto guidata dal nipote Raffaele Albanese, un ragazzo di appena 17 anni, il commando ha aperto il fuoco fulmineamente. Poi di corsa verso il bar «La pineta», vicino alla Villa cittadina, in pieno centro. In due sono scesi da una Fiat Uno ed hanno sparato con micidiale precisione senza coinvolgere passanti occasionali. Insomma, un lavoro «pulito» e di altissima professionalità criminale. Poi, sono spariti. Probabilmente oblietto privilegiato Giovanni Avignone, 47 anni. Suo fratello Giuseppe è stato condannato all'ergastolo per la strage di Razzo: due carabinieri e due uomini degli Avignone si uccisero in uno scontro a fuoco. I militi avevano interrotto un summit ad altissimo livello, i guardiaspalle non esitarono ad aprire il fuoco per dare tempo al boss di dileguarsi. Accanto ad Avignone è caduto Girolamo Bruzzi, 57 anni, un figlio in carcere condannato all'ergastolo perché coinvolto nella faida con i Facchini, la potente famiglia in passato contrapposta violentemente ai Raso-Albanesi.

Nello spazio di pochi minuti hanno ammazzato cinque persone a colpi di lupara e di pistola. È stata annientata l'intera «direzione strategica» della cosca Raso-Albanese, il clan mafioso vincente di Cittanova, nel reggino. Due agguati diversi ma a catena. La prima scarica di colpi contro un'auto con due perso-

ALDO VARANO

ne (una delle quali era un ragazzo di diciassette anni); la seconda in un bar in pieno centro cittadino. Hanno agito killer professionisti. Difficile si tratti di una vecchia faida: forse una nuova cosca ha voluto entrare in scena facendo «piazza pulita» di tutti gli avversari per ottenere il dominio mafioso della zona.

la cosca vincente specie da quando lo scorso anno il vecchio patriarca di Facchini, don Vincenzo, era stato arrestato. Ma proprio da allora Cittanova è stata sconvolta da un'ondata di violenza senza precedenti. Per mesi e mesi, regolarmente ogni giorno, vi sono stati attentati, intimidazioni dinamiche, incendi dolenti che hanno causato spesso danni per 3-400 milioni. Insomma, una nuova cosca, che in passato potrebbe essere stata tenuta a bada e controllata dai Facchini, potrebbe aver deciso di eliminare in un solo colpo gli uomini che contano del clan Raso-Albanese per non avere più oscevoli nel controllo della zona. Non quindi una delle tante vendite dei Facchini ormai sul viale del tramonto, ma un gruppo di mafia nuovo, interessato ai traffici lucrosi dell'attività edilizia, della droga, dell'agricoltura, dell'intera economia della zona. Contro questa ondata di violenza di tipo nuovo, Cittanova si è più volte ribellata e schierata.

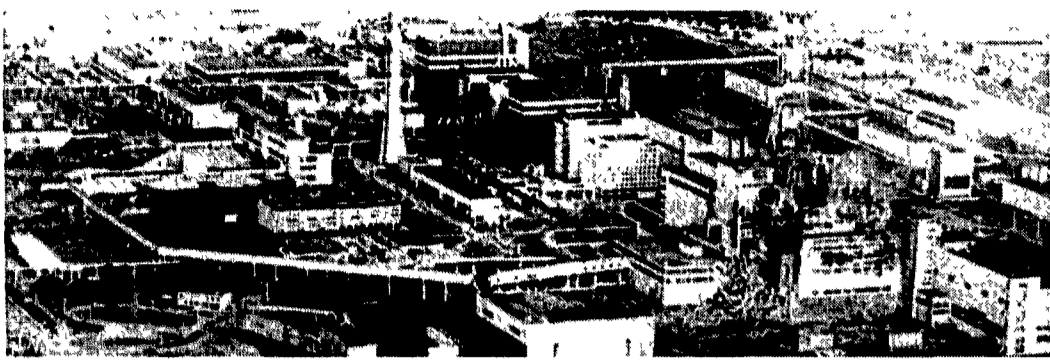
Bimbo di 8 anni massacrato a martellate

BERGAMO. Un bimbo di 8 anni è stato massacrato a martellate. È accaduto nel tardo pomeriggio di ieri a Susio, un piccolo centro in provincia di Bergamo. Accusata del terribile delitto una studentessa di 16 anni, T.A. Cristian Mazzola, questo il nome della vittima, è stato trovato nel box di casa dalla madre della ragazza, di ritorno dal lavoro. Accanto al corpo del bimbo, che aveva il volto sfigurato, è stato trovato un martello, probabilmente l'arma utilizzata per il delitto.

L'omicidio non ha un movente, ne per ora una spiegazione. Secondo alcune indiscrezioni sembra che il piccolo Cristian si sia recato nel primo pomeriggio a casa della ragazza. Dopo un po' i vicini hanno udito i due discutere animatamente, ma non vi hanno prestato attenzione, pensando a un gioco tra ragazzi. Il fatto è che quando la madre è tornata a casa si è trovata di fronte al raccapricciante spettacolo. Il corpo del bimbo giaceva, sfigurato, in una pozza di sangue.

La ragazza è stata prima accompagnata nella caserma di Capriate per essere interrogata e successivamente è stata condotta sul luogo del delitto. Davanti alla villa, fino a notte fonda, un ininterrotto pellegrinaggio di gente incredula.

FACCINETTO E CREMAGNANI A PAGINA 6



Sei dirigenti sul banco degli imputati

«Non siamo colpevoli» hanno dichiarato ai giudici. E poi hanno aggiunto: «La centrale era insicura»

Così l'Urss processa Chernobyl

C'era una volta Chernobyl. Oggi, a 14 mesi dalla tragedia, le finestre sprangate delle case, i grossi lucchetti che chiudono le porte, il silenzio innaturale che ci circonda, testimoniano di una città fantasma che forse non rivivrà mai più. Tutto attorno, negli assolati chilometri della zona proibita, solo case deserte, stradine sbarrate, campi a perdita d'occhio ormai coperti di erbacce.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIETTO CHIESA

CERNOBYL. Sul bordo della strada, che continua ad essere innaffiata incessantemente, frequenti cartelli che mettono in guardia dal non abbandonare l'asfalto, dal non avventurarsi nei boschi, nei campi e persino sul ciglio erboso. Qui a Chernobyl il pericolo, invisibile, incredibile sotto questo cielo azzurro dove si rincorrono piccole nuvole tranquille, incombe sui diecimila uomini che, a turni di 15 giorni, lavorano qui per garantire la sopravvivenza della centrale. Il processo contro i dirigenti della centrale - alla cui apertura siamo stati invitati ad assistere con altri dieci giornalisti di vari paesi, in maggioranza occidentali - si svolge nella casa della cultura, sulla piazza centrale, rimessa a nuovo, ripulita per l'occasione come la fresca segnaletica stradale, con il centro stampa messo in piedi apposta per noi e la vecchia sala cinematografica trasformata in una solenne aula di tribunale. Noi partiamo oggi stesso,

però diversa, di una presenza molto organizzata e selezionata. A Chernobyl non vive nessuno e arrivarci è impossibile senza speciali permessi. Il processo si fa dunque in un luogo quasi inaccessibile, lontano dalla curiosità e forse, chissà, anche dalla protesta della gente comune. Ma la televisione e la radio sovietica hanno dato ampio rilievo all'apertura del processo. Eppure non ha l'aspetto di un giudizio scontato, regolato sui binari di una ragion di Stato che ha già individuato i colpevoli, gli stracci che volano in alto. A cominciare dalla lettura dei capi di imputazione. Sul banco degli accusati ci sono sei uomini, tre in stato di detenzione, cioè l'ex direttore della centrale, Victor Briukhanov, l'ex ingegnere capo Nikolai Fomin, l'ex viceingegnere capo Anatolij Djalov.

Lavorano ancora nella centrale

Altri tre sono a piede libero e risulta che lavorano ancora nella centrale: Alexandr Kovalenko, capo del secondo reparto del quarto blocco, Boris Rogozhin, capo del turno nel momento del disastro, Jurij Lagushkin, capo del reparto tecnico con funzione di ispettore statale per la sicurezza

degli impianti. Gli ultimi sei, a parte, separati dai primi tre che stanno dentro una tribuna che li costringe l'uno adosso all'altro. Non si parlano, seguono la lettura del lungo documento di circa 50 cartelle che riassume l'istruttoria e che ripercorre, con estenuante meticolosità, l'analisi del disastro che fu compiuta dalla commissione di indagine governativa e che fu poi portata a Vienna, all'esame dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica. Ma quando il presidente del tribunale, Raimond Brize (vicepresidente del tribunale supremo dell'Urss), chiede loro singolarmente se hanno compreso i capi di imputazione e si ritengono colpevoli o innocenti, ecco la prima sorpresa. Tutti e sei, con qualche leggera differenziazione, si dichiarano non colpevoli, o solo parzialmente colpevoli. Qualcuno, come Briukhanov, in tono dimesso. Altri, come Djalov, Fomin, Kovalenko, non esitano a dichiararsi non colpevoli. Gli articoli del codice penale ucraino che essi, secondo l'istruttoria, hanno violato, sono il 220 (violazione delle norme di sicurezza nella gestione di impianti industriali potenzialmente pericolosi), il 165 (abuso di potere di pubblici ufficiali nell'esercizio delle proprie funzioni) e il 167 (negligenza nell'adempimento del proprio mandato). L'articolo 220, al secondo comma, taddove

parla di azioni che hanno comportato grave danno alla collettività e la perdita di vite umane, prevede fino a dieci anni di carcere. Le pene massime previste dagli altri due articoli sono rispettivamente di 5 e 2 anni di reclusione. Ma il codice penale sovietico non prevede la somma delle pene. Briukhanov e gli altri due in detenzione rischiano, quindi, dieci anni. Gli altri tre a piede libero potrebbero cavarsela con cinque anni di reclusione. L'istruttoria, comunque, ha messo in luce circostanze gravissime che chiamano in causa responsabilità superiori. Tra queste, la più impressionante è che la centrale (sicuramente gli ultimi due generatori atomici) era entrata in funzione senza che i collaudi avessero dato esito soddisfacente.

Già rilevati alcuni difetti

Esperimenti simili a quello che portò alla tragedia erano stati, tra l'altro, effettuati a più riprese negli anni 1981-1985 e avevano rilevato difetti di impianto, inclusi quelli dei sistemi di sicurezza. Impossibile che gli organismi centrali di controllo non fossero a conoscenza della situazione. Ciò era emerso già il 19 luglio del

Si inglese alla centrale nucleare di Suffolk



Gli Amici della Terra avevano chiesto al giudice inglese di bloccare la costruzione della centrale nucleare sulla costa del Suffolk, per errate norme di sicurezza. Ma il giudice ha dato torto agli ambientalisti per «trascorsi limiti di tempo». La centrale, quindi, si dovrebbe fare.

Tour in bici per la pace da Milano ad Assisi

In bicicletta da Milano ad Assisi per la tutela dell'ambiente, la pace, la solidarietà internazionale. Il tour si svolgerà tra il 12 e il 27 luglio e vi parteciperanno giovani di tutta Europa. L'iniziativa è del Servizio civile internazionale. Il gruppo partirà da Milano e passando per Caorso, Viadana (ambidue siti di centrali nucleari) si snoderà per Ostiglia, Ferrara, Codigoro, Comacchio, Lugo, Meldola, Bagno di Romagna, San Sepolcro, Città di Castello, Cortona per raggiungere Perugia e Assisi dove i giovani incontreranno i frati francescani.

Negato il dissequestro alla Samatec di Trento

Il Tribunale della libertà che ha respinto la richiesta di dissequestro dei forni di produzione presentata dai legali della società. Le comunicazioni giudiziarie, inviate nei giorni scorsi agli amministratori della Samatec, ipotizzano i reati di concorso in inquinamento delle acque e dell'ambiente, di attentato alla salute pubblica, di omicidio colposo e di lesioni personali colpose.

Renata Ingrao è il nuovo segretario Lega Ambiente

novale le cariche. Realacci aveva, fino ad ora, ricoperto l'incarico di segretario, mentre presidente era Chicco Testa dimessosi per presentarsi candidato alla Camera dove è stato eletto nelle liste del Pci.

Italiaverde un mensile agricolo alimentare

commercio estero.

Soccorso verde appello ai legali

per questo che il Centro di azione giuridica della Lega Ambiente lancia un appello ad avvocati e procuratori legali affinché si crei un «soccorso verde» coordinato in tutta Italia, con tanti professionisti pronti a mettere la loro capacità al servizio del mondo ambientalista e dei singoli cittadini che si impegnano nella salvaguardia del territorio.

Muolono di fame gli animali del circo Orfei

Un puma è già morto.

Specie protette: 36 veneziani a giudizio

MIRELLA ACCONCIAMESSA

Scorie radioattive Dodicimila fusti sono in viaggio da Caorso Destinazione segreta

PIACENZA Trecento quintali di scorie a bassa radioattività, suddivise in 200 bidoni del peso di 150 chilogrammi ognuno hanno lasciato l'altra sera la loro «casa madre», cioè la centrale nucleare di Caorso, per affrontare un viaggio di cui non si conosce con precisione il percorso e la tappa finale. È la prima «tranche» dei 12.000 fusti di scorie a bassa e media attività il cui graduale trasferimento è previsto entro il mese di settembre. I bidoni sono stati caricati su due grandi automezzi di una società specializzata nel trasporto di materiale radioattivo. L'Enel già da tempo ha indicato nel Belgio, nella Svezia, nella Germania i paesi destinatari dello scomodo carico. Secondo verdi e Dp, che nei giorni scorsi avevano manifestato davanti alla centrale, una prima sosta verrebbe effettuata a Novara. Secondo uno dei responsabili della società che ha gestito il trasporto, l'ingegner Bertoni della «Borghesi trasporti», le scorie verrebbero invece già varcate il confine. Con una ditta specializzata tedesca l'Enel aveva già avviato rapporti di lavoro per attua-

Tutto quel cesio che è ancora tra noi

Cernobyl ha lasciato tracce in tutti noi. Quanto è rimasto dei 60 milioni di nanocurie rilasciati dalla centrale «scoppiata»? Cesio e stronzio sono ancora - e lo saranno per lunghissimi anni - nella catena biologica e alimentare. Scarsi controlli mentre chi doveva decidere sulle misure da prendere si è limitato ad aumentare i limiti di tollerabilità. La corsa al nucleare è solo rallentata.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Sono 397 i reattori atomici attualmente in funzione in 26 Stati: 99 negli Usa, 50 in Urss, 49 in Francia, 21 nella Repubblica federale tedesca. Ce ne sono, poi, altri sparsi in altri paesi lontani e vicini al nostro. Il disastro di Chernobyl non ha bloccato l'avanzata del nucleare ma l'ha solo rallentata. La gente si è fatta più sensibile, più preoccupata? Sì, certo, un po', ma il fenomeno della rimozione è scontato.

Urss, per Chernobyl, fa il processo agli uomini perché sono loro che, si dice, sbagliano, mentre le macchine non sbagliano mai. Ma il rapporto macchina-uomo è un sistema unico e l'eventualità che l'uomo sbaglia va messa nel conto.

Quanto alle soglie di rischio è una delle questioni più controverse. «Qualsiasi dose di radiazione, anche piccola, presenta dei rischi», ha detto più di una volta Eugenio Tabet, direttore del Laboratorio di radioprotezione dell'Istituto superiore di Sanità. Chi doveva preoccuparsi della nostra salute ha, dunque, risolto il problema aumentando i limiti di tollerabilità, e inoltre i controlli che si fanno sono scarsi. Quanti nanocurie - ve li ricordate? - ci sono ora nel latte o nella farina? Chissà. L'ultima inchiesta, del mensile «Nuova Ecologia» è dell'aprile

scorso, in occasione del primo anniversario della sciagura alla centrale sovietica. Oggi avere dati è molto più complicato. Vale, però, la pena di ricordare che i radionuclidi con i quali dobbiamo fare i conti sono il cesio 134 e il 137, inlati subito dopo l'incidente insieme con lo iodio 131 e lo stronzio 90, e poi ingeriti perché presenti nella catena alimentare.

Quanto ne abbiamo dentro di noi? Dipende da zona a zona. Rilevamenti dei mesi scorsi davano 70 nanocurie di cesio 137 e 25-30 di quello 134 a persona. Il tutto è legato alla catena biologica e alimentare. «È vero - ci dice Massimo Scaglia, fisico ed eletto verde al Parlamento - il grosso degli effetti radioattivi è stato eliminato nel primo anno. Un altro terzo viene a rapporto ora. Ma io voglio ricordare, proprio in questa occasione, che Cerno-

byl è dietro l'angolo come hanno dichiarato i tecnici occidentali dell'Aiea in più occasioni (ad esempio, a Columbus, Ohio) e che i reattori occidentali sono pericolosi e insicuri, ad esempio il Superphenix, come quelli di altri paesi. Quanto al «fenomeno di rimozione», credo che servirà a rimuoverlo la battaglia referendaria, di grande contenuto, che inizierà ora per decidere sulle centrali. Una campagna che, al di là dei risultati dovrà restituire alla gente la capacità e al diritto di decidere».

Cernobyl ha rilasciato 60 milioni di nanocurie, è stato il «massimo incidente prevedibile», eppure si tende a dimenticare. Il nostro è stato un paese particolarmente colpito. Per una questione di venti, di densità della popolazione, di aria stagnante, una bella fetta di radioattività si fermò

qui. Un po' meno di un terzo, un po' più di un quarto è toccata a noi, insieme con la Grecia e con parte della Germania. C'è, poi, il fenomeno olocausto, una terra colpita in modo assai grave. Praticamente la radioattività della nube è ricaduta per metà sull'Urss e per metà sui paesi occidentali. Non ce ne libereremo mai. Sono nemici invisibili, ma sempre presenti e che pesano. Se è vero, come è vero e dobbiamo sempre essere grati a quel gruppo di uomini e donne che convinsero i politici a proibire di bere latte e di mangiare verdura fresca, e quindi a «risparmiare», «evitare» 1700 casi di tumore alla tiroide, ci saranno comunque alcune centinaia di casi letali (non dovrebbero superare i mille) di tumori (canceri e leucemie) per l'effetto di tutte le radiazioni ricadute da Cernobyl sul nostro territorio.

Che cosa si salvò dalla radioattività? Praticamente nulla. Tracce furono riscontrate nel latte materno. Tracce lievi di cesio 137 (come hanno informato i medici dell'Università cattolica Gemelli in un loro workshop di maggio) furono trovate nel 60 per cento dei campioni raccolti nel periodo maggio-luglio dell'86, scesi, poi, al 50 per cento nel settembre-dicembre dello stesso anno. Ci sono mutazioni genetiche? È una domanda che rimane ancora senza risposta. Quasi nulla. Con meraviglia si è riscontrata una piccola malformazione cutanea preauricolare. Ma è anche vero, purtroppo, che a 40 anni da Hiroshima e Nagasaki, poche informazioni attendibili si sono avute sui danni genetici che ne sono derivati. Il che insegna come la nube di Cernobyl sia sparita, ma, al tempo stesso, è come se stesse ancora lì, sulle nostre teste.

Il «pezzo» conteso dell'Ansaldo ha fatto il suo ingresso al Pec Pistole alla mano la polizia scorta la «tanca rapita» del Brasimone

Da una parte la popolazione di Castiglione dei Pepoli, dall'altra le forze dell'ordine. Così in un clima di protesta è arrivata a destinazione l'ormai famosa «Tanca» rapita del Brasimone, prima fatta sparire e poi spedita dall'Ansaldo. Si sono verificati lievi incidenti, la polizia ha agito con durezza nei confronti della popolazione, dei sindacalisti e degli stessi amministratori.

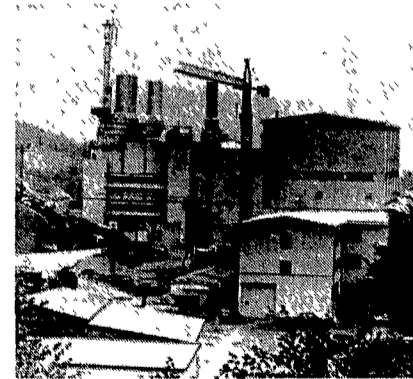
DAL NOSTRO INVIATO
MARIA ALICE PRESTI

CASTIGLIONE DEI PEPOLI. Alle 20.15 eccola la famosa «tanca rapita» dall'Ansaldo. Il «pezzo» del Pec del Brasimone attraverso - quasi fosse un corteo - il centro di Castiglione dei Pepoli. Davanti e dietro polizia, al centro il grande carro arancio con la cupola verde, la vasca atesa al Brasimone. Già al bivio prima di Castiglione gli antinucleari del

campeggio di Baragazza provano a bloccarlo, il sulla strada ci sono anche lavoratori, sindacalisti amministratori. Le forze dell'ordine sono nervose. Chiedono documenti agli assessori del comune ad alcuni sindacalisti. Poi all'arrivo del mezzo che porta il pezzo spintonano. «Hanno provocato questo paese - dichiara poi Giancarlo Rocchetta il sinda-

passa la «tanca» un simbolo costoso di un impianto che ha sprecato duemila miliardi, 20 anni, energie, intelligenze per un progetto che guarda al Superphenix che, almeno da dopo Chernobyl, si sa insensato e tecnologicamente superato. Persino il governo nella legge finanziaria ha sancito che al «nucleare alla francese», non doversero essere destinati altri fondi. Eppure tutto continua come se nulla fosse in un gioco perverso allo spreco in una corsa per completare l'impianto. I lavori - dicono dalla sede dell'Enea - sono finiti al 75%, il materiale è arrivato al 98% i componenti al 99%, quasi a dire che tanto sarebbe terminato. Tutto sta accanto al capellone. Il Pec è come una grande, folla tesa di Penelope dice Giuseppe Cic-

coni della Cgil - i lavoratori sanno che è inutile, hanno assistito allo spettacolo degli sprechi. Ad esempio è stata costruita una scatola troppo piccola per contenere le macchine e l'hanno dovuta abbattere e ricostruire, e questa è la norma qui al Brasimone». Sia per Cicconi che per Bartesotti, della Lega ambiente, la vicenda della «tanca» è emblematica ed immorale: «In una situazione di mancata decisione sui destini dell'impianto Pec - dice Bartesotti - e sulle sorti del nucleare stesso, qui si continua a montare». «La tanca - afferma ancora Cicconi - è un po' la punta dell'iceberg, vorremmo che questi fatti servissero almeno a far vedere l'insieme del marcio che c'è sotto. Non è bastata la commissione parlamentare Savoia che aveva già messo il dito



sulla piaga... Noi del sindacato l'abbiamo già detto il Pec è inutile, costoso e dannoso. Al Brasimone lavorano 150 persone 350 tecnici dell'Enea e metalmeccanici ed edili che lavorano al cantiere. «Posti di lavoro in pericolo che i lavoratori non sono disposti a barattare con la sicurezza e l'assurdità commenta Cesare Menghini della camera del la-

voro di Bologna ma sono improponibili le risposte chiare di riconversione da parte del governo e dell'Enea». La Cgil è ferma già da detto stop al Pec e riconversione, di recente ha scioperato ed ha ribadito questi obiettivi e ha dato vita insieme agli enti locali ed alla regione ad un comitato che presto si recherà a Roma per ottenere finalmente risposte chiare.



Ciriaco De Mita e Mino Martinazzoli

Il vertice democristiano e la crisi
Mentre il leader medita se lasciare la guida del partito si diffondono le congetture

De Mita a palazzo Chigi? Si gioca già al toto-segretario

Dopo tanti tentennamenti, Ciriaco De Mita sta ora ufficialmente meditando se trasferirsi davvero da piazza del Gesù a palazzo Chigi. Ma, a quell'ipotesi, chi potrà prendere il suo posto alla segreteria della Dc? E come ne uscirebbero gli equilibri interni del partito, scossi - è polemica ancora dei giorni scorsi - dal «documento dei 39»? Sulla scena si muovono molti protagonisti...

MARCO BAPPINO

ROMA Un autorevole esponente della «corrente del Golfo» (di cui forse si tornerà presto a parlare nelle vicende scudocrociate sotto l'impulso della crisi di governo) perfino ieri mattina negava l'ipotesi con accenti coloriti. De Mita in campo per la presidenza del Consiglio? Errore. Tra l'altro, se «scopre» la segreteria democristiana adesso, non è in grado di garantire la successione a nessuno dei personaggi a lui più vicini, a spese magari di un Forlani o di un altro big del partito. Depistaggi interessanti? Si vedrà, probabilmente subito, con le prime tappe formali della crisi.

In questi frangenti, nella Dc corrono le voci più disparate, si manifestano spinte e contropunte. Sempre ieri mattina,

indugi e, per prendere in contropiede la tattica del Psi, candidarsi adesso - al primo giro delle consultazioni - alla guida del nuovo governo.

I portavoce dei dirigenti, rilanciando questa ipotesi, sottolineano il grado di unità del vertice democristiano che la sosterrrebbe, nel tentativo di «togliere subito lo spazio alle manovre e manovre sul governo dei socialisti». In effetti, però, ai dubbi che ancora tormentano il leader dc non sarebbero le stesse aspettative che un «trasloco» di De Mita accenderebbe tra capi storici e no del partito. Cambiando scrivania, insomma, l'antagonista di Craxi non sarebbe più certo, ultimamente, di poter dettare la successione che più gradisce. Perché se Ciriaco va alla presidenza del Consiglio - avvertito a mezza bocca da diverse sponde - non può certo pretendere di conservare, dopo quasi sei anni e tre congressi, la guida della Dc. Così i giochi per l'eventuale successione si presentano aperti.

Né un Martinazzoli, né un Bodrato, né un Coria avrebbero la strada spianata. Il primo, capogruppo a Montecitorio, si racconta scruti di questi tempi

con ironia e scetticismo, distaccato i contrastanti titoli dei giornali che lo vogliono in gara sia per palazzo Chigi, sia per piazza del Gesù. Anche se, tra chi gli è vicino, non si manca di far osservare «Intanto, Martinazzoli, non è affatto un "uomo" di De Mita, è riuscito a conquistarsi stima e rispetto in tutte le componenti del partito». I numeri soccorrono i suoi estimatori a scrutinio segreto, i deputati dc l'hanno appena rimesso alla loro testa con un plebiscito di voti, 223 su 231.

È chiaro che, se De Mita scieglierà positivamente il suo rebus, il sostegno dei massimi dirigenti dc che troverà nella partita con Craxi, avrà anche altre motivazioni dalla compattezza di immagine della Dc. Giulio Andreotti va escluso dalla corsa per la successione? «È inevitabile ricordare - osserva una «voce di dentro» degli uffici scudocrociati - che in quarant'anni di carriera non è mai stato segretario della Dc e che difficilmente si proverà di una collocazione ministeriale». Allora Arnaldo Forlani? Si fa notare che per De Mita - tanto più dopo la firma del presidente dc al «docu-

mento dei 39», sponsorizzato da Comunione e liberazione in chiave antisegetreana - questo esito sarebbe molto simile a una sconfitta interna.

Possono entrare in gioco, secondo gli auspici o sospetti, gli esponenti della «corrente del Golfo». A detta di maliziosi informatori, sarebbe lo stesso De Mita a far balenare il «grande salto» nella scala del potere democristiano a un gruppo che è stato, effettivamente, tra i suoi determinanti sostenitori. Ma è dai seguaci di Donat Cattin, dall'ex vicesegretario Sandro Fontana, che viene una previsione e un augurio. «La corrente "di centro", si quella di Gava e Scotti, potrà svolgere un ruolo essenziale», Fontana, in ogni caso, mette le mani avanti dopo tanti contrasti con il leader del partito. «La Dc, comunque sia, non può avanzare una sola candidatura per palazzo Chigi, anche fosse il segretario, perché sarebbe una forzatura verso lo stesso capo dello Stato». E, oltre alla «rosa di nomi», la Dc «ha un'altra tradizione: è inconcepibile che il presidente del Consiglio guidi il partito. Lo fece molti anni fa Fanfani, ma dovette poi lasciare tutto».

Domani il Parlamento vota
La Dc vuole al Senato due vicepresidenti

Alla Camera i capigruppone hanno anche concordato che domani, appena eletto, l'ufficio di presidenza si riunisca per consentire la costituzione di gruppi anche per quelle formazioni politiche al di sotto dei 20 deputati. Tutte le forze minori (Pr, Pli, Psdi, Verdi, Dp, Svp), infatti, sono affluite intanto nel gruppo misto che ha eletto presidente il radicale Rutelli. «Ma loro vadano per la loro strada», ha subito puntualizzato il liberale Battistuzzi che pare era stato «promosso» a vicepresidente del gruppo misto provvisorio. Rutelli, comunque, si è fatto portavoce della richiesta che nell'ufficio di presidenza siano rappresentate tutte le componenti, il che significherebbe riportare a 11 i componenti della segreteria.

Altrettanto dovrebbe avvenire nella giunta per il regolamento, il capogruppo socialista De Michelis incontrando alla buvette di Montecitorio «Numericamente - gli ha detto - la vicepresidenza spetta a noi. Se si vuol scavalcare il Psdi per il Pli, lo si dica. Ma sia chiaro che è un soprano ed equivale a dire che noi non esistiamo».

Né meno tranquillo si presenta l'ufficio costituzionale.

Incertezza e grandi manovre in vista del cambio al vertice del Movimento popolare

Formigoni sceglie il successore

Ma il vero leader resterà sempre lui

Formigoni sta per lasciare la guida del Movimento popolare, «braccio politico» di Comunione e liberazione. A undici anni dalla sua nascita, l'organizzazione si trova ad affrontare per la prima volta il problema della successione. Difficile prevedere chi riuscirà a spuntarla, quel che è certo è che sarà lo stesso leader a scegliere il nuovo capo. E nella Dc spuntano diverse «preferenze»...

FEDERICO GEREMICCA

ROMA «No, giuro che non ne stiamo discutendo affatto. Ne parleremo a settembre, forse. O ad ottobre. O anche più in là, tanto che fretta c'è? Ma poi perché tanto interesse? Davvero non c'è nulla di più importante di cui occuparsi?», Silvano Maggioni, responsabile del settore politico del Movimento popolare, minimizza. Che sarà poi mai, questa tanto discussa successione a Roberto Formigoni? Che sarà poi mai? Un settimanale, «il Sabato», con una diffusione di un centinaio di migliaia di copie a numero; un

quodiano, l'«Avvenire», di fatto in gestione a uomini di Mp, una vasta rete di cooperative ed un buon numero di società, iniziative economiche diverse (dal settore editoria a quello immobiliare) per un fatturato che ha sfiorato nel 1986 i 200 miliardi e, soprattutto, che «milione di voti» che il Movimento popolare e Comunione e liberazione si sono più volte vantati di aver fatto affluire nel vasto mare dei consensi dc. Ecco, per stare soltanto alle cifre, che cosa sarà mai la successione a Formigoni. Il volto futuro, la linea

ad indicare il successore più adatto è cosa, del resto, favorita dalla struttura e dalle regole interne stesse del movimento. Mp non ha statuto, non ha criteri che fissino le modalità di elezione del proprio responsabile nazionale. Gli stessi organismi dirigenti del Movimento popolare sono, in qualche modo, più luogo di discussione che di decisione vera e propria. Il Consiglio nazionale è composto da una cinquantina di membri e comprende i responsabili dei diversi settori e i dirigenti del movimento nelle diverse regioni italiane. L'Esecutivo nazionale, invece, conta una decina di componenti. Il nuovo leader dovrebbe uscire appunto da quest'ultimo organismo, ma nessuno ci giura davvero. Formigoni potrebbe infatti decidere di affidare la guida del movimento anche ad un dirigente non ancora di primissimo piano.

Tutto molto incerto, dunque. Quel che è sicuro è che il delicato passaggio segnerà una tappa importante nella storia di «autonomia dialettica» di Mp dalla grande madre scudocrociata. È la prima volta, infatti, che il movimento si trova di fronte al problema di una successione, essendo stato guidato sin dalla nascita da Roberto Formigoni. La segreteria democristiana gradirebbe naturalmente una soluzione



Roberto Formigoni

Milano
Nicolazzi non doma i ribelli

MILANO - L'assessore socialdemocratico al Comune di Milano Angelo Capone capofila di un gruppo di dirigenti provinciali e cittadini del Psdi che nei giorni scorsi avevano firmato un documento «per l'unità di tutti i riformisti», ha risposto ieri ad un telegramma del segretario Franco Nicolazzi, che gli chiedeva di «abituare» ribadendo sostanzialmente le sue posizioni.

Lon Nicolazzi aveva inviato un telegramma a Capone affermando che «la notizia della tua uscita dal Partito costituisce una pressione politica intollerabile». Dal canto suo l'unico assessore del Psdi a Palazzo Marino ha risposto che «non ho mai parlato di uscire dal Partito, ma della necessità di costruire l'unità di tutti i riformisti».

Capone ha esplicito riferimento ad una forma di unità tra Psdi e Psdi, «se non si vuole parlare di "sommatoria dei simboli", la si definisca colloquio o cartello».

Senato
Il «gruppo misto» incompleto

ROMA Scaduto il termine utile per l'adesione ai vari gruppi, al Senato resta ancora incompleto il gruppo misto. Finora hanno aderito Rie e Ruber della Svp e il «verde» Sileri. Mentre l'altro «verde», Boato, che all'inizio della legislatura aveva proposto la costituzione di un gruppo «arcobaleno», non ha compiuto ancora la sua scelta.

L'iniziativa del gruppo «multicolore» è salita per la scelta dei tre senatori radicali di costituire il «Gruppo federalista europeo» con due senatori concessi in «prestato» dal Psdi in quanto eletti nelle liste comuni Psdi-Psi-Pr. Dovrà essere l'ufficio di presidenza del Senato a convalidare o meno il nuovo gruppo. Probabilmente Boato attende proprio questa venica. I senatori che non l'hanno ancora fatto (tre liberali, uno dell'Union Valdotauna uno della Lega lombarda uno del Psdi, uno di Dp, il verde Boato e i senatori a vita Leone e Merzagora) dovrebbero essere iscritti d'ufficio al gruppo misto.

Palermo
Comune, dimissioni accolte

PALERMO Dimissioni accettate dal consiglio comunale e città senza più giunta. A Palermo è di nuovo vuoto amministrativo. La frana del pentapartito in Sicilia pare inarrestabile, essendo già in crisi la giunta regionale, quella comunale di Catania e quella provinciale di Palermo, tutte rette dall'ex «partiti di ferro» i cinque partiti.

Il consiglio comunale del capoluogo siciliano ha accolto nella sua seduta dell'altra notte le dimissioni della giunta guidata da Leoluca Orlando Cascio. Difficile immaginare, ora, che la città possa riavere un governo in tempi brevi perché tra gli ex alleati vanno maturando proposte diverse. Il Psi chiede che si discuta prima del programma e poi della composizione dell'esecutivo. Dc, Pli e Pri puntano ad una riedizione del pentapartito, il Psdi, infine, chiede un'apertura del confronto anche col Pci.

L'ipotesi purtroppo più probabile è che la soluzione della crisi dei diversi enti locali siciliani arriverà solo dopo la formazione del nuovo governo.

Napoli
Un «cartello» laico-socialista

NAPOLI La Costituzione di un «cartello» laico-socialista, che definisca un programma comune in base al quale contrattare sia con la Dc che con il Pci la formazione della giunta, è stata annunciata dal segretario provinciale del Psi Giuseppe Riccardi. Nei giorni scorsi il Psi ha avuto incontri con Psdi, Pri, Pli, Partito radicale e «verdi» (i quali però non hanno ottenuto consensi). Oggi i sei partiti si incontreranno di nuovo per definire meglio la strategia comune. Obiettivo del Psi è riportare un sindaco socialista a palazzo San Giacomo il candidato ufficiale - sia in campagna elettorale che in queste ore - è l'ex deputato europeo Pietro Lezzi.

All'interno del «cartello» c'è da registrare tuttavia un preciso distinguo del Pri i cui rappresentanti si sono detti disponibili unicamente a far parte di giunte di pentapartito.

Per ostilità alla Falcucci avrebbe dirottato voti verso Pri e Psi
Cacciato il segretario dc a Benevento
Sabotò i candidati demitiani

Terremoto post-elettorale nella Dc di Benevento. Il segretario cittadino Domenico Grasso (doroteo), già dimissionario alla vigilia del voto, è stato rimosso dall'incarico. Al suo posto si è insediato un commissario, l'assessore regionale Mario Pepe (sinistra di base). Una punizione voluta da Clemente Mastella per «vendicare» il ministro Falcucci, boicottata dalla corrente dorotea.

DAL NOSTRO INVIATO LUIGI VICINANZA

BENEVENTO «Il principio è molto agitato. Ha iniziato le epurazioni. Vedremo fin dove vuole arrivare». L'ex segretario cittadino dc lancia a Mastella frecciate velenose. Funzionario del Consorzio di bonifica leader di Azione Sannita (così si chiama il locale gruppo doroteo) Grasso ha saputo dai giornalisti la notizia del commissariamento. Non si fa cogliere preparato però, ha già pronta una linea di attacco «Io ero già dimissionario perché in disaccordo con la gestione della campagna elettorale. Bastava dunque eleggere democraticamente un nuovo segretario. Invece vogliono la prova di forza è guerra? Guerra sia!».

La decisione di sciogliere il Comitato cittadino è stata presa l'altra sera dalla direzione provinciale dc, a maggioranza basista. Sul banco degli imputati i dorotei - che a Benevento si identificano con la potente Coldiretti guidata dall'eurodeputato Roberto Costanzo e dall'on. Giovanni Zarro - accusati di «infedeltà al partito». Nella sola città capoluogo, al Senato, lo scudocrociato ha perso il 12% dei consensi nel collegio di Cerreto Sannita, dove era stata imposta dalla segreteria nazionale la Falcucci, il 5% complessivamente in tutta la provincia sannita le votazioni per la Camera Alta hanno fatto perdere alla Dc quasi otto punti. «C'è il fondato sospetto che Azione Sannita abbia dirottato voti democristiani su candidati di altri partiti», confida il neo-commissario Mario Pepe. L'assessore regionale, demitiano della prima ora, invita a controllare i risultati del collegio della Falcucci.

Mentre il ministro della Pubblica Istruzione veniva clamorosamente «boicottato», il candidato repubblicano otteneva una imprevista «promozione» a palazzo Madama, passando dalle 2mila preferenze di quattro anni fa alle 8mila attuali. «Sa chi è questo nuovo senatore del Pri? Ling Rocco Coletta, fino a qualche anno fa segretario amministrativo della Dc, doroteo, colpito da improvvisa folgorazione per il partito dell'Edera», dice Mario Pepe.

Analogamente, nel capoluogo (che fa collegio insieme ad Aniano Iripino), una parte consistente di voti democristiani sarebbero stati dirottati su un esponente socialista, l'ex assessore comunale Nino

Presidenza della Rai-tv
Manca ancora incerto ma perde colpi la candidatura Lagorio

ROMA Lelio Lagorio presidente della Rai al posto di Enrico Manca? L'ipotesi ha preso quota nei giorni scorsi, soprattutto a fronte delle permanenti incertezze di Enrico Manca. Questi ha preso impegno a sciogliere entro venerdì il dilemma che lo riguarda restare alla presidenza della Rai o tornare alla politica attiva, dopo la rielezione alla Camera. La scelta si impone perché i due mandati sono tra loro incompatibili. La scadenza di venerdì si spiega con il fatto che per dopodomani è convocato il consiglio di amministrazione. Tuttavia, ieri ha preso consistenza la voce secondo la quale Manca - benché incline a restare in viale Mazzini, sia per la situazione politica che resta confusa sia per il tipo di equilibri che vi vanno determinando al vertice del Psi - potrebbe chiedere al consiglio una proroga alla sua pausa di riflessione. Ci sarebbe anche una opportuna motivazione tecnica alle 10,30 di venerdì si terrà un'assemblea dei quadri dirigenti del Psi alla quale dovrà partecipare anche il vertice Rai.

Questa situazione di stallo e di precarietà né giova alla Rai né suscita particolari entusiasmi in viale Mazzini, dove si sente sul collo il fiato di Berlusconi e si vorrebbe mettere mano senza altri indugi, in questo scorcio d'estate, ai palinsesti di autunno per tentare una controffensiva vittoriosa contro il network privato o, nella meno felice delle ipotesi, almeno una dignitosa resistenza. Senza contare che il consiglio di amministrazione - nelle due o tre sedute che gli restano prima delle ferie - dovrebbe affrontare anche l'esame dei bilanci (la Rai ha seri problemi di autofinanziamento) e il rassetto dei vertici dirigenti delle consociate. Anche per questo, probabilmente, in viale Mazzini non si dissimula troppo la contrarietà all'ipotesi Lagorio, e si preme su Manca perché la smetta di fare il dubbioso e resti. E si aggiunge se si riapre il discorso della presidenza, si aprirebbe anche quello della direzione generale. Vuol dire che Agnes se ne va? No, probabilmente vuol dire che non gradisce un presidente «vialepesci».

A Roma
Colloqui
Pci-Ps
francese

ROMA. Un incontro di due giorni, lunedì e martedì, a Bollette Oscure tra il Partito socialista francese e il Pci, nel quadro - informa un comunicato - degli accordi già intervenuti tra i due partiti per scambi periodici di esperienze e di idee. La discussione si è concentrata in particolare sui problemi della costruzione europea, sulle prospettive di realizzazione dell'Atto unico e di un mercato europeo unitario, sulle questioni della sicurezza, facendo emergere una sostanziale affinità di problemi e una notevole convergenza di orientamenti.

«Incontro, nel corso del quale c'è stato uno scambio di idee anche sulle rispettive situazioni nazionali, hanno partecipato: per il Pci, Pierre Guillon, membro della segreteria nazionale e responsabile per gli affari europei, Jean Paul Bachy, parlamentare europeo, Gerardo Descolto, collaboratore della sezione internazionale; per il Psf, Giorgio Napolitano, della segreteria e responsabile della commissione Esteri, Massimo D'Alema, della segreteria, Giuseppe Boffa, presidente del Cespil, Carlo Galluzzi, parlamentare europeo, e Claudio Ligas, della Sezione relazioni internazionali.

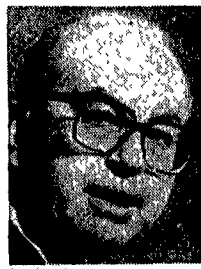
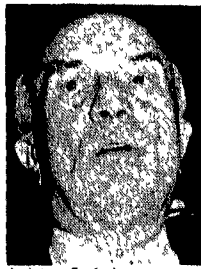
La delegazione socialista francese è stata anche ricevuta da Alessandro Natta, intrattenendosi brevemente su alcuni temi di comune interesse.

Le due delegazioni hanno confermato l'impegno a un nuovo incontro nel prossimo autunno a Parigi.

Fisco
Visentini
polemizza
con Dc e Psi

ROMA. La Dc che insiste sulla priorità di dare agli agrari per le famiglie monoreddito; il Pri che - invece - preme per la rivalutazione immediata dei beni d'azienda; i socialisti - ancora - che spingono per incentivi fiscali finalizzati alla creazione di nuova occupazione. Non c'è dubbio che sarà arduo mettere assieme questi orientamenti in un eventuale, futuro, programma di governo. Che in materia fiscale le idee degli ex partner di governo fossero molto differenti, quando non opposte, del resto, si sapeva: si ha ora la conferma, però, che vanno divergendo ancor di più e che il processo va avanti anche alla vigilia della formazione del nuovo governo.

Carina di tornasole delle diverse posizioni è stato un dibattito svolto ieri a Roma organizzato dal «Business forum» e che ha avuto per tema: «Visentini quater». Alla discussione ha partecipato lo stesso ex ministro delle Finanze che ha difeso la politica fiscale da lui perseguita ed ha riproposto gli orientamenti in materia del Pri. Polemici con Visentini il socialista Franco Piro ed i Dc Berlanda e Uselli.



Amintore Fanfani

Bettino Craxi

Arnaldo Forlani

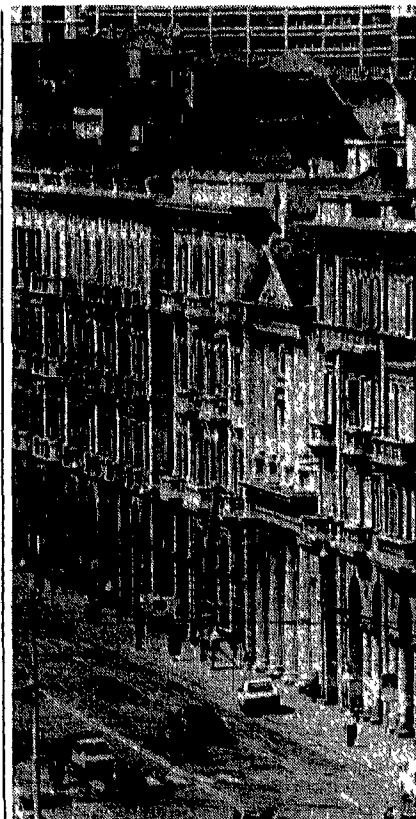
De Mita disponibile per palazzo Chigi
Ma non per un «governo qualsiasi»
Al Psi chiede impegni per l'intero arco della legislatura

Il piano dc
Ora si spera nel sì di Craxi

De Mita a palazzo Chigi? Era solo una voce, fra le tante. Ora è una possibilità concreta, al vaglio del vertice scudocrociato. L'ipotesi è stata esaminata ieri pomeriggio a piazza del Gesù: secondo indiscrezioni di ottima fonte, addirittura in una riunione, convocata improvvisamente, dell'ufficio di segreteria; certamente in un lungo colloquio che De Mita ha avuto con il presidente del partito Forlani.

GIOVANNI FASANELLA

ROMA. Sulle decisioni assunte ieri a piazza del Gesù, il riserbo è totale. Tuttavia, fonti democristiane assicurano che l'ipotesi di una candidatura del segretario del partito alla guida del governo è «molto fondata». Secondo le stesse fonti, premono per questa soluzione Andreotti, Forlani, il capogruppo a Montecitorio Martinazzoli e la cosiddetta «corrente del golfo» che fa capo ad Antonio Gava e al vicesegretario Vincenzo Scotti. Lo stesso De Mita, riferiscono, avrebbe rotto gli indugi e si sarebbe dichiarato pronto ad



impegnarsi personalmente nella corsa per palazzo Chigi. Anche perché, spiega, piazza del Gesù, si sarebbe ormai convinto a lasciare la guida del partito col prossimo congresso, previsto per la primavera. A questa eventualità aveva accennato proprio De Mita durante la campagna elettorale. La Dc ha vinto le elezioni. Ma al prezzo dell'isolamento politico, che non era mai apparso così vistoso come in questo momento. Isolato e incapace di indicare una linea strategica che non sia la proposta di una ricostituzione

del pentapartito, lanciata oltretutto ad alleati recalcitranti. De Mita probabilmente ha maturato la convinzione di lasciare la guida del partito anche per consentire la ripresa del rapporto con i socialisti. Ma ad una sola condizione accetterebbe di trascinare a piazza del Gesù con destinazione palazzo Chigi. La Dc, ha dichiarato ieri il portavoce del segretario, Clemente Mastella, «è attestata su una posizione dignitosa: siamo disponibili a fare il governo, ma non siamo disponibili a fare un governo qualsiasi».

Insomma, se si ricostituisce una maggioranza organica di pentapartito con la prospettiva di durare sino al termine naturale della legislatura, e se i potenziali alleati entrano nel governo con uomini ai massimi livelli, De Mita è pronto a guidarlo. Ma il fatto è che non si capisce fino a che punto i socialisti siano disposti ad impegnarsi. Le indicazioni che in proposito giungono da via del Corso sembrano contraddittorie.

C'è infatti chi sostiene (e fra questi il neopagruppo a Montecitorio, Gianni De Michelis) che, in mancanza di alternativa, il Psi deve nuovamente trattare con la Dc, anche perché si è impegnato di fronte agli elettori a garantire la stabilità. E c'è chi, Rino Formica ad esempio, sostiene che non ci si può rinchiodare nella gabbia pentapartitica, dal momento che il partito ha toccato il suo massimo storico sull'onda di uno scontro frontale con la Dc. Si tratterà di capire quale di queste due esigenze tocchi maggiormente la sensibilità di Craxi. Questo è l'interrogativo che tiene la Dc col fiato sospeso. Ma la stessa domanda deve essere posta anche il presidente della Repubblica che domani avvierà le consultazioni ufficiali per la formazione del nuovo governo. Intanto, Cossiga ha già avviato contatti ufficiosi con i partiti, per sondare orientamenti e disponibilità.

Secondo alcune voci, ieri il segretario generale della presidenza della Repubblica, Sergio Berlusconi, avrebbe incontrato Andreotti. È chiaro che il Quirinale non intende trascinare le cose per le lunghe. Vorrebbe affidare l'incarico già lunedì. Stando sempre alle indiscrezioni, se si verificassero le condizioni chieste dalla Dc, la scelta del capo dello Stato potrebbe cadere proprio su De Mita. In caso contrario, potrebbe chiedere a Fanfani di rimanere al suo posto, in attesa che le tensioni si attenuino e il quadro diventi più chiaro. Una soluzione, quest'ultima, che non dispiacerebbe a piazza del Gesù, che potrebbe preparare con maggiore tranquillità l'ascesa di De Mita a palazzo Chigi. E non dispiacerebbe, pare, neppure ai socialisti.

Ieri c'è stato gran movimento anche a via del Corso. Il vice di Craxi, Martelli, ha incontrato prima il segretario liberale, Altissimo, e poi l'emis-

sario di Nicolazzi, Vizzini. Si era sparsa anche la voce di un colloquio tra Craxi e Andreotti, ma la notizia è stata subito smentita da ambienti vicini al ministro degli Esteri.

All'esame della situazione politica ed ai suoi possibili sbocchi sarà dedicata la riunione della Direzione comunista, convocata per stamane alle 9,30. Democrazia proletaria ha intanto annunciato che chiederà a Cossiga di affidare un incarico per formare un governo espressione di una maggioranza referendaria, per assicurare il regolare svolgimento del referendum entro il mese di ottobre.

Ma prima che il capo dello Stato avvii le consultazioni, le Camere dovranno eleggere i rispettivi uffici di presidenza. Lo faranno domani mattina. E non è ancora chiaro se i partiti della disciplina maggioritaria giungeranno all'appuntamento con una posizione comune. Qualche problema è ancora aperto al Senato, dove la Dc rivendica due vicepresidenze.

Patuelli
ad Altissimo:
«Basta con
i conservatori»



«Il Psi è eccessivamente subordinato alla Dc». È l'accusa su cui fu perno il documento preparato da una delle due correnti di minoranza del partito di Altissimo (nella foto), quella di «Nuova democrazia liberale» che raccoglie la sinistra, in occasione del consiglio nazionale in programma per venerdì e sabato. Le critiche formulate dalla corrente (a capo all'ex vicesegretario Antonio Patuelli). Investono la stessa natura del Psi: «Negli ultimi anni è stato il partito governativo (e di sottogoverno) che partito di governo». Il documento propone l'aggregazione in una area liberaldemocratica e riformista: «Per questo - si legge - il Psi deve smettere di rincorrere le ubbie di quell'elettorato che (oltre a non votarlo) del liberalismo dà una interpretazione solo moderata e che, invece di farsi guidare dalla ragione, è dominato dalla paura, da sempre il marchio e l'arma vera della cultura conservatrice».

Rissa nel Psi
a Taranto,
interviene
il magistrato

Ora tra i socialisti in lite sulla questione morale ci si mette anche la magistratura. È accaduto a Taranto, a seguito di un violento scontro verbale nel Consiglio comunale, convocato (martedì scorso) per procedere ad un «rimpiasto» all'interno della giunta. Contro il sindaco socialista, Scudagnolo, che fa capo all'area di Signorile, si sono scagliati con pesanti accuse altri consiglieri socialisti che fanno capo agli onorevoli Marzo, da una parte, e Formica, dall'altra. Subito è stata risa, con scambi di roventi battute sulla moralità giustiziosa. L'eco dello scontro è arrivato fin nel palazzo di Giustizia, e il procuratore capo della Repubblica, Cacciapaglia, ha ordinato il sequestro (è avvenuto ieri) della bobina contenente la registrazione dei lavori dell'assemblea cittadina.

La Svp contro
i verdi:
«Fomentano
la discordia»

Per dare maggiore risalto alle accuse, la Suedtrotter volspart ha eccezionalmente scritto un comunicato anche in italiano: «Stanno fomentando la discordia in Alto Adige». Il bersaglio della polemica sono i leader «verdi» della regione, Alexander Langer, Gianni Lanzinger e Marco Boato. Per la Svp sono «persone che provengono dal campo alternativo e prima ancora da quello extraparlamentare, per le quali la copertura «verde» rappresenta solo un mezzo per nascondere le vere intenzioni politiche». La prova? «I parlamentari Lanzinger e Boato si sono rivolti al presidente del Consiglio Fanfani esortandolo a non emanare nuove norme di applicazione dello statuto di autonomia». «Falso clamoroso, hanno immediatamente replicato i due «verdi»: «Noi abbiamo chiesto che non si ripeta la brutta esperienza del '76 quando vennero varate norme autonomistiche da un governo che non era nel pieno del poter». E i due sono passati al contrattacco: la Svp teme la concorrenza elettorale verde».

Più caro
(250 lire)
il caffè
alla Camera

Legislatura nuova, prezzi aggiornati alla buvette di Montecitorio, tradizionale punto di sosta (e d'incontro) tra parlamentari, funzionari e giornalisti: 50 lire in più per il caffè e il cappuccino (che passano dalle 250 alle 300 lire), 100 lire in più per i panini costeranno 700 lire e per un whisky investito 12 anni che è la consumazione più costosa (2.600 lire d'ora in avanti). Nessun aumento, invece, è stato deciso per il ristorante interno della Camera.

De Liso
con la lotti,
Manzella
con Spadolini

Il presidente della Camera Nilde Iotti ha confermato il consigliere della Camera dei deputati, Roberto De Liso, nell'incarico di capo della sua segreteria. De Liso aveva già ricoperto questa funzione nella passata legislatura. Anche Giovanni Spadolini, neo-eletto presidente dell'assemblea dei senatori, sta completando lo staff dei suoi principali collaboratori: a ricoprire l'incarico di capo della sua segreteria è un equivalente ruolo di consulente costituzionale appare destinato Andrea Manzella, da lungo tempo tra i consiglieri più ascoltati del presidente del Senato.

Provincia
di Avezzano,
si della
Regione Abruzzo

Si alla costituzione della provincia di Avezzano con i 36 voti di Dc, Pci, Psi, Msi e il no del liberale (Cassenti) e rappresentanti del Psdi e del Pri). Si è espresso così il Consiglio regionale dell'Abruzzo, alla presenza dei 37 sindaci della Marsica con i gonfalonieri dei rispettivi comuni. Tra loro anche i primi cittadini di Pereto, il socialdemocratico Antonio Camerlingo, e di Trisacco, il comunista Giuseppe Ranaletta che ieri avevano cominciato uno sciopero della fame, assieme al consigliere regionale dc Ferdinando Margutti, accomodandosi nel giardino antistante la sede dell'assemblea abruzzese.

PASQUALE CASCELLA

Per la Regione trattative su assetti e programma

Sardegna, ripreso il confronto
Il Pci chiede riforme

I partiti di sinistra, sardista e laici, riprendono la discussione sul governo e sul programma di fine legislatura che, come è noto, era stato interrotto una settimana fa con le dimissioni del presidente Mario Melis e dell'intera giunta regionale. Per il Pci la crisi va superata in fretta e deve essere trasformata in una occasione per rilanciare l'azione riformatrice della sinistra.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Dopo una breve pausa di riflessione si riprende a trattare. A una settimana esatta dalle dimissioni della giunta regionale di sinistra, i segretari del Pci, del Psd'A, del Psi, del Psdi e del Pri si incontrano a Cagliari per discutere della formazione del nuovo esecutivo. Ribadita la validità dell'alleanza di sinistra e ormai definite le linee del programma di fine legislatura, il nodo resta quello della costituzione di un governo regionale che garantisca la realizzazione del progetto riformatore. I tempi sono assai ristretti. Il Consiglio regionale è stato infatti convocato per giovedì prossimo 15 luglio: dovrà eleggere, a norma di statuto, il nuovo presidente della giunta regionale. Se non

si sarà un accordo complessivo, difficilmente i partiti della disciplina (ma allo stesso tempo ricostituenda) maggioritaria voteranno un candidato comune. La riapertura delle trattative è stata preceduta da riunioni degli organismi dirigenti in quasi tutti i partiti. Ieri è stata la volta dell'esecutivo del Psi (a tarda sera era ancora in corso) e del direttivo regionale comunista, che ha dato mandato alla delegazione incaricata della trattativa di «perseguire attraverso una iniziativa idonea il superamento della crisi per assicurare alla Sardegna una giunta autonómica di sinistra in grado di affrontare, con una rinnovata e decisa spinta riformatrice, i problemi della società sarda».

In altre parole, il Pci intende affrontare la trattativa con i partiti alleati ponendo come elemento pregiudiziale il rilancio dell'azione riformatrice del governo di sinistra. Solo se questo diventa, nei fatti, l'obiettivo dell'intera coalizione può avere un senso l'apertura di una crisi che altrimenti resterebbe del tutto incomprensibile. E quanto si attende fra l'altro lo stesso sindacato che non ha mai mancato di sottolineare in questi anni le novità, ma anche i ritardi, nell'azione

«Perché io, operaio di Bolzano, ho votato Msi»

BOLZANO. «Sì, ho sempre votato comunista, ed è vero che questa volta ho messo una croce sul simbolo del Movimento sociale sia al Senato che alla Camera. Io e tanti altri come me. Magari abbiamo sbagliato, anzi sono sicuro di avere sbagliato, ma qui siamo soli a combattere una battaglia dura non contro questo o quello ma per una vita più giusta: parla così Claudio Trapani, 35 anni, nato a Bolzano, operaio.

Claudio Trapani lascia i cancelli della fabbrica Iveco-Lancia, un tempo culla del movimento operaio altoatesino; oggi, dopo quel voto che ha consolidato il successo del Msi proprio nelle zone operaie di Bolzano, tempio di una sorprendente e dolorosa «eresia». Fine del primo turno: centinaia di biciclette e motorini sgusciano da quei cancelli per infilarsi, poco distanti dalla zona industriale, nei quartieri popolari italiani. Qui, è tutto italiano: attorno a questi quartieri una gelosa Volkspartei ha costruito un muro invisibile per separare dal suo mondo quelli che lei ritiene i resti dell'«esercito d'invasione»: realizzato quel muro, che nessuno vede e che tutti al di là del fiume che attraversa Bolzano e che separa la zona italiana da quella tedesca riconoscono, sempre la Volkspartei ha incollato un cartello che questa volta tutti conoscono a memoria: «Più resteremo divisi, meglio ci capiremo». È l'effetto dello strappo ideologico, contrariamente a quelle insulse aspettative, sta tutto in un voto paradossale che ha spinto migliaia di lavoratori di lingua italiana a contribuire all'elezione di un deputato missino, il rappresentante di quella forza politica che ha offerto a un elettorato sfiduciato e depresso un fronte nazionale da opporre a quello, altrettanto nazionale, armato dalla Svp di Magnago. «Ma non siamo fascisti», dicono fuggendo ai miei «perché»; hanno paura, spiegano i compagni attivisti del Pci, temono che di loro si possa dire che hanno venduto l'anima al diavolo, stan-

do male. E si vede. In quelle fughe, in quegli sguardi senza tranquillità, in quei rifiuti a spiegare «perché», c'è una sorta di rancore nei confronti di un mondo che li ha spinti ad abbracciare una scelta che porta con sé quel tanto di liberatorio del gesto eccitante ma pericolosamente gravido di sensi di colpa. È una difficoltà quasi da caccie di tedeschi nelle valli per dar loro quelle case. Così è anche per i concorsi per entrare nel pubblico impiego.

Parla Claudio Trapani, 35 anni italiano in una città dove la Svp stampa questo manifesto: «Più resteremo divisi, meglio ci capiremo»

TONI JOP

Dov'è - chiede - la giustizia in questa condizione? Una condizione che consente a chi è di lingua tedesca di ottenere un alloggio pubblico con poco più di 20 punti, mentre noi, per spuntarla, dobbiamo averne oltre 30. E quando ci sono alloggi disponibili per tutti, vanno a caccia di tedeschi nelle valli per dar loro quelle case. Così è anche per i concorsi per entrare nel pubblico impiego.

«Ma la gioia - racconta Claudio Trapani - l'avevamo già perduta ben prima del voto. Lui, la moglie e due figli piccoli sono stati sfrattati e aspettano una casa pubblica: «Fossimo stati di lingua tedesca, l'avremmo già avuta.

«Vede, io so che il Pci sta dalla parte dei lavoratori, so che ci aiuta e che ci ha aiutato; so anche che questa sconfitta elettorale ci ricadrà sulle spalle, sarà un danno, non creda che non ci soffra per aver tolto voti a questo partito. Ma in Alto Adige le ingiustizie sono accadute senza che nessuno alzasse veramente la voce in difesa dei nostri interessi, non privilegi, insisto, ma giusti interessi. E se il Pci si facesse sentire con forza da Magnago e spieghasse anche a noi che è dalla nostra parte e soprattutto facesse qualcosa per far cambiare questo stato, tomi subito al Pci e come me tanti altri lavoratori. Gliel'ho detto: ho pensato "Hanno paura solo dei missini", e allora votiamo per loro se si riesce a spezzare questa arroganza».

«Eppure - racconta Carboni, consigliere comunale comunista, operaio anche lui in cassa integrazione - siamo stati noi nel '78 a raccogliere poco meno di 20 mila firme per l'insegnamento della lingua tedesca nelle materne italiane; il tempo è passato, quella richiesta di massa è stata ignorata, la gente si è stancata di credere nella possibilità della convivenza e forse noi comunisti non siamo stati sufficientemente chiari e decisi nell'iniziativa politica dopo questa dolorosa sconfitta. Le ingiustizie non le ha fatte solo la Svp: lo Stato italiano ha lasciato marcire questa situazione con un silenzio connivente, mentre - dice ancora Carboni - nelle fabbriche italiane si seguiva a respingere i lavoratori di lingua tedesca, in pratica accogliendo l'invito della Svp: "A ciascuno il suo, meno ci guardiamo negli occhi e meglio è».

L'Unità

Mercoledì
8 luglio 1987

5

Genova
Funerali
oggi per
tre vittime

Quattro morti venticinque feriti, ottanta persone senza tetto. Una pensionata Luigia Barabino morta di infarto probabilmente per lo shock provocato dallo scoppio. Un'altra donna Candida Banchoero (l'angelo del quartiere), pronta ad aiutare chiunque avesse bisogno che giace in un letto d'ospedale con il 90% del corpo martoriato dalle ustioni.

Omicidio nel Bergamasco
Il ragazzo è stato trovato con la testa fracassata e il volto sfigurato

Massacrato bimbo di otto anni

Un bimbo di 8 anni massacrato a martellate è accaduto ieri a Suisio piccolo centro in provincia di Bergamo. Accusata del terribile delitto è una studentessa di 16 anni. L'omicidio non ha un movente, né una spiegazione logica.

ANGELO FACCINETTO e GIUSEPPE CREMAGNANI

BERGAMO Un bimbo di 8 anni massacrato a martellate da una ragazza di 16 anni delitto assurdo, senza apparente spiegazione, quello accaduto nel pomeriggio di ieri a Suisio un piccolo centro sulle sponde dell'Adda ad una ventina di chilometri da Bergamo.

meccanica dei fatti. Le testimonianze sono infatti per ora, poche e frammentarie. A tarda ora nella casa di via Luther King si stava ancora svolgendo l'interrogatorio Presenti il sostituto procuratore della Repubblica di Bergamo, Maserri ed il colonnello Santoro, comandante del gruppo operativo dei carabinieri della città oropica.

Una discussione animata

Cosa sia successo con precisione ieri pomeriggio

Accusata una sedicenne
Il piccolo era stato visto entrare nel pomeriggio nella villetta della ragazza

sfigurato in una pozza di sangue. La ragazza era in preda di shock.

Pellegrinaggio ininterrotto

Davanti alla piccola villa fino a tarda notte un pellegrinaggio ininterrotto di gente incredula alla ricerca di una spiegazione, e di perché. Le famiglie dei protagonisti della terribile vicenda sono conosciute da tutti.



Più versatili i nuovi telefoni Sip

La Sip si ammoderna e annuncia novità positive per chi si deve servire dei telefoni pubblici e si trova in difficoltà per la mancanza di gettoni o di monete adatte. Tra le variazioni in arrivo infatti c'è l'introduzione di nuovi apparecchi telefonici che utilizzano, oltre ai tradizionali gettoni cinque tipi diversi di monete.

Avezzano
Primo sì pro capoluogo

A larghissima maggioranza, con il solo voto contrario dei liberali, ieri il Consiglio regionale d'Abruzzo ha espresso il suo parere favorevole all'istituzione della provincia della Marsica, con Avezzano capoluogo.

Bologna: approvata una sperimentazione per 3 Usl
Un computer per prenotare visite, esami e radiografie



Una corsia dell'ospedale «Maggiore» di Bologna

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIA ALICE PRESTI

BOLOGNA Non più file agli sportelli per la visita specialistica. Col Cup (Centro unificato prenotazioni) si risparmia tempo e strada. La prenotazione via computer partirà tra nove mesi esatti ed uniformerà le prestazioni delle tre Usl di Bologna.

«Con il Cup - dice Carla Carrara del Centro per i diritti del malato - le forme di ostacolo dell'utenza dovrebbero diminuire considerevolmente. Il Cup ha avuto ottima accoglienza anche da parte dei consigli dei sanitari dei tre ospedali bolognesi, S. Orsola, Maggiore e Bellaria».

INZO RIBONI

LAQUILA «Comunico i risultati della votazione per l'istituzione della quinta provincia d'Abruzzo favorevoli 37, contrari 1, astenuti 2. Il Consiglio approva». Alle 13,10 di ieri, prima ancora che il presidente della giunta regionale finisse di parlare, un applauso fragoroso, lungo e ritmato, è partito dai banchi riservati al pubblico.

Scandalo Usl
A Torino dodicesimo arresto

TORINO Il giudice istruttore Sebastiano Sorbello, che conduce l'inchiesta sulle presunte irregolarità negli appalti della Usl torinese, ha compiuto ieri un nuovo arresto. È il dodicesimo dall'inizio dell'indagine. Con le accuse di falso, peculato e interesse privato, è infatti finito in carcere Loris Olivato, amministratore delegato della ditta «Pedus services», un'azienda di Bolzano specializzata nelle pulizie di particolari reparti ospedalieri, quali sale operatorie e di rianimazione.

NEL PCI

Stamane si riunisce la direzione

È convocata per martedì 14 luglio alle ore 9.30 la Commissione Agraria Nazionale sul seguente ordine del giorno: «La situazione politica dopo le elezioni del 14-18 giugno e le iniziative politiche e parlamentari dei partiti elettori».

I biglietti della Festa di Abano

- 1) Auto Ford Fiesta G 321 2) Viaggio a Mosca per due persone F.401, 3) Viaggio Natale Capodanno a Praga N.404 4) Viaggio a Palma di Maiorca A.911 5) Soggiorno 7 giorni a Rimini P.133, 6) Forma Farmington Reggiano M.194 7) Confezione prodotti Granarolo F.410 8) Confezioni prodotti Granarolo Q.400 9) Confezioni prodotti Granarolo P.104 10) Confezione prodotti ACM H.450 11) Confezione prodotti Paf F.400 12) Confezione prodotti Paf H.111 13) Confezione prodotti Paf D.203 14) Confezione prodotti Paf H.019 15) Confezione prodotti Paf E.232 16) Confezione prodotti Paf P.128 17) Confezione prodotti Cotteva Q.261 18) Confezione prodotti E.263 19) Confezione prodotti Vitevo A.194 20) Confezione prodotti F.349

«Ecco la mia rocambolesca love story...»

Parla Francesco La Rosa appena scarcerato. È accusato di aver violentato la moglie: fuggirono insieme. Ora aspetta la grazia

PALERMO È finito in carcere per aver fatto l'amore con sua moglie. Adesso è stato affidato alla «cure» di un assistente sociale e aspetta che il presidente della Repubblica firmi la domanda di grazia. Francesco La Rosa, 29 anni palermitano ha lasciato lui e la moglie in carcere di Ucciardone. Ad aspettarla la moglie Maria Piccione 19 anni. Un lungo abbraccio poi di corsa a casa. Eccoli seduti accanto, raccontare la loro incredibile love story cominciata in una fredda e piovosa sera dell'inverno del 1981. Maria allora aveva appena 13 anni.

no in fondo. Finito di cenare ci appartammo con la macchina in un vialetto della Favortita. Abbiamo fatto l'amore per un'ora forse più. Ci sentivamo felici. Tornati a casa i due giovani trovano ad aspettarli i rispettivi genitori. A loro raccontano tutto, senza pudore. «Ditemmo chiaramente che volevamo sposarci avere dei figli vivere la nostra vita». Qualche giorno dopo però Francesco senza un lavoro viene arrestato per il furto di un'auto. Trascorre tre mesi in carcere poi viene spedito in regime di libertà vigilata a Castelbuono, un paese delle Madonie.

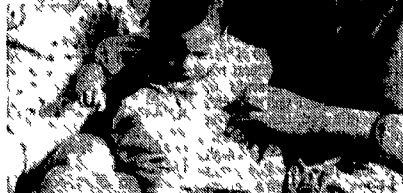
SLAVKO PLACER

che tanto ha dato al partito e ne onora la memoria sottoscrivendo per l'Unità Trieste 8 luglio 1987

Ad un anno dalla prematura scomparsa del dott.

GIOVANNI LANDINI

stimato e compianto fondatore e presidente per diversi anni del CO NA ZO Consorzio Nazionale Zootechnico il Consiglio di Amministrazione e collaboratori i dipendenti i dirigenti delle Cooperative socie lo ricordano con il affetto e la stima di sempre Reggio Emilia 8 luglio 1987



Francesco La Rosa, arrestato per aver violentato la moglie quando erano fidanzati, è tornato a casa. Eccoli con la moglie e i suoi due bambini. L'uomo è in «affidamento sociale». Ora aspetta la grazia dal presidente della Repubblica

Ferdinando Tosetto

Nel 10° anniversario della morte la compagna Silvia e la sorella Teresa Sereno lo ricordano con affetto ai compagni. Sottoscrivono lire 50.000 per il partito Torino 8 luglio 1987

Giovanna

La salma verrà composta questo pomeriggio dalle ore 14 alle 17 nel la Camera mortuaria dell'ospedale S. Paolo di Milano Milano 8 luglio 1987

Advertisement for AIDS testing, featuring the text 'AIDS uno studio scientifico sui risultati positivi ottenuti con la macrobiotica' and the logo for 'ESSERE'.

Sassari
Sequestrata
funzionaria
comunale

Hanno atteso che fossero terminate le grandi manovre antisequestro, davanti a generali e colonnelli, per mettere a segno un nuovo rapimento che suona come una vera e propria beffa. La vittima prescelta dall'anomala è ancora una volta una donna, Piera Maria Demurtas, 41 anni, di Ozieri, segretaria comunale, sposata con un proprietario terriero e madre di due figli. L'agguato è avvenuto alle 14,15 di ieri pomeriggio lungo la strada provinciale tra Pattada e Ozieri, nel Sassarese, a pochi chilometri di distanza dalla sede dell'esercitazione dei reparti antisequestro dei carabinieri, conclusasi la notte precedente davanti al comandante generale dell'arma, Roberto Lucci. Il nuovo atto di banditismo segue di appena una decina di giorni il rapimento di Cristina Berardi, la figlia del presidente dell'associazione degli industriali nuoresi, e ha con quel sequestro una serie impressionante di elementi in comune, ora, sesso della vittima, auto (una Y10), modalità del sequestro sono infatti praticamente le stesse dell'agguato compiuto lo scorso 27 giugno nelle campagne di Nuoro. Come l'altro ostaggio, anche Piera Demurtas, segretaria comunale di Pattada, stava rientrando in auto a casa, in compagnia di una collega, quando un commando di banditi mascherati hanno fermato all'improvviso, fucili alla mano, la marcia della sua Y10. La collega della vittima, Maria Secci, è stata legata, mentre l'ostaggio veniva caricata sull'auto. L'azione dei banditi è stata però interrotta dal sopraggiungere di un'altra auto, una Ford Escort. I sequestratori hanno bloccato anche questa, costringendo il conducente a scendere. Il nuovo testimone, Oigi Farci, segretario della Comunità montana, è stato legato in tutta fretta assieme alla Secci, e solo allora i banditi si sono allontanati con l'ostaggio.

L'allarme è stato dato circa due ore dopo, quando i due testimoni sono riusciti a liberarsi. Le ricerche sono scattate immediatamente, ma ormai il vantaggio accumulato dai sequestratori era più che sufficiente. In tutta la zona adesso è in corso una gigantesca caccia all'uomo, con interi reparti di carabinieri e poliziotti, unità cinofile, ed elicotteri. Le ricerche sono estese al nuorese, dove si ritiene possano esserci diretti i sequestratori. In pratica si ripete la stessa scena viata dieci giorni fa, all'indomani del sequestro Berardi. Il nuovo rapimento - il secondo del 1987 - sembra destinato, tanto più per come si è svolto, a ricacciare discussioni e polemiche sulle misure antisequestro. Nei giorni scorsi il governo aveva annunciato l'intenzione di estendere gli accertamenti patrimoniali previsti dalla legge La Torre anche alle indagini sui sequestratori di persona, così come richiesto dalle forze politiche sarde.

Superati i 5 miliardi di terrestri, ma in Italia nel 2025...

Saremo 7 milioni in meno

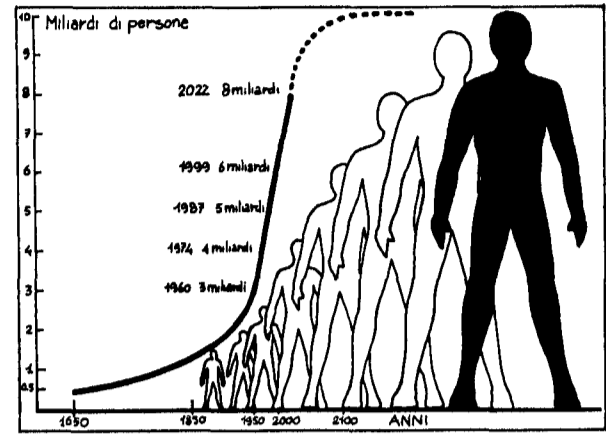
La popolazione umana cresce, ma non ovunque. Nei paesi più poveri ogni donna ha mediamente 3,7 figli, in Italia 1,3. È l'Italia è proprio un caso limite. Con la Germania siamo la zona del mondo dove la popolazione cresce di meno. E con questa alti e bassi, l'umanità si appresta a festeggiare, l'11 luglio prossimo, il bambino che porterà a quota cinque miliardi la popolazione su questo pianeta.

ROMEO BASSOLI

ROMA La Liguria detiene un record mondiale in la regione con il tasso di fecondità più basso. Cioè in nessuna parte del mondo nascono così pochi bambini come tra la Spezia e Ventimiglia. È proprio poco, poco probabile che «Mister Cinque miliardi», l'essere umano vivente numero 5 000 000 000 nasca l'11 luglio prossimo, proprio in Liguria. Anzi, con «90 probabilità su 100» nascerà in una famiglia povera del Sud del mondo», come hanno ipotizzato ieri, davanti ai giornalisti, i professori Antonio Gollini e Massimo Livi Bacci, rispettivamente direttore dell'Istituto di ricerche della popolazione del Cnr e vicepresidente dell'Associazione mondiale di demografia Gollini e Bacci hanno curato la parte italiana dell'«effetto cinque miliardi» sulla popolazione mondiale, ed è un effetto singolare. Mentre infatti nei tre quarti dell'umanità la crescita demografica continua implacabile, nel nostro paese - così come nella maggioranza dei paesi occidentali - ogni coppia di potenziali genitori mette al mondo in media poco più di un figlio (1,3 per la precisione). Cioè non garantisce nemmeno la sostituzione numerica dei due genitori. Questo significa che la popolazione italiana potrebbe scendere da 57 milioni e centomila del 1985 a 50 milioni e mezzo nel 2025 o addirittura, se la fe-

condità si ridurrà ancora, a 44,5 milioni di persone. In queste due ipotesi, la percentuale degli ultrasessantenni sarebbe nel primo quarto di secolo del 29 o del 33%. Non cambierebbe molto un italiano su tre sarebbe, comunque, in pensione.

Una discreta controtendenza rispetto alla popolazione mondiale. Se sabato 11 luglio 1987 saremo cinque miliardi nel giro di soli dodici anni saliremo infatti a 6 miliardi, per poi correre a rotta di collo verso i 7 miliardi del 2010 e gli 8 miliardi del 2025 o giù di lì. Vogliamo vedere la cosa da un altro angolo? Quando il bambino nato l'11 luglio 1987 avrà 40 anni i suoi simili saranno pressoché raddoppiati. Dove ci fermeremo? Difficile dirlo? L'Onu fa tre stime molto diverse, troppo 8 miliardi di persone, 11 miliardi, 14 miliardi. I comportamenti demografici sono quanto di meno prevedibile si possa pensare per la storia umana. Intanto, possiamo però fotografare il presente. È l'immagine di una pesante autozestea in piena frenata, spinto però da altre vetture che si aggiungono sempre più rapidamente. Un tamponamento a catena. La frenata però è evidente. Non solo nei paesi sviluppati, dove ormai ogni donna ha mediamente meno di un figlio, ma persino nei paesi in via di sviluppo, che hanno r-



L'andamento demografico nel mondo

Ipotesi di sviluppo della popolazione italiana

Situazione al 1985	Scenari al 2025		
	Fecondità del 1985 costante %	Fecondità in ulteriore decremento %	Fecondità che risale fino a 2 figli per coppia %
Popolazione totale (milioni)	57,1	50,4	44,5
Di età 0-19 anni (milioni)	15,9	9,0	5,6
Di età 20-59 anni (milioni)	30,7	26,7	24,2
Di età 60 anni e più (milioni)	10,5	14,7	14,7
Perc ultrasess sul totale	18	29	33

Una proiezione sul futuro della popolazione italiana elaborata dall'Istituto per le ricerche sulla popolazione del Cnr di Roma. Se la fecondità del 1985 dovesse durare fino al 2025 l'Italia passerebbe da 57 milioni a 50,4 milioni nel giro di una quarantina di anni. Se la fecondità diminuisse, si arriverebbe addirittura a 44 milioni e mezzo di persone nello stesso periodo. Ma si fa anche una terza ipotesi: il paese decide di invertire la tendenza, una politica fiscale e sociale fa risalire la curva demografica e ogni coppia mette al mondo almeno due figli. In questo caso supereremo, nel 2025 i 59 milioni di persone. In tutti e tre i casi la popolazione anziana, gli ultrasessantenni, saranno superiori, come numero, ai minorenni. A questa tabella occorre aggiungere una nota: il tasso di fecondità del 1985, base del ragionamento, è già diminuito nel '87.

Confermato il blocco del Tir nei giorni festivi

Continuerà il divieto di circolazione nei giorni festivi per i Tir eccetto quelli che trasportano latte fresco di giornata. Il Consiglio di Stato, ha respinto l'appello del ministero dei Lavori Pubblici contro l'ordinanza del Tar del Lazio dell'aprile scorso che aveva sospeso la circolare ministeriale con la quale, per quest'anno, erano state concesse deroghe per il trasporto di carne fresca, frutta e verdura, pesce fresco. Ora gli unici «bisogni della strada» che potranno circolare sono quelli che trasportano latte fresco e gli automezzi per il soccorso medico della Rai i postali, i camion militari, le autocisterne con combustibile.

La Socof non esiste più ma arrivano le multe

La Socof la sovrimposta comunale sulla casa non esiste più, ma continuano ad arrivare le multe. Abbiamo notizia che a Torino i vigili urbani stanno recapitando a migliaia di persone la notizia di una multa di 20 000 lire «da pagarsi indovabilmente entro 60 giorni». Il motivo? Quando il cittadino ha pagato la sovrimposta ha omesso di firmare il modulo. Questa semplice omissione, peraltro non contestata dall'ufficio postale che accettò il vaglio-Socof, ha messo in moto il ministero delle Finanze che solo a Torino avrebbe colpito 35 000 proprietari di appartamenti. Il bollettino di versamento era regolarmente intestato con nome, cognome, indirizzo e, persino codice fiscale di chi effettuava il pagamento della Socof. «Questo - ha osservato il responsabile casa e trasporti del Pci, sen Lucio Libertini - è un altro esempio di uno stupido burocratismo fiscale che sempre più incrina il rapporto tra Stato e cittadini, considerati essenzialmente una vacca da mungere e un suddito da reprimere».

Paura dell'Aids? Sì, ma l'83% non ha cambiato abitudini

Solo il 18% degli italiani contribuirebbe a frenare «come prima» un'amica o un amico sieropositivo, il 43% continuerebbe a farlo «con qualche accortezza», il 18% taglierebbe i ponti. Sono questi alcuni dati emersi da un'indagine della Uil a Roma, Milano, Torino, Napoli e Palermo. Che l'Aids sia un pericolo per tutti lo credono il 38% degli intervistati, che lo sia per le categorie a rischio lo pensano il 32%, che lo sia se non si sta attenti il 25%. Sono cambiate allora le abitudini? L'83% afferma di no. Il commento sui dati di Benvenuto è che ci sono troppi ritardi nell'informazione.

Recanatesi direttore del «Lavoro» di Genova

Franco Recanatesi, inviato di «Repubblica» è il nuovo direttore del quotidiano «Lavoro» di Genova. La designazione fa seguito all'acquisizione da parte dell'editoriale «L'Espresso» di metà del pacchetto di maggioranza della Selpi, la società che ha rilevato l'antica testata dopo il fallimento. Le intese, che saranno formalizzate entro il mese, assegnano all'editoriale «L'Espresso» anche la gestione operativa. Il nuovo amministratore delegato della Selpi è Walter Santangelo, direttore centrale della Finigi, il presidente è Luigi Regis Milano.

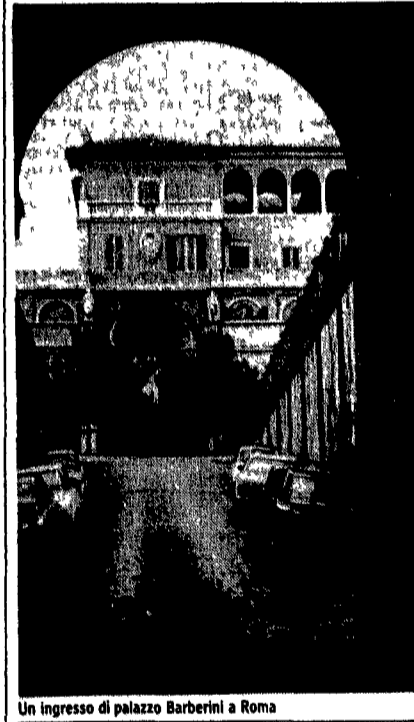
È tossicomane il 12% dei detenuti in Italia

I tossicodipendenti detenuti in Italia sono 4 500 e rappresentano il 12% dell'intera popolazione carceraria che, secondo i dati resi noti dal ministero di Grazia e Giustizia, ammonta a 33 628, tra cui 31 945 uomini e 1 683 donne. Per quanto riguarda la presenza di tossicodipendenti reclusi in fra le maggiori carceri italiane, S. Vittore di Milano Ucciardone di Palermo e Poggioreale di Napoli (nella foto), la presenza più massiccia è a Poggioreale (800 pan al 28%), seguita da S. Vittore (19%) e dall'Ucciardone (10%).

Abbozza all'amo invece del pesce un cane lupo

Una preda davvero eccezionale quella catturata da un anziano pescatore di Allassio (Savona). Stava ritirando gli ami dai palamiti, quando agguanciato ad uno di essi ha trovato un grosso cane lupo che, probabilmente ghiotto di pesce, si era tuffato dal molo addentando l'esca. Il pescatore ha avuto la prontezza di riflessi di tagliare con il coltello la lenza. Il cane è tornato a riva con l'amo conficcato in gola. Che gli è stato tolto dal padrone che aveva assistito alla scena.

CLAUDIO NOTARI



Un ingresso di palazzo Barberini a Roma

Italia Nostra protesta: «Lo acquisti lo Stato»

Roma in liquidazione, la Finmare svende palazzo Sforza

Sono bastati pochi mesi di trattative private a distruggere i progetti della capitale per il complesso di palazzo Barberini. Avrebbe dovuto ospitare 3000 opere d'arte, ma una parte essenziale, palazzo Sforza, è stata acquistata dalla Edilizia Commerciale s.r.l. per 15 miliardi e mezzo. «Deve esercitarsi il diritto di prelazione» hanno scritto gli ambientalisti al ministero, ma nessuno ha risposto.

STEFANO POLACCHI

ROMA Roma in svendita. Pietra dopo pietra, palazzo dopo palazzo, pezzi interi della città, quelli più ricchi di storia, stanno passando nelle mani di locali e nazionali «re del mattone», non si sa bene per farne cosa. Recentemente è toccato a villa Savoia, acquistata da due big del cemento per 25 miliardi, adesso è la volta di palazzo Sforza. La splendida villa cinquecentesca, annessa all'inizio del Seicento al nuovo palazzo Barberini che andava sorgendo a dominare aristocraticamente la piazza omonima, è stata venduta dalla Finmare, la società proprietaria, alla Edilizia

commerciale s.r.l. per un prezzo che supera i 15 miliardi e mezzo. Restano al ministero circa 20 giorni di tempo per esercitare il diritto di prelazione, altrimenti una preziosa testimonianza della storia della capitale si trasformerà in uffici o in qualcosa d'altro. Tutto incerto sull'altare di non bene identificati interessi. Mentre Roma da anni sta aspettando la restituzione di un complesso come quello dei Barberini, per poter finalmente conservare oltre 3000 opere d'arte, dal Medio Evo all'epoca barocca, ammassate nei tuguri di mezza città. È stato Mario Fazio, presidente di Italia Nostra a denunciare la vendita di palazzo Sforza. «Si sollecita l'intervento urgente per l'esercizio del diritto di prelazione da parte dello Stato», si legge in un suo telegramma urgente inviato ieri mattina al ministro per i Beni culturali ed ambientali. Tanto più che, come accennato, proprio nell'ala del palazzo Barberini di fronte al palazzo Sforza c'è la Galleria nazionale d'arte antica, che non sa più dove sistemare i suoi preziosi tesori. Ma al ministero e alla Soprintendenza ai beni architettonici del Lazio più da cinque mesi si sapeva delle trattative in corso per la vendita del palazzo non è stato espresso ancora nessun interesse per l'acquisizione al patrimonio pubblico. Il più amareggiato è Antonio Cederina. «Dopo vent'anni di battaglie degli ambientalisti per l'acquisizione al patrimonio pubblico di palazzo Barberini - ha detto - sono bastati pochi mesi di trattativa privata per distruggere ogni speranza ed ogni progetto». Ma al ministero nessuno risponde, nessuno si fa trovare, nessuno assume precise responsabilità.

Canone Rai I sindacati: basta con gli sprechi

ROMA L'aumento del canone Rai richiama l'esigenza di pervenire ad una legislazione che regoli i rapporti tra emittenza pubblica e privata e all'eliminazione di inefficienze e sprechi derivanti da una gestione che ha sin qui ostacolato ogni possibilità di riorganizzazione e di rinnovamento. Questo è il giudizio che i sindacati di categoria aderenti a Cgil, Cisl e Uil danno del recente aumento. I sindacati vogliono anche egombrare il terreno dall'impressione che l'aumento sia un modo per far pagare agli utenti il recente rinnovo del contratto di lavoro dei dipendenti Rai. Perciò Cgil, Cisl e Uil ricordano che il «rincontro» è stato deciso molti mesi fa ben prima del contratto.

La proliferazione di alghe è finalmente sotto controllo ma un esperto canadese dice: «Scorie chimiche e radioattive possono creare disastri»

DALLA NOSTRA REDAZIONE FLORIO AMADORI

BOLOGNA Il dopo-alghe è già cominciato, ma con altre incongruenze. Per l'Adriatico - e non solo per questo mare - si affacciano altre problematiche non meno preoccupanti. L'eutrofizzazione ormai la conosciamo bene. Non sappiamo però che accadrà dopo, ad esempio che fine faranno certi metalli pesanti o altre sostanze tossiche che le alghe contribuivano ad eliminare. Ridurre l'esplosione di alghe può determinare effetti secondari ora bloccati. Il campanello d'allarme viene da una fonte autorevole insospettabile di allarmismo: il prof. Richard Vollenweider direttore del Canada Centre for Inland Waters (il centro di ricerca che da decenni si occupa della salute dei grandi laghi nordamericani) e recentemente insignito del premio Tyler, una sorta di «Nobel» ecologico. Sull'Adriatico, lo studioso ci lavora da ormai un decennio su incarico della Regione Emilia-Romagna da quando cioè le esplosioni di alghe in piena estate rappresentarono uno shock. Adesso la situazione è migliore e anche dati sulla pulizia della costiera roma-

gnola sono confortanti. «All'inizio però la situazione non era chiara - racconta -, man cavano studi completi sulla rea sottocosta. Ora sappiamo tutto che ad esempio la biomassa segue il calo del fosforo e non l'aumento dell'azoto. Per questo la legge antifosforo e la depurazione costiera hanno avuto effetti molto rapidi in pochi anni». Le incertezze, anche per il ricercatore, cominciano adesso con l'ulteriore modifica dell'equilibrio ambientale determinato dalla progressiva scomparsa dei vegetali acquatici. Ma anche con altre preoccupazioni gravi, non nuove, ma sempre più allarmanti: l'inquinamento «profondo», quello che investe le falde idriche. «I corpi idrici sotterranei - precisa Vollenweider - sono praticamente un oggetto misterioso. Siamo cominciando a studiarli organicamente solo ora. Ma già fenomeni gravi li hanno investiti in particolare per effetto dei metalli pesanti dei composti nitrosi e dei pe-

sicidi impiegati in agricoltura». Questo per quanto riguarda le fonti di inquinamento sono scute, e quindi più o meno controllabili. Poi ci sono anche quelli ignoti. E sono tantissimi «i depositi di scorie industriali sono una minaccia planetaria - spiega Vollenweider - e non solo per le sostanze radioattive in esse contenute. Vi sono discariche interrate da decenni che manifestano ora la loro pericolosità». Cita il caso di una zona tra l'erie e l'Ontario, i due laghi a cavallo tra Usa e Canada, dove sono ubicati oltre 250 depositi interrati, sei dei quali con più di 20 mila tonnellate di scorie. In superficie non si nota nulla, ovviamente, ma da qualche tempo poco distante nel corso d'acqua che collega l'Ontario e il Huron è affiorata una gigantesca macchia oleosa. «È filtrata da sotto - spiega lo studioso - attraverso la falda e le ghiate del fiume. Que-

E' a Bari «Goletta Verde» Mare «pulito» in Puglia Ma niente bagni alle foci dei fiumi

«Goletta verde», la barca ecologica della Lega ambiente con a bordo un attrezzatissimo laboratorio mobile della Ecotest che consente analisi a ciclo continuo sul tasso di inquinamento del mare italiani ha attraccato ieri a Bari dopo un viaggio di 19 giorni da Trieste lungo le coste adriatiche. «Nel medio e basso Adriatico - ha dichiarato Stefano Lenzi, addetto stampa della goletta - abbiamo riscontrato quantità di fosfati e nitrati in percentuali minime rispetto all'alto Adriatico» (da Trieste al Conero, ndr). «A determinare questa situazione - ha proseguito Lenzi - sono anche gli apporti fluviali che al Nord sono più inquinati che al Sud per la maggiore presenza di industrie». Secondo «Goletta verde», le zone più inquinate dell'Adriatico sono quelle in prossimità dei fiumi, definiti «vere fogne a cielo aperto». Presso il delta del Po, e in alcune altre zone, in particolare gli ecologisti rilevano che, a causa degli scarichi non depurati o mal depurati, «si possono verificare fenomeni eutrofici costanti anche per nove mesi». Nel medio Adriatico, invece, la situazione sarebbe migliorata per l'entrata in funzione di depuratori del «terzo stadio», che abbate le percentuali di fosforo e nitrati. Nel basso Adriatico, gli indici di inquinamento fecale «sono in costante riduzione», e la situazione - escluse le foci del Gofanto e del Biferno - è in Puglia meno preoccupante nel suo complesso. «Goletta verde» effettuerà la prossima sosta a Taranto, il 13 e 14 luglio prossimi.



La super Italia formato lusso/1

Quei ricchi sempre più ricchi «Negli ultimi anni 80 una vera e propria rincorsa al consumo eccellente»

E tanti italiani che stanno peggio Mentre c'è chi spende e spreca le fasce sociali deboli sono andate ancora più sotto

Festa milionaria in mega-villa

Un top di ricchi e anche straricchi, domina il nostro paese, una piramide dalla cima tutta d'oro che ha moltiplicato lusso e ricchezza proprio negli ultimi anni. In uno studio dal titolo «La dismisura nei comportamenti sociali», comparso recentemente sul suo bollettino ufficiale, il Censis scrive infatti che «nel corso degli ultimi anni si è assistito ad una crescente qualità in tutti i settori della vita sociale e di consumo. Questa tendenza, palpabile ma non esplosiva, appariva più che altro correlata ad un più generale incremento di reddito... Tuttavia, a partire dal 1985, questo trend ha subito una brusca impennata, tale da far apparire come una autentica rincorsa all'eccellenza quello che sembrava una evoluzione sociale definita e consolidata nella sua velocità di sviluppo». Insomma, sorpresa, i miliardari si vedono e al sentono, è scoppiata la parata del lusso e della ostentazione.

Il nuovo rango miliardario toccato da una certa Italia è confermato peraltro anche da un voluminoso dossier già pronto e stampato, che sempre il Censis ha preparato sulla base di una ricerca sui consumi eseguita per conto della Sipra. Un dossier che conferma il trend del consumo ultralussuoso e che, dicono all'ufficio marketing della stessa Sipra, evidenzia anche la tendenza ad una più marcata polarità dei consumi. Non solo ricchi, infatti. In un rapporto spiccatamente rovesciato, negli stessi anni, alla base della piramide, nel sottozoccolo che non fa notizia, si cela un 10 per cento di italiani che alla Gran Festa dei consumi partecipa solo per il 2 per cento, e che anzi viene riacciata ancora più indietro, perdendo qualche punto in percentuale. Niente di nuovo, insomma, la presenza di una ben nota povertà diffusa in mezzo alle grandi ricchezze di pochi. Sempre secondo il Censis, non partecipa alla Gran Festa almeno il 30 per cento degli italiani.

M. ROSA CALDERONI

L'Italia di questa seconda metà degli anni Ottanta appare dunque come il paese dei ricchi-straricchi, che spendono e spandono gran quantità di denaro. E non più in sordina, con qualche puntivo risparmio di coscienza, ma anzi in forma sgargiante, vistosa, esibita con narcisistica spensieratezza sotto gli occhi di tutti (disoccupati e pensionati, colletti blu a un milione al mese, precari, fisco e guardia di finanza compresa).

Una bella ricchezza solida, patinata, rumorosa, che si sente e si vede, e gronda dappertutto. Viene giù dalle prime teatri, tornate ad essere la passerella del lusso e dell'emergente, dalle sfilate di moda, parterre di gioielli e pellicce, dalle cronache straziate che al nuovo protagonista appaiono sulla scena il Grande Lusso dedicato insieme settimanali d'élite e riviste femminili, quotidiani, radio e tv, per non parlare della enfatizzata pubblicità.

con annesso bar ristorante club house, foresteria di lusso, prezzo previsto più di 10 miliardi. Negli anni 60, cronache d'epoca sbalordirono mezzo mondo, echi favolosi di ricchezze quasi incredibili ovviamente di marca Usa. Alla festa di compleanno di una Charlotte Ford, per i cui preparativi «occorre un intero anno», intervennero - scriveva il «Times» - 1200 invitati, e dei 250mila dollari di spesa totale, 60mila erano andati soltanto per i fiori. Per via aerea vennero fatti giungere dal Missouri due milioni di petali di magnolie che servirono a tappezzare le pareti dei corridoi.

gli stessi toni estatici che trent'anni fa erano riservati alle storie delle teste coronate. Il vestito, dal corpetto e la gonna trapunti di piccole perle, si ispira a un modello rinascimentale di Caterina de' Medici, e rinascimentale è l'addobbo della chiesa, festoni di frutta intrecciati con serti di alloro copiatissimi dai quadri del Mantegna... E una mobilitazione generale, che già si avverte spasmodica, è nell'aria per l'altro Avvenimento Eccelso che si annuncia imminente, il matrimonio fra Elisabetta Gardini e il figlio del re degli albergatori veneziani, Cipriani.



Non solo matrimoni. L'Italia dei soldi si sciorina in feste, balli, party, cene leggendarie. L'Italia dei soldi si butta sul catering, il nuovo servizio copiato fresco fresco dall'America, capace di fornire tutto l'occorrente per la festa vip, dai saloni di rappresentanza alle argenterie, ai cuochi, ai maggiordomi, alle tovaglie di pizzo, al vasellame firmato. Basta pagare.

Cene leggendarie con maggiordomo

I ricchi strafanno, esagerano, si sa, è il loro stile, così (mutatis mutandis) anche le nostre feste vip non sono da buttar via. Intanto, niente fa fremere oggi giorno più che le scene dell'endogamico matrimonio fra due eredi di colossali fortune contro il plebeo livellamento, a consolazione dell'ordinaria uguaglianza collettiva.

Ad esempio, il matrimonio di Adal Ricci con il magnate americano degli alberghi Forte, strappa gridi di meraviglia, menù raffinatissimo, villa stupenda, fiori, orchestra, giochi. Nella grandiosa delle feste, brucia lo scintillio degli abiti firmati, lo scialo dei gioielli, il carpet delle ville e dei palazzi patrizi messi in palio per l'occasione. Per 10 milioni al giorno si affitta un vero Castello principesco, quello di Memè Borghese a Pratica di Mare, un maniero favoloso con immenso parco e grandiosa piscina, per 5 milioni, sempre al giorno, una villa da nuovi ricchi sull'Appia Antica, per due

milioni una residenza di rappresentanza a Grottaferrata. Balzano tocchi di stile texano, bagliori dalla Dallas come quel ragazzo siciliano, ramo costruttore, miliardario affetto da sindrome di provincialismo, per liberarsene, ha ordinato su commissione una festa da 100 milioni. Come in un romanzo di F.S. Fitzgerald, ha affittato per tre giorni un intero albergo di Taormina «Lui ci ha chiesto di portare tutto, e così abbiamo fatto aereo, cuochi, personale di servizio,

persino i vestiti e anche gli ospiti». Sacrosanti 100 milioni, che hanno aperto al ricco siciliano emarginato le porte del jet set. Tre mesi fa ha organizzato un'altra festa, sempre da 100 milioni, «ha portato giù tutta la stampa e per l'occasione ha inaugurato, in onore del cospicuo padre defunto, un obelisco sepolcrale, opera di Consagra».

Italia dei ricchi «La proprietà è un furto», chi lo diceva? Povero Proudhon, come suo male.

Super-italiani e sotto-italiani

«La dismisura» documentata dal Censis (Centro studi investimenti sociali) prova infatti che, lira più lira meno, nell'86 un 5 per cento di super-italiani incide per il 18%

Lo dice un documento sequestrato a Delle Chiaie

Armi a Camerino, provocatione targata La Bruna e Fachini

Colpo grosso ieri messo a segno dalla pubblica accusa nel processo per la strage del 2 agosto 1980. Sul finire dell'udienza, il Pm Libero Mancuso ha tirato fuori un pacco di documenti sequestrati a Stefano Delle Chiaie. Fra questi, uno ha particolare rilievo: è quello in cui emerge una saldatura operativa fra il capitano Antonio La Bruna del Sid e Massimiliano Fachini già braccio destro di Freda.



Stefano Delle Chiaie

DAL NOSTRO IVIATO IRENO PABLUCCI

BOLOGNA Nel documento sequestrato a Delle Chiaie si dice che le armi (un vero e proprio arsenale) trovate a Camerino nel novembre del 1982 c'erano state messe dall'ufficiale dei servizi segreti con intenti di provocazione nei confronti della sinistra. Ma l'aspetto più importante è che nel documento si afferma che quelle armi furono fornite al capitano La Bruna da Fachini.

to «Non voglio dirlo». Massimiliano Fachini, presente all'udienza, ha cercato di interloquire dalla gabbia. Non si è capito però che cosa stesse dicendo e il presidente, peraltro, ha tirato dritto nell'interrogatorio di Delle Chiaie.

stanti l'opera di inquinamento compiuta dai servizi segreti. Ma ecco l'episodio attribuito al Mar di Fumagalli durante un funerale, nel cimitero di Sondrio presente l'allora ministro delle Finanze, Athos Valsecchi quell'organizzazione terroristica avrebbe preparato una strage, che poi non venne attuata per motivi che Delle Chiaie ignora. La strage, a quanto si è capito, sarebbe da collocare nel più ampio contesto del «golpe bianco», programmato per sovvertire le istituzioni dello Stato.

porto. In effetti, il bidello padovano scrisse una lettera, trasmessa successivamente all'autorità giudiziaria, in cui si affermava che era stato il Sid a dargli il passaporto falso. E la lettera, come si ricorderà, fece scattare gli ordini di cattura per il generale Malfatti e il capitano La Bruna.

Ad Acate, provincia di Ragusa

Rubava tre conigli, ucciso a quindici anni

Morte assurda di un giovane pastore in Sicilia; Gelsomino Di Giovanni, 15 anni, è stato fulminato con una scarica di palletoni al volto da un anziano allevatore. Luigi Sallemi, perché sorpreso a rubare dei conigli. Insieme al ragazzo c'era un coetaneo, che è riuscito a scappare: afferma che non stavano rubando, e che erano entrati nelle terre dell'omicida solo per recuperare una pecora che si era persa.

VITTORIO RAGONE

ROMA Forse è esagerato dire che è una storia di «roba», dello spropositato accanimento a difendere con tutti i mezzi ciò che è proprio, e sudato la terra, le coltivazioni, il bestiame. Forse c'è di mezzo tanta paura, una reazione incontrollata, la debolezza senile faccia a faccia con due ragazzi forti, apparentemente minacciosi. Certo è che due giorni fa, ad Acate, nella fertile e ricca pianura che scende da Vittoria verso il mare, un giovane di 15 anni è morto per aver tentato (ma non c'è ancora la sicurezza) di portare via tre conigli da un allevamento. Siamo in contrada Serra Dalia, a 8 chilometri da Vittoria, una zona di agricoltura intensiva, ma anche di pascoli. È la sera di lunedì scorso. Luigi Sallemi, 76 anni, bracciante agricolo e proprietario di un piccolo appezzamento di terra, controlla il suo podere a poca distanza sorgono le stie dell'allevamento di conigli che cura personalmente.

Avvia guardingo verso il recinto. Dall'altra parte, vicino ai conigli, ci sono in effetti due persone. Si tratta di ragazzi, Gelsomino Di Giovanni, che ha 15 anni, e un suo coetaneo, S.R. Sono partiti la mattina da un ovile per portare a spasso un gregge di pecore, due pastorelli, un mestiere che non ha nulla a che fare con l'idillio, e al quale si dedicano per sbarcare il lunario. Gelsomino è un ragazzo vivace, i parenti sono nomadi, di quelli che vanno per le fiere e le feste patronali a vendere la merce più svariata.

mente, secondo Sallemi, dal suo fucile è partita prima una rosa di palletoni verso l'alto, a mo' di avvertimento. Uno dei ragazzi - ha raccontato ai carabinieri - s'è girato di scatto, agitando minacciosamente un bastone. Poi gli si è scagliato contro. È a questo punto che si abbassa il fucile, e il colpo successivo fulmina Gelsomino di Giovanni con una scarica micidiale al volto. Il suo amico fugge alla disperata.

Racconterà alle forze dell'ordine che non c'è stata minaccia, né reazione. In pochi secondi, senza nemmeno il tempo di capire, quel colpo devastante e la morte sul podere.

Città di Sesto San Giovanni

MEDAGLIA D'ORO AL V.M.
Avviso di gara
Questa Amministrazione indice gara di licitazione privata da eseprire col metodo di cui all'art. 1, lettera a) della legge 2 febbraio 1973, n. 14 per Appalto del servizio di conduzione impianti di riscaldamento e produzione di acqua calda per usi sanitari negli stabili comunali, per la stagione 1987/1988.
Importo base d'appalto L. 1.416.243.600.
Le imprese interessate ad essere invitate alla gara, dovranno presentare domanda in bollo da L. 3.000, indirizzata al Comune di Sesto San Giovanni, Ufficio Protocollo Piazza della Resistenza 5, entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso.
Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione appaltante.
Sesto San Giovanni, 29 giugno 1987
IL SINDACO Firenze Bassoli

GARZANTI NARRATORI MODERNI

- novità
- Truman Capote *Pregliere esaudite*
Il gran mondo messo a nudo nel romanzo postumo dello scrittore americano
182 pagine, 16.000 lire
 - Ginevra Bompiani *L'incantato*
La paternità, la morte, la solitudine, l'amore
130 pagine, 16.000 lire
 - nella stessa collana:
Italo Calvino *Sotto il sole giaguaro*
100 pagine, 15.000 lire
 - Enrico Palandrì *Le Pietre e il Sale*
180 pagine, 16.500 lire
 - Giorgio van Straten *Generazione*
174 pagine, 16.500 lire
 - Friedrich Dürrenmatt *Giustizia*
300 pagine, 16.800 lire
 - Peter Handke *Leno ritorno a casa*
180 pagine, 16.000 lire
 - Michel Tournier *Gilles e Jeanne*
116 pagine, 14.500 lire

Ambasciate La Francia rompe con l'Iran?

PARIGI. Domenica, nel corso della sua visita ufficiale in Giordania, il ministro degli Esteri francese Jean-Bernard Raimond dichiarava che la Francia «aveva sospeso la normalizzazione» in corso da molti mesi con l'Iran ieri, in una lunga intervista abbracciante l'insieme della politica estera francese, il primo ministro Chirac ha dichiarato a «Le Monde» che l'Iran non è pronto a costringere i Wahiti Gordji a presentarsi al giudice istruttore, la Francia potrebbe anche scegliere, tra i vari mesi a sua disposizione, la rottura delle relazioni diplomatiche.

Chirac, che ha dichiarato di avere l'appoggio totale del capo dello Stato, ha ricordato che «la giustizia francese vuole ascoltare questo personaggio, che non gode di alcuna immunità diplomatica e che attualmente si trova nell'ambasciata iraniana. È chiaro e inevitabile che questo personaggio verrà interrogato dal giudice e spetterà poi a quest'ultimo di trarre dal suo interrogatorio le necessarie conclusioni».

Dunque la Francia non piega. L'ambasciata iraniana a Parigi resta sotto il rigoroso controllo della polizia. «Una francese a Teheran è ugualmente «filtrata». Ma questa «guerra delle ambasciate», dice Chirac, se non ha alcuna giustificazione da parte iraniana è pienamente legittima da parte francese.

Gordji, in effetti, è sospettato di essere uno dei personaggi più influenti del khomeinismo in Europa, il suo nome è stato fatto da numerosi arabi arrestati nei mesi scorsi come attivisti e terroristi della corrente integralista islamica e il giudice Bouloque vuole vederlo chiaro nei rapporti tra questo sedicente interprete d'ambasciata e i gruppi attivisti formati tra l'immigrazione iraniana in Francia.

Se Wahiti Gordji non ha nulla da rimproverarsi, dice il giudice istruttore, verrà rilasciato dopo l'interrogatorio. Ma Wahiti Gordji o non ha la coscienza pulita o non si fida e il suo governo, che sembra avere per questo «interprete» delle attenzioni ammantate in rapporto alla sua funzione, ritiene che la richiesta della Francia è contraria alle regole diplomatiche.

Chirac, a questo punto, è molto preciso. «Se Gordji rifiuta di uscire, il suo atteggiamento avrebbe delle serie conseguenze sui nostri rapporti con l'Iran. Comunque non aspetteremo eternamente che esca e utilizzeremo tutti i mezzi necessari affinché la giustizia francese possa fare il suo corso». Un attacco all'ambasciata? Chirac lo esclude esplicitamente. La Francia non farebbe mai una cosa del genere. Ma quando un paese, l'Iran nella fattispecie, non rispetta le regole del diritto internazionale, è inutile continuare il negoziato con quel paese.

Il governo iraniano, dal canto suo, ha ribadito ieri che Wahiti Gordji non deve presentarsi a testimoniare e si è detto pronto a ricorrere alla convenzione di Vienna per far cessare il blocco della propria ambasciata a Parigi.

North ieri davanti ai commissari

Nella sua prima deposizione pubblica ha spesso ripetuto: «Non so, non ricordo»

Il marines difende Reagan

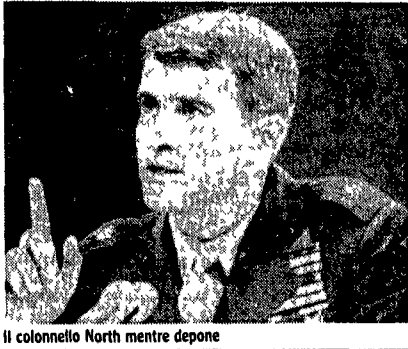
L'unica cosa certa è che, dalla seduta di ieri, nessuno è stato soddisfatto. Non il colonnello Oliver North, che, nella prima giornata della sua deposizione davanti alla commissione d'inchiesta sull'irangate, si è visto negare il permesso di leggere una dichiarazione. Ma neanche i commissari erano troppo contenti: lo sbandierato impegno di North è cominciato da subito a sembrare dubbio

MARIA LAURA RODOTA

WASHINGTON. Ci sono stati parecchi «non ricordo», «non so», «non mi è stato detto». Soprattutto, testimone e commissione non sono apparsi andare troppo d'accordo. Deputati e senatori sono esasperati dalle lunghe trattative per avere North sul banco dei testimoni; e North, che all'inizio aveva dato segni di insicurezza, è diventato via via sempre più combattivo. Non ha potuto iniziare leggendo la sua versione dei fatti, ma si è tirato su, assumendo il ruolo del figlio soldato che esegue gli ordini dei suoi superiori. Una mossa azzeccata, conside-

derando che, fino a oggi, North è apparso come una figura piuttosto strana, un ufficiale non di altissimo rango, in grado di fare una sua personale politica estera ieri, davanti alla Commissione, North ha invece detto più volte di non aver fatto nulla che non gli fosse stato ordinato, e che mai avrebbe fatto qualcosa che considerava illegale.

Qui è iniziato il contropiede di Nield, consigliere legale della Commissione e ieri interrogante di turno, che ha messo in difficoltà North su quello che rischia di diventare un punto chiave dell'inchiesta.



Il colonnello North mentre depone

l'esistenza di autorizzazioni scritte di Reagan North ha detto che «non gli sembra di ricordare» che lui e la sua segretaria Fawn Hall abbiano distrutto documenti riguardanti traffico di armi con l'Iran e trasferimento dei proventi alla sicurezza nazionale John Poindexter North ha ammesso ieri mattina di avere scritto

il suo timbro «approvato». La ostentata vaghezza di North ha irritato la commissione che lo ritiene un punto cruciale, su cui verrà interrogato, la settimana prossima, anche l'ex consigliere per la sicurezza nazionale John Poindexter North ha ammesso ieri mattina di avere scritto

Le incalzanti domande di Nield

Il colonnello ha negato di aver mai parlato direttamente con Reagan dell'Iran-contras

Non uno, come si credeva finora, ma ben cinque memorandum per il presidente sull'operazione Iran-contras, passati attraverso Poindexter Chi li ha approvati? Poindexter allora capo di gabinetto Donald Regan o lo stesso presidente? North ha negato di avere mai parlato direttamente con Reagan della questione. Ha detto però - ed è stato l'altro momento drammatico della giornata - che a Reagan era stata fornita una cronologia falsa della vendita di armi all'Iran, con lo scopo di «tenere segrete alcune fasi dell'operazione e proteggere gli ostaggi americani in Libano».

E qui, il battibecco tra North e Nield, gli interventi suzziti dell'avvocato di North, Brent Sullivan, e altri - dalle secche repliche del presidente della Commissione, Daniel Inouye, hanno evidenziato il problema che è alla radice dell'operazione Iran-contras e dell'inchiesta che si sta facendo lo scontro tra due idee op-

«Giornalista Glass, sei una spia americana»



A venti giorni dal rapimento del giornalista statunitense Charles Glass (nella foto), gli estremisti islamici si sono fatti di nuovo vivi accusando l'ex corrispondente della televisione «Abc» di essere un agente della Cia. L'Organizzazione per la difesa del popolo libero ha fatto giungere ieri a Beirut nella sede di un'agenzia occidentale un messaggio a un videotape. Nella cassetta Glass, con la barba lunga e vestito di una tuta da ginnastica, legge con voce stanca alcuni fogli. Una sorta di confessione, probabilmente imposta dal rapito. L'ostaggio dice di aver usato la stampa per coprire la sua reale attività, quella di 007 al soldo dei servizi americani.

Il Parlamento europeo critica il vertice Cee

Tutti i gruppi politici (non solo quelli della sinistra) hanno criticato ieri al Parlamento europeo il vertice dei capi di Stato e di governo della Cee. Accuse, a volte pesanti, sono state rivolte all'operato dei dodici governi che ancora una volta hanno rinviato la soluzione di problemi urgenti e drammatici. In particolare il presidente del gruppo Pci Gianni Cervetti ha definito «negativo, improduttivo e perfino controproducente» il summit affossato dalle decisioni di corto respiro prese dalla collegialità dei rappresentanti e non unicamente dalla signora Thatcher. Il presidente del gruppo liberale, Simone Veil, è stato ancora più duro. «Si è discusso di materie grasse - ha detto - mentre Reagan e Gorbaciov discutono le sorti del continente europeo».

Confermato a Mubarak il mandato presidenziale

Confermato il secondo mandato presidenziale al presidente egiziano Hosni Mubarak (nella foto). La nomina è stata approvata lunedì sera dal Parlamento con due soli voti contrari. Una «nominazione» scontata visto che il nome del presidente era l'unico a comparire nella lista. Le altre nove candidature, annunciate tempo fa, non sono riuscite a raccogliere la sottoscrizione di un terzo dei membri della Camera necessaria per il voto. L'elezione, come vuole la legge, sarà sottoposta a referendum nazionale previsto per il 6 ottobre.

È vivo il diplomatico che salvò gli ebrei

Il Moshinski, ex ufficiale del Kgb, oggi residente in Israele. Le autorità di Tel Aviv però smentiscono secondo alcune informazioni attendibili Waitemberg sarebbe morto da tempo in un campo di internamento russo.

Contromano in autostrada su una sedia a rotelle

Hanau Giessen, un pensionato paralitico di 65 anni, fermato dalla polizia stradale ha contestato l'agente che voleva multarlo. «Cosa ho fatto di male - si è difeso sbalordito il poliziotto - ho sempre tenuto la destra e non ho sorpassato nessuna macchina».

È morto il virologo che scoprì il cancro

Werener Henle, il virologo che scoprì il primo virus del cancro, è morto ieri all'età di 77 anni nell'ospedale «Bryn Mawr», in Filadelfia. Insieme alla moglie Gertrude, anche lei ricercatrice, svolse negli anni 40 ricerche determinanti per i vaccini contro l'influenza e la parotite. L'importanza della loro opera - ha detto Richard Wood, responsabile della fondazione «Children's Hospital» - si può valutare dal numero dei bambini salvati grazie alle loro scoperte. Henle fece parte del comitato consultivo nazionale per la ricerca sul cancro dal '74 al '75 e fu eletto membro dell'Accademia delle scienze nel '75.

VALERIA PARON



India Strage dei sikh: 38 morti

Un massacro senza precedenti è stato quello compiuto ieri dai terroristi sikh da cinque si battono per l'indipendenza del Punjab. 38 morti, fra cui cinque donne e quattro bambini, e 32 feriti. Un autobus con settanta pellegrini hindu è stato bloccato presso Chandigarh nell'India settentrionale, da sette terroristi sikh che hanno sparato all'impazzita, tanto che una raffica ha colpito anche uno di loro. Tra i corpi maciullati (nella foto) si è trovata la rivendicazione del «Khalian commando force». L'organizzazione dei sikh la strage è una «vendetta» per quelle della polizia contro i sikh.

Nuova proposta per il Golfo Mosca è disposta a ritirare le sue navi

MOSCA. «Se le navi americane, quelle della Gran Bretagna e della Francia saranno ritirate dalla zona del Golfo Persico, l'Unione Sovietica aderirà a questi passi e le navi da guerra dell'Urss verranno altrettanto ritirate dalla zona del Golfo». Per dare notizia della nuova disponibilità sovietica ieri il portavoce del ministero degli Esteri, Boris Pjatyščev, aveva convocato una conferenza stampa e aveva giustificato tale nuova disponibilità con le affermazioni di domenica scorsa del capo di gabinetto della Casa Bianca Howard Baker che aveva parlato della possibilità per gli Usa «di rivedere», a certe condizioni, la situazione nel Golfo «sul piano della riduzione della presenza navale americana». In altre parole Mosca, avendo intravisto «un atteggiamento nell'insieme positivo verso la proposta sovietica di ritiro di tutte le navi da guerra estranee alla zona del Golfo», si è affrettata a rilanciare l'iniziativa. Da Washington però è arrivata subito una doccia fredda per i sovietici. Casa Bianca e Dipartimento di Stato sono corsi ai ripari e hanno corretto le dichiarazioni di Baker. Dalle colonne del «New York Times» hanno fatto sapere che un'eventuale riduzione, e non certo il ritiro completo, della presenza americana nel Golfo potrebbe derivare solo dalla fine delle ostilità tra Iran e Irak e non dalle decisioni e dalle proposte avanzate dall'Unione Sovietica.

Secondo dati forniti dal Pentagono, i «Silkorm» possono essere spostati da veicoli muniti di rampa e per spostare i missili dal loro hangar e prepararli al lancio bastano due ore.

Manovre, dibattiti e iniziative politiche a livello internazionale non sembrano comunque influenzare i due contendenti della guerra del Golfo. Ieri l'Irak ha annunciato di aver colpito lunedì sera, nello spazio di tre ore, due «importanti obiettivi navali». Il primo attacco è avvenuto alle 19.30 (ora italiana), nel pressi del terminale petrolifero iraniano sull'isola di Kharg contro la petroliera «Nikos Kazantzakis» di 87.200 tonnellate, battente bandiera cipriota. L'azione è stata confermata da fonti marittime del Golfo. Le stesse fonti hanno precisato che almeno un missile ha colpito la petroliera, causando danni, ma nessun ferito tra i membri dell'equipaggio di nazionalità pakistana e tra gli ufficiali di nazionalità greca. Un incendio sviluppatosi a bordo è stato estinto da rimorchiatore iraniani. Il greggio che la «Nikos Kazantzakis» trasportava era infatti iraniano. La seconda petroliera sarebbe stata colpita, stando a Radio Baghdad, alle 21.55, ora italiana, ma non ci sono conferme da fonti indipendenti.

Hong Kong Uomo d'affari bolognese si lancia dal grattacielo

HONG KONG. Un turista italiano è morto ieri a Hong Kong precipitando dall'ottavo piano del modernissimo grattacielo della «Hong Kong and Shanghai Bank», dal quale secondo le prime testimonianze si è egli stesso gettato. La polizia ha identificato il turista in Cesare Paglieri, di quarantotto anni. Si tratta di un uomo d'affari di Bologna che era arrivato nella città asiatica il 15 maggio scorso.

Un portavoce della banca, Raymond Woo, ha riferito che un impiegato ha visto Cesare Paglieri scavalcare la ringhiera che costeggia la balconata interna all'edificio. L'impiegato della banca avrebbe quindi gridato all'italiano di fermarsi, ma questi si è lanciato nel vuoto.

Nella caduta Paglieri ha sfondato il soffitto di vetro dell'atrio prima di toccare il pavimento, 30 metri più sotto. Prontamente soccorso, l'italiano è stato trasportato in ospedale, dove al suo arrivo è stato dichiarato morto.

Terrorismo basco Arrestati in Spagna tre capi dell'Eta. Avevano un arsenale

MADRID. La massiccia operazione antiterrorismo che ha chiuso in una morsa Barcellona da venerdì scorso a questo lunedì, provocando il più grosso imbottimento che la città ricordi, ha dato i suoi frutti. Tre terroristi dell'Eta Militar sono stati infatti arrestati lunedì scorso due a Saragozza (nella regione del nord dell'Aragona) ed uno nel famoso centro turistico del sud di Torremolinos, in provincia di Málaga. I due arrestati a Saragozza sono due esponenti di grosso calibro dell'Eta, la donna si chiama Inés Del Rio Prada, 29 anni, di Navarra, ed è uno dei membri del «commando Madrid» più ricercati dalla polizia. L'uomo è José Luis Hermosa Urza, basco spagnolo, dall'83 in clandestinità. Sono stati arrestati nell'hotel Gran Via nella stanza dell'albergo sono state trovate due pistole, moltissime munizioni, falsi documenti della

polizia, due milioni di pesetas (venti milioni di lire) mille franchi francesi e manuali sull'uso degli esplosivi. Inoltre piani molto dettagliati di una dozzina di supermercati installazioni militari spagnole ed imprese francesi nella regione dell'Andalusia, e precisamente nelle città di Siviglia, Malaga, Cadice ed Huesca. Infine, in un parcheggio, è stata trovata la loro auto: una Peugeot 309, con targa falsa, che era una vera e propria santa barbara mobile. 35 chili di ammoniac, l'esplosivo utilizzato per il massacro al supermercato Hipercor lo scorso 19 giugno e che causò diciotto morti e trentacinque feriti.

A Torremolinos invece è stato arrestato il terzo terrorista: il francese Jean Philippe Casabonne che stava preparando l'infrastruttura clandestina per creare in Andalusia un «terzo fronte» al di fuori dei Paesi Baschi spagnoli dopo quelli di Madrid e Barcellona.

Non era la mano del colosso ma un blocco di tufo modellato da una ruspa Melina Mercouri: «Io ve lo avevo detto» Delusione a Rodi: un bluff colossale

Era una bufala, un abbaglio, una banale pietra scavata a casaccio dagli artigiani di una gru. Il Colosso di Rodi, il più importante ritrovamento archeologico di questi decenni, scompare ingelosamente e torna ad essere un mito, una Meraviglia che forse non vedremo mai. Non è stata neppure una beffa come quella dei falsi Modigliani di Livorno. Solo una voglia eccessiva di farsi pubblicità.

Sono bastate poche ore per trasformare la scoperta del secolo nel più sciocco degli errori, per fare della mano gigantesca scolpita con maestria da Carete duemila e duecento anni fa il più ridicolo sasso del Mediterraneo. La gru del sommozzatore che nel porto posavano intorno alla più ampia delle prede è diventata prima incredulità, poi imbarazzo. Persino la televisione greca tace. Melina Mercouri, ministro dei Beni culturali e causa fin dall'inizio ora si fa avanti: «Noi ve lo avevamo detto». Insomma il Colosso non c'è e se c'è non è lui. Il mare non restituisce nulla se non insignificanti massi

fabbricio. Sì, quelle scanalature sul tufo sono l'impronta della pala meccanica sono massi che prendo dal porto e vado a buttare più a largo. Non ci voleva scampare nessuno. È vero, la stona aveva sollevato dubbi fin dall'inizio, si discuteva se il Colosso era o no quello di Carete, se era o no quello di piombo o se era di pietra. Discussioni da accademici risalgono a quello che stava succedendo davanti gli occhi di tutti.

Sassi qualsiasi in fondo al mare.

Così il povero Spathis ha faticato non poco a convincere giornalisti e turisti che i resti erano falsi e falsi. Al Colosso ritrovato non voleva rinunciare nessuno. Ma l'evidenza era dalla sua parte. «Controllate le scanalature sul blocco di tufo con i denti della mia macchina» è bastato accostarli per vedere che tutto combaciava

come i pezzi di un puzzle. E allora cos'era la testa senza naso vista in fondo al mare? E quel tronco lungo più di quattro metri? Quel piede rozzamento scolpito di cui parlavano i sommozzatori? Semplice, non era nulla, sassi qualsiasi. Ma ormai tutti avevano fatto la bocca e l'occhio alla scoperta e qualsiasi cosa sembrava una prova in più. E poi le ricerche non erano affidate proprio a degli esperti. Certe volte la Grecia somiglia all'Italia: anche qui tra ministri non ci si vede proprio di buon occhio. Così il ministero della Marina mercantile aveva colto l'occasione al volo. Il Colosso era stato «scoperto» dalla capitaneria di porto? Bene, allora il merito doveva rimanere tutto per sé. Gli archeologi non sono stati neppure chiamati, il ministero rivale (quello alla Cultura) non ha potuto veder nulla.

Fino a ieri mattina attorno alla «mano» c'era un pellegrinaggio di curiosi, di bagnanti armati di macchina fotografica, di guide turistiche e di troupe televisive. Gli alberghi importanti avevano fatto il tutto esaurito degli invitati speciali del giorno di mezzo mondo, la Grecia era in prima pagina con la più grande e imprevedibile campagna promozionale che un paese turistico possa sperare. Rodi miracolata coccolava il Colosso emerso dal mare. Poi di colpo è finito tutto. Non l'hanno neppure preso a ridere come era successo da noi tre estati fa con i Modigliani dai ragazzini col Black and Decker. Il sapore aspro - tutto toscano - della beffa qui non si sentiva. Solo delusione e amarezza.

Ma i turisti venivano a frotte.

Bastava vedere la faccia di Melina Mercouri ieri sera davanti ai giornalisti. Vestita di bianco incolpevole di tutto (lei aveva messo le mani avanti per prima già domenica) il ministro-attrice si è presa l'im-

Punto di vista di chi sta per otto anni senza la tessera

■ Cara Unità, accetterei questa lettera scritta da uno che è otto anni che non ha più la tessera del Pci? Vuole essere scherzosa ma non troppo. Ogni volta che leggo gli articoli di Michele Serra mi diverto molto e mi trovano d'accordo al 100%; e oltre tutto lo trovo un comunista delizioso. Allora non si potrebbe proporre come n. 1 del Partito e sua vice Elie Kappa, che con la sua vignette trovo deliziosa pure lei?

Lo so, questa lettera avrei dovuto scriverla a «Tango»; ma come detto all'inizio vuole essere scherzosa ma non troppo.

Con rispetto per i compagni Natta e Occhetto, voglio dire che il Partito ha bisogno di gente che parli chiaro.

Con i migliori auguri al Partito per una immediata ripresa.

Mario Alborghetti, Bergamo

«Scegliendo senza essere influenzata, sono pronta»

■ Cari compagni, sono una giovane comunista, spinta a interessarmi alle idee e ai programmi del nostro partito, così da poter scegliere senza essere influenzata.

Quest'anno anch'io, per la prima volta, ho eseguito il mio dovere. È vero che i risultati elettorali non sono stati del tutto soddisfacenti, ma la flessione del nostro partito non ci deve assolutamente scoraggiare, anzi bisogna considerare uno stimolo per continuare a lottare.

Ciò che voglio sottolineare è che, forse, la causa del calo del nostro partito deriva dall'affievolirsi della caparbia e dell'aggressività nel lottare, con le quali invece la gente avrà più fiducia e più giovani, come me, si avvicineranno al nostro partito.

So che il lavoro è molto, ma anch'io, priva di esperienza, appena diciottenne, con i miei ideali, sono già pronta a lavorare sodo; così, uniti, riusciremo a dare maggiore identità all'opposizione. Non lasciamoci soggiogare ma salvaguardiamo i diritti del popolo, della classe operaia, con mano ferma e convinta.

Daniela Senti, Mendicino (Cosenza)

Le visite del generale comunicate sottobanco

■ Gentile direttore, sono un militare di leva congelatosi appena 20 giorni orsono.

Premetto che discutere sulle materiali condizioni di vita del soldato di leva (grancio, alloggi, condizioni igieniche ecc.) è un falso problema, in quanto esse risultano estremamente variabili da caso a

Non c'è contrasto tra l'iniziativa per proporre soluzioni programmatiche alle questioni cruciali della società, e le lotte per risolvere i problemi della gente

Con le masse, forza di governo

■ Cari compagni, consentitemi di confidarmi una mia impressione. Mi sembra che da dieci anni a questa parte l'ossessione «governo» abbia fatto del nostro partito qualcosa di simile a quel duecentometrista che, uscito dalla curva, s'imbocca e non riesce più a mantenersi in corsia.

La nostra «curva» fu la solidarietà nazionale: ne uscimmo male, stiamo procedendo peggio.

Questa dominante, ossessiva «cultura di governo» fa sì che nei nostri cieli, sopra le nostre teste, si susseguano da tempo dotte «tribune congressuali», convegni su questo o quell'argomento con le più alte personalità della politica e della cultura, e confronti e dibattiti tutti - come si suol dire - «di altissimo livello». Insomma un «latiorum»

sicuramente di grande prestigio e che compiace i compagni, ma non il silenzio alla lotta.

Anzi, diciamo pure che questo «latiorum» grandante dall'alto, stuzzica tutt'altri orientamenti, un certo attendismo e, in taluni, precoci e maldestre vocazioni «governative». Donde poi la scoperta che il lavoratore non ha più fiducia in noi, il pensionato sventa a darci il voto; per non parlare del disoccupato disperato - nella sua disperazione - a percorrere qualunque strada.

A mio modesto giudizio, occorre dunque ritrovare la nostra compostezza. Dobbiamo riappropriarci di un forte potere contrattuale nei confronti dell'avversario e percorrere con dignità e orgoglio la nostra corsia, che è

quella delle lotte a fianco di chi lavora, per la tutela delle fasce più deboli della società.

Può darsi che al termine di questa corsia ci sia, come traguardo, il governo; ma non è indispensabile.

Bruno Pignoni, Tricesimo (Udine)

Ma perché dovremmo considerare fra loro contraddittorie da una parte l'iniziativa politica e programmatica per approfondire le questioni cruciali della nostra società e proporre le soluzioni più appropriate e giuste (cioè un'azione da «forza di governo») e, dall'altra parte, l'iniziativa di massa e di lotta per imporre, attraverso momenti di vario tipo, la soluzione dei problemi della gente e del Paese? Fra queste due cose non c'è nessu-

na contraddizione. Anzi, esse sono complementari. Più riusciremo a indicare soluzioni giuste e concrete ai problemi delle masse e a muoverle su obiettivi raggiungibili, più riusciremo a organizzare movimenti di massa robusti e unitari.

Non siamo riusciti, o siamo stati carenti su questo punto del contatto con le masse e delle lotte dei lavoratori e degli strati popolari? Lo stiamo dicendo tutti nel dibattito autocritico in corso. Ma questa, secondo me, non c'entra con la necessità di sentirsi e di essere, nei fatti e nelle proposte, una forza di governo, che venga riconosciuta come tale dalle grandi masse di popolo; e anche dall'intellettuale, dagli esperti, dai competenti.

G. C.H.

CHIAPPORI



vuole un giusto rispetto della storia, della cultura e delle aspirazioni di ognuno.

Stefano Ricci, Trento

Auspiciando una sintesi gramsciano-leopardiana

■ Cara Unità, penso che Gramsci per primo si sarebbe rallegrato nel veder discusso sulle tue pagine (cfr. i numeri del 13/5 e del 2/8 scorso) un suo giudizio secondo cui il pessimismo di Leopardi deriverebbe dal non aver egli trovato, nel corso del suo sviluppo, un «ubi consistam» morale e intellettuale nuovo.

Secondo me, proprio l'intera sua vita dimostra quanto egli si sia impegnato nel conquistare e comunicare le saldissime basi umanistico-laiche del proprio sentire. Che la sordità di molti ad accogliere abbia amareggiato a suo tempo il poeta, è noto. Che l'identica sordità per il suo messaggio sia ben viva e vegeta anche oggi, è sotto gli occhi di tutti. Che per superarla sia più che mai necessaria una sintesi gramsciano-leopardiana, di un pessimismo-realismo dell'intelligenza e ottimismo della volontà, lo prova, non da ultimo, questa tua discussione.

Nerina Boretti, La Spezia

«In realtà quasi sempre sono una pura vacanza...»

■ Cara Unità, migliaia di giovani, ogni anno, magari a prezzo di sacrifici, vanno in «vacanza-studio», soprattutto in Gran Bretagna.

In realtà, si tratta, quasi sempre, di una pura vacanza: spesso i gruppi di... studio sono composti di soli italiani e sono formati senza badare troppo al livello di preparato-

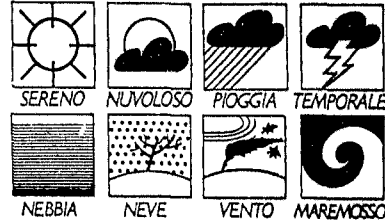
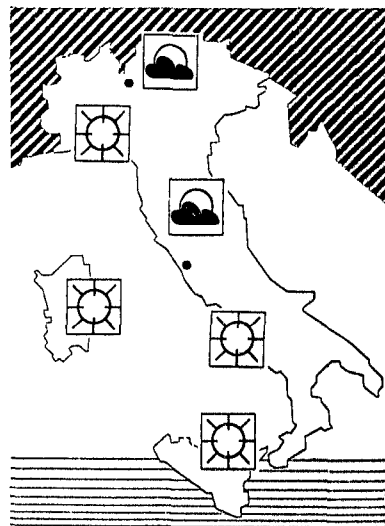
ne, con i risultati che si possono facilmente immaginare, in ogni caso, non si può seriamente pensare di «migliorare» il proprio inglese in 2-3-4 settimane; al più si può acquisire qualche espressione idiomatica. Basterebbe, del resto, sondare un campione di quei «reduc» per accertare che tali soggiorni servono quasi esclusivamente ad impinguare i bilanci di agenzie di viaggio, scuole private ed altri.

Ritengo, però, che l'Unità potrebbe compiere uno sforzo per offrire delle indicazioni valide e opportune controindicazioni, per evitare disillusioni e sprechi; per aiutare, insomma, gli interessati a cogliere reali opportunità di studio, magari con minore spesa.

Stiamo esaminando i perché del voto giovanile: credo che anche così ci si possa accostare ai problemi dei giovani, offrendo informazioni chiare, esaurienti, utili, evitando che il nostro giornale venga confuso con tutti gli altri che, obiettivamente, fungono da supporto pubblicitario per organismi aventi scopi meramente speculativi.

Greta Gaspari, Milano

CHE TEMPO FA



■ Il TEMPO IN ITALIA: non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda le odierne vicende del tempo, in quanto la situazione meteorologica sull'Italia è sul bacino del Mediterraneo è sempre controllata da una distribuzione di alta pressione atmosferica. Aria moderatamente fresca ed instabile di origine atlantica, durante la sua marcia di spostamento dall'Europa centrale verso i Balcani, interessa marginalmente le regioni nord-orientali e quelle adriatiche.

TEMPO PREVISTO: condizioni di tempo generalmente buono su tutte le regioni italiane con prevalenza di cielo sereno. Tendenza alla variabilità sulle regioni nord-orientali e su quelle adriatiche. Attività di nubi cumuliformi in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica con possibilità di qualche episodio temporalesco.

MAR: generalmente calmi tutti i mari italiani; tendenza a leggermente mossi i bacini nord-orientali.

DOMANI: il tempo si mantiene ancora orientato verso il bello su tutte le regioni italiane e sarà caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Si avranno ancora le solite nubi a sviluppo verticale che si verificheranno di preferenza in prossimità dei rilievi alpini e di quelli appenninici e durante le ore più calde potranno dar luogo a qualche fenomeno temporalesco.

VENERDI: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Le schiarite saranno più ampie in piena notte mentre l'attività nuvolosa sarà più frequente e più accentuata in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica. Tempo sostanzialmente buono sulle regioni meridionali.

SABATO: condizioni di tempo generalmente buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	20	30	L'Aquila	14	28
Verona	17	28	Roma Urbe	18	31
Trieste	20	29	Roma Fiumicino	21	29
Venezia	19	28	Campobasso	18	26
Milano	20	29	Bari	19	26
Torino	19	28	Napoli	20	31
Cuneo	17	21	Potenza	14	26
Genova	24	30	S. Maria Leuca	21	27
Bologna	18	31	Reggio Calabria	21	29
Firenze	22	33	Messina	23	29
Pisa	22	33	Palermo	22	28
Ancona	16	26	Catania	21	33
Perugia	17	27	Alghero	22	32
Pescara	16	28	Cagliari	22	30

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	14	24	Londra	19	25
Atene	20	27	Madrid	19	32
Berlino	18	32	Mosca	12	19
Bruxelles	13	31	New York	19	28
Copenaghen	15	24	Parigi	20	30
Ginevra	16	32	Stoccolma	15	28
Helsinki	12	20	Varsavia	10	24
Lisbona	18	29	Vienna	14	27

Il capitalismo non è una forma naturale ed eterna

■ Cari compagni, con tutto il rispetto che merita uno studioso impegnato come Gino Giugni, mi pare che il suo intervento apparso sull'Unità di domenica 28/6 dia proprio il

segno di quella diversità interna alla sinistra che può arricchire il dibattito, ma che nessuno deve pretendere di superare proponendo abili e scansioni. Anzi, se mi si consente, è proprio questa diversità che mi rende orgoglioso di essere comunista.

Per noi «andare oltre i confini della tradizione comunista» vuol dire adeguare l'analisi e gli strumenti alle mutate realtà sociali del nostro tempo, correggere anche certi schematismi dogmatici; ma certamente non dovrebbe voler dire «cambiar nome». Il su-

peramento del sistema capitalistico resta per noi l'obiettivo primario, direi storico per un movimento che considera il capitalismo non una forma oggettiva, naturalmente determinata ed eterna.

Noi vogliamo costruire una società diversa; abbiamo ancora questa «utopia» che permette all'uomo di guardare al futuro. Per questo non è per «un vezzo semantic» che ci definiamo riformatori anziché riformisti.

Le riforme per noi sono il moderno strumento democratico per costruire i presup-

posti, prefigurare i contorni di quel sistema sociale che resta l'obiettivo verso il quale siamo protesi. Invece per i riformisti l'attuale sistema va bene ed è sufficiente qualche operazione, più o meno profonda, di «maquillage», di «immagine» appunto, come sembra suggerire il Giugni.

Questa diversità esiste ed è sostanziale. Possiamo discutere serenamente e trovare anche punti di incontro, accordi programmatici sulle cose da fare, ma una cosa dev'essere chiara: se vogliamo costruire qualcosa insieme ci

Henry James
Tutore e pupilla
a cura di A. Cremonese
postfazione di A. Lombardo
La storia di un'educazione non solo sentimentale, narrata con garbato umorismo.
Albatros. Lire 25.000

Ernesto Sabato
Sopra eroi e tombe
In un libro da leggere tutto d'un fiato i temi ricorrenti nell'opera di Sabato: la solitudine, il bisogno di comunicazione, la divorante ricerca dell'assoluto.
Albatros. Lire 25.000

Auguste de Villiers de l'Isle-Adam
Racconti crudeli
prefazione di Mario Luzi
Atmosfera tra il nero e il fantastico, raffinatissima scrittura, ironica demistificazione dei valori della società francese "fin de siècle" nei racconti di un letterato "maledetto".
Albatros. Lire 24.000

Adolfo Bioy Casares
L'avventura di un fotografo a La Plata
romanzo
Una deliziosa commedia di intrecci, ambientata in una atmosfera di delicate e felice insensatezza che coinvolge tutti i personaggi. L'ennesima prova dell'originalità e dell'inventiva del brillante scrittore argentino.
David. Lire 18.000



Horacio Quiroga
Racconti d'amore di follia e di morte
prefazione di D. Puccini
Storie della selva tropicale - con la lotta dell'uomo contro la violenza della natura - e storie di città - che svelano il volto oscuro della vita borghese di Buenos Aires - nei racconti, mediti in italiano, del maggiore narratore latino-americano del primo novecento.
David. Lire 18.000

Jurii Nikolaevič Tynjanov
Persona di cera
Una horror story, ambientata nella Russia di Pietro il Grande, come occasione per denunciare le contraddizioni della società sovietica nel periodo post-rivoluzionario.
Albatros. Lire 18.000

Apparizioni d'Oriente
Novelle cinesi del Medioevo
Il meglio di una delle più ricche tradizioni narrative del mondo, fino ad ora poco conosciuta in occidente.
Albatros. Lire 25.000

Carolina Invernizio
Pallida bruna
a cura di Riccardo Reim
Albatros. Lire 22.000

Nero per signora
a cura di Riccardo Reim
Albatros. Lire 20.000

Racconti "macabri" e racconti "rosa", che sono tra le cose più godibili nella fiutale produzione di "Carolina delle lacrime".

Editori Riuniti

Borsa
-0,7
Indice
Mib 926
(-7,4
dal 2-1-87)



Lira
Ancora
un ribasso
nello Sme
Sale
la sterlina



Dollaro
Riprende
il trend
negativo
(a Milano
1331 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Comitato Iri
Tutti d'accordo
Gambardella
amministratore

Compromesso
Prodi scende
a patti con
i socialisti

Finsider

E' Mario Lupo il nuovo presidente

Dopo una lunga contesa il comitato di presidenza dell'Iri ha deciso di nominare Mario Lupo e Giovanni Gambardella rispettivamente presidente e amministratore delegato della Finsider. Una soluzione di mediazione approvata all'unanimità. Prodi ha dovuto rinunciare alla candidatura di Egidio Egidi per la presidenza dell'ente ma ha costretto i socialisti ad accantonare quella di Giorgio Benevento.

EDUARDO GARDUMI

ROMA Prodi non ce l'ha fatta, ma non ce l'hanno fatta nemmeno i socialisti. Dal lungo braccio di ferro al vertice dell'Iri per nominare i nuovi dirigenti della Finsider è uscita una soluzione che apparentemente accenta tutti ma che sicuramente non è quella desiderata dall'uno e dall'altro dei contendenti. Presidente della finanziaria siderurgica sarà Mario Lupo e amministratore delegato Giovanni Gambardella. L'accordo è stato raggiunto dopo un'altra matti-

nata di convulse trattative, all'inizio del pomeriggio appena in tempo perché potesse essere portato all'assemblea della Finsider convocata in serata.

Il presidente Prodi ha dovuto accantonare la sua ultima proposta per la poltrona di presidente, quella di Egidio Egidi, attuale dirigente della Fiat Telettra e già commissario straordinario dell'Eni. I socialisti, appoggiati sembra anche dai repubblicani, non ne hanno voluto sapere. Il

loro rappresentante nel comitato dell'Iri, Massimo Pini, aveva contrapposto alla candidatura di Egidi quella di Giorgio Benevento, direttore generale della finanziaria dell'acciaio. Fino a lunedì sera tutti erano ancora sulle loro posizioni, pronti a consumare fino in fondo una clamorosa rottura. Di Prodi si era detto che non avrebbe ceduto, che considerava la logica delle posizioni socialiste ispirata a un inaccettabile criterio di lottizzazione e la proposta di Benevento tale da non garantire la necessaria competenza manageriale. Alla fine ha dovuto aggirare l'ostacolo e venire a patti. Rinuncia a Egidi, ma costringe Pini a rinunciare a Benevento.

Il compromesso non si limita però soltanto alla persona del presidente, investe l'intera struttura dirigenziale della Finsider. Ieri è stato designato anche il consiglio di ammini-

strazione della finanziaria e Prodi ha ottenuto che su 11 componenti (escluso presidente e amministratore) ben 5 fossero scelti tra i più alti dirigenti dell'Iri. Un mezzo commissariamento per una struttura accusata di essere andata negli ultimi anni troppo per i fatti suoi combinando un infinità di guai. Ma c'è dell'altro. L'Iri raccomanda ai nuovi vertici della Finsider la costituzione di un comitato tecnico amministrativo che accompagni e controlli la definizione e l'attuazione del piano di risanamento per la siderurgia. In questo comitato potranno trovare posto anche quelle personalità di indiscussa competenza e di sicura obiettività che Prodi avrebbe voluto inizialmente mettere direttamente nel consiglio di amministrazione. Si sono fatti i nomi di Guatri, presidente della Boccioni e di Vittorio Uckmar, noto e stimato commercial-

ista. Un altro cordone di sicurezza insomma che dovrebbe vigilare perché i misfatti passati non si ripetano. In cambio il professore ha concesso che l'uomo dei socialisti, Benevento, fosse comunque confermato alla direzione generale della Finsider. Benevento fa parte di quella triade, in compagnia del vecchio presidente Roasio e dell'amministratore Magliola, alla quale Prodi imputa molte delle colpe per il collasso al quale è stata portata la siderurgia pubblica e che anche di recente è stata accusata di aver predisposto programmi di risanamento assolutamente inadeguati. L'opera di pulizia che si era ripromesso di fare, è ritenuta così al presidente dell'Iri soltanto per due terzi. Benevento se lo deve tenere. Gli uomini vicini a Prodi considerano comunque la soluzione Lupo-Gambardella-Benevento come un sostanziale successo della loro linea. Per quanto riguarda almeno presidente e amministratore delegato sottolineano che si tratta di una soluzione manageriale, sottratta a una pura logica spartana. Su Gambardella, che ha diretto negli ultimi anni l'Ansaldo con buoni risultati, non c'è stata contesa. La sua nomina era già da tempo data per scontata. E anche Lupo è un dirigente di lunga esperienza, è stato per molti anni alla Montedison, è attualmente commissario del gruppo Fabbri e presidente della Rel, la finanziaria dell'Iri per l'elettronica di consumo. Si potrà discutere livello e competenza dell'uomo, dicono all'Iri, non il fatto che si tratta comunque essenzialmente di un manager.

In ogni caso Prodi ce l'ha fatta a centrare il suo principale obiettivo, si sostiene in via Veneto. Voleva punire i massimi responsabili del crack sider-

urgico, licenziandoli e dimostrando così che anche all'Iri chi sbaglia paga. E c'è in buona misura riuscito. Contro le vischiosità e le alleanze trasversali che ammorzano il sistema delle partecipazioni statali e contro una parte del suo stesso partito perché non è un mistero che il ministro Darida ha spinto fino all'ultimo per la conferma dei vecchi amministratori. Se alla fine ha dovuto manovrare e cedere su qualche nome per non spaccare il comitato di presidenza dell'Iri ed evitare di produrre una situazione ingovernabile, l'essenziale però è stato salvato ed è questo che conta.

Questo sostengono all'Iri. Ma è evidente che siamo solo al prologo di una vicenda, quella del risanamento e della ristrutturazione della siderurgia, che è ancora tutta da scrivere. Si vedrà solo in seguito se l'operazione di Prodi è stata davvero un successo.



Romano Prodi



Giovanni Gambardella

Statali:
la Corte
dei conti
si difende



Oggi la lunga attesa degli statali per vedere applicato il contratto di lavoro firmato ormai da mesi con il governo dovrebbe concludersi alle 10,30 con il convocato incontro tra Faiani e i sindacati. E intanto ieri la Corte dei conti, nell'illustrare le linee generali della relazione sui rendiconti 1986 dello Stato, ha replicato decisamente alle polemiche sorte dopo il suo intervento proprio sui contratti degli statali. «Basta con questo accusarci di aver voluto ostacolare la contrattazione - ha detto il presidente Giuseppe Carbone - non abbiamo fatto altro che il nostro dovere». E, intanto, la relazione ha confermato il forte aumento (già più volte annunciato) della spesa pubblica che rispetto all'85 è aumentata del 20,1% mentre avrebbe dovuto avere una crescita reale pari a zero.

Diminuisce
il prezzo
del gasolio
per auto

In base alle consuete rilevazioni dei prezzi dei prodotti petroliferi in Europa il prezzo del gasolio per auto dovrebbe diminuire di 8 lire al litro passando dalle attuali 639 lire al 631. Aumenterà invece il prezzo dell'olio combustibile di 8 lire, da 346 lire a 354 al chilo. La riduzione per il gasolio avverrà però solo se il governo non emanerà un decreto legge per fiscalizzarlo. La precedente legge in materia è scaduta alla fine di giugno ma potrebbe essere ripresentata.

Nominati
i vertici
di Aluminia
e Sava

Dino Carlini diventa presidente e amministratore delegato della Aluminia e Giuseppe Callajoli presidente della Sava. La nomina sono state decise ieri dal comitato di presidenza dell'Eni. La presidenza della Sava società è stata lasciata da Ferruccio Palazzi, attuale presidente della Mcs, la finanziaria caposettore per l'alluminio dell'ente a partecipazione statale. La decisione fa seguito all'orientamento della nuova presidenza dell'Eni di stabilire un principio di incompatibilità delle cariche all'interno del gruppo.

La Fininvest
per ora
non andrà
in Borsa

«Non rientra nelle nostre strategie a breve termine l'ingresso in piazza degli Affari». Con queste parole Paolo Berlusconi, presidente della Fininvest, ha rinvitato l'interrogativo sulla Borsa. Nel senso che ha confermato chiaramente che la quotazione delle azioni del gruppo non è una meta ambita. E, per ora, niente bilancio consolidato. L'occasione per un incontro con il vertice della Fininvest è stato dato dalla presentazione dei risultati della divisione assicurazione e prodotti finanziari del gruppo. I fondi Fininvest si muovono in controtendenza rispetto al mercato, crescendo del 3% rispetto al primo semestre '86.



Paolo Berlusconi

Agricoltura:
la Cee
contesta
gli Usa

La Comunità è in allarme dopo la proposta avanzata dalle autorità americane di procedere entro i prossimi dieci anni allo smantellamento di tutte le sovvenzioni all'agricoltura. Gli Usa sono decisamente all'attacco su questo argomento. Al recente vertice di Venezia lo stesso presidente Reagan si è speso parecchio per sostenere la necessità di un'agricoltura lasciata a vedersi da sola con i mercati. L'amministrazione Usa è tornata a insistere su questo punto nei colloqui preparatori dei negoziati Gatt in corso a Washington. Ma a Bruxelles la posizione americana viene giudicata irrealistica, impraticabile, contestabile.

Il Nobel
Klein
prevede
«tragedie»

Il premio Nobel per l'economia Lawrence Klein prevede una tragedia finanziaria. Secondo l'illustre studioso, che è intervenuto a Spoleto a un dibattito sulla società post-industriale, a minare le basi del sistema economico mondiale sarebbe la tendenza a eliminare progressivamente ogni vincolo all'operatività bancaria negli Stati Uniti. Klein ha detto che c'è un'enorme pressione per la completa liberalizzazione del sistema del credito, che passa attraverso lo smantellamento di tutti quei vincoli antiscandali introdotti negli Stati Uniti dopo il grande crollo del 1929.

EDUARDO GARDUMI

Visentini
Aliquote
Irfef:
revisione

ROMA La Visentini ter che ha riformato la tassazione dei redditi dei commercianti e dei lavoratori autonomi ha funzionato: «è stato un provvedimento di rottura che è servito a far capire che in questo paese non esistono intoccabili», ed ha creato gli spazi per la riduzione delle aliquote Irfef. A fare un bilancio positivo dell'eredità lasciata ai suoi successori è stato l'ex ministro delle Finanze Bruno Visentini, conversando con i giornalisti. Secondo Visentini quando si aumentano le entrate riducendo evasione ed erosione bisogna dare qualcosa ai altri (fronti): «si dunque agli agrari fiscali Irfef, perché gli spazi ci sono, e si alla rivalutazione dei beni aziendali che produrranno riduzioni di gettito tra non meno di tre anni».

La Filt Cgil accusa: lottizzazione, gestione da basso impero
Le Ferrovie: un attacco proprio ora che stiamo cambiando

Il sindacato chiede un'indagine sulle Fs

Ferrovie dello Stato di nuovo nel ciclone. Dopo gli scioperi, la nascita di nuovi comitati come quelli dei macchinisti, ora sono in atto dure polemiche sulla gestione dell'ente. Il segretario nazionale della Filt Cgil, Elio Carrea, chiede l'apertura di un'inchiesta da parte del ministero dei Trasporti. L'ente risponde: «La polemica si scatena proprio ora che stiamo voltando pagina nelle Fs».

PAOLA SACCHI

ROMA. «Logiche lottizzatrici», gestione da basso impero della riforma delle Ferrovie. Infine, la richiesta al ministero dei Trasporti di aprire un'inchiesta. Il sindacato accusa il nuovo ente delle Fs. La sua è una critica dura, di quelle destinate a lasciare il segno nella già tormentata vicenda delle ferrovie. Vicenda costellata da scioperi, agitazioni, lottizzazioni, accaparramento e spartizione di incarichi, come quelli dei macchinisti, prote-

ste contro il nuovo orario «Con scansione quotidiana - dice in una dichiarazione rilasciata ieri Elio Carrea, uno dei segretari nazionali della Filt Cgil - siamo ormai inondati da notizie di gravità inaudita che riguardano la gestione del ministero dei Trasporti e delle ferrovie ormai assoggettate alla più ferrea delle logiche lottizzatrici. Accaparramento e spartizione di incarichi e prebende procedono a ritmo

sfronato». Carrea fa riferimento anche alle affermazioni contenute in un articolo apparso ieri sul quotidiano «la Repubblica». E aggiunge: «Alle ripetute denunce del sindacato sono state opposte smentite e silenzi sdegnati. I lavoratori delle Fs sono giustamente indignati, su di essi ricadono le distinzioni dell'ente e le conseguenze del mediocre servizio reso all'utenza, è attaccato il loro diritto di sciopero malgrado l'autoregolamentazione. Il tipo di gestione da basso impero della riforma delle ferrovie deve cessare, se è il caso rimuovendo anche coloro che ne portano la responsabilità». Infine il segretario nazionale della Filt Cgil chiede al ministro dei Trasporti «di porre le procedure sotto esame sempre rispettate, considerando che l'ente a tutt'oggi deve ancora attenersi alle norme della contabilità generale

dello Stato. Il regolamento che garantirà all'ente procedure più snelle nella scelta delle ditte, eccetera, è stato approvato solo di recente ed entrerà in vigore a novembre. Tutto quello che avviene nell'ente è stato sempre sottoposto al confronto con le organizzazioni sindacali. E quindi almeno questa dovrebbe essere la prova effettiva di una reale trasparenza. Non riesco a capire da quale logica sia dettata la posizione del sindacato». E Lodovico Ligato, presidente delle Fs. «Siamo un ente di recente costituzione. Dai lacci e laccioli ci stiamo liberando solo in queste settimane. Il sindacato era a conoscenza di tutte le delibere approvate. Noi comunque siamo disponibili a dare, se necessario, tutti i chiarimenti che verranno richiesti». Ling Fa-

bio Maria Ciuffini, membro del consiglio d'amministrazione dell'ente Fs tiene a sottolineare le novità e le difficoltà del processo di riforma in atto. «Le accuse - dice Ciuffini - arrivano proprio ora che stiamo lavorando per voltare pagina rispetto al passato. Accuse come quelle che abbiamo letto ieri sono sorprendenti. Le Fs sarebbero ree di spendere soldi per la pubblicità, cosa che fanno tutte le altre aziende, oppure di pagare a tariffa professionale i più noti architetti italiani per la ristrutturazione delle nostre grandi stazioni? Il sindacato, comunque, è a conoscenza di ogni nostra delibera. Proprio in questi giorni stiamo lavorando per rivedere tutti i rapporti con le ditte appaltatrici e per ricontrattare con loro tempi e prezzi, in modo tale che siano vantaggiosi per le Fs e di conseguenza per gli utenti».

Uno studio Bankitalia
La disoccupazione in Italia
aumenterà ancora
L'occupazione è «rigida»

ROMA Se la domanda mondiale continuerà nei prossimi mesi a crescere su ritmi modesti, i riflessi per l'occupazione in Italia potrebbero essere molto negativi. Solo un aumento della domanda internazionale su tassi medi superiori al 3 per cento può infatti aiutare a combattere l'elevato livello della disoccupazione italiana e stimolare una diminuzione del numero di disoccupati. Altre manovre di natura interna avrebbero riflessi limitati sul tasso di disoccupazione e potrebbero anche avere qualche conseguenza non positiva sull'andamento dell'economia italiana. Questi sono in estrema sintesi i risultati di uno studio di due ricercatori della Banca d'Italia, Giorgio Bodo e Ignazio Visco, sul tema «La disoccupazio-

zione in Italia: un'analisi con il modello economico della Banca d'Italia». I due ricercatori dell'ufficio studi di via Nazionale rilevano che in Italia negli ultimi 15 anni si è registrato un forte aumento del tasso di disoccupazione, dal 5,4 per cento dell'inizio degli anni '70 al 7,4 per cento del 1980, per superare nel corso del 1986 la soglia dell'11 per cento. Il mercato del lavoro italiano, osservano ancora i due ricercatori, è però caratterizzato da alcune rigidità di fondo. Osservando i dati sull'occupazione complessiva si nota che questa non è scesa, anzi tra il '70 e l'86 si è avuto un incremento del 7 per cento (5,5 per cento se si escludono i dipendenti in cassa integrazione).

Multa colossale alla casa automobilistica americana
Fumi tossici nella fabbrica di Delaware

Chrysler, arsenico per gli operai

Davvero sfavorevole questo scorcio d'estate per la Chrysler, terza casa automobilistica americana. Non si sono ancora spenti gli echi della truffa dei contattometri che sulla società dell'osannato laocca si è abbattuta la scure degli ispettori federali del lavoro: La Chrysler dovrà pagare oltre un milione e mezzo di dollari perché nello stabilimento del Delaware si lavora violando le norme di sicurezza.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MILANO Chissà quale scusa potrà trovare adesso il presidente laocca. Difficilmente convocherà di nuovo i giornalisti per spiegare come mai nella sua fabbrica di Newark, Stato del Delaware, i suoi affezionatissimi operai lavorano in mezzo ai fumi di arsenico e piombo. Difficilmente potrà smentire il dipartimento dell'Occupational

Health and Safety Administration, l'ente federale per la sicurezza del lavoro, che la prima di prendere una decisione mette al lavoro ior di esperti. Non gli resterà che pagare la megamulta e rimettersi in riga, sperando che la pessima pubblicità raccolta nelle ultime settimane non guasti i rapporti con clienti grandi e piccoli. Un cordone comunque la

norme stabilite negli States. Sono state ben 811 le disposizioni violate, di cui 388 non rispettate volontariamente. Peggio per la stumata società di laocca. Un piccolo guaio - che sarà dimenticato presto - e al quale la casa automobilistica riparerà modificando gli impianti - che si aggiunge al guaio più grosso che ha incrinato l'immagine brillante della società. Lo scandalo delle auto danneggiate vendute come nuove fa ancora discutere sulla direzione imboccata dal management sicuro della sua onorabilità rispetto a quello che la stampa americana ha trattato come un vanto e proprio scandalo laocca si è assunto tutta la responsabilità chiedendo pubblicamente scusa e offrendo agli automobilisti frodati una vettura nuova fiammante. Un'au-

tonica tempestiva espressa con uno stile aggressivo come piace agli americani. Ma il fatto resta in tutta la sua gravità. Secondo la corte di giustizia negli ultimi dieci mesi sessantamila automobili erano state guidate da dirigenti dell'azienda da una a cinque settimane con il contattometro staccato. Una quarantina avevano pure subito degli incidenti. Tutte, sono state poi messe in commercio e vendute come nuove. Per ora non sembrano esserci state ripercussioni sulle vendite. Ma l'immagine della società si è incrinata. In ogni caso i dirigenti della Chrysler devono far fronte ad un nemico ben più temibile della truffa fatta in casa. I giapponesi, giusto ieri rassicurati dalle statistiche delle vendite del mese di giugno

gen 7,2%, Peugeot-Talbot 3,9%, Ford 3,9%, Citroen 3,4%, Seat 2,9%, Opel-Gm 2,5%. La Uno resta il modello più venduto anche in Italia dopo aver conseguito il record in Europa nelle vendite: 255.390 vetture consegnate nei primi sei mesi versione benzina 62.358 unità nella versione diesel. Anche per giugno, il modello più richiesto è proprio la Uno. Fenomeno esattamente inverso, invece, negli Stati Uniti anche nel mese di giugno le auto dei produttori statunitensi tendono verso il basso mentre aumentano le vendite dei produttori giapponesi specialmente quelli che assemblano le loro vetture in Usa. Poco fiducia degli americani, quindi, ai produttori nazionali ed in particolare alla General Motors che nel periodo di rilevamento ha perso il 24,6% di vendite.

Auto: in Italia è sempre boom
La domanda cresce
e il gruppo Fiat
fa la parte del leone

MILANO Non conosce soste l'incremento della domanda nazionale di automobili e il colosso di Torino raccoglie frutti. L'Anfis (Associazione tra i costruttori italiani) in collaborazione con l'Unione rappresentativa dei veicoli esteri e la Ford, ha diffuso i risultati delle vendite di giugno. Il mercato italiano cresce del 18,6% (196.960 vetture consegnate) rispetto allo stesso periodo del 1986. Nei primi sei mesi, la domanda interna ha raggiunto quota 1.419.131 contro 1.359.311. La quota dei produttori nazionali si attesta sul 60,9%. In giugno la Fiat ha raggiunto quota 56,5% che sale al 62,5 se si tiene conto dell'Alfa Romeo. Questa la ripartizione del mercato nazionale nei sei mesi del 1987: Fiat 54,1% (+5,9% Alfa Romeo), Renault 7,8%, Volkswa-

L'Unità

Mercoledì
8 luglio 1987

Carodenaro Clientela al setaccio delle banche

ROMA «Siamo sempre rimproverati dalla Banca d'Italia e dal Tesoro di fare tassi troppo bassi» ha dichiarato Neno Nesi in risposta alle critiche per i ritocchi al rialzo in corso.

Posti di fronte al fatto, i banchieri dichiarano candidamente che non c'è mercato. Ovvero, dopo che il Tesoro ha dato il «segnale», segue una catena di decisioni che non sono meno arbitrarie per il fatto di essere prese una alla volta nei privati uffici bancari.

Ieri non ribasso consecutivo, l'indice è ai minimi dell'anno Record negativo in Borsa

Nuova flessione (-0,64%) dei prezzi della Borsa, con l'indice Mib frantumato a quota 926 che costituisce il peggior risultato dell'anno.

DARIO VENEZONI

MILANO La nona giornata consecutiva di ribassi in dieci sedute ha condotto l'indice Mib della Borsa di Milano a battere il record negativo dell'anno, che resisteva (con 927) dal 3 marzo scorso.

mediamente le azioni quotate in Borsa si sono deprezzate del 7,4% dall'inizio di quest'anno, mentre le previsioni degli osservatori erano concordanti nel valutare che avrebbero potuto rivalutarsi di un 15-20%.

La giornata - se può consolarsi chi ha investito in azioni -

era cominciata anche peggio. A metà mattina mentre gli scambi si mantenevano su livelli infimi, la Borsa viaggiava su una perdita di circa un punto e mezzo in percentuale. A quel punto si è notata una reazione: gli scambi si sono fatti un po' più vivaci e le quotazioni dei titoli maggiori sono moderatamente risalite.

per tutte. Di qui una maggiore attenzione da parte di gente con ampie disponibilità di cassa. Le Generali, che già avevano limitato allo 0,43% la flessione a 130.175 lire, si sono riportate a 130.700, e cioè sui livelli di lunedì. Le Fiat, scese dell'1,45% a 12.336 lire, si sono riportate a 12.370. Le Mediobanca, scese dello 0,54% a 262.550, sono state trattate sul finire della seduta anche a 264.000 (lì che corrisponde, secondo la legge non scritta ma ferrea, che 1 Mediobanca vale come 2 Generali).

Declinano più delicate, invece, si fa ormai la situazione dei titoli del gruppo Montedison (e per riflesso di quelli del gruppo Ferruzzi) La società di Foro Buonaparte ha perso il 2,7% una flessione che porta a quasi il 13% il ribasso rispetto ai compensi di giugno.



Ocse Schiarita per i paesi indebitati?

PARIGI Il totale dei flussi finanziari netti ai paesi in sviluppo è calato lo scorso anno del 15 per cento, in termini di volume, rispetto all'anno prima. Ma sembrano emergere sintomi di un nuovo approccio alla cooperazione finanziaria tra paesi ricchi e poveri, basati su una maggiore flessibilità, più ampie risorse disponibili e sull'adozione, da parte degli interessati, di politiche interne più realistiche, che permettano una maggiore stabilità. Lo afferma il rapporto annuale dell'Ocse sui finanziamenti e sull'indebitamento estero dei paesi in sviluppo, che analizza la dinamica del fenomeno in 140 paesi.

Ma chi li conosce questi risparmiatori?

RENZO STEFANELLI

ROMA Risparmio è una parola equivoca, indica cose così diverse da avere significato economico opposto. La ricerca presentata ieri al «Centro Einaudi» e dalla Banca del Lavoro lo conferma. Chi sono i maggiori risparmiatori? Ed i mini-risparmiatori? Sono gli anziani oltre 60 anni che risparmiano il 13%. A noi, quel 13% sembra molto, un fatto economico di grande rilevanza (aggiunge reddito, fra l'altro, alle pensioni). Evidentemente dopo i 60 anni è raro che qualcuno acquisti una

nuova casa o sia costretto a far fronte con «risparmio» forzato a situazioni sociali. Quando esaminiamo le risposte alla domanda «perché risparmi?» troviamo solo un 51% di liberi risparmiatori e sono forse più del vero il 18,7% accantuna per integrare la pensione (ci saremmo aspettati di più vista la famiglia a campagna pubblicitaria, ma il boccone è ghiotto per gli intermediari) il 9,6% risparmia perché teme bisogni di cure mediche straordinarie. Nel 30% dei casi abbiamo una sorta di risparmio motivato

dall'insicurezza economica. Le risposte all'insicurezza economica sono molte e diverse - sicurezza del lavoro, sicurezza dell'alloggio, qualità dei servizi sociali, solidismo associativo - e non ci pare accettabile una risposta alla esigenza di sicurezza in termini del solo risparmio privato. Un banchiere dovrebbe saperlo meglio di tutti: nessun risparmio può rendere equilibrata, da solo, la vita sociale delle persone.

È vero che la casa scende dal 40% al 22% nelle preferenze degli impieghi? Forse l'indagine sottovaluta gli impieghi diretti (autocostruzioni, ristrutturazioni, mini-costruzioni) e non una vera difficoltà all'investimento individuale in case dati i costi. La corsa ai titoli a reddito fisso, passati dal 34,2% al 39%, è stimolata da un Tesoro che vive allegramente come la cicala di tutto il sistema economico. Attribuire il 22,1% alla coppia fondi-azioni serve solo a prolungare sulla carta un boom di due anni ora in sgon-

fiamento non avere saputo nemmeno iniziare, in momenti favorevoli, la norganizzazione delle borse valute. Le polizze vita ricevono una preferenza del solo 1,8% e restano un salvalgente dal fisco selvaggio. Ha detto giusto Neno Nesi per il quale «la gestione del risparmio non è più un fatto tecnico finanziario ma è divenuto un fatto politico. Dovranno affrontare riforme strutturali più profonde di quelle avvenute in un trentennio». Le idee sono però ancora scarse visto che Franco Piga, che ha

ancora un piede alla Consob e l'altro al ministero, si preoccupa soprattutto di «non mettere paletti fra industria, banche e assicurazioni». Per far cosa? Rainer Masera molto saggiamente ha annunciato che «la spinta espansionistica del risparmio negli ultimi 8-10 anni viene dalla crescita dei tassi d'interesse reali ma non risulta sostenibile nel lungo periodo». Il risparmio, cioè, va prodotto nelle fabbriche, nell'agricoltura, nei servizi. Chi lo produce, come lo produce, anche questa indagine lo ha lasciato fuori campo.

BORSA DI MILANO

MILANO La Borsa ha fatto registrare un nuovo record negativo. Al termine della seduta di ieri l'indice Mib ha fatto registrare un ribasso dello 0,7% portandosi a quota 926. Verso le 11 il ribasso era ancora maggiore, toccando la punta di -1,2%. Nel periodo che precedeva la

chiusura la situazione è leggermente migliorata. Il record minimo precedente, infatti era a quota 927, fatto registrare lo scorso 3 marzo. Dal 16 giugno, giorno successivo alle elezioni, la Borsa ha fatto registrare un calo del 6,8%. Questo dato sostanzia le affermazioni degli esperti i quali sostengono che la Borsa risente ne-

gativamente dell'incerta situazione politica. Tra i titoli colpiti dagli investitori più inclini alle vendite che non agli acquisti figurano anche quelli di largo mercato. Tra questi la Montedison, che ha perso il 2,78%, portandosi il 12,16% al di sotto dei compensi di giugno. In ulteriore flessione le Fiat

AZIONI

Table with columns: Titolo, Differenza, Var. %

Table with columns: Titolo, Differenza, Var. %

Table with columns: Titolo, Differenza, Var. %

Table with columns: Titolo, Differenza, Var. %

Table with columns: Titolo, Differenza, Var. %

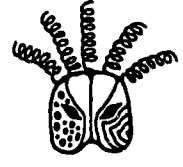
Table with columns: Titolo, Differenza, Var. %

Table with columns: Titolo, Differenza, Var. %

Table with columns: Titolo, Differenza, Var. %



A Firenze sfilano manifesti dentifrici ed altro



Mario Luzi e Antonio Porta La poesia prosegue in palcoscenico



Minimalista felice in un'Arcadia piccola piccola



Verdi, La forza del destino Dirige Sinopoli

La bomba e i ciliegi

Lettera aperta all'autrice del «Guasto», cercando i troppi crocevia che ci hanno aperto strade sbagliate L'infinito nucleare che ci devasta: quello dell'atomo ma anche quello dei chip, della tv, del non pensiero...

GIOVANNI GIUDICI

WELT-ANSCHAUUNG

Carla Christa Wolf, anch'io come Lei, secondo che leggo a pag. 95 della edizione italiana di *Guasto*. *Notizie di un giorno* sono abbastanza abituato al fatto che in certi casi... tutto lavora nella direzione delle cose di cui mi sto occupando (o «che sto vivendo, desiderando, temendo», aggiungerei). Così, una di queste sere, nello scorrere un po' distratamente le prime righe di una recensione (quella, per la precisione, di Aldo Natoli su *L'Indice* di giugno) mi sono imbattuto in quella immagine e frase che quasi appare il suo libro: «i ciliegi sono esplosivi: un'immagine e frase (Lei giustamente osserva) che dopo Cernobyl è diventato impossibile adoperare in senso metaforico dal momento che, immagine e frase, hanno purtroppo acquistato plausibilità anche in senso letterale. Lei non ha scritto precisamente questo, ma a me è bastato quel veder tirati in ballo i ciliegi per sedermi subito alla macchina da scrivere e mettermi a lavorare su una poesia dove, sia pure marginalmente, si accenna a un certo eccesso di fioritura che in diverse parti d'Europa è stato caratteristico, per i ciliegi e per altre piante, proprio di questa recente primavera, a un anno di distanza dal disastro. Una sorta, qualcuno mi diceva, di esuberanza da neoplasia: «Come diversa carne / Concesse al corpo malattia mortale».

Io voglio dunque ringraziarla per questa spinta involontaria che da Lei è venuta al mio lavoro; ma ancora di più per il fatto che, da questa gratuità, è derivata anche una spinta alla lettura del suo libro e poi alla decisione di scriverle questa lettera, lettera di un ammiratore, se non la stessa, tuttavia pubblicando su un giornale, come il nostro, di essenziale impegno politico.

Devo confessarle che, nonostante la mia sicura e già professata stima per altro Sue opere, avevo esitato a leggere *Guasto* per quel tanto di *instant book*, di libro troppo legato all'attualità, che una parte della sua materia poteva anche far sospettare; ma con la stessa sincerità Le esprimevo adesso, a lettura ultimata, il desiderio che sento di ricominciare da capo, tante sono le cose che Lei ha scritto e che avrei voluto scrivere io. Ma l'impoortante è che siano comunque scritte; e lette.

Mi sembra che Lei sia riuscita a saldare insieme momenti particolari e universali, diacronici e sincronici, transitori e permanenti, contingenti e strutturali (come vede non mi faccio scrupolo di usare tutta una serie di aggettivi talmente usurati da suscitare un ragionevole disagio, eppure non sostituibili per ragioni non altro di brevità) per dare luogo alla terrificante rappresentazione di tutta la cultura contemporanea; quella stessa, ahimè, della quale Lei e anch'io ci troviamo, oltre tutto, ad essere sia attori, sia strumenti. Lei lo dice, peraltro; il dramma (*Una gran parte del dramma*) sta nel linguaggio di cui siamo ministri e portatori e nel quale una superiore e misteriosa vendetta ci avrebbe appunto puniti dopo Babele, anzitutto rompendone l'unità e infine, in questo secolo, subordinandolo al condizionamento delle forze negative che guidano il mondo e che vorremmo, attraverso il linguaggio, sgominare. Come voler combat-

tere un nemico con le armi fornite dal nemico stesso.

Ma non soltanto del linguaggio è stata infranta (Babele o non Babele) l'unità. È stata infranta (negli ultimi due o tre secoli, ma soprattutto nel nostro) anche l'unità del pensiero, nel senso che ci troviamo imposti quasi come norma quella di pensare per settori, per separatezze, in nome dell'ordine e della «scientificità»; qui il nucleare, qui la chirurgia del cervello, qui l'epistemologia, qui l'insalata, qui le galline, qui lo stabilire (mi scusi: ma il suo libro mi ha fatto pensare anche a questo) se l'avevo avuto Hitler sia stato per i Tedeschi come ricevere in dono una scatola di *marons glacés* o non invece un'immane tragedia storica. Lei riconduce tutti questi ingredienti alla dovuta unità, perché uno è l'intelletto che li elabora ai fini del giudizio e non ha timore di apparire fuoriorde e in sospetto di covare in mente l'abortita (anche da molti brillanti progressisti) *Weltanschauung*. L'idea (la pretesa?) di cambiare il mondo e la vita sarà anche un'illusione (e un'illusione che, specialmente in questo secolo, ha dato luogo anche a tremende iniquità), ma perché deperita, perché abdicata, quando le forze che non intendono cambiarlo lo stanno e si stanno comunque inducendo alla catastrofe? Lei è molto onesta a non scrivere mai il nome *Cernobyl*, implicitamente convenendo che Cernobyl è diventato sinonimo di premessa al genocidio anche perché è capitata a trovarsi nel territorio di quella «potenza delle tenebre» che, per molti, continua e continuerà ad essere l'Urss. Ma qui non è più questione di Occidente o Oriente, perché Cernobyl (come emblema di morte nucleare) è ormai un luogo di tutti (una pretesa, paradossalmente, di tragica unità). Vorrei, comunque,

venire a quello che mi sembra un punto centrale del suo libro, precisamente tra pag. 74 e pag. 75, dove Lei si domanda «a quale crocevia l'evoluzione in noi umani ha imboccato la strada sbagliata, al punto che abbiamo associato il soddisfacimento del piacere alla spinta alla distruzione». Proprio qui sta il nodo di tutto; qui dove l'espressione «soddisfacimento del piacere» varrà, evidentemente, per molti altri significati non propriamente letterali, come *avidità* (la parola di quella sua *fiaba*), *egoismo*, *aggressività*, *perseguitamento*, *esclusivo del profitto* e tutti gli altri «miti» che la cultura e la retorica dominanti (qui all'Ovest, ma altrettanto e *mutatis mutandis* all'Est) ci propongono, ci impongono, fino a ridurci all'incapacità di pensare con la nostra testa! Ora io ritengo che non un solo «crocevia», ma molti

ce ne siano stati dove la «strada sbagliata» fu imboccata, sì, ma deliberatamente, da parte di chi comandava e facendo credere a chi doveva, volente o nolente, ubbidire che essa era (ed è, e sempre sarà) la migliore. Dimenticavo che nel suo imponente catalogo Lei mette anche i computer... È già sentito nell'aria l'obiezione: «Che esagerazione! Ma che cosa c'è di più innocente di un computer? Ci giocano persino i bambini!». Non dubiti, sarò dalla sua parte quando l'attaccassero su questo punto, anche se forse entrambi siamo portati a riconoscere (sul piano di una cartesia morale provvisoria) che un piccolo computer è di per sé comodissimo e ancora più innocente di quei canarini che, ad Auschwitz o a Beisen e a Dachau, qualche aguzzino allevava con tanto amore. Eppure non riesco a togliermi dalla mente l'idea che «cultura» atomica e «cultura» elettronica (sinistramente collegate dalle possibili erogenze di un qualche non impossibile errore computerizzato) siano in definitiva le due facce di una stessa funesta filosofia accelerativa elaborata appunto sulla perversa strada imboccata a quel «crocevia», a uno di quei tanti «crocevia». Perché nulla v'è di neutrale e di innocente; e tanto meno la scienza e la tecnologia e persino certe (in apparenza) innocue discipline umanistiche quando (come si è potuto constatare) diventano funzione di una politica di rapina e

queste di una sottile istigazione alla resa, alla rinuncia, alla tranquilla accettazione delle cose come vanno. Lei con tanta efficacia fa coincidere questa tranquilla accettazione con un'ora di cena, in campagna, all'aperto, davanti a un bel boccale di birra o a un buon bicchiere di vino.

Tutto vorrebbe persuaderci a questo, tutto sembra ripeterci che è inutile voler cambiare: l'innquinamento elettronico, informatico, telematico, delle nostre menti (meno cruento, ma certo più insidioso, dato il numero delle vittime, della neoplasia annidata in un encefalo fraterno) procede senza sosta, di giorno in giorno, di ora in ora. Anche stasera vedremo in televisione due film contemporaneamente passando ogni venti secondi da un canale all'altro?

«Abbiamo accettato - Lei scrive - i doni di falsi del... abbiamo mangiato cibi falsi da falsi piatti». Ma vorrei anche aggiungere: abbiamo, «tutti noi, uno per uno», assistito impotenti o coniventi, allo sviluppo di energie che, ormai alle soglie dell'incontrollabilità, si stanno scatenando contro di noi. Prometeo brucia vivo al suo stesso fuoco. Mi sento molto vicino ai Suoi pensieri; e mi conforta che a pensare in quel modo sia uno scrittore comunista che, nonostante tutto, nonostante il meritato riconoscimento internazionale, ha continuato a vivere nel pur illiberalmente conteso in cui ha trascorso tutta la sua vita adulta; ancora di più mi commuove che questo scrittore, Lei, sia uno scrittore tedesco, che quando parla del Te-

deschi nella guerra non teme di scrivere «i nostri» e che, nel ritirarsi al presente, si senta «costretto a pensare alla gente in questo paese, alla gente laboriosa, silenziosa di questi DUE (mio è il maiuscolo) paesi». Il che è già un primo modo di dar risposta alla domanda che Lei (o quella a cui nel libro Lei affida la sua «prima persona femminile») pone sulle labbra della Sua figlia maggiore: «...ma perché mai la possibilità di salvezza di un'intera cultura non poteva consistere nel fatto che i suoi membri, in numero elevatissimo, osassero finalmente guardare in faccia senza paura la loro verità? Proprio questo, mi sembra, si è riusciti con successo a impedire, per esempio, in Germania; e su più vasta scala, e a proposito di altre contingenze storiche passate e presenti, nel resto del mondo. E specialmente tra i giovani. Vogliono, cara Christa Wolf, che ci rassegniamo al nucleare dell'atomo, al nucleare del chip, al nucleare del *brainwashing* informatico, al nucleare dell'«allegra» televisiva, al nucleare del non-pensiero, al nucleare di tutto. E ogni giorno ci bombardano da infinite bocche di fuoco, bocche di menzogna, per impedirci di raccoglierci insieme le infinite tessere del puzzle, cioè di capire e, avendo capito, di agire o di cercare insieme la strada giusta, avendo per compagni di strada persone, per esempio, come Lei.

I disegni dell'inserito sono di Remo Boscarin

RICEVUTI

La plastica produce polemica

ORESTE PIVETTA

Riceviamo dalla Hill and Knowlton: «Egregio signor Pivetta, abbiamo letto la sua «recensione» a «Libidine», la trovata estiva di Roberto d'Agostino presentata al pubblico come «libro multimediale». Dispiace vedere come, ancora una volta, altri lamenti vengano innalzati contro la plastica, il materiale «inedito» su cui sono stampati i testi, che è fortemente inquinante, indistruttibile e, se brucia, produce diossina. Ogniuno valuta la validità e il buon gusto di questa operazione commerciale secondo il proprio metro di giudizio: sarebbe questa l'occasione, secondo noi, per avanzare riflessioni sulla mancanza di idee di autori ed editori. Scagliarsi contro un materiale - la plastica - come causa di tutti i mali, ci pare fuorviante. Le materie plastiche sono spesso insostituibili come materiale nelle applicazioni per alta tecnologia, medicina, industria, ecc. Inoltre se recuperate e riciclate producono energia...».

È una lettera, come tutti apprezzeranno, con la quale si potrà concordare pienamente, anche là dove, critica e stimolante, vorrebbe orientare la nostra riflessione «sulla mancanza di idee di autori ed editori». Perfino i signori della plastica, si potrebbe dedurre, se la prendono con l'autore del libro di plastica, ricordando, per altro alla fine, le mirabolanti applicazioni della medesima plastica, sbattendoci in faccia, che, tutto sommato, d'Agostino rappresenta soltanto un problema di spreco. Di plastica, soprattutto. E ci ricordano ancora, alla moda del vecchio Marx, che uno strumento o un materiale non contano in sé ma soltanto in rapporto all'uso che se ne fa. Soltanto che in questo caso (e la colpa, sia ben chiaro, non è dell'Associplast o dell'Uniplast) l'indistruttibile plastica si applica per qualcosa che meriterebbe la rapida estinzione, non certo la resistenza chimica, fisica, meccanica di una valvola mitralica, suggerendo così un conclusivo «elogio della carta», che si sporca, si innaipa, perde colori, è biodegradabile, ci mette insomma al riparo dell'eterneità e da una infinità di ingiustizie. Letterarie naturalmente.

P.S. - Ai signori della plastica vorrei ricordare il P.S. dell'altra volta: «La vicenda ha la sua parte di tristezza e riguarda l'ecologia culturale, un'editoria senza idee, alcuni settimanali che stanno al passo...».

Purché siano capolavori

GIOVANNI BASTINI

Finora non ha suscitato le polemiche (dei soliti esclusi). Forse perché la veste non è dimessa, anzi molto accademica, con lo stile dell'ufficialità. E il titolo è addirittura imponente: «capolavori». Non sono insomma i cento romanzi scelti da Giovanni Raboni, tradotti in rapida brosurina, gadget per l'Europa. È un'opera invece gravosa, seria, da mettere a sovrano, un sacco di indici e di apparati critici, impresa coraggiosa e ambiziosa della Utet: tre volumi, per due mila pagine, per raccontare una storia universale della letteratura, del teatro, del cinema dell'opera lirica attraverso, appunto, i «capolavori» con una strizzata d'occhi al «divismo» americano.

Qui cominciano le querelle. Che cosa si può definire «capolavoro»? Se ci si rifà al dizionario si può scoprire che è un'opera di altissimo valore, di ecce-

zionale perfezione. L'editore estende il significato e nella presentazione scrive che «la parola capolavoro viene legittimamente a indicare insieme opere di assoluta eccellenza e altre di più modesta, ma pur rilevante qualità, che hanno lasciato comunque una traccia per motivi diversi nella storia e nella memoria dei popoli e delle lingue».

Ma le complicazioni non sono finite. Mentre per il melodramma e il cinema la definizione del genere è già di per sé sufficientemente indicata e circoscritta, il concetto di letteratura si presta invece ad estensioni nei campi della filosofia, della storiografia, della trattatistica, della saggistica. «La preoccupazione - chiarisce l'editore - è stata di attenersi a una concezione restrittiva del genere. Così non entrano nella scelta opere fondamentali come la *Critica della Ragion pura* o il discorso sul metodo, ma vi entrano a tutto diritto i Dialoghi di Platone e il *Principe* di Resilamo, malgrado le spiegazioni, nel

campo dell'opinabile.

Ma l'arbitrio è inevitabile. Lo era per Raboni, figuriamoci quando ci si trova di fronte il mondo intero, che si apre nel Dizionario dei capolavori Utet con *A cena col commentatore* di Mario Soldati e prosegue con *A ciascuno il suo* di Sciascia e con *A mosca ceca* di Marcel Aymé. Non ci vuol troppo per riconoscere il trionfo dell'opinabile e dell'arbitrario.

Che cosa dedurre allora? Che non si può avere tutto di tutto, che il Dizionario è una buona guida per studenti, professionisti, amici del cinema, dell'opera e delle belle lettere. Opera di consultazione che può salvarci in momenti gravi, un autore, una trama, un riferimento bibliografico. L'informazione, per i capolavori citati, è completa, esemplare. Il coordinamento generale dell'opera è di Stefano Jacomuzzi, che ha utilizzato le competenze di oltre trecento collaboratori.

UNDER 12.000

Re Lear e Faust secondo Ivan Turgenev

GRAZIA CHERCHI

Quest'anno sono apparsi in edizione economica tre splendidi racconti del grande scrittore russo Ivan S. Turgenev (l'autore di *Memorie di un cacciatore e di Padri e figli*). Il primo in ordine d'uscita è *Un re Lear della steppa* scritto nel 1870. Tra un gruppo di amici che conversano insieme in una sera d'inverno il discorso cade su Shakespeare e la sua straordinaria capacità di ritrarre i diversi tipi umani: «Ammiavamo soprattutto la sorprendente verità; ognuno di noi nominava degli Otello, degli Amleto, dei Falstaff fra le persone che il caso gli aveva fatto conoscere. «Ed io signori - esclamò il nostro ospite - ho conosciuto un re Lear... E come? «Ve lo dico subito». E cominciò. (Ve la immaginate oggi una conversazione del genere in una riunione di amici? A dir poco improbabile).

Il narratore prende così a ricordare se stesso adolescente, vicino di casa, in campagna, di Martino Petrovich Kharof dal fisico smisurato (o mani, ad esempio, «larghe come cuscini», la voce rimbombante: «Parlava come se, spirando un forte vento, si rivolgesse a qualcuno che si trovava dall'altra parte di una valle»). Kharof si disfa, a vantaggio delle due figlie, del suo cospicuo patrimonio e le figlie si disamorano di lui, sottoponendolo ad ogni sorta di umiliazioni: fino alla sua tragica esplosione di vendicativa amarezza (seguiamo poi, succintamente, il singolare destino delle due ingrate donne). Pur essendo centrato principalmente su questo singolare re Lear della steppa il racconto tratteggia anche, magistralmente, uno stuolo di comprimari con quello stile piano e di suprema scioltezza tipico di Turgenev.

Altro grande racconto di Turgenev, questo arrivato da poco in libreria, è *Faust* che ha come sottotitolo «racconto in nove lettere». Che sono quelle che Pavel, il protagonista narrante, scrive a un amico della casa di campagna della sua giovinezza, in cui fa ritorno a 37 anni, dopo nove anni di assenza. Si innamorerà di una vicina coniugata, la ventottenne Vera (uno dei tanti ritratti femminili, fugidi e struggenti, di Turgenev) che, grazie anche alla lettera che Pavel le fa ad alta voce dei *Faust* di Goethe (Vera, per divieto materno - e la madre è una figura di particolare drammaticità - non aveva mai letto prima d'allora un'opera letteraria) lo contraccambierà, aprendosi oltre che all'arte alla conoscenza di sé. Ma la madre, sia pure defunta, riapparirà e... la vicenda si chiude tragicamente per Vera. Pavel allora decide di stabilirsi per sempre nel villaggio e così si conclude la nona e ultima lettera al suo corrispondente: «Addio! Prima avrei aggiunto: sii felice; adesso ti dico: cerca di vivere, non è così facile come sembra (un'altra lettera, quando Pavel stava incominciando ad innamorarsi di Vera, terminava così: «Tu, uomo beffardo, per favore pensa di me quello che vuoi, ma non burlarti della mia lettera. Io e te siamo vecchi amici e dobbiamo risparmiarci a vicenda. Arrivederci! Il tuo P.B.»).

La collana mondadoriana «Oscar oro» finora - oh meraviglia! - non ha sbagliato un titolo. Così sarebbe tutta da segnalare in questa rubrica, dato che il prezzo dei singoli volumi è di 12.000 lire. Ne cito qui almeno quattro: il mirabile *Libera nos a malo* di Luigi Meneghello, la terribile testimonianza dello svizzero Fritz Zorn, *Il cavaliere, la morte e il diavolo*, lo straordinario cocktail di raffinatezza e impegno di *Il sorriso dell'ignoto marinaio* di Vincenzo Consolo (su cui tornerò) e, ultimo uscito, lo splendido romanzo dell'austriaco Arthur Schnitzler, *Therese*. Se leggete questi quattro libri, farete inevitabilmente delle ferie «intelligenti», anche stando a casa, così come inevitabilmente io vi farò qui la mia battuta-citazione prelettita in questa stagione: «Le sole buone vacanze che ci prendiamo sono quelle degli altri» (Christiane Rochefort).

Ivan S. Turgenev, *Un re della steppa*, Passigli, pag. 91, L. 16.000.

Ivan S. Turgenev, *Faust, Marcos Y Marcos*, pag. 86, L. 10.000.

Luigi Meneghello, *Libera nos a malo*, Oscar Mondadori, pag. 317, L. 12.000.

Fritz Zorn, *Il cavaliere, la morte e il diavolo*, Oscar Mondadori, pag. 317, L. 12.000.

Vincenzo Consolo, *Il sorriso dell'ignoto marinaio*, Oscar Mondadori, pag. 133, L. 12.000. Arthur Schnitzler, *Therese*, Oscar Mondadori, pag. 294, L. 12.000.

SEGNALAZIONI

Acume e umana comprensione: questi i tratti del sergente Studer della polizia di Berna, che la precoce morte dello scrittore svizzero, scomparso 42enne nel 1938, bloccò alla sua terra indagine poliziesca, nella quale sono di scena una sua vecchia fiamma, una comunità di montanari e un'agenzia di oscuri traffici finanziari.

Friedrich Glauser
«Krock & Co.»
Sellerio
Pag. 152, L. 7.000

Jerre Mangione
«Ricerca nella notte»
Sellerio
Pag. 354, L. 10.000

L'autore, 79enne, è un americano figlio di genitori agrigentinis. Questa sua qualità si riflette sul romanzo, una ricerca a ritroso del protagonista sull'oscuro assassinio di cui rimase vittima nel dopoguerra il padre, popolare capo sindacale delle «Little-Italies».

L'autore, un giornalista francese di origine libanese, narra qui con piglio romanzesco sostenuto da una seria documentazione, e in forma autobiografica, la storia di un personaggio a cavallo tra il XV e il XVI sec., prima ambasciatore magrebino e poi, reduce da varie avventure, geografo del papa rinascimentale Leone X.

Amin Maalouf
«Leone l'Africano»
Longanesi
Pag. 362, L. 20.000

Il noto poeta russo, esiliato nel 1972 e residente a New York, si presenta in questo libro come prosatore di lingua inglese. È una serie di scritti di vario argomento: un ricordo di Leningrado e dei genitori nella luce di una lirica memoria; un omaggio a Mandel'stam e Auden; e infine una riflessione sulla storia della civiltà.

Iosif Brodskij
«Fuga da Bisanzio»
Adelphi
Pag. 244, L. 20.000

NOTIZIE

Giappone in rivista

I narratori giapponesi del Novecento è il tema centrale del nuovo numero della rivista trimestrale «Mediante» che esce in rinnovata veste grafica. Una decina di saggi illustrano i vari aspetti della fertile produzione letteraria giapponese e dei suoi maggiori esponenti, tra cui Ryunosuke Akutagawa, Osamu Dazai e Kobo Abe, dei quali sono riportati alcuni scritti. Completano questo numero di «Mediante» due «conversazioni» con Aldo Busi e Giancarlo Marjono.

Morale e virtù di Aut-aut

«Aut-aut» (n. 219, maggio-giugno), la rivista fondata da Enzo Paci, dedica ampio spazio al filosofo francese Vladimir Jankelevitch. Lo cita Pier Aldo Rovati nell'introduzione, ne tratta ampiamente Gianfranco Gabetta, illustrandone l'itinerario culturale e umano. Viene presentato tradotto il capitolo «La voie négative» del volume del 1954 «Philosophie première. Introduction à une philosophie du Presque». Vengono inoltre pubblicate schede relative ai volumi «Traité des vertus» e «Paradoxe de la morale».

Baudelaire senza occhiali

Non si può che dire bene della nuova collana edita da Dall'Oglio sotto la sigla «Libri senza occhiali»: stampati in caratteri tanto chiari da facilitare anche i lettori più «stai-pas», venduti a un prezzo fisso accessibile (12 mila lire), curati e interessanti nella scelta dei titoli. Dopo «Senilità» di Svevo, «Gente di Dublino» di Joyce e «La Signorina Elisa» di Schnitzler sono ora in libreria «Vagabondaggio» di Munthe e «Poemetti in prosa» di Baudelaire.

CITTA

Incontro di mezza Europa

A. Ara - C. Magris
«Trieste. Un'identità di frontiera»
Einaudi
Pag. 216, L. 15.000

mortuari. C'è nei romanzi del Rosselli una differenza significativa rispetto ad altri romanzi italiani che affondano le radici nello psicologismo narrativo degli anni Cinquanta. Contrariamente a tanti scrittori apertamente psicologizzanti e tantissimo anche stilistico, c'è in Rosselli una straordinaria concretezza e nettezza di immagini e di dettato. Come a dire che, se i personaggi si perdono a volte nelle nebulose delle loro identità messe in crisi, o in quella che Pavese avrebbe definito la «sogneria», la pagina da cui essi nascono è poi sempre sorretta dalle strutture e mosse dai ritmi necessari a tenere viva l'attenzione dei lettori.

Il protagonista del *Naufragio* - trattandosi di un naufragio soprattutto interiore mettiamo per un istante in parentesi il nome della nave - cioè lo stesso Autore, più un giornalista e una figura femminile, vengono coinvolti in domande ansiose, dubbi, scelte molto difficili perché tese alla ricerca di una verità che pare costantemente sfuggire.

FANTASCIENZA

Sulla luna qualcuno ci protegge

Isaac Asimov
«Fondazione e Terra»
Mondadori
Pag. 402, L. 22.000

INISERO CREMASCHI

Fondazione e Terra è il quinto romanzo di un ciclo che Isaac Asimov iniziò nel 1941, anno nel quale era fresco di laurea in chimica e già scriveva «professionalmente» di fantascienza. Asimov presentò a John Campbell, il mitico scopritore di talenti, il progetto per una saga galattica, nacque così il primo episodio di una serie che in seguito venne denominata *Fondazione*. Nel giro di dieci anni tutti i materiali narrativi si era accumulati in tre libri, la famosa *Trilogia della Fondazione*, ai quali nel 1982 si aggiunse *L'Orlo della Fondazione*.

Asimov immagina che l'umanità si sia sparpagliata in una miriade di pianeti sui quali ha portato la sua civiltà e, inevitabilmente, anche i germi negativi legati alla sua frastagliatissima storia. Uno studioso, lo psicostorico Hari Seldon, prevede un lungo periodo di decadenza, un ritorno alla barbarie. Crea allora due Fondazioni che, sotto le spoglie di organismi culturali, hanno in realtà uno scopo segreto: anticipare la Storia, comprenderne le fila segrete, modificarne gli eventi.

Come si vede, e come ben sanno i «fans» di Asimov, *Fondazione* è forse il più grande exploit nel campo dell'immaginario tecnologico. In questo quinto romanzo, *Fondazione e Terra*, il punto centrale torna a essere il vecchio e quasi obsoleto mondo dal quale ha avuto origine la specie umana: la Terra, appunto. Ma tutte le nozioni riguardanti il pianeta ancestrale sono misteriosamente scomparse dalla Biblioteca Galattica di Trantor.

Un uomo affronta un insidioso e interminabile viaggio verso la Terra. Sotto la crosta della Luna scoprirà che una generazione di automi ha l'incarico di salvaguardare, per quanto possibile, l'intelligenza e la cultura dell'«Homo Sapiens».



EUGENIO ROVERI

Lichtenstein come un manifesto

«Pow!» è una china su carta di 93 centimetri per 67, rappresenta simboli, segni, oggetti di un universo indiano, tribù imprecisate, da fumetto però. Gradevole, con l'ebbrezza, oggi, del messaggio pubblicitario e il fascino della riproducibilità. Ha la virtù, peraltro, di confermare che il meglio che si possa vedere ai nostri tempi sta negli spot commerciali, dove si incrociano futurismo marinettiano, costruttivismo e magari pop-art, che ritornerebbe per così dire alle origini, alla pubblicità, che sarebbe per alcuni l'unica arte possibile oggi, arte almeno della comunicazione di massa.

«Pow!» è un'opera di Roy Lichtenstein, uno dei padri della pop art, cioè di una strada percorsa da una nuova generazione americana ed europea contro le parole irrigidite della cultura ufficiale. «Il mondo figurativo d'una nuova arte popolare trasmesso dal mass media, viene programmaticamente contrapposto a quello dell'alta cultura. La musica pop conquista così le sale da concerto e gli album dei fumetti invadono le librerie tradizionali, mentre i manifesti pubblicitari riproducono in offset prendono il posto dei quadri nelle abitudini e nelle esposizioni pubbliche».

Secondo Gillo Dorfles «quello che costituisce il carattere dominante della pop art è il fatto d'avere per la prima volta in maniera così decisiva riscattato

l'oggetto di consumo...». Tale riscatto dell'oggetto deve essere inteso come una demistificazione e spesso una ironizzazione della civiltà consumistica. Giulio Carlo Argan ribatte: «Se c'è un'intenzione satirica non è esplicita; in ogni caso si ferma al primo gradino, della parodia... Senza il riscatto della satira, la pop art è apparsa a molti «triviale», «kitsch», magari «disgustosa», eppure perfino attraente. Comunque sempre americana». La rivincita a questo punto è alle porte: del consumismo insomma, perché la pop art può diventare facilmente di consumo, banale, ripetitiva.

Lichtenstein e gli altri classici come Rauschenberg, Warhol, Oldenburg, insieme con i giovani come Anthony Clark e John Matos e con gli europei come Hockney, Hamilton, Jones, Tilson, Morley, De Boer, Ivanov, Sokerov, Ramudin, si presentano alla verifica in questi giorni a Firenze, in una mostra ospitata da Forte Belvedere, aperte fino al 4 ottobre. Esposti sono sessantadue quadri della collezione Ludwig (cioè di Peter Ludwig, massimo sostenitore della pop art in Europa) divisa tra i musei di Colonia, Monaco, Vienna, Berlino, Basilea, Acquisgrana, Maganza, Coblenza, Saarbrücken. Catalogo Electa (L. 30.000 in mostra) con saggi di Wolfgang Becker, Sergio Salvi e Enrico Pedrini.

madre-prostituta. La mamma di Marco, che mentre si prodiga per salvare un figlio si accorge di esser sul punto di perderne un altro.

Sono loro le narrazioni di «Mamma eroina»: personaggi dolenti ma speranzosi, segnati dal dramma ma lucidi. Soprattutto, sono personaggi veri - è di poche settimane fa la notizia che Cossiga ha graziato Franca Prato, la madre di Elio - le cui testimonianze vengono solo filtrate dalle parole dei due giornalisti, gli stessi che ne «Gli sdraiati» avevano raccolto le storie narrate dai ragazzi di San Patrignano.

Questa volta la tragedia dell'eroina è vista dalla parte delle «vittime indirette», quelle vittime spesso picchiate, ricattate, colpevolizzate anche se incolpevoli, con l'aggiunta di altro dolore a un dolore già insopportabile. Eppure, queste donne resistono, instaurando con questi figli che non riconoscono più rapporti «dolcisimi e violenti, tagliati come rasi, brutali come l'esplosione improvvisa di una rabbia antica». Ed è proprio dalla semplice e fedele «autografia» di questi legami «anormali» nasce questo libro commovente, dolcissimo e violento.

STORIE

Cattolico delle differenze

Philippe Ariès
«Il tempo della storia»
Laterza
Pag. 233, L. 30.000

GIANFRANCO BERARDI

L'autore (1914-1984) è considerato una sorta di «patria» della storiografia francese sebbene sia confluendo di fatto nel filone delle *Annales* di Braudel di gran lunga egemonico sugli altri. Cattolico, legato agli ambienti della destra, lettore accanito del trionfante Bainville (in cui cercò, per sua stessa confessione, gli strumenti per smascherare il «perdido liberalismo»), membro attivo della «Action Française», il suo successivo impegno nella «storia della mentalità» lo rese improvvisamente famoso negli Stati Uniti con una serie di studi sulla famiglia, sulla vecchiaia e sulla morte (tradotti in italiano sempre da Laterza).

Questo suo «Tempo della storia» (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso continuo di portare in primo piano le differenze senza mai rifugiarsi in certezze definitive.

Da notare che Ariès crede di rinvenire un terreno comune tra storia conservatrice e storia marxista in quanto frutto entrambe di una «meccanizzazione dell'intelligenza della storia». Il marxismo, in particolare, sarebbe decaduto da una originaria «coscienza della storia» a una «fisica storica», dominata dal determinismo materialistico.

Una delle critiche più note rivolte ad Ariès è quella di aver raccolto dati «come una tavola» dall'«immondice» dell'erudizione storica, mentre gli viene riconosciuto il merito di aver trattato la cultura come una variabile indipendente.

CLASSICI

Oro e virtù meraviglie in Oriente

Massimo Bonafin
(a cura di)
«Il viaggio di Carlomagno in Oriente»
Pratiche
Pag. 99, L. 12.000

ANTONIO RICCARDI

L'editrice Pratiche presenta, nella sua *Biblioteca Medievale* (dove sono già usciti *Gli ornamenti delle donne di Tertulliano* e *Il bestiario d'amore di Richard de Fournival*), uno scritto d'autore ignoto del XII secolo: *Il viaggio di Carlomagno in Oriente*. Si tratta di un racconto in versi, quasi una *chanson de geste* per ampiezza ed impianto narrativo, che presenta l'avventura di Carlomagno e dei suoi paladini a Costantinopoli. Il lettore è condotto a forza in un brusco microcosmo di immagini e di situazioni, portato al fianco nella scoperta delle meraviglie e nel viaggio, nella tenzone. Ma la vicenda svela al contempo un fondo di insistente parodia. Ecco come si articola l'accaduto: Carlomagno è a S. Denis e «c'erano duchi, vassalli e cavalieri valorosi», la moglie del re istruiva che tanta maestà sia poca cosa a paragone della splendida corte dei re di Costantinopoli Ugo il Forte. Carlomagno, furibondo ed impulsivo (vivi tagliò la testa colla mia spada d'acciaio), dice più di una volta alla consorte dispettosa, decide di recarsi di persona in Oriente, con un seguito di prodi baroni, per constatare la potenza di re Ugo, i francesi partono; lo spazio narrativo del viaggio è come condensato, risolto con brevi accenti topografici, assai più fino alla vista di Gerusalemme. Qui Carlomagno riceve dal Patriarca preziose reliquie di santi, e l'elenco delle miracolose corporalità si vela di vivace ironia: «Immediatamente avete il braccio di S. Simone, / e la testa di S. Lazzaro vi farà portare / e del sangue di S. Stefano, che per Dio fu martirizzato, / vi darò reliquie tali che non ce n'è migliori al mondo: / un po' di sudario che Gesù aveva sulla testa / (...) / un po' della barba di S. Pietro, e dei suoi capelli». Assistiti dalla potenza della santità, i francesi giungono poi a Costantinopoli ed incontrano Ugo il Forte che li ospita nel palazzo reale. È un'autentica, impressionante fioritura di meraviglie in cui «d'oro fino sono le tavole, le seggiole, le panche» e l'itinerario è l'intreccio di preziosità scultoree, di pietre rare di marmi rigati di argento e d'oro.

La ricchezza di Ugo frastorna, Carlomagno ripensa al suo regno e «i suoi possenti non stima più di un quasso». Ma ecco capovolgere la situazione: i dodici pari di Francia e il loro re Carlo, dopo aver abbondantemente bevuto alla tavola di Ugo, rientrano nelle loro stanze si scambiano incredibilmente vanterie (*gabs*) d'impresie soprannaturali ed eroiche. Ugo ne viene a conoscenza e spinge i francesi a realizzare queste gesta audaci. Il sacro protettore e guiderà i paladini (il resoconto dei loro sforzi occupa buona parte del testo - curato con rigore e precisione da Bonafin - e lo rende godibilissimo); Ugo il Forte dovrà riconoscersi superato dal coraggio dei cavalieri francesi ed inchinarsi, vassallo, al loro re. Una conquista compiuta «senza colpo ferire», interamente versata nella cronaca che la racconta, nelle contaminazioni di folgorazioni meravigliose ed oggetti di culto, di litari e tensioni epiche.

ROMANZI

Tra le onde della «sogneria»

Aldo Rosselli
«Il naufragio dell'Andrea Doria»
Bompiani
Pag. 153, L. 16.000

GIULIANO DEGO

Ritorna ne *Il naufragio dell'Andrea Doria*, quell'atmosfera allucinata e ossessiva, addirittura onirica, che già nel '71 mi era parsa rappresentare il timbro di fondo della narrativa rosselliana nel romanzo «Professione: mitomane».

Solitudine individuale e collettiva, ambienti al tempo stesso vividi e stranamente

RICORDI

Passaggio in India a ritroso

Rabindranath Tagore
«Oltre il ricordo»
Sellerio
Pag. 214, L. 15.000

LUCA VIDO

Jivansmriti, questo il titolo originale del libro nella lingua di Tagore, il bengali, raccoglie i ricordi del grande poeta sui primi 25 anni della sua vita. «Oltre il ricordo», scritto nel 1911, subito dopo la celebre raccolta poetica *Gitanjali*, per la quale ricevette nel 1913 il premio Nobel, raccoglie in quarantatré brevi capitoli l'affresco degli av-

venimenti che scandiranno il primo quarto di secolo del lungo poeta (1861-1941); ma non è autobiografia.

I primi insegnamenti, la scuola, le prime poesie, il viaggio sull'Himalaya con il padre, le prime pubblicazioni, sono le rievocazioni del passato, fatti, ma così profondamente e intimamente rivissuti da divenire, ben «oltre il ricordo» confessioni intellettuali, diario di una prorompente vocazione alla scrittura e alla contemplazione della natura, degli uomini e di se stesso.

Personaggi, paesaggi e accadimenti, pur mirabilmente descritti, fanno solo da cornice alla vera protagonista delle pagine di questo libro: la vocazione letteraria. Un materano che ben oltre la semplice rievocazione biografica svela come anche nella prosa la scrittura di Tagore conservi tutta quella vivacità, freschezza e vivacità di pensiero che lo hanno fatto apprezzare ed amare in tutto il mondo.

ECONOMIA

Ecco i conti in tasca al dollaro

Augusto Graziani
«Il dollaro e l'economia italiana»
Il Mulino
Pag. 172, L. 16.000

SERGIO ZANGIROLAMI

I vertici fra i grandi Paesi industrializzati non riescono a comporre, anzi ne amplificano l'evidenza attraverso lo strumento dei mezzi di informazione, i profondi dissidii economici che esistono fra gli Stati Uniti, il Giappone e i Paesi europei. La preminenza degli Usa, anche in settori ad alta tecnologia, è insidiata fino a far ritenere inevitabile il loro declino relativo. Anche per questo lo scontro si fa sempre

più forte e da tempo si è messa in campo un'arma monetaria, come dimostrano le ampie oscillazioni del dollaro dopo che nel 1971 si è rotto il meccanismo dei cambi fissi.

Le conseguenze della caduta del dollaro, che dura ormai da due anni, si fanno sentire sui mercati finanziari e su quelli delle merci. L'Italia importa materie prime, nominate in dollari, a più basso costo, ma questo vantaggio è compensato dalla maggiore competitività delle merci americane (sempre in termini di prezzo) e dalla concorrenza degli altri Paesi che vendono in dollari, come la Corea, Taiwan e così via.

In questa recente raccolta di saggi, presentata da una ampia e acuta introduzione di Graziani, De Cecco e Parboni analizzano appunto le vicende del dollaro e dell'economia mondiale partendo dal periodo fra le due guerre e soffermandosi sugli avvenimenti più recenti. Concludono il volume due saggi di Giovanni (sulla legge del prezzo e fluttuazione dei cambi), con qualche formula che creerà difficoltà al lettore non addetto ai lavori) e di Conti sull'integrazione internazionale dell'economia italiana.

SOCIETÀ

Dolore di droga

R. Asuni - L. Currado
«Mamma eroina»
Bompiani
Pag. 158, L. 6.000

MARINA MORPURGO

La madre di Elio, che accendeva la disperazione spara a suo figlio, uccidendolo. La madre di Marcello, che dopo tante angosce vede uscire il ragazzo dall'incubo dell'eroina e diventare un brillante docente universitario. La mamma di Paolo, che quando ormai pregusta la gioia profonda della vittoria, si trova il figlio ucciso dagli spacciatori. La mamma di Cristiano, protervo e desideroso di punire la

Luzi e Porta, versi di teatro

MAURIZIO CUCCHI

Gli anni Sessanta la poesia di Mario Luzi dimostra di esigere, in modo sempre più netto, uno spazio diverso, uno spazio più ampio; e si apre al poemetto. Lo vede già in un libro come *Nel magma* (72), ma ancora più decisamente nel successivo *Su fondamenti invisibili* (71), nel quale la frequenza delle battute dialogiche già in parte allude a una dimensione teatrale. E infatti lo spostamento successivo, verso il poemetto drammatico, o verso il dramma in versi, è proprio di quel periodo: *Ispazio*, il primo testo teatrale di Luzi, viene messo in onda dalla radio proprio nel '71.

Ora, dopo *Rosales*, Luzi pubblica il suo terzo poema drammatico, *Hystrio* (Rizzoli, pag. 146, L. 18.000), che conferma una necessità dell'autore, quella appunto di espandere la voce lirica oltre la pagina, di moltiplicarla, di farla più concretamente agire su una scena. Ma come sottolinea Giancarlo Quiriconi nella pre-

stazione, *Hystrio* è l'ulteriore prova di una inquietante domanda, e di una scommessa di Luzi, quella, cioè, sulla «persistenza nel mondo contemporaneo di un sentimento del tragico». La spinta verticale in questo grande poeta è sempre stata attiva, irrinunciabile, e quindi la sua esigenza, che non è mai venuta meno, di un tono alto, tragico, trova nell'«esperimento» del teatro un suo sbocco naturale.

Hystrio è la storia di un uomo al potere in un Paese dell'Est, un certo Berek, e di un altro uomo, un attore (*Hystrio*, appunto), il quale dovrebbe recitare una tragedia su Tiberio, voluta espressamente dal tiranno, giunto a un

passo dall'essere «mummificato», in quanto ormai stanco e incapace, benché sempre considerato «un eroe del popolo». Si inserisce poi la figura di Giulia, la figlia del despota, che si innamora dell'attore, e che alla fine cadrà al suo posto, vittima della polizia politica.

Luzi introduce scene in cui il verso è piano, parlato, appena accennato; o è solo una scansione del fiato nella prosa. E lo fa preparando, caricandone altre in cui dal recitato, nell'accesa della vicenda o dei personaggi, si perviene al canto. Tempera, dunque, la scelta importante del tono alto nel basso della trattativa o delle ordinarie relazioni, puntando con

successo alla piena poesia, quella che *Hystrio* dice, e rappresenta nella sua voce. La quale diviene talvolta la stessa, inconfondibile voce del Luzi poeta drammatico per la pagina, quella dei suoi memorabili esiti intensi, quella dei suoi libri di versi.

Un altro poeta, Antonio Porta, con diverse intenzioni, con modalità diverse, scrive per il teatro. *La festa del cavallo* (Corpo 10, pag. 86, L. 10.000) punta su vari registri, oscillando tra il basso e il medio, tra il grottesco e il lirico, con allusioni o citazioni di miti vari, di varie forme teatrali, tra cui l'opera lirica: un personaggio canta un'aria mozartiana, un altro si

rifà alla cavatina di Figaro delle mozartiane *Nozze di Figaro* (Se vuoi ballare / mio principino). Oppure l'autore tocca sprazzi quasi da rivista, o cita il cinema e la danza, la televisione. Il testo è inoltre un'implicita riflessione sul verso, sul suo nascere, per necessità espressive, come uno stacco sull'orizzontalità della prosa. Porta sperimenta vitalmente, vivacemente, con ironia, portando in scena personaggi illustrati e in un ambiente straccione, da post-catastrofe, nel quale le esigenze e i sentimenti primari, elementari, prevalgono. Un principe, l'autore (chiamato «Didascalia»), la musa, il cacciatore, il cavallo, che non verrà

sacrificato bensì liberato. Ciò che conta è la sopravvivenza, la caccia al cibo, e la sola musica che domina, in questo stralunato melodramma, è quella animale della masticazione.

La festa del cavallo è un testo ricchissimo di spunti, sui quali prevale (è in pratica una poesia autonoma) il monologo del Principe, la sua spinta per la vita oltre il passaggio nella vita. Con assoluta naturalezza Porta introduce nei suoi personaggi, gaglioffi e sublimi, il senso della pace, il senso della bellezza ritrovata, l'idea di un «invisibile cuore nuovo». Correge con le parole di Didascalia, che dice di amare, adorare... la spazzatura, che si sente «essere sbrindellato ma / resistente», seppure «ricordato dalla spazzatura, lacustre / oceanica», nella quale vuole immergersi essendo però ancora capace di cantare. Ed è proprio qui, in questo resistere, in questa apertura, in questo nutrirsi di ogni cosa, anche nel degrado e nel disfacimento in cui sguazzare, il senso più autentico della scelta in positivo di Porta, il valore della sua proposta.

Arcadia piccola piccola

Un severo giudizio di Somerset Maugham nel 1951: «Insulse novelle nelle quali non succede nulla» Ed ora il trionfo editoriale dei minimalisti...

ALBERTO ROLLO

Nel 1951 W. Somerset Maugham scrive nella brillante introduzione al volume *Passions*: «E poi oggi giorno gli scrittori non vogliono dar troppo sviluppo alla trama del racconto, ciò che ha causato un'inflazione di insulse novelle nelle quali non accade mai nulla». E aggiunge con quanti volesse farsi schermo con un noto adagio cekoviano: «Naturalmente, non è sufficiente dire che un tizio va in ufficio, litiga con la moglie, e mangia zuppa di cavoli. Cekov, certamente, non intendeva ciò». L'attuale trionfo editoriale e di mercato dei cosiddetti «minimalisti» ripropone infatti la questione. E allora, posto che gli intrecci e le smaglianti caratterizzazioni di Maugham siano guardati come alimenti ipercalorici dal lettore minimalista, sarebbe opportuno che egli rileggesse almeno un racconto dello scrittore russo. *Una storia noiosa*, e constataste che cosa la noia non è quando sia pure l'oggetto della narrazione. Un esercizio tanto più utile a chiusura del volume di cui qui si parla, ovvero *Americana anni 80*.

È in tal senso questo *Americana anni 80* può essere significativo. Con osterica determinazione Debra Spark, curatrice della raccolta, assembla «voci nuove» americane che, lungi dal portare forme compiute (o incomplete, non importa) di un malessere generazionale, si rivelano essere più banalmente «voci di scuola».

È un dato di fatto che la maggior parte dei giovani scrittori americani frequenta i corsi universitari di *creative writing* ai quali poi (come dice Fernanda Pivano nella guardina prefazione) fa ritorno, a conquistata fama, come docente.

Il tutto fa pensare a una sorta di Arcadia dove, in luogo di pastori, sorgenti e autenticissime rose figurano appartamenti, televisori semipermanenti accessi, interni middle-west, east-coast, west-coast, profili di metropoli,

svincoli autostradali a quattro corsie, divorziati e spostati. Un'Arcadia dove per l'appunto temi e topoi hanno la smorta grazia dello stereotipo e l'aggressività della convenzione, dove la fluidità magmatica della citazione cara al mixage postmoderno di un Barth, di un Coover, di un Gardner si è cristallizzata definitivamente in riproducibilità meccanica perdendo la componente giocosa del pastiche linguistico e dell'ibridazione dei generi.

Anche se possibile, una graduatoria qualitativa dei racconti di *Americana anni 80* finisce per essere un inutile esercizio. Sarebbe semmai più interessante accorparsi a questi i racconti degli scrittori più noti già pubblicati in volume ma senza cedere a quel punto alla tentazione di fare della sociologia letteraria (il successo editoriale è un demone stanco ma non privo di seduzione). Non avremmo dubbi allora a richiamare il giudizio di Maugham («insulse novelle nelle quali non accade nulla») ma sottolineando che il non-accadere è qui più legato alla forma stilistica che al mero contenuto, che per quella forma è più

la si contrabbandi per spoglia visione del reale o addirittura come «linguaggio del cuore», secondo la definizione, vergognosamente enfatica, della signora Debra Spark.

Benché a sua volta narratore di maniera (non casualmente entrato nei giardini degli Arcadi come maturo insegnante di *creative writing*) Raymond Carver - se non dicente maestro del se-non-dicenti minimalisti, e, comunque, scrittore non privo di un grezzo talento espressivo - è riuscito, lui sì, a offrire una bella inconsapevole metafora del balbettio dei suoi più giovani colleghi e forse del suo stesso modello di scrittura. La si legge in *Cattedrale*, racconto che dà il titolo a una raccolta pubblicata da Serra e Riva. Il personaggio assiste con un cieco a un documentario televisivo in cui si parla di cattedrali gotiche. Il cieco vuole sapere com'è fatta una cattedrale. Riesce a ottenere solo frasi smozzicate e una confessione di impotenza. La descrizione per *verbis* è un fallimento. Solo la generosa immaginazione del suo interlocutore riesce a contaminare il muto universo del protagonista.

Se il «minimo» è così vicino al «poco»; anzi alla «pochezza» quel che resta è solo zuppa di cavoli. Ma allora, per sapere «cos'è», la si vuole servita da Cekov. È tanto basti.

«Americana anni '80»
Guanda
Pag. 254, L. 20.000

Un «altro» futuro in un incontro

Enzo Aprea

«L'altro»

Tullio Pironti

Pag. 127, L. 15.000

ROSANNA BENZI

«L'altro» in questo caso è l'altro di Enzo Aprea, un uomo che nel pieno della sua vita si è trovato non solo seduto su una carrozzeria, ma che ha visto progressivamente il suo corpo privarsi delle gambe e delle braccia. Prima era un'esistenza brillante, magari accademica, ma sicuramente ricca; giornalista, scrittore, tutto vissuto con entusiasmo, con la voglia di scoprire, di conoscere e di far conoscere. Un'esistenza interrotta dal morbo di Buerger, morbo che trovò il suo momento di celebrità con Valpreda. Così improvvisamente inizia una vita senza colori: ormai le immagini sono bianche, pareti, camici, lenzuola tutto bianco, con la compagnia del dolore. Un fantasma sordo dolore. Gli interventi, la dipendenza dalla morfina, la voglia di morire e poi... la risalita, l'amore di una donna, la riscoperta degli altri. Tanta rabbia ma anche tanta voglia di vivere.

Nel libro però ci sono anche i ricordi del tempo in cui correre, camminare era normale. I ricordi, sì, perché amputare le gambe o le braccia non vuol dire tagliare la memoria. «L'altro» è un piccolo libro scritto da un buon professionista che per caso, per destino, si è trovato a far parte degli altri. Un uomo che crede però ancora alla possibilità di essere uguale perché, come dice nel finale, «la speranza che l'incontro fra persone sane e disabili possa presto avvenire senza traumi, con semplicità, in me è sempre viva e forte». Un incontro che ha il significato dell'unico futuro possibile.

Franco Valente

«Io, invece»

Editori Riuniti

Pag. 152, L. 12.500

Un'autobiografia lucida dove il protagonista ha capito da sempre di essere diverso. Franco Valente ripercorre tutte le tappe dell'handicap, anche nel suo rapporto con il sociale, senza abbandonare mai la sua individualità. Non è un romanzo, ma una serie di riflessioni acute di carattere filosofico che richiedono una precisa volontà di conoscere il mondo dell'handicap anche in questa sua particolare sfaccettatura.

Anche in Cina un ponte può crescere storto

Andrea Barbato

«A sinistra nella foto»

Rizzoli

Pag. 212, L. 20.000

AUGUSTO FABOLA

E' vero che in questo romanzo i personaggi sono numerosi e incisi con tratti assai personali, appunto come a un romanzo si addice: ma il libro si presenta innanzitutto come un'opera politica, che di politica - e di politica recente - si occupa, come una scelta di impegno civile che l'autore persegue con fedeltà. Politica è la vicenda: il tormentoso viaggio nella Cina della rivoluzione culturale di una troupe televisiva e delle contrastate vicende del documentario al ritorno in patria. E politica è la contingenza attraverso il cui filtro si decantano le esistenze di molti protagonisti.

C'è il protagonista, un famoso regista di mezza età, in difficile equilibrio con la sua ispirazione, idealmente di sinistra, ma con forti venature individualiste, che con la rigida realtà cinese del tempo viene subito in conflitto; c'è l'io narrante, un giornalista televisivo amico del protagonista; c'è la coprotagonista, reduce da quel sessantottino deterioro che portò molti piccoli e medi borghesi a percorrere la tralla del «bagno di collettività», del ribellismo, delle occupazioni, degli «espropri proletari», del viaggio in India, la quale scopre la sua vera natura e vocazione accanto al regista; c'è la fotografa che cerca nell'ambiente di successo l'oblio di un amaro amoroso; e poi il vuoto ambasciatore, e sua moglie, che i solerti funzionari cinesi salvano da una avventurata erotica, e il burocrate del ministero a Roma.

Tutti questi personaggi e altri - che l'autore (egli pure protagonista di un analogo viaggio con Michelangelo Antonioni), con abile montaggio, ci presenta in una serie di primi piani illuminanti - concorrono allo sviluppo unitario della vicenda, amalgamando nel complesso specchio di una realtà conturbante.

Momenti salienti ne sono in Cina l'assemblea dei cineasti che vogliono sapere perché in

«Ladri di biciclette» nessuno aiuta l'operaio derubato, e l'ostinazione del funzionario che vuole impedire la ripresa angolata di un grande ponte appena costruito perché la riteneva lesiva della buona fama del popolo rivoluzionario che invece l'aveva costruito diritto.

L'atmosfera greve si prolungherà anche in Italia, dove l'opportunismo politico, il conformismo burocratico, la prevaricazione settaria e lo spirito di rivalse personale si troveranno uniti in una efficiente occasione alleanza con lo scopo di sabotare la proiezione del film e di punire l'autore, reo (come gli spiega un amico amico-nemico) di «aver sgonfiato un'illusione».

Naturalmente, di lì a poco gli stessi avvenimenti cinesi si incaricheranno di demolire molti castelli: ma nel libro vi si accenna soltanto, e giustamente, perché non c'è posto qui per il «lieto fine».

Un romanzo singolare, dunque, anzi piuttosto una corrispondenza giornalistica romanizzata, in cui forse non tutto sarà di primissima qualità (ad esempio, quelle formiche in evidenza sulla facciata dell'ambasciata cinese: una invenzione un po' banalotta...), ma che ha il merito di richiamarci a una realtà drammatica, che il presente ha seppellito, ma che non è poi così lontana. Anzi: se gli anni trascorsi ci indussero alla dimenticanza, la disinvoltura degli strateghi che sono tornati alle loro lezioni di ideologia sul presente e sul futuro con la stessa velocità con cui hanno cancellato i loro scritti in un'«rivoluzione culturale», e la protervia, su altro versante, di affioranti nuovi miti, sono lì ad ammonirci. È lo stesso protagonista a dire, in una riflessione conclusiva: «...bisogna opporsi con tutte le forze alla distruzione di un cervello, anche di uno solo... Insomma, non si può rinunciare alla ragione, sprofondare all'indietro, scomparire, senza opporsi... E questo l'ho capito per sempre». Anche noi, si spera.

Album di famiglia

Il racconto *Approssimazioni* di Mona Simpson (compreso nell'antologia *Americana anni 80*) è diventato nel frattempo un romanzo o dell'attuale romanzo era, quando fu antologizzato, un semplice stralcio. Un destino singolare giacché, come si vede dai volumi dei vari Carver, Moore, Minot, Leavitt la cifra «minimalista» è per lo più quella del racconto breve.

Il romanzo di Mona Simpson si intitola *Anywhere But Here* (*Dovunque ma non qui*) (Knopf, New York 1987) ed è un ritratto di famiglia (qui rientriamo puntualmente nell'area tematica dei giovani arcadi statunitensi), una «cantata» per quattro voci soliste. Tutte femminili.

Il rapporto intorno al quale la penna la narrazione (madre-figlia) ricorda da vicino il film di Scorsese *Alice non abita più qui*.

Ma l'opera, nel suo complesso, non risparmia tutti i temi saldamente ancorati alla tradizione letteraria americana (l'on the road, la provincia soffocante del Middle-west, il mito del successo e di Hollywood-California etc.).

A libro chiuso resta viva l'immagine di una madre nevrotica che cammina, sempre perpendicolare, sui suoi fedeli tacchi a spillo. Intorno ad essa si stendono innumerevoli dettagli della memoria, un accento all'altro, tediosamente allineati, sequenze di immagini giustapposte che solo raramente riescono a interagire e a illuminarsi.

Anywhere But Here è una prova significativa di che l'intricata richiesta (diciamo così, «massimalista») di raccontare «tutta una vita», anzi più vite, si scontra con un modello di scrittura (diciamo così, «minimalista») che non la contiene.

«Americana anni '80»
Guanda
Pag. 254, L. 20.000

PARERI DIVERSI

IGOR SIBALDI

La teologia della liberazione presenta due rischi: uno per la Chiesa cattolica, e uno per i cristiani. Il primo (paenitentia dalle alte gerarchie romane) è che lasciandosi impegnare in troppe questioni sociali, la Chiesa rischia di perdere il suo volto. Non bisogna permetterlo - dicono quelle gerarchie - perché essa è molto di più: la Chiesa è il portale della Verità e della Salvezza eterna, due cose che secondo la teologia ufficiale non vanno messe sullo stesso piano delle dinamiche sociali; la Chiesa è la rappresentanza terrena del Regno di Dio; è il Regno di Dio è il Regno di Dio, mentre il regno degli uomini è e deve restare, secondo la Chiesa, il fatalmente imperfetto regno degli uomini.

Nel rispetto di ciò, la Chiesa ha costruito una sua dottrina sociale e una sua diplomazia socio-politica precisissima, a cui debbono atenersi tutti i cattolici che vogliono darsi da fare senza strafare. Boff invece strafà. Ha tutte le

ragioni per farlo (tra l'altro, in Sud-America il cattolicesimo è in crisi, a tutto vantaggio delle Chiese protestanti dei vari culti locali - e la teologia della liberazione è un bulino a livello popolare), ma in ogni caso strafà e va redarguito: non troppo, non costretto al silenzio (infatti i suoi scritti continuano a uscire), non scomunicato (Redarguito. Come a dire: vacci piano, non crearci troppi problemi, il Brasile non è la Polonia e tu non sei Solidarnosc).

Il secondo rischio sta invece delineandosi in questi ultimi tempi, in Europa, ed è, a mio parere, più grave del primo. Molti preti controrcorrente, molti cattolici inquieti (anche il coraggiooso don Mazza, in un suo articolo apparso su *L'Unità* del 3 giugno) cominciano a vedere la «Chiesa popolare» di Boff come una parola nuova e utile ovunque, come un nuovo modo di essere Chiesa che si fa strada universalmente ad opera dello Spirito, partendo dalla base della società e non soltanto in Brasile ma an-

che altrove e forse anche «nel Sud-Europa, Italia compresa» (cito appunto dall'articolo di Mazza). Attenzione a queste speranze di trapiantare la «Chiesa popolare» qui in Europa: può essere una strada falsa - e per ragioni ben diverse da quelle indicate dalle gerarchie romane. La in Sud-America, il padre francescano Leonardo Boff, proclamando a ogni passo la propria fedeltà alla Chiesa di Roma, dissenso dai vertici della sua gerarchia su problemi di intervento sociale e sul modo più opportuno di rilanciare il cattolicesimo in quei paesi. E per amore del cattolicesimo e del suo popolo, Boff forza notevolmente il Vangelo, insistendo che Gesù parlava soprattutto ai poveri e voleva il loro ingresso nelle dinamiche evolutive della società (il che, appunto, non è vero, giacché Gesù non riconosce mai valida una divisione degli uomini in «poveri» e «ricchi» in base al potere d'acquisto, né si rivolge ai poveri più che agli altri: i pubblicani come Matteo e Zaccheo, i piccoli imprenditori come Pietro non

erano poveri). La in Brasile, la teologia della liberazione è senz'altro utile e ammirevole - giacché osa essere qualcosa, nel nulla disperato in cui la Chiesa cattolica ha tanto a lungo abbandonato quella povera gente. In Europa è diversa. Qui in Europa (sud e nord) si dissente sempre più non dalle alte gerarchie romane, ma dalla Chiesa stessa: si rinfaccia alla Chiesa di non aver proprio nulla a che fare con il Vangelo, e non soltanto nei suoi interventi sociali e politici, ma anche nelle sue strutture portanti, nei suoi capisaldi dogmatici (che Boff lascia pressoché intatti). Non è un movimento organizzato, non ha un nome, questo «dissenso» sta semplicemente avvenendo, da molto tempo, sia nella cultura (stampa, editoria) sia soprattutto nella coscienza di moltissimi; e non avviene a vantaggio di altre Chiese o di altre religioni (così che un rifugio «dal basso» possa anche qui risollevarsi concorrenzialmente le azioni della Chiesa) bensì a vantaggio e alla ricerca, io credo, di un altro cristianesimo,

che sarà possibile proprio e soltanto al di fuori della chiesa o, più precisamente, al di fuori di quel vecchio apparato di riti e gerarchie, senza il quale la chiesa non può esistere. Né può tornare utile, in Europa, una forzatura del Vangelo come quella su cui la leva Boff, soprattutto perché di forzature del Vangelo gli europei ne hanno ormai vedute di tutti i generi, e ci hanno fatto il callo. Quanto ai poveri: «i poveri li avete sempre con voi, e quando volete potete far loro del bene; ma me, non mi avete sempre» (Mc. 14,7). Overosia; per aiutare chi è nel bisogno ci sono mille modi, solo che lo si voglia, anche senza il Vangelo. Ma mentre i poveri li avete sempre con voi» a puntuale riprova degli errori sociali commessi, il Vangelo lo si è eliminato facilmente dalla storia del mondo e della Chiesa, facilitando così tutta una serie di errori sociali, morali, esistenziali, religiosi che hanno fatto del mondo quel che è oggi. Se dunque in Brasile i cristiani hanno scoperto tutto a un tratto, con Boff, che ci

sono i poveri, perché voler trapiantare questa scoperta in Europa come se fosse una grande novità, quando i cristiani d'Europa stanno scoprendo (e questa sì è una novità preziosa, per i cristiani) che c'è il Vangelo e che lo si può leggere così com'è scritto? I cristiani d'Europa hanno adesso un altro compito, che può viceversa tornare utile anche ai sudamericani: imparare a chiamare le cose con il loro nome, in ciò che riguarda la religione; imparare a far chiarezza, ad accorgersi di quanto hanno fatto perdere a noi e agli altri (e non soltanto ai poveri) tutti questi secoli di forzature di vero e proprio esilio del Vangelo dalla cultura religiosa cristiana. Forse nessuno può far questo meglio degli europei, grazie appunto alla loro esperienza secolare e amarissima in fatto di falsità religiose. E cosa è più importante e urgente: aderire a un «nuovo modo di essere Chiesa» (a un nuovo modo, cioè, di salvare ciò che sta finendo) o contribuire alla scoperta di un nuovo modo di essere cristiani, con tutte le incognite che esso riserva?

L'Unità

Mercoledì 8 luglio 1987

15

SINFONICA

Ritratto di famiglia con Strauss

Strauss
Symphonia domestica, Burleske
Dir. Zubin Metha
CBS M42322

È di particolare interesse l'ultimo disco straussiano di Mehta, perché contiene pagine molto significative, ma di ascolto abbastanza raro, collocate prima e dopo la fioritura dei poemi sinfonici più famosi.



variegato trascolorare del dialogo che si intrecciano tra il pianoforte e i flauti, di stupefacente bellezza inventiva. A sua volta il Quintetto di Beethoven è un'opera di felice freschezza e serena luminosità, aliena dalle tensioni espressive già presenti in altri lavori beethoveniani degli stessi anni.

BAROCCA

A. Campra l'italo francese

André Campra
5 cantate, 6 mottetti
Soprano: Jacqueline Nicolas Pierre Verany
PV786101 e 784093

André Campra (1660-1744) è uno dei maggiori compositori francesi della generazione intermedia tra Lully e Rameau: due ottimi dischi del soprano Jacqueline Nicolas (il primo con Michel Chapuis e altri strumentisti, il se-

JAZZ

Pianoforte che suona all'italiana

Enrico Pieranunzi
Deep Down
Soul Note
SN 1121

Pieranunzi è davvero un musicista di respiro internazionale: la sua musica si fa ascoltare per se stessa, fuori dei giochi del più bravo e del meno e fuori delle contingenti relazioni fra mode e abitudini locali ecc. Certo, c'è in

ROCK

Distillato di melodia a 45 giri

Act
Snobbery and Decay
Ricordi
ZTT28

La contaminazione dei generi e soprattutto delle matrici culturali ha comportato, nel rock, una progressiva convergenza anche fra i livelli. Così come la differenziazione dei livelli ideologico-sonori

ROCK

La prima volta dei Simple Minds

Simple Minds
In the city of light
Virgin
SMDL 1 (2 LP)

Il live è una tappa d'obbligo e finalmente anche i Simple Minds ci sono arrivati: e per loro era forse un appuntamento irrinunciabile. Non tanto perché la dimensione concertistica spinga questo gruppo a maggiori libertà e quantità sonore: piuttosto per il calore «confidenziale» insito nelle performances. I Simple Minds sono approdati all'«live» senza sacralità né arrendevolezza: si sa che la circostanza concertistica può anche essere decurtata per ovvie ragioni tecnologiche; e così loro hanno sottoposto a un successivo trattamento di studio (con l'aggiunta anche di alcuni particolari sonori) i nastri di questo concerto tenuto un anno fa allo Zenith di Parigi (salvo Someone Somewhere in Summer time che è invece di locazione australiana). Del live c'è qui quella caratteristica acustica che, attraverso quattro facciate, finisce per pesare sull'ascoltatore privato della scena; anche perché si percepisce una certa sordità, opacità di fondo nella registrazione, che avrebbe dovuto esaltare, al contrario, l'effetto ambiente. Le canzoni sono per lo più recenti, altre con qualche anno sulle spalle che possono anche far piacere visto che il gruppo è nato dieci anni fa. Love Song, ad esempio, che viene intonato a Sun City, il doppio album ribadisce il classico equilibrio di echi differenti senza che mai alcuno prevalga troppo a denunciare l'accadimento a un filone, a una moda. Belle le foto di Guido Harari in un colorito fascicolo all'interno di una copertina giocata tutta sul neroderato.

CLAVICEMBALO

E' nata la stella Black

C. Ph. E. Bach e D. Scarlatti
4 sonatine e 15 sonate
EMI 067-169598 e 169597

La giovane clavicembalista inglese Virginia Black si fa conoscere in Italia con due dischi: il primo è una bellissima antologia di 15 sonate di Domenico Scarlatti (K 87, 104, 105, 134, 125, 244, 245, 408, 409, 420, 421, 516, 517, 544, 645), interpretate con vivace, partecipe vitalità, con intelligente sensibilità. L'altro disco contiene quattro delle dodici Sonatine «per tastiera e diversi strumenti» di Carl Philipp Emanuel Bach (Wq 104, 105 e 110): qui la Black è egregiamente affiancata da membri del Collegium Aureum e dal clavicembalista Eric Lynn Kelley, solista della Sonatina Wq 104 e secondo solista, al fortepiano, nella Sonatina Wq 110. Queste ottime esecuzioni propongono pagine rarissime, di un genere mai definibile, perché sono assai vari i rapporti che si instaurano tra solista e piccola orchestra. Varia è anche la qualità inventiva, con un culmine geniale nell'ampia Sonatina Wq 104, aperta da un Adagio di intensa espressività.

CAMERISTICA

Due grandi quintetti a confronto

Mozart, Beethoven
Quintetti per piano e fiati
Piano: Alfred Brendel
Philips 420 182-2

Il Quintetto in mi bemolle maggiore K 452 di Mozart (1784) fu il modello per il Quintetto op. 16 di Beethoven, che ne riprese nel 1797 la tonalità, la disposizione e il carattere dei tre tempi. Il sublime capolavoro mozartiano è esemplare per la calibratissima finezza cameristica, per il

Destini a confronto
L'opera di Verdi nelle versioni di Muti e Sinopoli
Chi cerca l'equilibrio e chi le contraddizioni
PAOLO PETAZZI
A qualche mese di distanza dalla Forza del destino diretta da Riccardo Muti esce quella, da tempo annunciata, diretta da Giuseppe Sinopoli. La coincidenza sembra fatta apposta per illuminare da punti di vista antitetici la tormentata, composta, anche contraddittoria complessità di questa opera verdiana, che in entrambe le incisioni è proposta nella versione definitiva del 1869. Nella Forza del destino l'ampiano degli orizzonti stilistici e formali della ricerca di Verdi sembra muoversi da una concezione shakespearianamente «dispersiva» (che avrebbe fornito suggestioni non secondarie al Boris di Musorgskij). Nella libera mescolanza di situazioni e caratteri assai differenti, nel particolare clima avventuroso, nella singolarità della definizione di alcuni dei protagonisti, nella alternanza di geniali raffinatezze e gesti scopertamente, dichiaratamente convenzionali alla partitura della Forza sembra voler essere molte, forse troppo cose insieme: perviene spesso ad una continuità drammatico-musicale degna delle più geniali intuizioni del successivo Don Carlos, contenente spunti nuovi di carattere realistico-bozzettistico che stanno a sé nell'opera di Verdi, fa spazio a situazioni psicologiche inconsuete affiancate, o contrapposte, ad irrigidimenti schematici, anche a trasandatezze. Sinopoli sembra essere stato attirato proprio da questa contraddittoria complessità: la sua interpretazione ha un intento respiro unitario, ma pone in evidenza problematicamente le tensioni interne, gli sbalzi stilistici, ora indugiando sulla più raffinata cura dei particolari, ora procedendo spedita e rettilinea, con impetuosa asprezza. Grazie anche all'ottima Philharmonia si ascoltano finenze strumentali affascinanti (Città soltanto, tra i molti momenti rivelatori, l'intera scena conclusiva, nel suo respiro complessivo e nei singoli dettagli) e l'acutezza dell'analisi di Sinopoli illumina molti aspetti in modo nuovo. La prospettiva di Muti appare in un certo senso opposta perché sembra mirare ad individuare un equilibrio complessivo, una sorta di nobile, sensibilissima ricomposizione delle contraddizioni interne alla partitura, ed è probabilmente destinata a sollevare meno discussioni. In comune le due edizioni hanno il fatto che la loro maggior ragione di interesse risiede nella prova del direttore, mentre entrambe le compagnie di canto (e in particolare quella della DG) presentano aspetti deludenti. Rosalind Plowright rivela una bella sensibilità nel seguire le intenzioni di Sinopoli, ma non è vocalmente irreprensibile: José Carreras è spesso portato a forzature e ad una certa enfasi, mentre si ammira senza riserve Renato Bruson nei panni del feroce Carlo di Vargas. Ottimo il Melitone di Juan Pons; ma nella parte del Padre Guardiano Paata Burchuladze rivela la solita rozzezza di emissione, la solita difficoltà a trar partito dagli imponenti mezzi vocali. Modesto John Tomlinson come Marchese di Calatrava; incisiva e aggressiva (con qualche acuto difficoltoso) Agnes Baltsa nei panni, per lei luovi, della zingara Preziosilla. Ottimo l'Ambrosian Opera Chorus. Una compagnia di canto di qualità più omogenea sarebbe stata, ovviamente, preferibile, ma il punto di forza della nuova edizione della Forza del destino va cercato comunque nella capacità di Sinopoli di far riflettere, con una ricerca interpretativa non tradizionale, sui problemi di questa partitura.

VIDEO

CLASSICI E RARI

C'è Satana in una culla a New York
Vita folle sul pianeta Arizona

Rosemary's baby
Regia: Roman Polanski
Int.: Mia Farrow, J. Cassavetes
USA, '60, RCA Columbia

È questo uno dei film più «esemplari» e rivelatori delle monomanie, delle ambiguità e del gusto grottesco del polacco Roman Polanski, cineasta un po' zingaro, trapiantato negli Stati Uniti, poi in Inghilterra, ora in Francia.

È un film venato di sapori orrorifici e intriso di ossessioni religiose, che l'autore ha tratto dal romanzo «Nastro rosso a New York», di Ira Levin, già di per sé scritto con un evidente taglio cinematografico.

È la storia di due giovani coniugi che trovano casa in un palazzo di Manhattan. L'edificio ha l'aria un po' cupa e una fama sinistra, e la giovane sposa, rimasta incinta, percepisce un generale senso di malessere e finisce per venire presa da una violenta sensazione di pericolo. Il fatto è che un'anziana coppia di vicini, dai modi inquietanti, e una serie di piccoli fatti allarmanti convincono la donna di essere l'obiettivo di una setta di adoratori di Satana. Il film gioca a lungo sulla doppiezza della situazione, alludendo, da un lato, a un grave stato patologico della protagonista, e insinuando, dall'altro, la «realità» del disegno satanico. La danza rimane sospesa fino in fondo.

Koyaanisqatsi
Regia: Godfrey Reggio
Musica: Philip Glass
USA, '82, CGD Videosuono

Forse qualcuno ancora non lo sa, ma questo titolo improbabile deriva dalla lingua degli Hopi, una popolazione di amerindi dell'Arizona. Una lingua semplice che allo stesso vocabolo attribuisce molteplici significati. In particolare koyaanisqatsi sta per: vita folle, vita tumultuosa, vita in disgregazione, vita squallida, condizione che richiede un altro stile di vita. Così Godfrey Reggio si è affidato agli abitanti originari del continente per sintetizzare il suo sguardo stravagante nei confronti dell'America d'oggi. Uno sguardo stravolto, intrigante e accelerato su un pianeta che sembra aver perso la bussola di un residuo di umanità. Reggio non è un cineasta, piuttosto un predicatore anomalo, la sua idea era quella di «mostrare al pubblico, come in uno specchio, il mondo in cui viviamo e farglielo sentire in un modo diverso». Per far questo, con certissima pazienza ha girato gli States in lungo e in largo per anni, ha catturato le «sue» immagini, forti, diverse, ecumeniche, emozionanti. Poi sulle note di Philip Glass, realizzate in funzione del film, ha costruito la sua originale e stupefacente sinfonia.

Gli americani non accettano lezioni da nessuno. Peggio per loro. Ma buon per loro che contemporaneamente due discolacci a stelle e strisce come Dennis Hopper e Peter Fonda, cui si aggrega lo scommerciato Jack Nicholson, rivoltassero come un vecchio cappotto tutti i pregiudizi cinematografici delle carniati avvinghiate alle poltrone hollywoodiane. Facile oggi parlare semplicemente di sesso, droga e rock'n'roll, di hippies e contestazione alla società consumista come protagonisti del film: facile e riduttivo. Easy rider è un ribaltamento pressoché totale, un misto di arroganza e ingenuità, aspetto che a distanza di anni sembra prevalere. Eppure questo viaggio attraverso l'altra America, ha spalancato porte da sempre ngorosamente chiuse o addirittura insospettite. Si affacciano alla ribalta nuovi soggetti, portatori di valori diversi e spesso antagonisti al sistema, generati dal talento di nuovi registi attraverso il volto di nuovi interpreti. Così quando il «fedelissimo lucide», lasciando sul selciato questi per lui incomprensibili e pericolosi alleati, a farne le spese non è solo il tradizionale happy-end cinematografico, ma paradossalmente è la sua stessa concezione del mondo a rimanere inchiodata per mezzo di quella fuclata. Una minirivoluzione cinematografica realizzata

E il film Usa tornò in sella

ANTONELLO CATAICCHIO

Tempi grami per Hollywood negli anni 60. Dall'Europa le diverse «ondate» andavano ad infrangersi sullo schermo andegnanando i contorni del cinema. Negli Usa, a parte le eccezioni che comunque si ponevano al di fuori dell'establishment, la fabbrica di sogni appariva come lei stessa preda di un incubo. Il pianeta era scosso dalle fondamenta, ma il mito di Los Angeles sembrava aver devastato più di un cervello. Un timido tentativo, ancora interno al sistema, per uscire dal coma, era stato il laureato ('67). Il brusco risveglio fu invece segnato un paio d'anni più tardi soprattutto da parte di altri due titoli, a modo loro diversissimi eppure parenti. Zabnskie Point e Easy Rider seguirono poi da un autentico inarrestabile fiume in piena. Il primo ribadiva la crisi americana, chiamando uno dei più sofisticati registi europei a dirigere negli States. Senonché Antonioni non è tipo da sudditanza psicologica, ed il suo film con la simbolica ed esasperata esplosione finale del frangimento, provocò sussulti di orgoglio nazionale feriti nei valori più profondi, quelli appunto contenuti nel frigorifero. Gli americani non accettano lezioni da nessuno. Peggio per loro. Ma buon per loro che contemporaneamente due discolacci a stelle e strisce come Dennis Hopper e Peter Fonda, cui si aggrega lo scommerciato Jack Nicholson, rivoltassero come un vecchio cappotto tutti i pregiudizi cinematografici delle carniati avvinghiate alle poltrone hollywoodiane. Facile oggi parlare semplicemente di sesso, droga e rock'n'roll, di hippies e contestazione alla società consumista come protagonisti del film: facile e riduttivo. Easy rider è un ribaltamento pressoché totale, un misto di arroganza e ingenuità, aspetto che a distanza di anni sembra prevalere. Eppure questo viaggio attraverso l'altra America, ha spalancato porte da sempre ngorosamente chiuse o addirittura insospettite. Si affacciano alla ribalta nuovi soggetti, portatori di valori diversi e spesso antagonisti al sistema, generati dal talento di nuovi registi attraverso il volto di nuovi interpreti. Così quando il «fedelissimo lucide», lasciando sul selciato questi per lui incomprensibili e pericolosi alleati, a farne le spese non è solo il tradizionale happy-end cinematografico, ma paradossalmente è la sua stessa concezione del mondo a rimanere inchiodata per mezzo di quella fuclata. Una minirivoluzione cinematografica realizzata

JAZZ

Invenzioni per quattro

Giochi proibiti
Stoparding
Splasc(h)
H 120

C'è eccedenza di jazz italiano su disco e, una volta pagato l'eventuale scotto che si deve al parente o all'amico che si esprime orgogliosamente fra i solchi, uno finisce per ritornare sugli stessi luoghi che offrono almeno certe garanzie durevoli: corredo qualche raro rischio di lasciarsi sfuggire cose meritevoli. Non arriveremo ad affermare che il quartetto dei Giochi Proibiti sia appunto la trovata nel torrente ma, a confronto con l'indigestione di hardbopisti, semidaviansi e tyneriani non biodegradabili, questa musica ha una sua freschezza d'inventiva e di movenze pur collocandosi in un'area di free immediatamente post coltraniano. Il gruppo è composto dal multisaxofonista Stefano «Cocco» Cantini, dal chitarrista Riccardo Bianchi, da Lello Paretì al basso e Pietro Borri alla batteria. I momenti migliori, sia a livello di composizione che nell'improvvisazione soprattutto di Cantini, sono quelli danzanti come in Effervescente naturale. Altrimenti prevale un certo narcisismo.

DANIELE IONIO

IN COLLABORAZIONE CON VIDEO MAGAZINE

NOVITA

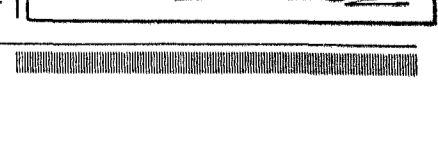
ROAD MOVIE
Easy Rider
Regia: Dennis Hopper
Interpreti: Elliot Hopper, Peter Fonda, Jack Nicholson
USA 1969, Rca Columbia

COSTUME
L'impossibilità di essere normale
Regia: Richard Rush
Interpreti: Elliot Gould, Candice Bergen, Robert F. Lyons
USA 1970, Rca Columbia

DRAMMATICO
Un uomo da marciapiede
Regia: John Schlesinger
Interpreti: Dustin Hoffman, John Voight, Silvia Miles
USA 1969, Warner Home Video

DRAMMATICO
Zabnskie Point
Regia: Michelangelo Antonioni
Interpreti: Mark Frechette, Daria Halprin, Rod Taylor
USA 1969 Panarecord

SATIRICO
Mash
Regia: Robert Altman
Interpreti: Elliot Gould, Donald Sutherland, Sally Kellerman
USA 1970, Domovideo



Allergici all'estate

Quest'anno il clima ha molto penalizzato chi soffre il contatto con la polvere e i pollini: al Sud, la Parietaria colpirà anche oltre il suo periodo tradizionale

Dopo la primavera, l'estate: non c'è pace per quel ristretto (ma poi non tanto) gruppo di persone allergico ad alcune piante o alla polvere. Anzi, quest'anno il clima è stato particolarmente pesante: le due stagioni tradizionali per questa patologia, la primavera e l'estate, hanno infatti rappresentato un continuum che non ha dato tregua. Così, alcune piante continueranno oltre il previsto la loro azione

FLAVIO MICHELINI

Ma fidarsi troppo delle credenze popolari. Prendiamo il caso delle graminacee l'alopecurus, o coda di volpe, durante gli inverni piovosi agiva come stupefacente sugli uccelli favorendo l'esercizio dei cacciatori. L'holcus o bambagina era miracoloso per estrarre schegge e aghi dal corpo. Il loglio inglese, che Virgilio chiamava infelix lotium, veniva utilizzato per ottenere una specie di birra narcotica. L'artemisia o assenzio selvatico rappresentava un rimedio sicuro contro i fulmini e la peste si pensava infatti che la notte del 24 giugno, giorno dedicato a San Giovanni Battista e solatizio d'estate, la pianta secernesse sotto le radici una sorta di carbone, che avrebbe protetto chiunque l'avesse colto e conservato in casa.

In realtà il solo fatto accertato è che queste e altre piante analoghe, sono responsabili di fastidiose allergie. E se «starnutire è spiacevole» osserva il prof. Claudio Rugari, incaricato di Patologia medica all'Università di Milano - «starnutire per qualcosa che lascia indifferente la maggior parte degli altri è anche irritante. È questo il destino degli allergici, persone per le quali la scienza medica ha spiegato adeguatamente il meccanismo della loro malattia, ma non ha chiarito con altrettanta precisione le ragioni della predisposizione all'allergia».

Quest'anno il tempo non è stato indulgente con gli allergici. I capricci della stagione hanno infatti pressoché sovrapposto, quasi senza soluzione di continuità, le fioriture primaverili ed estive delle piante maggiormente incriminate. Ma che cos'è l'allergia? Una reazione sbagliata del sistema immunitario, in particolare delle immunoglobuline IgE. Più abbondanti nell'organismo delle persone allergiche, o forse regolate in modo errato, le IgE provocano lo svuotamento di cellule chiamate mastociti e la liberazione di sostanze infiammatorie come l'istamina. Questo processo si verifica quando gli anticorpi IgE incontrano i cosiddetti allergeni: pollini di alcune specie vegetali, forfore di animali domestici, acari delle polveri di casa, veleni di api, vespe e calabroni, ma anche alimenti come i cereali, le uova, il latte, i frutti di mare.

Il risultato è a seconda dei casi, e la notte allergica la asma bronchiale l'orticaria l'eczema, sino alla manifestazione più grave dello shock anafilattico. Perché gli anticorpi IgE si comportano in modo tanto fastidioso solo nei confronti di alcune persone, resta per ora un mistero. L'ipotesi più accreditata è che tutto debba essere ricondotto, ancora una volta, al Dna e alle istruzioni contenute in alcuni particolari geni.

Spiega Claudio Rugari: «Semplificando un problema che è in realtà più complesso, immaginiamo la sorte, durante l'evoluzione biologica di due classi di geni influenti nelle risposte immunitarie: i primi codificanti la risposta agli antigeni di un microorganismo patogeno, e i secondi di quella a un antigene innocuo di per sé (per esempio un polline), in tale da provocare, in adatte circostanze, una fastidiosa risposta IgE. È chiaro che vi sarà una selezione positiva per i primi e negativa per i secondi, così che questi ultimi saranno destinati a scomparire o al massimo (la natura si consente delle imperfezioni in casi simili) a sopravvivere solo in un'esigua minoranza di individui. Ebbene, questi individui svilupperanno allergia nei riguardi di quel polline».

Oltre a quelle precedentemente indicate, le graminacee responsabili di allergie appartengono alle specie Arrhenanthum o Falco odoroso un'erba che fiorisce da marzo a luglio e veniva usata in passato per fare cappellini da donna, alla Dactylis o erba mazzolina (fiorisce da maggio a settembre), alla Pheum o coda di topo (fioritura da maggio a settembre), e infine alla Parietaria (fiorisce da aprile a ottobre) diffusa su tutti i muri e i terreni molto aridi e compatti. I primi erboristi credevano che la Parietaria avesse la forza di spezzare i sassi e giunsero così alla bizzarra conclusione che potesse frantumare ed espellere anche i calcoli dei reni e della vescica, si sosteneva inoltre che prevenisse la caduta dei capelli.

«Frequente nei vecchi apiari e nelle periferie» spiega Severino Dal Bo, biologo e allergologo di Milano - «nel nostro Sud e nelle isole la Parietaria è già in grado di dar luogo a disturbi rilevanti fin dalla metà di marzo, e di protrarsi fino all'autunno inoltrato».

terreni vulcanici sembrano renderla particolarmente virulenta dal punto di vista allergico, e ben nota è la gravità dei disturbi da Parietaria a Napoli e in tutto il suo hinterland. Ma fenomeni riniti asmatici di notevole intensità e durata, spesso persistenti fino alle soglie dell'inverno, si osservano in tutte le città meridionali. Nel Nord raramente i disturbi da Parietaria iniziano prima del 15-20 maggio, l'acme si osserva tra il 15 giugno e il 15 luglio, e quest'anno, grazie al ritardo dell'estate, anche in periodi successivi.

Che fare contro le allergie? Anzitutto identificare l'allergene responsabile delle manifestazioni cliniche e cercare di liberarsene. Impresa non fa-

cile quando si tratti di pollini. Al fine della diagnosi il tentativo di ricostruzione fatto dal paziente è estremamente utile. Da alcuni anni sono tuttavia disponibili dei test piuttosto mirati come il Rast e il Rist. Il Rast, abbreviazione di Radio Allergo Sorbenti Test, impiega radioisotopi come traccianti per individuare anticorpi IgE specifici per un allergene, mentre il Rist (Radio Immuno Adsorbenti Test) misura il livello globale delle IgE. Se si esclude il medico a indicare al laboratorio gli allergeni per i quali eseguire il Rast, sulla base degli elementi anamnestici e clinici.

La terapia si basa soprattutto sul vaccino desensibilizzante, che va preparato su prescrizione di un allergologo. Lo scienziato, dopo avere compiuto tutti i tentativi necessari all'identificazione dell'allergene. Nella rinite allergica i farmaci più diffusi sono gli antistaminici, i decongestionanti orali, il disodioromoglicato, il beclometasone dipropionato (per ovvie ragioni possono essere indicati solo i nomi

scientifici, non quelli commerciali) e i corticosteroidi sistemici. Occorre tuttavia molta cautela nell'impiego dei farmaci e va rigorosamente esclusa l'automedicazione. «Lo specialista - osserva Claudio Ortola, Centro di Alta Specializzazione in Allergia e Immunologia clinica dell'Università di Milano - deve fornire una diagnosi eziologica corretta ai fini di impostare una valida terapia specifica e non già prescrivere al medico curante solo un lungo elenco di allergeni, tanto meno, avviare il paziente a una terapia con un miscuglio di allergeni disparati, non selezionando quelli

Morire a vent'anni di tabacco senza fumo

«Nelle bocche di milioni di ragazzi, in questo paese, c'è una bomba a orologeria». Gregory Connolly, del dipartimento della salute del Massachusetts, è pessimista. Come gran parte della classe medica americana. Perché è ormai finito il tempo in cui masticare tabacco era una abitudine da vecchi marinai, boscaioli delle città di frontiera e ruvidi portuali irlandesi.

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON Negli Stati Uniti, gli ultimi dieci anni hanno cambiato tutto l'abitudine sgradevole e decisamente in via di estinzione, è diventata una moda, dilagante e pericolosa. Il tabacco senza fumo ha conquistato 22 milioni di americani. Dal 1978, le vendite sono aumentate del 60%. C'è chi usa tabacco in polvere che tiene tra la gengiva inferiore e la guancia, la maggioranza consuma tabacco da masticare, foglie compresse in una pallottola grande come una palla da golf che si sgranoce all'interno della guancia

me una alternativa più sana al sigarette. I vari tipi di tabacco sono stati ribattezzati con nomi aggressivi come Redman o Skoal Bandits, o allegri come Happy days. Una campagna entusiastica, riuscita e schiusa. Il tabacco da masticare può far meno male delle sigarette ma è pur sempre pericoloso per la salute. Uno studio del National Cancer Institute ha rivelato che chi mastica tabacco ha quattro volte più probabilità di ammalarsi di cancro alla bocca e alla gola di chi non ne usa, e 50 volte più possibilità di cancro alle gengive e alle guance. Il tabacco senza fumo fa male anche al cuore aumenta la pressione e i rischi di malattie cardiache. Oltre a produrre gengiviti ad annerire i denti e a rovinarli e farli cadere anche a persone giovani. Tra le quali però masticano tabacco è sempre più popolare. Secondo alcune statistiche una percentuale tra il 7 e il 25% degli uomini americani sotto i trent'anni mastica ta-

bacco. E, in alcune regioni, sta diventando uno status symbol per adolescenti e perfino bambini. In Oklahoma, Oregon, Texas e Massachusetts, si calcola che tra il 20 e il 40% degli studenti di scuola superiore mastichi tabacco. Il 55% ha cominciato prima dei 13 anni. E il tabacco da masticare tra gli adolescenti è comune soprattutto in aree isolate e depresse. Un'inchiesta fatta tempo fa a Bogalusa, piccola città della Louisiana, ha dimostrato che il 39% dei ragazzi tra i 12 e i 13 anni, il 25% dei bambini tra gli 8 e i 9 mastica tabacco. Ci sono casi tragici, come quello di Sean Marsee, dell'Oklahoma. A 12 anni aveva provato per la prima volta tabacco da masticare, che gli era stato offerto gratis a un rodeo. Dopo un po', non riusciva a farne a meno, e consumava da 7 a 10 scatole di tabacco a settimana. A 17 anni gli è stato trovato un tumore maligno sulla lingua. Sei mesi dopo è morto, dopo aver subito quattro operazioni in cui gli

erano state tolte parti della lingua e della gola. Ma molti adolescenti, nonostante tutto, sono ancora convinti che masticare tabacco è più sano che fumarlo perché non rovina il fiato, e non intralcia le attività sportive. «Invece, i danni del tabacco da masticare si cominciano a vedere dopo tre o quattro mesi», spiega Arden Christensen dell'Università dell'Indiana. «Le gengive recedono, i denti si rovinano, e può venire la leucoplachia, una malattia nella quale gengive e guance si riempiono di macchie bianche». Anche il legame tra tabacco da masticare e cancro è sempre più chiaro. Si calcola che tra il 3 e il 6 per cento delle leucoplachie callose si trasformano in tumori maligni. E per le donne, la situazione è ancora peggiore. Secondo uno studio del National Cancer Institute e dell'Università del Sud Carolina le donne che masticano tabacco hanno un rischio 50 volte maggiore del normale di cancro alla bocca.

Piano internazionale contro la talassemia

Un piano internazionale per la cura della talassemia (una malattia del sangue diffusa in forma grave soprattutto nel bacino del Mediterraneo) è stato messo a punto dal professor Giuliano Sirchia, direttore del Centro trasfusionale e terapia dei trapianti del policlinico di Milano. Il piano è coordinato dalla dottoressa Modelli, che rappresenta l'Organizzazione mondiale della sanità. In Italia sono 6 mila i malati di talassemia, mentre in tutto il bacino del Mediterraneo le persone affette da questo morbo sono circa venticinquemila.

Menopausa forzata e rischio d'infarto

La menopausa è associata ad un aumento di eventi coronarici gravi o fatali? La questione, da tempo discussa tra gli specialisti, sembra aver trovato una risposta in uno studio fatto su ben 121.700 donne della Harvard Medical School. E la risposta è no se si tratta di menopausa fisiologica, se si dovuta ad isterectomia associata ad ovariectomia bilaterale. Il solo gruppo di donne tra le tante prese in esame che presenta un rischio statistico, significativo di infarto del miocardio, è risultato quello delle donne private contemporaneamente dell'utero e delle due ovaie. Perché accade? Secondo i ricercatori, l'aumentato rischio di infarto è legato all'improvvisa carenza di estrogeni, tra le donne trattate con estrogeni dopo le operazioni infatti, il rischio non è aumentato.

Bourbon e Brandy sono cancerogeni?

La maggior parte dei brandy, degli sherry, e dei bourbon in commercio sono ad alto contenuto di uretano, un potente cancerogeno chimico. Per questa ragione alcuni scienziati americani hanno chiesto al governo federale Usa di vietarne la vendita. A dare l'allarme è stata un'equipe di ricercatori del «Capri» (Center for science in the public interest) un organismo privato con sede a Washington. «Pur essendo proibito per legge negli Stati Uniti nella produzione di vini e liquori, l'uretano - è spiegato nello studio del «Capri» - è risultato presente in ben nove sherry su venti, in 11 qualità di bourbon su 30 e in 19 brandy su venti».

Mangiare voracemente aiuta la memoria (dei topi)

Mangiare voracemente fa bene alla memoria? Per l'uomo non si sa, ma per i topi è sicuro. Lo affermano i ricercatori del laboratorio di psicobiologia di Sepulveda, in California, che hanno condotto diversi esperimenti sull'argomento. Hanno studiato tre gruppi di topi, nutrendoli diversamente e facendogli percorrere i soliti labirinti. Responsabile del collegamento cibo memoria sarebbe la colecistochina, che, secreta dallo stomaco, va ad agire sulle fibre del nervo vago, mediatore ultimo agli effetti sul sistema nervoso centrale e sulla memoria.

In Urss diagnosi sul cerume

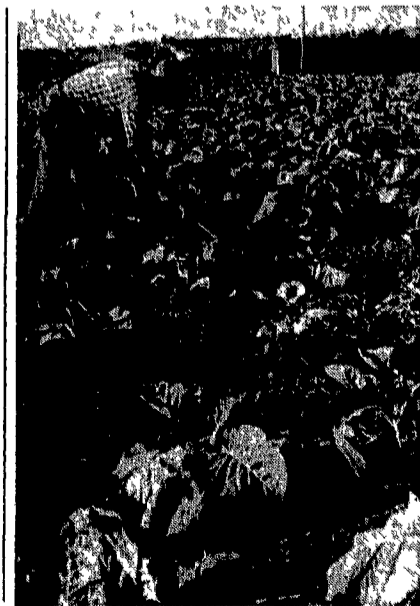
L'origine dei diversi gruppi etnici e delle razze nonché la predisposizione genetica di singoli individui alle malattie oncologiche e cardiocircolatorie può essere affermata in base alla composizione del cerume dell'uomo. A tale conclusione sono giunti gli scienziati sovietici che per primi nel mondo hanno studiato il contenuto albuminico del cerume. Sono stati distinti due tipi fondamentali di cerume secco ed umido. Essi sono realmente diversi fra loro per contenuto di molte albumine e fermenti. Numerose analisi hanno dimostrato che esiste un rapporto fra i vari tipi di cerume e la concentrazione di colesterolo nel sangue. In presenza della tipizzazione del cerume la concentrazione di queste sostanze nell'organismo è risultata molto più bassa.

NANNI RICCOBONO

Dagli osservatori francesi Lo chiamavano «Re Sole» Ed il sole, ai suoi tempi, era più grande del solito

Luigi XIV avrebbe di che orgogliarsi, ai tempi del suo regno, l'astro al quale «rubò» il nome era più grande del normale, più grande di quanto non fosse mai stato fino a quel momento, più grande di quanto non sia mai stato dopo e non sarà in futuro il sole insomma, nella seconda metà del 600, misurava 2000 chilometri in più del suo «stardard». La novità viene (che caso!) dalla Francia, e precisamente dagli osservatori di Parigi e di Lione. Conseguenza del gonfiamento della sfera celeste fu che in quegli anni il Sole ruotava su se stesso più lentamente del 24,5 giorni che gli occorrono normalmente per completare la sua rotazione siderale. E ciò provocò dei guai si pensa infatti che la dilatazione abbia

provocato una specie di raffreddamento degli strati esterni del globo di fuoco, così che anche l'atmosfera terrestre ne fu influenzata. Dal 1666 al 1683 sulla Terra ci fu un gran freddo, tanto che oggi si parla di quel periodo come di una piccola «era glaciale». Altre curiosità: le macchie solari, in quel periodo, erano pochissime. Esse, come è noto, seguono cicli di 11 anni. Dal 1645 al 1700 gli astronomi non ne notarono nessuna. Questo mezzo secolo di «vuoto», che in termini astronomici si chiama «minimo di Maunder», dal nome dello scienziato che più d'ogni altro legò il suo nome agli studi del fenomeno. Da allora comunque il Sole riprese gradatamente le sue dimensioni normali, ed è dunque rimpicciollito.



La «coda di volpe dei campi», che fiorisce dalla primavera alla fine dell'estate

E niente orsacchiotti per i bambini «a rischio»

È molto probabile che un bambino, nato in una famiglia con una provata predisposizione allergica (genitori e nonni), sviluppi anch'esso, presto o tardi, qualche tipo di allergia. Per ritardare l'insorgere delle manifestazioni e ridurre la gravità si possono prendere, fin dalla nascita, alcune precauzioni (Le indicazioni riferite in questo box sono tratte dal «Quadrante» del «Corriere Medico»).

1) Allattare il bambino al seno, escludendo il latte di mucca, sotto qualsiasi forma, dall'alimentazione della madre prima e del bambino poi, dopo lo svezzamento.
2) Tenere la casa sempre molto pulita ed evitare il più possibile la polvere.
3) Non tenere in casa nessun tipo di animali, specialmente quelli con pelo o piume (cani, gatti, uccelli, porcellini d'India, cncelli, conigli).

4) Porre una particolare attenzione nella scelta dei giocattoli, dando la preferenza a quelli in legno, plastica o metallo più facili da pulire. Escludere categoricamente gli animali e i pupazzi di pelo o di pezza imbottiti, in quanto veri ricettacoli di polvere.

Metro per metro la mappa del litorale inquinato

Nuotare pericolosamente

Dove trovare ancora il mare pulito a due passi da Roma? Due tecnici del laboratorio di igiene e profilassi Massimo Floccia e Mauro Sanna hanno pubblicato una guida al mare pulito, stampata dalla «Dataneus». Viene fuori un quadro sconcertante con centinaia di cartelli di divieto piantati sulle spiagge da Montalto a Minturno. Ma in qualche punto le nuotate non sono a rischio.

LUCIANO FONTANA

Montalto di Castro. Diciotto chilometri di costa con due punti in cui è vietato fare il bagno: prima e dopo gli sbocchi a mare del fosso Tafone e del fiume Fiora.

Tarquinia. Ancora 18 chilometri di spiaggia con un solo tratto proibito in corrispondenza con il fiume Maria: 1.500 metri a sinistra e 900 metri a destra.

Civitavecchia. Quasi quindici chilometri di costa con tanti segnaletti neri che indicano nuotate pericolose. Dal confine di Tarquinia ai cantieri navali Ciannini il mare è sottoposto a monitoraggio algale: c'è il rischio di presenza di alghe tossiche. Dai cantieri alla piazzina di viale Garibaldi divieto assoluto di bagno, poi un altro breve tratto in cui vengono tenute sotto controllo le alghe. Si finisce con altri cartelli di divieto fino alla Torre Marangone. Insomma un disastro.

Santa Marinella. Ventuno chilometri di spiagge assediati dalle costruzioni. Tantissimi i tratti vietati: a destra e sinistra degli sbocchi a mare del fosso

porziano, 300 metri a destra e sinistra gli sbocchi dei Fossi Focetta e Tellinoro. La zona degli stabilimenti è sottoposta a monitoraggio algale.

Pomezia-Ardea. Tantissime zone proibite punteggiano i sedici chilometri di costa. Divieti agli sbocchi del Campo Ascolano, del Praticella, del Crocetta, dell'Orfeo e del Rio Torto. Mare pericoloso tra il confine Pomezia-Ardea e il fosso Moletta, tratti vietati anche 250 metri a destra e sinistra del canale Biffi e dei fossi Diavolo e Caffarella.

Anzio-Nettuno. Anche qui una sequenza lunga di cartelli con il divieto: iniziando da nord il troviamo agli sbocchi dei fossi Secco, Cavallo Morto, Schiavo, Caldara, Mercede, Loricina e tra la diga e il molo dei porti di Anzio e Nettuno.

Marina di Latina. A nord troviamo subito il divieto 250 metri a destra e sinistra del fiume Astura. Poi 400 metri a sinistra e 900 a destra del canale Acque alte e infine tra il Rio Martino e il confine con Sabaudia.

Sabaudia. Da quattrocento metri a destra del Rio Martino fino al confine con San Felice Circeo, 18 chilometri di costa in cui si può fare il bagno.

San Felice Circeo-Terracina. Mare proibito tra la diga del porto di San Felice e il promontorio della Maga Circe e 200 metri a destra e sinistra del Rio Torto. Più giù ancora cartelli di divieto allo sbocco del fiume Portatore e per mez-



I divieti di balneazione recentemente affissi a Ostia

zo chilometro nel porto di Terracina.

Lido di Fondi-Sperlonga. Nuotate tranquille per 18 chilometri con un unico neo: mare inquinato tra la diga e il molo del porto di Sperlonga.

Gaeta-Formia. I tratti proibiti risputano nel Golfo di Gaeta (tutto) e a Formia tra l'estremità destra della spiaggia Vendicchio e il 149° chilometro della statale 7.

Misturno. Nuotate perico-

lose per la salute da un chilometro e 400 metri prima dello sbocco del fiume Garigliano fino al confine con la Campania.

Ponza e Ventotene. Può stupire ma anche Ponza ha le sue coste vietate: tra la località Santa Maria e punta Madonna (in corrispondenza del porto) e tra punta Capo Bosco e l'estremità sinistra di Cala Peola. Bagni supertranquilli invece in tutta l'isola di Ventotene.

Mare e sapone a Ostia stop ai divieti?

ROBERTO GRESSI

Un inquinamento che va e viene con le maree, Ostia cambia scena più rapidamente di una navigata compagnia teatrale. Tuffatevi come volete, non c'è più pericolo, dice l'ultima notizia. La fonte è autorevole: il presidente del Laboratorio di igiene e profilassi, Gianfranco Pallotta, ha invitato ieri mattina un fonogramma in Campidoglio per comunicare che le analisi compiute la scorsa settimana hanno accertato la «netta diminuzione» di detritivi presenti nel mare, e che quindi è possibile fare il bagno, senza uscire dall'acqua più bianchi del bianco. L'assessore alla sanità, Mario De Bartolo, è stato avvertito di tenersi pronto a predisporre il testo della revoca del divieto di balneazione da sottoporre alla firma del sindaco.

Ci sarà una revoca a tamburo battente? I più credono di sì, forse oggi stesso si potrà tornare a sgazzare senza limitazioni. Tutto è bene quel che finisce bene, se non fosse che la vicenda dell'inquinamento del litorale romano ha più puntate di una telenovela. Lo stesso direttore del Laboratorio di igiene e profilassi avverte infatti che in alcuni tratti di mare c'è un'altra con-

Ponza, isola commissariata

Da ieri mattina l'isola di Ponza, in questo periodo meta di vacanze per migliaia di turisti, è commissariata. Il prefetto di Latina ha nominato il dottor Antonio Repucci, capo di gabinetto della prefettura di Latina, commissario dell'isola. Dovrà condurre l'amministrazione di Ponza fino al 19 settembre giorno delle elezioni. Dall'esito elettorale verrà indicata la nuova giunta. Nei mesi scorsi il sindaco Silverio Lamonica aveva più volte denunciato il disinteresse della Regione di fronte alle difficoltà del piccolo Comune.

Anagni operaio travolto dal treno

Il treno è sbucato all'improvviso dal buio, inutile ogni tentativo di frenata. Un giovane operaio, Luciano Montaldi, 29 anni, è stato travolto e ucciso. Era da poco passata l'una di notte e Luciano Montaldi stava lavorando, insieme a due compagni, all'altezza del chilometro 57,300 della ferrovia tra le stazioni di Colferro e Anagni. Il treno passeggeri partito da Roma a mezzanotte e mezza e diretto a Cassino, condotta da Mario Pietrantuono, 37 anni, e Angelo Fusco, di 32, ha investito Montaldi in pieno. Trasportato immediatamente all'ospedale di Valmontone è morto lungo il viaggio.

Meccanico riparava un'auto: ustionato

Il giovane è adesso ricoverato in condizioni gravissime al reparto grandi ustioni dell'ospedale S. Eugenio. Ha il volto e le braccia e il torace coperti di ustioni di secondo e terzo grado.

Muolono i pesci del fiume Amaseno

Analisi compiute dal laboratorio di igiene e profilassi di Latina confermano l'esistenza sull'inquinamento del fiume Amaseno. I «dubbi», erano sorti dopo che in un lungo tratto del fiume c'era stata una moria di pesci. Le analisi del Isp indicano anche le possibili cause dell'inquinamento: di origine organica. A sporcare il fiume sono gli scarichi dei comuni attraversati: Piverno, Sonnino, Roccasecca, Roccasecca e Maenza, privi di depuratori o dotati d'impianti insufficienti.

Incontro con le madri di piazza de mayo

Questa sera alle 19,30 al teatro «Centrale» assemblea dibattito sul tema «La democrazia in Argentina tra democrazia e diritto». Un incontro con le madri di piazza de mayo promosso dal circolo culturale di Montecarlo e dal movimento laici per l'America latina. Saranno presenti Ebe Bonafini, presidente delle madri di piazza de mayo, Giancarla Codignani, Guillermo Almeira, giornalista argentino e Carol Beebe Tarantelli della sinistra indipendente.

Ostia: si butta dal pedale e affoga

vita in questo modo ieri pomeriggio verso le 14 davanti alla rotonda di Ostia Lido.

Festa de noantri approvato un programma ridotto

Dopo un lungo braccio di ferro, otto ore di discussioni, e un acceso dibattito è stato approvato l'altro notte il programma della Festa de noantri, l'appuntamento annuale con le tradizioni trasteverine. Il calendario un po' rabberciato (La circoscrizione s'era dimenticata, così come il Comune, di fare il bando ai gruppi che proponevano idee e iniziative) è stato ridimensionato su proposta comunista. Il costo del progetto è adesso di 251 milioni invece dei 270 previsti.

CARLA CHELO

Un capannone distrutto allo scalo San Lorenzo

Incendio alla dogana fumo, fiamme e tre feriti

Un violento incendio ha distrutto ieri, dopo le 19, un capannone dormitorio allo scalo ferroviario di San Lorenzo, all'interno della dogana. Una densa nube di fumo nero ha avvolto tutta la zona, compresa la tangenziale soprastante. Due vigili del fuoco ed un carabinieri sono rimasti leggermente feriti dall'esplosione di una bombola di gas, quando l'incendio era stato ormai spento.

GIANCARLO SUMMA

È stato probabilmente un corto circuito scoppio in uno stanzone pieno di lenzuola pulite, a provocare il violento incendio che nel tardo pomeriggio di ieri ha completamente distrutto un grande prefabbricato di legno usato come dormitorio dagli operai di un consorzio che sta costruendo un impianto di manutenzione per i nuovi treni super veloci all'interno dello scalo merci di San Lorenzo, in corrispondenza della dogana. «Intorno alle 19,20 ho visto del fumo uscire dallo stanzone della biancheria - ha raccontato un operaio alla polizia -. Quando ho aperto la porta le fiamme si stavano propagando velocemente. Ho afferrato un estintore e ho chiamato l'unico altro collega presente,

che stava facendo la doccia. Abbiamo fatto quanto abbiamo potuto, ma gli estintori si sono dimostrati inefficaci. A quel punto siamo usciti di corsa dal capannone, che si stava trasformando in un rogo, ci siamo precipitati al più vicino telefono e abbiamo chiamato i pompieri, che sono arrivati sopra i tetti in pochi minuti. Noi siamo rimasti a guardare, ma ormai non c'era più nulla da fare». Quando i vigili del fuoco sono arrivati sul posto, in effetti non hanno potuto far altro che cercare di limitare i danni, evitando che le fiamme si propagassero ad un altro grande prefabbricato vicino, dove hanno sede gli uffici della «direzione» del consorzio «San Lorenzo», formato dalle cooperative «Coopsette» di Reggio Emilia e «Coestra» di Firenze. L'incendio aveva, in-

tanto, completamente distrutto il dormitorio (un capannone di circa 300 metri quadrati) e due auto in sosta lì vicino. Malgrado ben quattro squadre di vigili abbiano rovesciato migliaia di litri d'acqua sulle fiamme, una densa nube di fumo nero ha avvolto per un tratto la tangenziale liberata soprastante. Il traffico si è bloccato in tutta la zona per circa un'ora. Quando l'incendio era ormai spento, però, è esplosa a causa del calore una bombola di gas che veniva utilizzata in un cucinino allestito nel capannone distrutto. Due vigili, Carmelo Martina e Franco Caselli, ed un carabinieri sono stati investiti da schegge sollevate dall'esplosione. Sono stati portati in ospedale e giudicati guaribili in cinque giorni. La situazione è tornata normale solo in nottata.

In forse la sanatoria per decine di precari E alla Rm 13 «revocano» i medici



Ammalate nella corsia del Policlinico Umberto I

le convenzioni aumentano: siamo al 52% di tutta la sanità nel Lazio». Le previsioni che Piero Panicci avanza per le prossime settimane sono pessimistiche: «Siamo in una situazione molto peggiore rispetto allo scorso anno. Non abbiamo più la possibilità di assumere gente anche per 6-8 mesi. Ma c'è un dato allarmante che ancora pochi co-

noscono: a fine agosto dovranno essere licenziati circa 1000 infermieri professionali. Che cosa succederà allora? Sembra intanto tramontata l'idea di chiudere per protesta il San Filippo Neri. Avanzata nei giorni scorsi dal sindacato come «provocazione», forse non se ne farà niente. «Non vogliamo essere confusi con i veri responsabili di questo disastro», dicono al sindacato.

«Una delibera che rappresenta una vacanza assoluta della certezza di diritto», Paolo Alessa è un medico che da cinque anni lavora all'ospedale di Ostia. Da venerdì 3 luglio, insieme ad altri suoi venti colleghi, è sul piede di guerra. Quel giorno, il Comitato di gestione della Rm 13, dopo mesi che non lo faceva, è tornato a riunirsi per revocare alcune precedenti delibere del giugno '86 con le quali aveva sanato la situazione del dottor Alessa e dei suoi colleghi, che da cinque anni prestano la loro opera presso l'ospedale cittadino. Deliberare rese possibili da una legge dell'85, la 207. Infatti i ventuno medici sono dei precari ma ricevono la loro retribuzione su contratto Sumai. Stessa prassi per decine di altri lavoratori della Usl in uguali condizioni. Il Core-

co, dopo una richiesta di chiarimenti, approvò la delibera. Intanto il presidente della Usl, socialista, si dimise. E da allora non è più stato possibile riunire l'intero Comitato di gestione: democristiani, socialisti e socialdemocratici spariti dalla circolazione, fino a venerdì scorso. Nel frattempo, a guidare la Usl è stato il membro anziano, il comunista Italo Fioravanti. «Per alcuni mesi è andato avanti così - racconta Maurizio Di Bernardino della Cgil - Poi a febbraio sono cominciate le pressioni». Prima una lettera di Ziantoni alla Usl, in cui praticamente l'assessore regionale diceva: «Stelatevi per quelle delibere», mentre parlavano denunce ed esposti, anche anonimi, alla magistratura. Corte dei Conti, ministero della Sanità. La sostanza, sempre la stessa: «Quegli ope-

ratori non hanno i requisiti». Posizione fatta propria dall'Ufficio di direzione della Usl. E al Comitato di gestione di venerdì la sorpresa: dopo mesi di latitanza si ripresentano dc, pri e psdi. Sei voti per la revoca, tre contro. Una decisione che ora rischia di paralizzare l'ospedale. «Sarà una stata esplosiva, qui ad Ostia», dicono alla Usl. Segni di difficoltà ci sono già: ieri mattina, ad esempio, in un reparto con 53 ricoverati c'era una sola infermiera. In più, pare che al Comitato di gestione di questa mattina, si deciderà la revoca per altri cinquantacinque provvedimenti di «sanatoria» adottati lo scorso anno. «Decisioni dettate da motivazioni poco chiare, forse da paura - accusa la Cgil della zona -. Sicuramente sarà drammatico il peso che esse avranno sulla sanità di Ostia». □ S.Di.M.

Cgil, Cisl e Uil duri sul caos nella sanità Sindacati contro assessori: «Colpa loro, vanno sostituiti»

Ora è battaglia su tutti i fronti tra la Regione e il Comune e il sindacato. Un comunicato di Cgil, Cisl e Uil definisce «provocatorie» le dichiarazioni dell'altro giorno di Ziantoni e De Bartolo e ne chiede la sostituzione. A fine agosto, intanto, verranno licenziati altri mille infermieri professionali. Non verrà invece più chiuso il San Filippo Neri, ma il sindacato promette «iniziative clamorose».

STEFANO DI MICHELE

Nel gran bailamme della sanità romana, ora una certezza c'è: nei prossimi giorni la tensione salirà parecchio, i disagi aumenteranno. Le dichiarazioni rilasciate l'altro giorno dagli assessori regionale e comunale, Ziantoni e De Bartolo, hanno ieri provocato una durissima risposta da parte di Cgil, Cisl e Uil, che le hanno definite in un loro comunicato «provocatorie». «Le responsabilità degli attuali assessori sono sotto gli occhi di tutti - dice il comunicato sindacale -. In particolare l'assessore Ziantoni gestisce per il 1987 4504 miliardi del Fondo sanitario regionale di cui più della metà sono spesi per il sistema privato e convenzionale». Dopo aver definito «amigerato» il «piano ferie» e ricordato la

lotta condotta per strappare l'assunzione di 4700 nuovi posti di lavoro, Cgil, Cisl e Uil affermano: «I due assessori non hanno sviluppato alcuna iniziativa per concretizzare tali assunzioni e non trovano di meglio che parlare di «personale imboscato» dimostrando così di non conoscere la realtà delle Usl e di non sapere apprezzare lo sforzo che il personale, soprattutto infermieristico, sta sostenendo in presenza di tanta grande irresponsabilità». Il comunicato si conclude con la richiesta di dimissioni dei due amministratori: «Nascono da qui gli appelli alle forze politiche e alla cittadinanza che le Usl, hanno lanciato affinché i responsabili di tale situazione vengano ben individuati e sostituiti». Accuse dure e nette, che ormai abbracciano l'intera politica sanitaria condotta

nella regione, e che ribadisce punto per punto Piero Panicci, segretario regionale della Cgil. «Questi signori sono dei veri provocatori. Daremo vita ad iniziative clamorose, non staremo immobili davanti a Ziantoni e De Bartolo - dice -. Quali? Ad esempio usare nelle strutture più disagiate dei disoccupati, anche gratuitamente. Questa faccenda sta diventando ridicola, assurda. Assisteremo alla chiusura di un reparto dietro l'altro». Ormai lo scontro con Regione e Comune investe l'intera questione sanità. «Dalla Regione i soldi vanno verso le tasche dei privati. Faccio un esempio: come sindacato avevamo condiviso con Ziantoni il taglio di circa 2000 posti letto pur di sconvenzionare alcune cliniche private. Naturalmente non ne ha fatto niente. Anzi,

Gemelli
In ambulatorio con il computer

Il Policlinico Gemelli è il primo ospedale in Italia dove l'intera gestione delle prestazioni sanitarie ambulatoriali sarà completamente computerizzata. Infatti con l'entrata in funzione del S.G.A. (Sistema di gestione ambulatoriale) sarà possibile prenotare le prestazioni con largo anticipo e da subito vedere la disponibilità delle strutture con una visualizzazione in tempo reale. Il sistema funzionerà in questo modo: l'accettazione per la prestazione avrà luogo nel momento in cui il paziente si presenta nell'ambulatorio, appena ottenuta col computer la disponibilità, e subito viene calcolato l'importo da pagare.

Sulla base dei pazienti accettati effettivamente, il nuovo sistema è in grado di preparare una «lista di lavoro» che invierà a tutti gli ambulatori contenente l'elenco delle prestazioni che dovranno essere effettuate per quel turno di lavoro. Terminato il ciclo lavorativo, e dopo che il paziente avrà pagato l'importo dovuto e rilasciata una ricevuta, i responsabili degli ambulatori trasmetteranno al sistema la conferma delle prestazioni effettuate.

In questo modo sarà possibile mantenere continuamente aggiornato una specie di archivio storico dei servizi resi nel corso degli anni dal Policlinico Gemelli.

La raccolta di questi dati (e con il nuovo sistema il Gemelli è l'unico ospedale in grado di farlo in tempi reali) servirà anche per l'elaborazione di analisi statistiche per ricerche e studi.

On. Ciccolina
Arrestata una donna che l'aveva offesa

«In Parlamento c'è una prostituta, ed è diventato un vero bordello». Così una signora ungherese ha definito la sua connazionale Ciccolina, alias onorevole Ilona Staller, la massima istituzione della Repubblica dove ora siede la diva «hard-core». Per questo, domenica scorsa, è stata arrestata e denunciata per vilipendio alla Repubblica e resistenza a pubblico ufficiale. La donna, Hedith Ising, 47 anni, stava tornando a casa, in via dei Prati Fiscali, a Montecitorio, con la sua bicicletta. Imbottita in una parrucca di carabinieri, si è fermata ed ha iniziato ad ingiuriare la Staller, il Parlamento e la magistratura «che difende i prostituti», ha detto. Lunedì il giudice Oj, a Capasso le ha concesso la libertà provvisoria. Sarà la Corte d'assise a giudicare Hedith per il vilipendio alla Repubblica.

Un anno di attesa per la chiesa più bella
Vanno forte quelle dei sette colli che si «affittano» a 500mila lire. Il tocco di classe: arrivare in Rolls

Quanti zeri per dire un «sì»

Quasi 20.000 matrimoni l'anno. I mesi più gettonati, settembre e luglio. Il rito religioso va per la maggiore, solo un quarto degli sposi sceglie quello civile. Tra mito e tradizione quel giorno solenne si trasforma in una potente macchina mangiasoldi. Il mercato degli abiti, delle chiese, dei fiori e del banchetto. Dodici mesi per preparare lo spettacolo di un'ora, un mega-affare tra i più lucrosi.

GRAZIA LEONARDI

Gli abiti. Ecco le cifre dell'affare-matrimonio: per lui l'abito è meno costoso. Vestito nero o grigio cognac, camicia di pura seta, cravatta e scarpe: un milione. Ce ne vogliono due se ad impreziosirlo c'è la firma di Trussardi, 3 per un Valentino. Per lei che sia stile impero oppure rinascimentale, le cifre sono da capogiro. Da un minimo di tre milioni fino a venti, come i 300 abiti esposti al secondo piano di un negozio a via del Corso. Da Elvira Gravamo, stilista famosa in tutto il mondo, il prezzo più basso è dieci milioni. Di negozio in negozio il trend è uguale, ma per risparmiare si può ricorrere alla sartoria e, copiando modelli di grandi firme, si scende a 5 milioni, o a due e mezzo stoffa compresa.

Prezzi più accessibili nei quartieri popolari. A piazza Vittorio, sotto i portici ci sono ben 7 negozi di abiti da sposa: bastano 700.000 lire ma si arriva a tre milioni per pizzi e trine. Fatto l'abito occorrono accessori adeguati. Un'acconciatura di fiori finti e perline: dalle cento alle duecentomila lire. Quattro fiori d'arancio freschi sistemati dal parrochiano in mezzo allo chignon: 300.000 lire. Se qualcuno vuole anche il velo il prezzo va a metri. Il bouquet, un piccolo mazzolino di fiori freschi, costa tra le 60 e le 200mila lire. Per le scarpe solo cinquanta mila lire se in pelle bianca, 300mila lire se fatte su misura con la stessa stoffa dell'abito.

Chiesa. Affittare l'abito sacro per un'ora (durata media della cerimonia) costa nelle parrocchie di zona, 200.000 lire. Ma via via che si sale sui colli - Celio, Aventino ecc. - il prezzo lievita fino al doppio o al triplo. Alla chiesa della Navicella, a S. Giovanni e Paolo, mezzo milione per ogni matrimonio. Sono compresi il rito, l'organista e l'addobbo di fiori che servirà di ora in ora ad altre otto coppie nell'arco della stessa giornata. S. Gregorio al Celio, chiesa molto ambita, costa solo 280.000 lire e non se portano fiori perché basta la prezosità del luogo; si cele-



Sposi sul litorale romano

Il grande business del matrimonio
Cifre da capogiro per mettere in scena la cerimonia più importante «Curare i particolari è fondamentale»

Battesimo, comunione e nozze d'argento: vestiti, foto, pranzi per tutte le età

Per ogni fascia di età una festa, o meglio un «rito di passaggio». Alle soglie del Duemila tornano di gran moda cerimonie prima consumate in famiglia.

Battesimo. La fiera del bianco comincia alla fonte battesimale, così come iniziano le spese per l'eredità. Abiti, scarpette, confezioni, un piccolo rinfresco e il portafoglio si alleggerisce di numerose banconote.

Cresima e comunione. Da festa di famiglia è diventata un matrimonio in miniatura. Per la pompa e per i soldi, naturalmente. Sempre bianco e lungo per le bambine, l'abito più costoso settantamila lire se è una tunichetta. Cinquecentomila lire per il sogno di una sposa già per il sogno di un biondo o in grigio il piccolo uomo costa meno: dalle 150.000 lire alle 600.000 per un completo che presto diventerà troppo stretto. C'è chi sceglie il nastro e se la cava con 10.000 lire a

persona, ma per il pranzo al ristorante non bastano trentamila lire ad invitato. Per ricordare il debutto nella comunità cristiana si distribuiscono libretti, cartoncini con o senza foto, immagini sacre e cesti di confezioni. Fatture da un milione in più per le bomboniere agli amici; per i parenti si scelgono già quelle firmate. Cerimonie un po' tutte uguali a dare un tocco di identità ai comunicandi arrivano però i regali: orologio a lui, filo di perle a lei. Poi computer, calcolatrici elettroniche, perfino videoregistratori. Costo medio dai tre ai dieci milioni.

Nozze d'argento. Passati tanti dolori e tante gioie, si può tirare un sospiro di sollievo: contenuti di essere rimasti uniti ben 25 anni. E allora è festa per tutti. Figli, nipoti, pronipoti, cugini, amici di vecchia data: tutti attorno ad una tavola, scioccando ricordi. Costa poco: un abito per l'occasione, confezioni e pranzo 3-4 milioni appena.

Sentenza
E' colpevole il cane e anche chi si fa mordere

«Cave canem», e da oggi l'«attenti al cane» vale per tutti, nel caso che il fedele animale si rivolti contro il suo miglior amico, l'uomo. «Non solo il padrone è responsabile del fatto che il suo cane morda qualcuno, specialmente un bambino, ma la responsabilità è anche di chi in quel momento abbia la custodia del minore, o della stessa vittima».

L'ha stabilito salomonicamente la quarta sezione penale della Suprema Corte di Cassazione, presieduta dal dottor Enrico Battimelli, nel decidere il ricorso presentato da Sandro Fantina, proprietario del cane che morse 5 anni fa il piccolo Fabio Carpi, e che era stato condannato, in primo grado ed in appello, a 100mila lire di multa per lesioni colpose aggravate.

«È comunque responsabile Fantina, per aver lasciato il suo cane senza museruola e scarsamente custodito in un parco (Villa Massimo) abitualmente frequentato da bambini - hanno detto i giudici - ma è altresì responsabile la baby-sitter che ha permesso al piccolo Fabio di avvicinarsi al cane per accarezzarlo, senza prevederne la reazione».

Fiumicino
Da oggi per le auto mille posti in più

Volare è bello, lo pensano in tanti. Ma prima di provare l'ebbrezza, bisogna pur pensare a cose più terrene. Per esempio, parcheggiare l'automobile. Da oggi all'aeroporto di Fiumicino lo si può fare con più agio. Sono infatti terminati i lavori di costruzione di un'area di mille posti parcheggio, che si vengono ad aggiungere ai 3200 già esistenti da tempo, e che erano giudicati da tutti inferiori alle necessità. I posti in più sono riservati ai passeggeri a pagamento, che, a quanto si legge in un comunicato della Società Aeroporti di Roma, non avranno d'ora in poi difficoltà, una volta parcheggiata l'auto, a raggiungere le aerostazioni. I nuovi parcheggi sorgono infatti in aree poste nelle immediate vicinanze.

Il nuovo sistema di parcheggio inaugurato a Fiumicino dovrebbe garantire inoltre, stando almeno alle intenzioni della Società Aeroporti, un doppio vantaggio. Il primo deriverebbe dalla netta separazione che è stata realizzata tra le zone parcheggio riservate ai passeggeri e quelle che saranno appannaggio del personale degli enti aeroportuali: l'intento è di evitare spiacevoli interferenze fra i due tipi di utenza. Il secondo è legato invece ai lavori di riorganizzazione che sono in corso da tempo nell'aeroporto. I nuovi parcheggi dovrebbero in particolare ridurre i disagi derivanti dai lavori di ammodernamento del collegamento ferroviario con la città.

Un giorno che vale 20 milioni

Quella scalinata di S. Gregorio al Celio Fiammetta e Rodolfo se la sono proprio sudata. Per salirvi il 27 giugno, in una nuvola di taffetà bianca con bagliori di strass e al braccio del padre lei, da solo lui, nell'affascinante contrasto dell'abito scuro e del bianco seta della camicia, sono partiti quattordici mesi prima per prenotare il posto davanti all'altare. Ma arrivati ai piedi della chiesa, alle 8,30 di una mattina dell'aprile 1986 «la paura di non trovarlo è stata grande. Una fila di macchine - raccontano - tanti promessi sposi come noi. Qualcuna stava dalle 6 alle 7. Tutti con la stessa ansia. E quando è toccato a noi, abbiamo dovuto decidere se prendere o lasciare. Il 27 giugno ci è parsa comunque una bella data. Ora che è appena passata la ricordano proprio così».

Come è costume e usanza di S. Gregorio al Celio, i due sposi novelli hanno avuto una cerimonia personalizzata: un libricino con i nomi in copertina, per scandire sinfonie, preghiere, promesse per la vita,

scambio di anelli, e predica finale, scritta e recitata dagli sposi. Eppoi bagnati dalla pioggia sottile dei chicchi di riso hanno dimenticato tutte le fatiche. Il tempo infinito speso in file alle sacrestie, per la lista dei documenti e la prenotazione della chiesa, le ore di corso prematrimoniale, d'obbligo per chi sposa a S. Gregorio. Il denaro consumato a milioni, tanti milioni per gli abiti, i fiori, le foto, l'auto d'epoca, i confezioni e il viaggio di nozze. Tutto per la gioia più grande: quello spettacolo di un'ora studiato nei minimi particolari, quel cocktail di «buon tono» a cui non rinunciava nessuna classe sociale della capitale. Contenti gli spettatori e allora... felici anche gli sposi.

Dietro ogni matrimonio, lavora un esercito. La famiglia si trasforma in un'organizzazione con compiti e ruoli stabiliti, gli amici diventano i volontari dell'impresa; si offrono per trovare scenti e per consigliare misce. I preparativi cominciano un anno prima, anche un ristorante deve essere pre-

notato in tempo. A sei mesi dalle nozze c'è la stretta finale. «In quei momenti ti speli: ma chi me lo ha fatto fare?», racconta Anna, capelli neri a viso luminoso al ricordo del giorno solenne. Arrivati alla vigilia senza forze, ma poi che soddisfazzione! Del mio se ne parla ancora oggi, ad un anno di distanza. Tutti la portano come esempio di una cerimonia intima, familiare, ma curatissima e di un certo livello».

Il segreto? «Fanno nascere nei minimi particolari: i fiori in chiesa che debbono essere uguali a quelli del ristorante, il vestito fuori dal comune, come il mio, copiato da un modello di Enzo Russo, prezzo in vetrina 10 milioni. A me è costato solo due milioni di stoffa, quattro mesi di prova e la fattura è stata un regalo di nozze». Per l'addobbo in chiesa Anna ha speso un milione: tanti lilla bianchi fuori stagione. Una gran corsa per il ristorante: un locale di buona qualità con rinfresco in giardino e pranzo al coperto, prenotazione obbligatoria un anno prima, cinquantamila lire a coperto per 130 invitati.

Una festa di tre ore tra flash e pellicole per i momenti solenni: «È importante scegliere un fotografo che ti riprende senza dover stare in posa - continua Anna - così come è importante studiare l'abito in armonia con la struttura architettonica della chiesa». Quello di Anna, stile rinascimentale, dieci metri di seta bianca e accessori della stessa stoffa, era proprio indovinato: le foto del voluminoso album la ritraggono, regale e sontuosa come l'abbazia di S. Nilo a Crottaferrata dove si è sposata. Anche qui prenotazione anticipata di dodici mesi. «Tanta fatica - conclude - ma è stato tutto leggerissimo».

La scalinata del Campidoglio costa molto meno. Quali che mezza mattinata per i certificati, una prenotazione quaranta giorni prima per il giuramento, e poi il fatidico sì, pronunciato in abiti meno sfarzosi, diluito in una festa di amici stretti e parenti. Verghinosamente scendono anche i locali delle note spese, perché il suolo comunale non si affitta. Ma pochi lo scelgono, solo un quarto delle coppie. Sarà perché fa meno scena.

Furti alla dogana
Condannati gli agenti che aiutavano i ladri invece di arrestarli

Invece di vigilare contro i ladri avevano organizzato una banda per svaligare i treni in sosta allo scalo doganale di S. Lorenzo. Ad un anno di distanza dall'ultimo disastroso colpo cinque agenti di polizia ed altre quattordici persone sono state condannate dal Tribunale di Roma con pene che vanno da quattro anni ad un anno e mezzo. Le condanne più severe sono state inflitte proprio agli agenti di polizia: quattro anni a Giovanni Venturini, tre a Riccardo Lo Presti, Antonio Pecce e Giovanni Luiso. Gli altri hanno avuto una pena ad un anno e mezzo di reclusione. Un solo assolto per insufficienza di prove: Gerardo Napolano. La banda che agiva indisturbata da parecchio tempo venne scoperta nel novembre dell'anno passato.

Erano stati proprio i Monopoli di Stato (i più danneggiati dai colpi) a segnalare qualche irregolarità allo scalo S. Lorenzo. In pochi anni la banda era riuscita a rubare valori per svariati miliardi. Dopo il «suggerimento» vennero messi sotto controllo i telefoni di alcuni agenti impegnati nella vigilanza. La notte del 23 novembre '86, data fissata per svaligare un carico di grandi dimensioni, all'appuntamento oltre ai malviventi si presentarono anche gli agenti della squadra mobile diretta da Rino Monaco. La polizia circondò e bloccò tre Tir necessari a portare via sigarette ed altra merce rubata e subito dopo arrestò anche i poliziotti corrotti, di turno quella notte. Dopo un anno di reclusione agenti e ladri hanno avuto condanne severe per i furti compiuti.

Ha confessato l'assassino della «Mora» dell'Appia Pignatelli
Era rinchiuso da molto tempo in una casa di cura

Ora ammette: la uccisi 30 anni fa

ROMA «Commissario, vuole capirlo? Quella donna, Luciana... ah, insomma, la «mora» dell'Appia Pignatelli, ricorda? È roba di trent'anni fa, ne parlarono tutti i giornali... Beh, ecco, quella donna l'ho ammazzata io. Arrestatemi, ha dovuto faticare parecchio il quarantenne Antonio Nalli, ospite della vicina casa di cura psichiatrica «Divina Provvidenza - Martellona», per convincere un esterefatto commissario di Tivoli che con quell'omicidio commesso il 21 giugno 1958, quattro coltellate alla mondana Luciana Monti per rapinaria di qualche gioiello e di dodicimila lire (poco meno di duecentomila lire attuali), lui c'entrava davvero.

Ventuno anni. Di acqua sotto i ponti ne è passata tanta. L'omicidio di Luciana Monti, indagini febbrili e titoli sulle prime pagine dei quotidiani nel giorno successivo, era diventato un polveroso fascicolo dimenticato su uno scaffale della questura. Ed ecco, all'improvviso, ai primi di giugno scorso, Antonio Nalli decide di buttare fuori un ro-

«Luciana Monti, la «mora» dell'Appia Pignatelli, l'ho uccisa io». Da ventuno anni, era il 21 giugno 1958, quel delitto (fortuitamente, «l'Unità» lo ha ricostruito proprio domenica scorsa in queste pagine) rimasto impunito, gli pesava sulla coscienza. Il suo equilibrio psichico ne fu turbato, e Antonio Nalli diventò schizofrenico finendo in casa di cura. All'improvviso, una ventina di giorni fa ha trovato il coraggio e la lucidità per confessare. «Io la trattenni - ha detto - l'altro le vibrò quattro coltellate». Il suo complice, il vero omicida, di cui non si conosce il nome, è morto un anno e mezzo fa.

GIULIANO CAPECELATRO

Una e trenta, due giovanotti, un biondino con la macchina fotografica ed uno piccolo, scuro, con una maglietta a strisce bianche ed azzurre. Bene, io sono il giovanotto con la maglietta a strisce.

Il commissario è perplesso. Non sarà un mitomane? Ma il racconto è coerente, i particolari collimano tutti. «Non l'ho uccisa io, signor commissario. Ci appartiamo tutti e tre in un rudere della Caffarella. Mi stesi su un pagliericcio con lei; poi le ordinai di consegnarmi quello che aveva. Ma lei tentò di divincolarsi, di gridare. Intervene il mio compagno, io la trattenni e lui le assestò quattro coltellate. Ma avevamo deciso già da prima che,

se avesse reagito, l'avremmo fatta fuori».

La trovarono due colleghe

La trovarono, poco dopo le quattordici, Wanda Romagnolo e Amedea Rustichelli, che esercitavano il «mestiere» nella stessa strada, preoccupate da quell'assenza prolungata. Indagini a tappeto: la testimonianza delle due donne sembrava avesse fornito una pista sicura. Ma presto le ricerche presero a girare a vuoto: furono fermati e interrogati l'ex

Una denuncia dei consiglieri comunisti
«La città è senza assistenza ma la Regione svende le Ipab»

Amministrazioni locali che non sanno garantire condizioni accettabili di vita alle fasce più emarginate di cittadini, mentre lasciano inutilizzato o gestiscono a fini clientelari un ingente patrimonio immobiliare destinato per legge proprio ad attività di assistenza. È la contraddizione denunciata dal Pci nel corso di una conferenza stampa dedicata alle contestatissime proprietà Ipab

ETTORE GRECO

Proprio quando si discute di grandi problemi, capita di ascoltare le spiegazioni più facili e sbrigative. È così anche con «la qualità della vita» nelle grandi città. Un vago accenno alle «contraddizioni strutturali delle metropoli moderne» basta spesso, anche nei più quotati convegni di sociologia, a liquidare la questione. E se in molti casi le contraddizioni fossero proprie di un certo modo di governare più che conseguenze fatali di una realtà presunta immutabile? Il dubbio sorge legittimo dopo aver ascoltato la conferenza stampa tenuta ieri mattina da gruppi consiliari del Pci al Comune e alla Regione. Argomento? L'utilizzazione delle proprietà Ipab da parte delle amministrazioni locali. Si tratta di un patrimonio immobiliare ingentissimo (113 enti nella sola capitale) la cui gestione è da dieci anni competenza della Regione.

«La legge prevede che debba essere utilizzato per finalità assistenziali - afferma il consigliere comunale Augusto Battaglia -, ma ciò avviene solo in minima parte. In una città che nel campo dell'assistenza alle fasce più emarginate di cittadini manca di tutto, in cui servirebbero centri di cura per malati di mente, servizi di assistenza per handicappati, comunità per tossicodipendenti, alloggi protetti per sfrattati ultrasessantenni, questo ricchissimo patrimonio non solo viene additato ad usi assolutamente impropri, ad ai fuori di qual-

siasi programmazione, ma non ha neppure una gestione regolare: invece di insediare i consigli d'amministrazione la Regione preferisce ricorrere a continui commissariamenti».

Tre i casi denunciati nel corso della conferenza. Riguardano gli enti più grandi esistenti in città: il Santa Caterina della Rosa, proprietario di tenute, stabili, appartamenti nel centro storico per il valore di svariati miliardi, che non svolge la benché minima attività assistenziale; il S. Michele, proprietario dell'intero portico di destra di piazza della Repubblica, di grandi palazzi a Montecitorio, al Viminale, e in altre zone del Centro storico, che, si limita ad assistere solo 90 anziani, affittando in compenso generosamente a commercianti, gestori di gallerie d'arte, scuole private, alberghi di lusso e perfino cinema a luci rosse; il S. Maria d'Aquino, che con i suoi 25 miliardi di patrimonio, assiste poco più di 100 minori. Il risultato è facilmente immaginabile: da quest'uso distorto del patrimonio le Ipab ricavano un reddito modestissimo, mentre la gestione dei pochi servizi che garantiscono gravità in misura non indifferente sulle finanze del Comune.

A fare da copertura a questa gestione inefficiente è il mancato insediamento dei consigli di amministrazione. «L'omissione che trae origine, affermano i consiglieri comunisti, dalla volontà del pentapartito regionale di abbandonare gli enti a se stessi, per magari usarli a fini clientelari e negarli a privati in un futuro non lontano. Il S. Caterina della Rosa è un esempio probante a riguardo: è stato commissariato con un peraltro dubbia procedura nonostante che sin dal 1984 l'amministrazione comunale di sinistra avesse designato i suoi rappresentanti al consiglio d'amministrazione. «Questa situazione non è più tollerabile - afferma Pasqualina Napolitano, capogruppo del Pci alla Regione - l'amministrazione regionale deve sciogliere gli enti che non fanno assistenza e assegnarli al patrimonio comunale, ridurne la frammentazione, realizzando i necessari accorpamenti, inserirne l'attività in un piano generale di programmazione dell'assistenza».

Oggi, martedì 7 luglio, onomastico Edda, altri Lomio, Gioconda, Illirio.

ACCADDE VENT'ANNI FA

Quel bambino proprio non lo voleva Vincenzina Silli, 42 anni, per nove mesi aveva negato di essere incinta. Nell'imminenza del parto si è rinchiusa nella sua misera casa, una grotta in via Pallano, ha partorito da sola e ha ucciso a pugni il neonato ancora attaccato col cordone ombelicale. Richiamati dalle urla di dolore della donna, dei vicini hanno sfondato la porta e sono entrati nella casa. Vista la scena hanno chiamato un'ambulanza. Per il neonato non c'era più niente da fare e anche la madre è morta, qualche ora dopo, per una grave emorragia.

NUMERI UTILI

Pronto intervento 112
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cris ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antivehici 490683
(notte) 4957972
Guardia medica 475674 1 2 3 4
Guardia medica (privata) 6810280 - 800995 77333
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 538572
Per tossicodipendenti, consulenze Aids (ore 9-21 anche di domenica) 5311507

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Acea guasti 5782241-5754315
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Archi (baby sitter) 316449
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo, emarginazione) 6284639
Aied 860861
Orbis (previdenza biglietti concerti) 4744776

I TRASPORTI

Radiotaxi 3570 3875-4994-8433
Fs informazioni 4775
Fs andamento treni 464466
Aeroporto Ciampino 4694
Aeroporto Fiumicino 60121
Aeroporto Urbe 8120571
Atac 4695
Acotral 5921462
S A F E R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3399
City cross 861652/8440899
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bcnoleggio 6543334
Colliali (bicic) 6541084

GIORNALI DI NOTTE

Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino viale Manzoni (Cinema Royal), viale Manzoni (S. Croce in Genesalme), via di Porta Maggiore
Flaminio corso Francia, via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Panolli piazza Ungheria
Prati piazza Cola di Rienzo
Trevi via del Tritone (Il Messaggero)



ERETINA

L'estate scende in piazza

8 luglio-1° agosto l'estate fa un salto fuori città, a Monterotondo per la precisione. Da questa sera, dunque, inizia la girandola di spettacoli, film, concerti. Inaugura un concerto in piazza del Duomo della Jazz Big Band di Bruno Biriaco, mentre al Giardino del Cigno, in seconda serata, inizierà la rassegna cinematografica «Cinemaglia», che vuole proporre pellicole di qualità attraverso percorsi «immaginarci» come l'autore, la fantasia, l'avventura la comicità. Da segnalare l'adesione al progetto contro la discriminazione razziale in Sudafica - Project Against Apartheid - organizzato dall'associazione Magazzini Generali di Roma, con il patrocinio dell'Unicef. Per tutta la durata dell'Estate Eretina nel cortile di palazzo Orsini sarà aperta la mostra «Verso l'immagine», allestimento di uno spazio sull'incontro tra poesia e arti figurative, con lavori curati da Stefano Bevilacqua e Laura Fasciolo Franco Cenci, Rossana Casoletti, e Massimo Ruio. Un breve sguardo d'insieme al programma la parte del leone spetta al cinema senza dubbio. Verranno proiettati film come «Speranza che sia femmina» (questa sera), o «Excelsior, Paris-Texas, Ladri di biciclette», ma si potrà ascoltare anche qualche concerto di musica classica (Quartetto di S. Cecilia), assistere allo show di Daniele Formica o ad uno spettacolo di flamenco di Ester Luisa Moreno. Sono alcune occasioni per uscire la sera da Roma e prendersi un po' di fresco a Monterotondo.



Compagnia africana ospite dell'estate eretina

APPUNTAMENTI

Alla scoperta dell'Universo. Conferenze di Astronomia. Domani alle ore 18.30 presso l'Università La Sapienza, nel dipartimento di chimica Vecchio edificio, Aula grande, il dr. Giuliano Natali, dell'Istituto di astrofisica spaziale del Cnr terrà una conferenza su «Le stelle e la loro evoluzione».

QUESTOQUELLO

Ragazze alla pari. È un servizio che offre in questo periodo i Arci donna e si rivolge alle famiglie che intendano recarsi fuori Roma per vacanze. Per informazioni rivolgersi al tel. 31 64 49 tutti i giorni dalle 9.30-13.30 e 15.30-20, sede di Viale Giulio Cesare, 92.
Patrizia Moli. Da venerdì scorso alla galleria Ila, piazza Marconi 28b, Eur, mostra di olii, acquarelli ed incisioni dell'artista peruviana Orario 10-13 e 15-20, sabato e domenica esclusi.
Film Concerto. Presso l'associazione Le Lune, a via dei Salumi domani sera proiezione di *Pictures at an exhibition*, con Emerson Lake & Plamer. Ore 22.30 e 24.
Villa Massimo. Domani composizioni di Michael Denhoff e J.S. Bach. Raschèr Saxophone Quartet.
Fregene. Questa sera al Miraggio sarà ospite Fausto Leali con un repertorio di canzoni vecchie e nuove. È il caso di ascoltare questo «vecchio» leone della musica nostrana a torto misconosciuto anche ai tempi d'oro. È tornato a ruggire a Sanremo, dimostrando come la sua voce è ancora qualcosa di speciale nel nostro panorama canoro.

PISCINE

Ocetopus aquatic Club via della Tenuta di Torrenova (Giardinetti) tel. 2490460. Ingresso L. 3.000 (mattina 9.30-13), dal 17/7 anche ingresso pomeridiano (dalle 14.30 alle 18.30) Dimensioni 25x12,50.
Piscina della Rose - viale America (Eur) tel. 5928717. Ingresso giornaliero L. 5.000 (mattina 9/12.30) e L. 6.000 (pomeriggio 14/18). Sabato e domenica L. 6.000 e 7.000. Abbonamenti mattina L. 40.000 per 10 ingressi e 7.000 per 20 ingressi, pomeriggio L. 60.000 per 10 ingressi e 90.000 per 20 ingressi. Dimensioni m.50x18.
R.N. Nomentano - via Nomentana, 882 tel. 7274391. Ingresso L. 7.000 in due turni (mattina 9/13, pomeriggio 14/18) i giorni festivi L. 8.000. Per tutta la giornata L. 14.000 (feriale) e L. 16.000 (festivi). Dimensioni m.25x12,50.
Alma Nuoto - via dei Consoli, 24 tel. 7666888. Entrate con abbonamenti di L. 30.000 per 10 ingressi e L. 5.000 per 5 ingressi. Orari 10/13 e 14/18, tutti i giorni esclusi mercoledì e domenica pomeriggio. Dimensioni m. 25x12,50.
Villa Pamphili Sporting Club - via della Nocetta, 107 tel. 6258555. Sono previsti soltanto abbonamenti mensili a L. 150.000, tutti i giorni esclusa la domenica. Dimensioni m. 25x18.
Domus Sporting Club - via Portuense, 761 tel. 5233751. Ingresso L. 7.000 per turno (mattina 10.30/13.30 e pomeriggio 16/19), per tutta la giornata L. 10.000. Abbonamenti 7 ingressi L. 35.000, 15 ingressi L. 75.000, ingressi L. 135.000. Dimensioni m. 25x12,50.
Centro Sportivo S. Croce - via Eleniana, 2 tel. 774414. Ingresso giornaliero a L. 8.000 per i giovani fino a 18 anni, (mattina 10/13). Abbonamento mensile L. 50.000 con orario dalle 10 alle 22. L'impianto è dotato di due piscine coperte con solarium e campi di calcio.

Circolo Sportivo La Nocetta - via della Nocetta, 61 tel. 6258952. È previsto l'ingresso esclusivamente con l'iscrizione annuale più la quota mensile e comprende anche l'uso della palestra e dei campi da tennis. L'impianto è aperto dalle 9 alle 20 i giorni feriali e fino alle 19 i festivi. Dimensioni m. 25x12,50.
Società Sportiva S. De Gregorio - via Solone (Casalpalocco) tel. 6094353. Ingresso giornaliero L. 10.000 (adulti) e L. 7.000 (ragazzi) in due turni (9.30/14.30 e 14.30/18.30). Abbonamenti mensili L. 120.000 per l'individuale e L. 300.000 per i gruppi familiari (fino ad un massimo di 5 persone). Dimensioni m. 33x17.

PER BERE

Centro storico Rotterdam da Erasmo, via S. Maria dell'Anima, 12 (riposo mer.), Naima, via dei Leutari, 34, High Five Caffè, Corso Vittorio, 286 (mar.); Antico Caffè della Pace, via della Pace, 3-5 (merc. matt).
Trastevere: Origio Notte, via dei Fenaroli, 30/b, Billie Holiday, via degli Orti di Trastevere, 43 (jun.), Regine, vicolo del Moro, 49.
Prati: Foclella, via Crescenzo, 82a, Camarillo, via Properzio 30 (mar.), Lapalutina, via G. Bruno, 25-27 (jun.) Fuori Orario, Borgo Vittorio, 26 (mar.).
Testaccio: Aldebaran, via Galvani, 54 (dom).
Eur Marconi: Bomboliaki, Lungotevere Dante, 270 (jun.), Happy Pub, via dei Carpi 31-33, '900, p.le E. Duna.
Colosseo-San Giovanni: Er Pasticciaccio, via P. Verrì, 2, Blue Power, via S. Giovanni in Laterano, 244, Glamour via S. Giovanni in Laterano, 81; Dulcis Inn, via Fanisperna 59 (jun.); Tulsitala, via Neofili, 13a, Venice, via del Boschetto (dom.), Olmetta, via Frangipane, 36 (jun.), Cavour 319, via Cavour, 313 (dom.), Eleven Pub, via Marc Aurelio, 11 (jun.)

MUSICA

Con Mozart a Sant'Ivo da stasera

L'estate a Roma, per quanto riguarda la musica è come una fitta, calda stagione invernale, che non ha e non dà tregua. Buon segno, del resto, in tempi passati, importanti «prime» d'opere avvenivano d'estate e addirittura nei giorni di Ferragosto. Nulla di nuovo sotto il sole, dunque. Ma una piccola novità c'è: l'abbinamento, diremmo, della musica e della pittura. «Musica e pittura Mozart» è la sigla di un ciclo di concerti mozartiani nel cortile di San'Ivo alla Sapienza (Corso Rinascimento, 40), in concomitanza con una «personale» di Silvana Profili. Le attività si sono già avviate con un concerto diretto da Paolo Ponziano Ciardi che con Luigi Lettieri divide la direzione artistica

EURITMIA

Crusaders sulle scale del jazz

Duecento album al di là di ogni barriera musicale, lanciati sul mercato discografico come gli onnivori della musica. Non c'è genere che non abbiano provato, contaminato, proposto. Sono i Crusaders, questa sera a Roma al Festival Jazz di Euritmia. A guidarli i leader e fondatori Joe Sample e Wilton Felder. Sample al piano ha collezionato numerosi successi anche come solista, compositore raffinato con un forte senso del ritmo. Wilton Felder gli dà ampiamente una mano esprimendo la sua duttilità musicale sia al sax che al basso. Anche lui ha inciso molto da solista. L'ultimo album del Crusaders si intitola *The god and the bad times*.

ESTATEROMA

Tutto in questa notte

Isola Tiberina. Ore 21.30. Palco Centrale *Lipstick*, Compagnia danza ricerca di D. Capacci. Regia e costumi di Daniela Capacci. Musiche di R. Buccella. Aperto lo spazio giochi fino alle 24. I video di teatro, danza, musica andranno avanti fino all'una, continuano le mostre di pittoresco, Massaro, De Dominicis e Fiorucci e «Linoleum, incisioni e serigrafie» di Nanni Tedeschi. Lo spazio discoteca sarà agibile dalle 22.30 all'1.30 (con Alex Right).
Castro S. Maria della Pace. Omaggio ad Andrea Segno via Informazioni 6568441. Andrea Damiani, luto, musiche del XVII e XVIII secolo.
Villa Medici. Lex Novo Ensemble di Venezia, diretto da Claudio Ambrosini presenta questa sera un nutrito programma *Jolos How Now, Singier Blocs en vac de bric e de broc, Rouages d'oeillon des, core, Huret Pour l'homme Grisey, Manoury Instantaneous*.
Concerti in Campidoglio. Orchestra da camera di Santa Cecilia con il musicista Mauro Loguercio. Eseguono musiche di Mozart.
Progetto Mare. Per il ciclo di film «Il Grande specchio» *21 La rosa purpurea del Cairo, ore 23 Effetto notte, ore 0.01 Otto e 4*.
Teatro del Palco. Euritmia. La Compagnia dell'Atto mette in scena *Ti darò quel fiore* (replica domani).
Casal del Marone. Gli ospiti detenuti del carcere minorile offriranno questa sera (fino all'11) una messinscena di *Al pappagallo verde* di Arturo Schmitzer, regia di Luigi Con-versa.

PER MANGIARE

Ristoranti aperti dopo le 23. La Vecchia Roma, via Leonina 10 (rip. dom.) tel. 4745887. Ecce d'ombro, via Tor Milina, 22 (dom.) tel. 4843469. La Tana del Re, p.zza. Re di Roma 49 (jun.) tel. 7577762. Spaghetti House, via Cremona 59 (jun.) tel. 420152. La Pizzeria, via Alessandria, 43 (mar.) Carmine Burana, via Luca della Robbia, 15 (merc.) tel. 5742500. Bruno, via Marrucini, 18/h (dom.) tel. 490308. Il Tulipano nero, via Roma Libera, 15 (merc.) tel. 5818309. L'angelo e il diavolo, via del Vascelletti, 21 (dom.) tel. 5898869. L'angolo 44, via Donna Olimpia, 44 (merc.) tel. 5312840.

FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare 1921 (zona centro), 1922 (Salario-Nomentano), 1923 (zona Est), 1924 (zona Eur), 1925 (Aurelio-Flaminio).
Farmacie notturne. Appio: via Appia Nuova, 213 Aurelio; via Bonitazi, 12 Esquilino; galleria di testa Stazione Termini (fino ore 24); via Cavour 2 Eur; viale Europa, 76 Gianicolense; piazza S. Giovanni di Dio, 14 Ludovisi; piazza Barberini, 49 Monti; via Nazionale, 228 Ostia Lido; via P. Rosa, 42 Parioli; via Bertoloni 5 Pietralata; via Tiburtina, 437. Roma: via XX settembre, 47 via Arenula, 73 Portuense; via Portuense, 425 Prenestino-Centocelle; via delle Robinie 81, via Collatina, 112 Prenestino-Labiciano; via l'Aquila 37 Prati; via Cola di Rienzo, 213, piazza Risorgimento, 44 Primavalle; piazza Capocelatro 7 Quadraro-Cinecittà-Don Bosco; via Tuscolana, 927 via Tuscolana, 1258 Trieste; via Roccanica, 2, via Nemorense, 182 Montesacro; via Nomentana, 584 Nomentano; piazza Massa Carrara, 10 Trionfale; via Cipro, 42, Igo Cervinia, 18 Tor di Quinto; via Flaminia Nuova, 248/a Lunghezza; via Lunghezza, 38 Ostiense; via Ostiense, 168 Marconi; viale Marconi, 178 Acilia; via Bonichi, 117.

PICCOLA CRONACA

Lutto. Ai compagni Mario e Giuliana Gigli le più sentite condoglianze per la morte della sorella Adriana dalle sezioni Alberone e Porta San Giovanni e dall'Unità.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Riunione del C.F. e della C.F. La riunione del C.F. e della C.F. prevista per il 7 e 8 luglio è stata rinviata a giovedì 9 e venerdì 10 alle ore 17 presso il Teatro Petrucci della Federazione romana con all'ordine del giorno «Il dibattito nel partito e la iniziativa dei comunisti romani dopo il dibattito nel Cc sui risultati elettorali del 14 e 15 giugno '87». Relatore: Goffredo Bettini, segretario della Federazione romana. Conclusioni del compagno Aldo Tortorella della Segreteria nazionale del Pci.
Riunione dei segretari di sezione. L'assemblea dei segretari di sezione prevista per venerdì 10 è stata rinviata a lunedì 13 alle ore 17 in federazione.
Commissione del C.F. sul «Problemi sociali e dell'ambiente». La riunione è convocata per oggi 8 alle ore 17 in federazione allargata ai segretari di sezione e cellule della sanità, ai membri del CdG delle Usl, ai responsabili sanità e segretari delle zone con all'ordine del giorno: «Discussione sugli aggiornamenti della riorganizzazione della sanità a Roma ed aggiornamento delle Usl». Relazione della compagna Pasqualina Napolitano.
Casa della scienza e dell'innovazione. La riunione fissata presso la «Casa del Popolo» di Settecamini è stata rinviata al giorno 13 luglio.
Cellula Com. Ore 17 c/o sez. Ponte Milvio con Agostino Ottavio su «Situazione sindacale». Sez. Morano. Ore 16.30 direttivo di sezione con Palmiro-Zola Granone.
Assemblee su «Analisi del voto e risoluzioni del Cc del Pci». Sez. Ostia Antica ore 20 con Gianni Borgna. Sez. Porta Maggiore ore 18 con Maurizio Sandri. Sez. Aurelia ore 19 con Ugo Vetere. Sez. Monte Mario ore 18.30 con Rinaldo Scheda. Sez. Collin Amene ore 18 direttivo con Roberto Cutillo. Sez. Serratura ore 18.30 con Sergio Gentili.
FESTE DE L'UNITÀ
Sez. Trullo-Montecucco ore 18 trampoli, trampolini, trampolieri con gusci rotti d'uovo, dove dichiarò il suo vagheggiamento di un mondo pulito, illuminato bene dove fosse possibile il sogno dalle cose più abitudinarie (un sogno cristallino come nelle nature morte metafisiche di Morandi del 1919). Nelle sere delle ppe *l'agueda* spagnola, Bueno era di origine spagnola, si combinava con l'infallibile scivolone della luce di Piero della Francesca a rivelare la stupefacente bellezza delle cose più banali del mondo.

Buono - pompier scherza con Raffaello

Antonio Bueno - Castel Sant'Angelo, Sale Pio IV e Armeria Nuova, fino al 30 agosto.

DARIO MICACCHI



L'indovina e il pompier (olio su tavola)

Antonio Bueno - Castel Sant'Angelo, Sale Pio IV e Armeria Nuova, fino al 30 agosto.
Antonio Bueno è morto nel 1984, a Fiesole dopo aver vissuto il grande periodo delle neoavanguardie e averne visto la fine per stupidità e per autodistruzione consumistica. Ed ha fatto a tempo a vedere il ritorno alluvionale della pittura museale e citazionista. Negli ultimi anni della sua vita, anticipando la rivincita restauratrice della pittura pompier, aveva dipinto una fantastica serie di quadri e quadretti denzati da Raffaello, da Ingres, da Bronzino, da Caravaggio, da Modigliani, da Giorgione. E con bellissima ironia aveva inventato un personaggio pittorico, un pompierino in divisa, un Bueno-pompier che rifaceva con molta grazia e straordinaria ironia l'antico il rifacimento pompieristico del «concerto campestre» di Giorgione-Tiziano che è al Louvre e tra i capolavori di Bueno il pittore era riuscito dove altri erano falliti stare all'avanguardia con l'ana e i modi del passatista e smontare e ridicolizzare l'accademia con i suoi stessi consacrat modi. Tra le figure del suo teatro del mon-

do Bueno prediligeva i fanciulli e le giovani donne e pittoricamente una linea che da Raffaello arrivava a Ingres il più malato di raffaellismo. Se si tiene presente l'iniziale gusto per il vuoto e i manichini della pittura metafisica di De

Chirico e Carrà si capirà meglio la combinazione ironica di classicismo e metafisica abbia consentito a Bueno la creazione di un tipo di bambola o bambolotto che incarnava una sorta di predestinazione sociale all'infantili-

simo e alla stupidità. Ad ogni figura Bueno imponeva una sottile deformazione pingue, quasi gonfia, compressa nel senso dell'altezza fino ad apparire tozza e supernutrita, gli occhi sbarrati come in una foto ricordo, la carne rosa-ros-

I concorsi a Roma e nel Lazio

Agente tecnico 3 posti presso Enpam Fonte GU 2 135 Termine pres dom 27-7-87
Assistente contabile 4 posti presso Università La Sapienza, Fonte GU 1 138 Termine pres dom 18-7-87
Assistente medico sanità pubblica 1 posto presso Usl 03 di Pietralata Fonte GU 1 122 Termine pres dom 12-7-87
Assistente tecnico 1 posto presso 2° Università di Roma Fonte GU 1 138 Termine pres dom 18-7-87
Collaboratore amministrativo 6 posti presso Enpam Fonte GU 2 135 Termine pres dom 27-7-87
Collaboratore tecnico 3 posti presso Enpam Fonte GU 2 135 Termine pres dom 27-7-87
Procuratore legale 1 posto presso Enpam Fonte GU 2 135 Termine pres dom 27-7-87
Riceruttore astronomico 1 posto presso Osservatorio Astronomico di Roma Fonte GU 1 145 Termine pres dom 24-7-87
Alfievo sottufficiale (sedi varie) 880 posti presso Ministero Difesa Fonte GU 1 062 Termine pres dom 15-5-88
Diagnostico risultata 17 posti presso Ministero Difesa (varie sedi) Fonte GU 1 062 Termine pres dom 15-5-88
Avvocato 1 posto presso Cassa Ingegneri ed Architetti Fonte GU 1 129 Termine pres dom 20-7-87
Carrografo 4 posti presso Ministero Difesa (varie sedi) Fonte GU 1 141 Termine pres dom 19-7-87
Conduttore dattilografico 59 posti presso Ministero Difesa (varie sedi) Fonte GU 1 133 Termine pres dom 19-7-87
Conduttore parlamentare 40 posti presso Senato della Repubblica (varie sedi) Fonte GU 1 143 Termine pres dom 22-7-87
Commissario 135 posti presso Ministero Difesa (varie sedi) Fonte GU 1 135 Termine pres dom 12-7-87
Direttore ragioneria 48 posti presso Ministero

IL SEGNAPOSTO

A cura del Centro Informazione Disoccupati C I D e dell'ufficio stampa Cgil di Roma e del Lazio, Via Buonarroti 12. Tel. 7714270

Difesa (varie sedi) Fonte GU 1 141 Termine pres dom 19-7-87
Diagnostico risultata 17 posti presso Ministero Difesa (varie sedi) Fonte GU 1 141 Termine pres dom 19-7-87
Geometra 1 posto presso Cassa Ingegneri ed Architetti Fonte GU 1 129 Termine pres dom 20-7-87
Impiegato amministrativo 10 posti presso Cassa Depositi e Prestiti (sedi varie) Fonte GU 2 134 Termine pres dom 11-7-87
Impiegato laureato 2 posti presso Cassa Depositi e Prestiti (sedi varie) Fonte GU 2 134 Termine pres dom 11-7-87
Laureato scienze agrarie 28 posti presso Cnr (sedi varie) Fonte GU 1 140 Termine pres dom 17-8-87
Laureato scienze chimiche 39 posti presso Cnr (varie sedi) Fonte GU 1 140 Termine pres dom 17-8-87
Laureato scienze economico-statistiche 22

posti presso Cnr (varie sedi) Fonte GU 1 140 Termine pres dom 7-8-87
Perito elettrotecnico 1 posto presso Cassa Ingegneri ed Architetti Fonte GU 1 129 Termine pres dom 20-7-87
Preparatore gabinetto 1 posto presso Ministero Difesa (varie sedi) Fonte GU 1 135 Termine pres dom 12-7-87
Primo dirigente biblioteca 2 posti presso Ministero Agricoltura e Foreste (varie sedi) Fonte GU 1 140 Termine pres dom 18-7-87
1 posto presso Monopoli di Stato (varie sedi) Fonte GU 1 145 Termine pres dom 24-7-87
Primo dirigente biblioteca 2 posti presso Ministero Beni Culturali (varie sedi) Fonte GU 1 144 Termine pres dom 23-7-87
Procuratore legale (iscrizione albo) numero posti da definire presso Ministero Grazia e Giustizia (varie sedi) Fonte GU 1 060 Termine pres dom 16-11-87
Topografo 4 posti presso Ministero Difesa (varie sedi) Fonte GU 1 141 Termine pres dom 13-7-87

sed) Fonte GU 1 141 Termine pres dom 13-7-87

Borse di studio

Orfano o figlio dipend. Inadeli 400 posti presso Inadeli (sedi varie) Fonte GU 2 126 Termine pres dom 30-9-87
850 posti presso Inadeli (sedi varie) Fonte GU 2 126 Termine pres dom 30-9-87
999 posti presso Inadeli (sedi varie) Fonte GU 2 126 Termine pres dom 30-9-87
10 posti presso Inadeli (sedi varie) Fonte GU 2 126 Termine pres dom 30-9-87
100 posti presso Inadeli (varie sedi) Fonte GU 2 126 Termine pres dom 30-9-87

2126 Termine pres dom 30-9-87
30 posti presso Inadeli (varie sedi) Fonte GU 2 126 Termine pres dom 30-9-87
25 posti presso Inadeli (varie sedi) Fonte GU 2 126 Termine pres dom 30-9-87
250 posti presso Inadeli (varie sedi) Fonte GU 2 126 Termine pres dom 30-4-88
195 posti presso Inadeli (varie sedi) Fonte GU 2 126 Termine pres dom 1-8-87
2.125 Termine pres dom 20-7-87
Diplomati scuola media superiore 20 posti presso Istituto Nazionale e Commercio Estero (varie sedi) Fonte GU 1 129 Termine pres dom 15-7-87
Laureato in statistica 4 posti presso Istituto Centrale Statistica (varie sedi) Fonte GU 1 123 Termine pres dom 20-7-87
Laureato in informatica 3 posti presso Istituto Centrale Statistica (varie sedi) Fonte GU 1 123 Termine pres dom 20-7-87
Laureato temi programmazione economica 10 posti presso Ministero Bilancio (varie sedi) Fonte GU 1 123 Termine pres dom 28-2-88
Laureato 3 posti presso Unione Italiana Camere di Commercio Fonte GU 2 143 Termine pres dom 22-7-87

spettacoli a ROMA

Ore 10 «Mareis», la piccola mediana, film; 13 «Chico and the man», telefilm; 18 Cartoni animati; 18.30 «Anche i ricchi piangono», novella; 20.30 «Qualcuno che ho toccato», film; 22.30 «Storia di donna», telefilm; 24 «Al banco della difesa», telefilm.

Ore 16.30 Cartoni; 17.30 «Il nemico alla porta», telefilm; 18.30 «Ryans», telefilm; 18.55 «Rosa di... lontana», novella; 20.50 «Simba e il califfo di Bagdad», film; 23.30 Videogiornale; 23.30 Notte bianca in Gbr.

Ore 17.30 Motori non stop; 18.30 Si o no; 20.40 America Today; 21 Speciale Fantastico; 22 Vacanze show; 24 Qui Lazio; 0.15 America Today; 0.45 News; 1 falchi della notte.

Ore 17 «I viaggi di Gulliver», film; 19 «L'agenda di domani», film; 19.10 fatti del giorno; 20 Tutto calcolato; 20.30 «Il trono di fuoco», film; 23.30 Telefilm; 2.30 I fatti del giorno.

Ore 14 «Hotel Pacifica», film; 15.30 «Innamorarsi», novella; 18 Programma per ragazzi; 20.10 «Signorina Andrea», novella; 21.05 «La vendetta di Lady Morgan», film; 22.40 24 ore; 22.50 «La vendetta di Lady Morgan», film.

Ore 17 Programma per ragazzi; 18 «Vite rubate», novella; 19.30 Tg Punto d'incontro; 20 Da Zagabria; Universal; 23 Tg Tullotgi; 23.18 «Crazy Boats», varietà.

PRIME VISIONI

Table with columns for cinema name, address, phone, and showtimes. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO'.

Table with columns for cinema name, address, phone, and showtimes. Includes titles like 'RITZ', 'RIVOLI', 'ROUGE ET NOIR'.

VISIONI SUCCESSIVE

Table with columns for cinema name, address, phone, and showtimes. Includes titles like 'AMBRA JOVINELLI', 'ANIENE', 'AQUILA'.

CINEMA D'ESSAI

Table with columns for cinema name, address, phone, and showtimes. Includes titles like 'ABTRA', 'FARNESI', 'MIGNON'.

SALE DIOCESANE

Table with columns for cinema name, address, phone, and showtimes. Includes titles like 'CINE', 'DELLE PROVINCE'.

FUORI ROMA

Table with columns for cinema name, address, phone, and showtimes. Includes titles like 'MONTEROTONDO', 'NUOVO MANCINI', 'FRASCATI'.

CINEMA

OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI

A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; S: Sentimentale; MS: Storico-Mitologico

SCETTI PER VOI

SOTTO IL RISTORANTE CINESE. Bruno Bozzetto. I suoi cartoni animati, dal signor Rossi e West and Soda, in quella che molti hanno giudicato incuranti di un passato glorioso...

SACRIFICIO

Dopo la presentazione a Cannes '86 e la polemica sulla distribuzione, arriva finalmente sugli schermi il film-testamento del grande regista sovietico Andrej Tarkovskij...

PROSA

ABACO (Lungotevere dei Mellini, 33 - Tel. 3604705). ABBONDI (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6592111).

MAJESTIC

IL GIARDINO INDIANO. E' il film che segna il ritorno di una diva dei tempi che furono: Deborah Kerr, in quella che molti hanno giudicato incuranti di un passato glorioso...

CAPRANICA

BASIL L'INVESTIGATOPO. La premiata ditta Walt Disney colpisce ancora, e con un film decisamente migliore del precedente «Tarzan e la piovra magica»...

PARIS QUINNETTA

MY BEAUTIFUL LAUNDRETTE. E' stato il successo dell'anno nella Gran Bretagna dell'86. Ed e' un film che non e' piaciuto alla Thatcher...

RADIO DAYS

Un altro gioiellino firmato Woody Allen: forse non il migliore degli ultimi anni, ma da un regista abituato a film perfetti si puo' anche accettare un film esotico bello...

COSI' E' LA VITA

Un Black Edwards meno scoppiante e piu' familiare, quello di «Così è la vita», autobiografico - pare - fino all'impudicizia...

LA VEDOVA NERA

Da regista di «Cinque pezzi facili» e del postumo suona sempre due volte un thriller in stile anni Quaranta anche concentrato su una magnifica ossessione...

STAND BY ME

Da una celebre canzone degli anni Sessanta un film inconsueto...

MAJESTIC

IL GIARDINO INDIANO. E' il film che segna il ritorno di una diva dei tempi che furono: Deborah Kerr, in quella che molti hanno giudicato incuranti di un passato glorioso...

CAPRANICA

BASIL L'INVESTIGATOPO. La premiata ditta Walt Disney colpisce ancora, e con un film decisamente migliore del precedente «Tarzan e la piovra magica»...

PARIS QUINNETTA

MY BEAUTIFUL LAUNDRETTE. E' stato il successo dell'anno nella Gran Bretagna dell'86. Ed e' un film che non e' piaciuto alla Thatcher...

COSI' E' LA VITA

Un Black Edwards meno scoppiante e piu' familiare, quello di «Così è la vita», autobiografico - pare - fino all'impudicizia...

LA VEDOVA NERA

Da regista di «Cinque pezzi facili» e del postumo suona sempre due volte un thriller in stile anni Quaranta anche concentrato su una magnifica ossessione...

STAND BY ME

Da una celebre canzone degli anni Sessanta un film inconsueto...

MAJESTIC

IL GIARDINO INDIANO. E' il film che segna il ritorno di una diva dei tempi che furono: Deborah Kerr, in quella che molti hanno giudicato incuranti di un passato glorioso...

CAPRANICA

BASIL L'INVESTIGATOPO. La premiata ditta Walt Disney colpisce ancora, e con un film decisamente migliore del precedente «Tarzan e la piovra magica»...

PARIS QUINNETTA

MY BEAUTIFUL LAUNDRETTE. E' stato il successo dell'anno nella Gran Bretagna dell'86. Ed e' un film che non e' piaciuto alla Thatcher...

COSI' E' LA VITA

Un Black Edwards meno scoppiante e piu' familiare, quello di «Così è la vita», autobiografico - pare - fino all'impudicizia...

LA VEDOVA NERA

Da regista di «Cinque pezzi facili» e del postumo suona sempre due volte un thriller in stile anni Quaranta anche concentrato su una magnifica ossessione...

STAND BY ME

Da una celebre canzone degli anni Sessanta un film inconsueto...

Advertisement for LOEWE MAZZARELLA & SABBATELLI featuring 28 and 24 inch stereo televisions with bilingual video.

Si è aperto a Mosca il XV festival cinematografico. Tra le novità l'atteso film sul Vietnam di Coppola e la retrospettiva su Tarkovskij

Gassman a Volterra ha presentato «Poesia la vita», uno spettacolo corale sull'amore, la morte e l'impegno sociale nelle poetiche del Novecento

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Preziosi come i barbari

«L'oro di Kiev», l'affascinante mostra a palazzo Medici Riccardi, svela i segreti di una civiltà negata. E la steppa ritrova la sua arte

DAL NOSTRO INVIATO DARIO MICACCHI

FIRENZE. Nel 1977, il ministero sovietico della Cultura organizzò, prima a Venezia e poi a Firenze, una mostra favolosa dal titolo *L'oro degli Sciti*. Erano cento oggetti provenienti dalle sterminate raccolte dell'Ermitage di Leningrado dove Pietro il Grande aveva cominciato a dare sistemazione, nel 1721 con la Kunstkammer, al ricchissimo materiale che affluiva da tante parti della Russia e veniva catalogato come «tutto ciò che è molto vecchio e inconsueto».

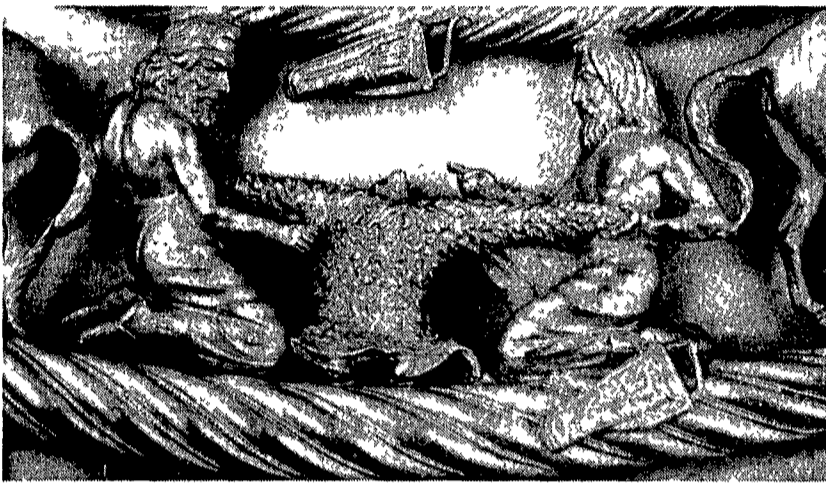
Fu una mostra sconvolgente sia per la bellezza primitiva e «barbarica» degli oggetti datati tra il VII secolo a.C. e il I secolo d.C. sia perché i nomadi Sciti risultavano dei formidabili mediatori culturali e artistici tra Grecia e Asia. Non dico che *L'oro degli Sciti* delle steppe generasse scandalo e stupore come, nel 1915-16, a Parigi, nella serie dei balletti di Diaghilev, la musica da primordiale aurale scritta dal giovane Sergej Prokofiev per *Aia e Lolly* diventò, poi, la *Suite Scita* con l'adorazione del sole ordinatore di ogni cosa. Certo è che negli occhi e nella mente del gran pubblico degli amatori di archeologia e anche di molti specialisti restò il gran fulgore pagano, cosmico, organico di quel «oro» di scultura in oro lavorato dagli Sciti o da artisti di altri popoli per loro.

cardi con centodiciannove «pezzi» prestati dal Museo Storico dei Preziosi dell'Ucraina che ha sede a Kiev ed ha cominciato a funzionare una ventina di anni fa raccogliendo in poco tempo, per il gran lavoro pianificato e fortunato di scavi, alcune migliaia di oggetti. Il gemellaggio tra Firenze e Kiev, la collaborazione preziosa dell'Associazione Italia-Urss, la sponsorizzazione dell'Electa Editrice che ha stampato a colori il catalogo hanno reso possibile questa mostra che va dall'VIII secolo a.C. al XII secolo d.C. Il materiale è stato scelto da sovietici e italiani in due visite al Museo di Kiev che è ospitato nel monastero delle Grotte di Lavra.

In catalogo ci sono saggi di Sergio Salvi, Leonid Laukar, Valentina Rjabova, Vladimir Kharchev che rifanno la storia breve e fantastica del Museo dei Preziosi e dei vari insediamenti dei popoli nomadi sul territorio dell'attuale Ucraina: i Cimмери (VII e VIII secolo a.C.), gli Sciti la cui arte è rappresentata da sculture e metalli «pezzi» in mostra (dal VI al I secolo a.C. ma il più antico è il secolo di maggiore splendore), i Sarmati (dal II secolo a.C. al IV d.C.) gli Unni (V e VI secolo d.C.), i Khazar (VII e VIII secolo d.C.), i Peceneghi (X e XI secolo d.C.), i Comani (XI e XIII secolo d.C.), gli Slavi Orientali (dal VI all'VIII secolo d.C.), la grande Rus' di Kiev (dal XI al XIII secolo d.C.) che è il più antico e potente Stato slavo orientale con capitale a Kiev che divenne, con i reghi di Oleg, Vladimir Svyatoslavic, Jaroslav il Saggio, un centro splendido che rivalgeva con Bisanzio. Il trapianto dell'oro dei barbari all'oro bizantino quasi



non si avverte. Spazi sterminati. Tempi senza fine. Tribù e popoli sempre in cammino. Nascita, vita e morte in un transito senza fine. Per centinaia di anni tribù e popoli nomadi cacciano altre tribù e altri popoli. E questo centinaio di «pezzi» d'oro e d'argento scelti tra migliaia, scavati nei tumuli funerari grandi e piccoli delle steppe, chiamati *kurgan*, stanno a segnare una incredibile persistenza plastica strabiliante e che raccoglie stili dalle più diverse culture greche e asiatiche componendoli, con impressionante vo-



Particolare di un pettorale (metà del quarto secolo a.C. arte scita-greca). A sinistra un orecchio del quarto secolo a.C.

lumentria che aggetta anche dalle più piccole lamine, in una visione primordiale, magnificamente pagana e per lungo tempo zoomorfa, magica e apotropaica, dove guerrieri, pastori e tanti animali coi loro gesti quotidiani si fondono nel gran fulgore dell'oro che splende anche dopo la morte.

Il cavallo era l'animale degli animali e molti oggetti d'oro erano scolpiti per la decorazione dei suoi finimenti. E, poi, c'erano anelli, collane, orecchini, spille, pettorali, bracciali, placchette, ornamenti, spade, pendenti (i *kof*), cerchi riorti (la *grivna*) e i pezzi d'argento come denaro (detto *grivna* anch'esso). Quando si forma il primo grande Stato degli Slavi orientali, scultori e orafi della Rus' di Kiev toccano livelli ecchici fondendo stili e tecniche di Bisanzio con stili e tecniche barbariche con una singolare persistenza del pagano nel cristiano.

Già Omero, nell'*Odissea*, descrivendo l'avvolgimento la terra del Cimмери ne parla come di una infinita terra «avvolto da un'immersione nel- l'oro e tutta Firenze mi sembrava irradiare oro, e una scultura sublime, il grande pettorale scita-greco del IV secolo a.C. rinvenuto nel *kurgan* Tolstaja Mogila nel 1971, certo uno dei capolavori della scultura dell'antichità, con i suoi cavalli, cinghiali, cani, leoni, cervi, leoni, leopardi, grifoni, buoi, pecore, montoni, tennessimi grilli e umani, forti pastori che mungono e fanno pelli, distribuiti secondo un ritmo molto naturale e musicale, scolpiti con una finezza che sconvolge in quanto rivelazione dei poteri dell'occhio e della mano dell'uomo, finisce questo pettorale per dare alla materia dell'oro una qualità mutamente, metallica, ricca e assoluta di immagine e di colore, espressiva di un equilibrio tra una certa umanità e un certo mondo dove l'artista che ha scolpito così mutamente, il collare degno degli dei non vedeva, come Omero, oscurità e nubi ma una solarità costante, assoluta, che proiettava l'esistenza dei nomadi ben oltre le migrazioni e la morte.

La Thatcher? È disumana come Alexis

La protagonista del serial tv *Dynasty*, Alexis Carrington (impersonata dall'attrice Joan Collins) e Margaret Thatcher si assomigliano. A sostenerlo è la stessa Collins. «Sono due donne terribilmente simili - ha dichiarato -. Entrambe ritengono di poter fare tutto quello che fanno gli uomini e questo è la loro forza. Sono da ammirare anche se possono apparire dure, troppo decise». Incalzata dai giornalisti la Collins ha confessato che tanta ammirazione è puramente teorica: «Io non sono una donna d'affari o un capo di Stato. A me piacciono le piccole cose, stare in compagnia degli amici, girare senza trucco. Sono più umana di Alexis». E della Thatcher

I Tlaxcalteca giocavano a pallacanestro

La tradizione vuole che il basket sia stato ideato da un modesto professore di ginnastica in una cittadina di provincia degli Usa. Una curiosa scoperta archeologica mette ora in forse la paternità del popolare sport-spettacolo. In Messico nella zona un tempo abitata dal popolo Tlaxcalteca, ai piedi di una scalinata (le tribune?), è stato ritrovato un canestro di pietra finemente ornato e inequivocabilmente destinato al gioco della palla. Si cerca ora di capire quali regole avessero i Tlaxcalteca per il loro palla-al-cesto. Chissà che qualche «schema» di gioco non torni utile ai nostri coach.

13 miliardi per 12 disegni

Altra eccezionale asta da Christie's. È stato di oltre 13 miliardi il bottino realizzato dal duca di Devonshire che, anno dopo anno, sta liquidando la sua preziosissima collezione di disegni rinascimentali per mantenere la fastosa residenza di Chatsworth nel Derbyshire. Tra i 12 capolavori messi all'asta nei giorni scorsi il più ambito e, naturalmente, il più pagato è stato la *Madonna del popolo* di Federico Barocci. Si è aggiudicata per 3 miliardi e 800 milioni di lire un mercante di New York. Le autorità inglesi hanno fatto sapere che difficilmente concederanno la licenza di esportazione. «L'ho comprato per tenermelo» è stata la risposta di David Tunick.

Tutto Mirko nella Rocca di Umbertide

Sulla famiglia Basaldella, che è con i Casella una delle grandi famiglie di artisti, torna l'interesse della critica e del grande pubblico. A Udine, città natale del Basaldella, è aperta una grande mostra del pittore Spoleto, per il Festival dei Due Mondi, è aperta fino al 6 settembre una rivelatrice mostra di Afro, grande pittore astratto-informale. Sessantacinque dipinti e molti disegni - dal 1935 al 1952 - a documentare un colorista favoloso e un grande lirico della vita. Infine, nella Rocca di Umbertide, si sta lavorando a una grande mostra di Mirko scultore e pittore, autore insuperato dei cancelli delle Fosse Ardeatine. La mostra si aprirà il 18 luglio.

La lepre morta non è di Jan Venks

Sorpresa al museo di Voronezh. La *Lepre morta con seluggina*, il quadro da sempre attribuito al pittore olandese Jan Venks (1640-1719), è opera di un'altra mano. L'hanno strabillato i tecnici del museo Puskin di Mosca chiamati a rinverdire i colori del dipinto scoloriti dagli anni. La natura morta sarebbe in realtà di un altro (e più famoso) autore fiammingo Jean Baptiste Gouvar (1713-1745) di Anversa. Anzi la *Lepre morta* di Voronezh non è altro che una variante del lavoro di Gouvar di proprietà di Paul Getty e esposto nella galleria di Malibu. In ogni caso quello di Voronezh è l'unico quadro di Gouvar conservato nei musei dell'Unione Sovietica.

ALBERTO CORTESE



Sordi in «Un tassinaro a New York». In basso, all'epoca del suo primo viaggio negli Usa



Sordi, un romano a New York

Chiuso nella piccola stanzetta nei pressi della via Colombo, Alberto Sordi sta tagliando e montando alla moviola il suo nuovo film, *Un tassinaro a New York*. Di che cosa parla? Lo dice la parola stessa: delle avventure americane di Pietro Marchetti, il tassista immaginario già portato sullo schermo tre anni fa. Ma stavolta, Albertone punta più in alto, il bozzetto si sposa alla commedia gialla.

MICHELE ANSELMI

ROMA. Accaduto, l'occhio affaticato, i capelli in disordine. Sordi parla di questa sua nuova creatura con un entusiasmo fuori del comune. Deve essere stata la realtà americana ad eccitarlo, e magari la novità di un film girato direttamente in inglese. Proprio lui che all'epoca di *Un americano a Roma* si divertì a scimmiettare l'accento yankee del sud (parola di un nostro amico texano) senza masticare una parola d'inglese. Ora, però, per rendere credibile il suo sbarco nella «Grande Mela» (New York in gergo), un po' d'inglese l'ha dovuto studiare, se non altro per sottrarsi alle insidie della metropoli. Inside mortali, visto che il placido tassinaro in viaggio turistico a New York insieme alla moglie (il figlio frequenta un'università statunitense) si ritrova coinvolto in un affare gigantesco dai risvolti fantapolitici.

«Ci vuol raccontare qualcosa di più preciso? Volentieri. *Un tassinaro a New York* nasce da un mio vecchio sogno: conquistare pacificamente l'America. Là i nostri film escono male, nei circuiti d'essai, per la nota questione della lingua. Eppure lo sono conosciuto, me ne sono accorto nel corso della «personale» che mi dedicarono nel novembre scorso applausi a scena aperta, file davanti al cinema, servizi sui giornali. Mi sono detto, allora se è un problema di lingua, risolviamolo facendo viaggiare sulle strade d'America il mio tassinaro romano.

«Va bene, ma ci voleva una storia...»

La storia c'è. Il film comincia la sera prima della partenza per New York, quando un killer ammazzato sotto gli occhi del tassinaro un cliente preso all'uscita di una banca. Marchetti - che ha visto in faccia il sicario e ha sentito il nome del mandante - la tra franca per miracolo. Naturalmente non dice niente alla moglie per non guastare la vacanza. Ma a New York, una mattina, viene avvicinato da un poli-

ziotto che gli comunica la brutta notizia: è nel mirino di un killer implacabile, tornare in Italia vorrebbe dire farsi impallinare nel giro di un giorno.

«Che fa, allora, il nostro romano a New York?»

Accetta la proposta del governatore americano. Diventa tassista a New York. La lingua non è un problema (tra portoricani, vietnamiti, cubani la parlano in pochi), la licenza nemmeno. Ma a quel poveretto non dicono tutta la verità e cioè che la polizia lo sta usando come specchio per le allodole per arrivare al vero mandante dell'omicidio.

«Che effetto fa lavorare in America? Non è una novità per lei: anni fa vi interpretò, accanto a Vittorio De Sica, l'amarognolo «Un italiano in America»...»

Sul piano tecnico-organizzativo è andato tutto bene. Figuretevi che a Miami il capitano di un distretto di polizia ci ha messo a disposizione il suo ufficio pregando solo di rimettere poi le cose a posto. Anche Dom DeLuise (il poliziotto newyorkese ndr) è stato delizioso. Mi ha colpito invece la miseria - angosciante, diffusa - che c'è per strada. Quartieri desolati, condizioni igieniche inesistenti, bambini affamati. È un degrado metropolitano che fa paura. Non mi sarei mai immaginato di trovare tanti miserabili nel cuore della più grande potenza del mondo. Siamo male senza assisten-

za, disperati, eppure il fatto di sentirsi americani li autorizza a comportarsi come i padroni dell'universo.

«Facciamo un passo indietro. I suoi ultimi film - «Tutti dentro», «Sono un fenomeno paranormale»... - non sono andati bene al botteghino. Che cos'è che non ha funzionato? La Storia? I personaggi? Lo stesso Sordi?»

Mettiamo in chiaro subito una cosa. Se io pensassi che la gente non va a vedere i miei film perché non mi ama più, smetterei il giorno dopo con questo mestiere. Bisogna sapere uscire di scena al momento giusto. È la regola dello spettacolo. Non mi sembra, però, di essere ancora così maltrattato. Lo sento camminando per la strada, mi sorridono i bambini di sei-sette anni, i loro fratelli, gente che non può avere certo visto i miei primi film. Mento della televisione. La mia vera popolarità la devo a lei. È un elettrodomestico che spesso ti riscalda dai torti subiti.

«Dice sul serio?»

Beh, film usciti senza clamore nelle sale hanno raccolto indici di ascolto altissimi una volta passati in tv. Non lo dico per consolarmi. Ma *Finché c'è guerra c'è speranza* è diventato un caso solo dopo l'apparizione sul piccolo schermo. Poteva non piacere, ma il tema che agitava - Chi vende le armi? Perché? Quanto ci si

guadagna? Come vivono questi mercanti di morte? - era serio. E infatti in Francia ci hanno fatto sopra un dibattito televisivo, con telefonate del pubblico e paren di esperti militari.

«Niente da rimproverarsi, allora?»

Un attore i momenti di crisi deve metterli nel conto. Quando girai *Lo sceicco bianco* il produttore si mise le mani nei capelli. I cinema erano sempre vuoti. Una quindicina di anni dopo successe lo stesso per *Il boom* un disastro. Ci sono abituato. Del resto, caro Anselmi, nella mia lunga carriera non mi sono mai posto il problema di interpretare personaggi simpatici o antipatici. Annusavo, andavo dietro la cronaca, mi bastava una frase per inventarmi un personaggio. Cosa data? Forse, nel senso che appena succedeva qualcosa io, zaffetel, ci giravo sopra un film. *Il seduttore*, *Il moralista*, *Il marito*, *Il medico della mutua* sono nati così. Erano anni incredibili. Facevo anche un film al mese, giravo come una trottola da un set all'altro. Era una strana forma di nevrosi (non era solo questione di soldi), mi ero imposto di star dietro al costume degli italiani e, se possibile, di anticiparlo.

«Ma l'Italia degli anni Ottanta, così vorace ed edonista, non le ispira niente?»

Mi ispira, mi ispira. Ma forse sono io ad essere invecchiato

Quelli erano personaggi di denuncia, anche odiosi ma che coglievano certi vizi macroscopici dell'italiano medio. Oggi preferisco riflettere, la cattiveria l'ho messa da parte. Nonostante tutto, questa Italia mi piace. È ricca di inventiva, di buon umore, di capacità di applicazione. Direi che è mancata la programmazione. Non sono un economista, ma se avessimo puntato più sul turismo e sull'agricoltura forse le cose sarebbero andate meglio. Chissà, forse bisognava fare come la Svizzera, da lì i capitali non fuggono di certo.

«Meglio non avventurarsi su questi temi. Torniamo al cinema. Lei dice, in sostanza, che i suoi film più recenti sono andati così così perché erano troppo in anticipo sui tempi...»

Quando lavoro lo do il massimo. E mi pare sempre di aver fatto il film migliore della mia vita. Poi ci pensano i critici a dirmi che dovrei smettere che spiego troppo, che non taglio. Lo so, non sono un intellettuale, i primi piani degli occhi, del naso e delle orecchie non mi entusiasmano. Se vado a Miami voglio che si vedano il mare e il sole della Florida. Insomma, mi piace essere chiaro, raccontare secondo i tempi della vita. Talvolta resto scottato, come quella volta che accettai di portare a Venezia lo so che tu sai che io so. Ma lo so che tu devi dire: quanto ce va? ce va?

RAIDUE ore 22.35 Shamir sul caso Waldheim

L'ultima notte Chiude la "night line" di Raidue, ma chiude con un'impennata d'orgoglio Giovanni Minoli non ha rinunciato, fino all'ultimo alle notizie da prima pagina...

CHIANCIANO Radio e tv: ecco i premiati

ROMA Sono stati assegnati i premi Chianciano della critica televisiva. Tra i migliori attori televisivi sono stati designati Claudia Cardinale per La Storia e Michele Placido per La piovra 3...



Celentano ha firmato con la Rai per Fantastico

Celentano ha firmato con la Rai: 3 miliardi più sponsor «Fantastico» molleggiato

L'annuncio ufficiale sarà dato a giorni ma a viale Mazzini la notizia è data per certa: sarà Adriano Celentano il protagonista di Fantastico '87...

ANTONIO ZOLLO

ROMA Già da alcune settimane il centro di produzione tv di Roma era stato messo in stato d'erta per preparare gli studi per Celentano, protagonista di Fantastico '87...

SILVIA GARAMBOIS

FRANCO MISERA Resta un punto di domanda per la partecipazione di Marisa Laurito ma anche il suo è già qualcosa di più che un "mezzo sì" vuole conoscere gli autori sapere esattamente cosa vogliono da lei...

RAIUNO ore 21.30 Nel paese dove urla il silenzio

Si richiama ad un celebre esempio di film-giudizio il titolo del programma di Marcello Alessandrini in onda su Raiuno alle 21.30: Gustizia non è fatta...

CANALE 5 ore 22.30 Tra i mostri marini ieri e oggi

I mostri marini, che per secoli hanno alimentato leggende terrificanti, sono al centro della seconda puntata di Big bang estate...

Pistoia blues Watts, ovvero quando la banda passò...

ROBERTO GIALLO

PISTOIA Immersi nel blues Per sei ore al giorno in un week-end lungo e spruzzato di suoni, acuti delle chitarre, ricami delle armoniche...

La musica che esce da quella macchina possente che è la band dell'ex pietra rotolante emana sentite ad ogni nota...

Ma se le tre stelle, B.B. King compreso, erano loro il contorno di quelli lussuosi, e proprio lì, nei concerti in prima serata era facile assistere ad avvenimenti quasi storici...

Myers (chitarra e voce), Madison Slim (armonica) Calvin Jones (basso) e Willie Smith (percussioni) hanno suonato per anni insieme al vecchio papà del rock, campione di intensità di quelle mitiche dodici battute capaci di ripetersi all'infinito in modo ipnotico...

ma grandezza il tributo, allora era doveroso, ed ha rappresentato la vera festa per gli spettatori più esigenti, quelli che il blues lo preferiscono classico e compatto...

RAIUNO TV schedule table with columns for time and program titles like 'CHE TEMPO FA', 'Y91 FLASH', 'CORALBA'.

RADUE TV schedule table with columns for time and program titles like 'DUE RULLI COMICITÀ', 'DUE RAGAZZI E UNA CHITARRA'.

RAITRE TV schedule table with columns for time and program titles like 'CICLISMO', 'BOLZANO', 'TG3 NAZIONALE E REGIONALE'.

TMC TV schedule table with columns for time and program titles like 'OGGI NEWS. SPORT NEWS', 'NATURA AMICA', 'QUELLE STUPIDE VECCHIE SCARPE'.

RADIO NOTIZIE TV schedule table with columns for time and program titles like 'GR1 FLASH', 'GR2 NOTIZIE', 'GR3 RADIOGIORNO'.

SCEGLI IL TUO FILM TV schedule table with columns for time and film titles like 'SENSUALITÀ', 'ADDIO MR CHIPS', 'LA DONNA DELLA DOMENICA'.

5 TV schedule table with columns for time and program titles like 'GINNASTICA ELLIBERESCHE', 'LA GRANDE VALLATA', 'ALICE'.

RAIUNO TV schedule table with columns for time and program titles like 'CANTA CHE TI PASSA', 'RALPH SUPERMAXIERO', 'L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI'.

RAITRE TV schedule table with columns for time and program titles like 'GUNSMOKE', 'LANCER', 'LOBO', 'LA SQUADRIA DELLE PECORE NERE'.

RAIUNO TV schedule table with columns for time and program titles like 'U.K. NETWORK TOP 80', 'LA COMPILATION', 'ALL AMERICAN HOY 100'.

RADIOTRE TV schedule table with columns for time and program titles like 'STEREODUO', 'STEREODUE', 'STEREOTRE'.

RAIUNO TV schedule table with columns for time and program titles like 'PROGRAMMA PER I RAGAZZI', 'VITE RUBATE', 'OGGI LA CITTÀ', 'IL PUNTO D'INCONTRO'.

Danza Il ballo della seduzione

ROSSELLA BATTISTI

NAPOLI. Sono rapidi e incisivi i due spavaldi danzatori-coreografi della Tanzfabrik di Berlino che domenica hanno presentato a Napoli il loro Buddy Bodies, collage di sei brani espressionisti di teatro-danza...

L'apertura del Festival di Mosca Segnali di novità anche nell'organizzazione. Tra i primi film il divertente «Perdonami»

Uno Scorsese alla sovietica

L'articolo di presentazione, sulla Pravda, l'ha scritto il ministro del cinema in persona, il capo del Goskino Aleksander Kamsalov. Il discorso d'apertura, lunedì, di fronte a invitati e giornalisti, l'ha tenuto Elem Klimov, regista, segretario dell'Unione dei cineasti...

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO GREPPI

MOSCA. Goskino e Unione del cinemaistone unificati (anche Kamsalov ha preso la parola, subito dopo Klimov, leggendo un messaggio di auguri da parte di Gorbaciov) per un festival che punta a essere il manifesto di un nuovo corso...

La chiusura di Europa-Cinema Ha vinto il mediocre «Fotografia» di Nico Papatakis. Grandi progetti per il futuro

Mosca: enorme, pachidermico (110 paesi rappresentati), costretto a fare i conti, nella sua ricerca di agilità, con una sede kafkiana come la Rossija che sembra il concentrato di tutti i paradossi burocratici di questo paese...

Rizjanov è un talentaccio della commedia, una specie di Monicelli moscovita. Ma è anche un cineasta della vecchia guardia, il confezionatore dei maggiori successi di pubblico degli anni Settanta...



Il gruppo punk del Cccp suona alla Festa della Fgcl

L'intervista. Ecco i Cccp «Rossi», punk & burloni

Dopo anni di cantine (e di polemiche) per i Cccp questa è una estate importante. Spettacoli un po' dovunque e un album che «vende». Cominciamo dai primi: stasera il gruppo punk filosofico è in concerto a Ravenna alla festa della Fgcl...

DANIELE IONIO

Esaurimento delle fonti, del vivo forzatamente «underground», oppure c'è un limite a tutto, persino alla sintonia della grande discografia? Per loro, i Cccp, non ci sono proprio dubbi: «Cambia poco dal nostro punto di vista»...

L'anno prossimo il festival s'imbarca sul Rex

Europa-Cinema: il film greco Fotografia di Nico Papatakis si è aggiudicato i 75 milioni di lire messi a disposizione dalla Comunità europea affinché un'opera degna di tale incentivo possa essere distribuita sul mercato italiano...

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

RIMINI. È vera gloria, questa? Sì e no. Le menzioni ai due ultimi film citati sono peraltro troppo poca cosa di fronte all'oggettiva importanza e completezza di opere tecnicamente impeccabili ed espressivamente intense...



Un'inquadratura del film «Fotografia» di Nico Papatakis premiato a «Europa-Cinema '87»

Il impianto drammatico dell'intero film. Giunto infatti a Parigi, Ilias prende contatto neanche troppo facilmente col lontano cugino Gerassimos Trivas, un esperto confezionatore di pellicce...

cruciale, per trarsi di impaccio, non gli rimane che uccidere l'infatuato Gerassimos. E tutti non videro né felici, né contenti. Eppure, come si dice, Papatakis può vantare un curriculum professionale quanto meno irrimediabilmente trasgressivo...

Biennale La Mostra del cinema dal 29 agosto al 9 settembre

VENEZIA. Si svolgerà dal 29 agosto al 9 settembre la prossima Mostra del cinema di Venezia. Nel frattempo il neodirettore Guglielmo Biraghi, succeduto a Gian Luigi Rondi, continua a trattare con case di distribuzione, registi e produttori per poter presentare alla fine del mese, secondo copione, il cartellone della manifestazione...



Gassman in un momento dello spettacolo «Poesia la vita»

Il festival. A Volterra Vittorio Gassman ha presentato «Poesia la vita» Più che un recital uno spettacolo corale dedicato alle poetiche del Novecento

Tutto il teatro, verso per verso

Volterra Teatro si aggiunge al fitto panorama delle manifestazioni estive. Tra i principali promotori, il Comune e la Regione Toscana. Il via lo ha dato Vittorio Gassman. Oggi sarà la volta di Luigi Proietti, con La scoperta dell'America di Pascarella, ma si darà anche spazio all'attore transalpino Jacques Weber...

poesia, il nostro attore è un vecchio affezionato amico: alcuni dei testi da lui ora riproposti sono quasi parte di un repertorio; ma non pochi di nuovi se ne aggiungono (alla scelta, su una «rosa» alquanto vasta, ha contribuito Guido Davico Bonino)...

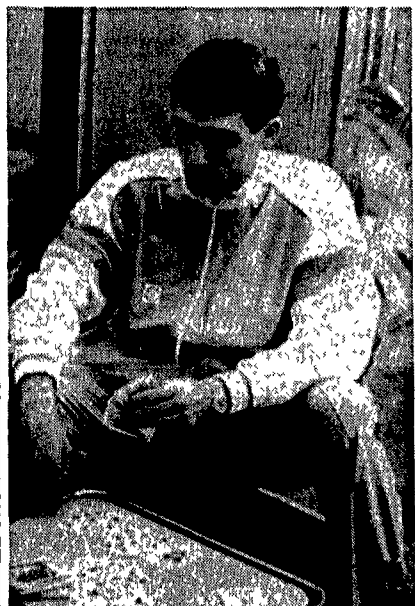
vorrebbe illustrare il concetto espresso nella poesia Il Doloro del grande lirico magiaro Attila Jozsef, quel suicida mezzo secolo fa (Il dolore è un grigio taciturno postumo), ma finisce per esibirsi in un volantinaggio di cattive notizie...

Auto. In vista di Silverstone Ferrari in cura a Imola Massima segretezza e Barnard resta a casa

IMOLA. Di una cosa non si potrà mai accusare John Barnard e cioè l'aver disposto una cortina di ferro attorno alle prove Ferrari di Imola, svoltesi ieri in un clima decisamente africano e inospitale, ed in sua assenza. La casa di Maranello non è infatti nuova a questo tipo di sortite sul circuito intitolato a Dino Ferrari. Già lo scorso anno, alla fine di luglio i giornalisti erano stati giogo-forza obbligati a seguire le prove di Alboreto e Johansson in una saletta soprastante il box scelto dagli uomini del commendatore. Nulla a che vedere con i sonuosi ricevimenti a cui abitualmente i munifici sponsor durante i gran premi, bensì un supplizio vero e proprio, taccuino in mano, tesi alla scoperta del «segreto», che non si rivelò tale visto le note conclusioni del campionato '86. Ieri a tutto questo, si è aggiunta l'impossibilità di accedere all'interno della pista e di servirsi persino della sala televisori. Dopo un'attesa attesa (le prove avrebbero dovuto cominciare al mattino), è arrivato alle 14 il clan della Ferrari. Barnard come dicevamo, non si è visto; forse è rimasto da qualche parte ad interrogarsi sul perché le «rosse» ancora non vanno, italiani o no a parte, al suo posto l'ingegnere Maurizio Nardon, che a partire dalle 15.25, fino alle 19 ha lavorato sodo sulla F1 '87 riconvocata sul circuito che la vide debuttare, lo scorso marzo, sotto gli occhi della stampa internazionale. Molti giri effettuati da un Alboreto fresco dal rinnovo

contrattuale '88 su tempi poco rilevanti, a testimonianza di un test probabilmente teso alla conoscenza di questa monoposto per nulla comunicativa nei confronti di tecnici e piloti. Del progetto originale dell'austriaco Gustav Brunner non deve essere rimasto granché, a forza di cambiamenti operati a destra e a manca, pur se la snella conformazione originale rimane un elemento caratterizzante. Imola è un circuito che tradizionalmente mette a dura prova i propulsori ed è proprio in questa direzione che si è lavorato. Il gran premio di Francia ha d'altronde ampiamente dimostrato che il prossimo appuntamento su autodromi veloci saranno soprattutto un confronto tra motoristi. In Francia si sono viste tre macchine volare via letteralmente rispetto a tutte le altre, per cui è lecito pensare che anche la tanto decantata potenza del nuovo sei cilindri turbo sia tutta da verificare. Situati sulla tribuna centrale, per fortuna all'ombra, è stato possibile assistere, attraverso l'uso di binocoli e postazioni improvvisate di vario genere a frequenti interventi sul propulsore, che domenica scorsa in Francia ha anche mostrato preoccupanti segni di cedimento. «Test programmati» - ha semplicemente detto Alboreto arrivato alle 19 in sala televisori in tutta fretta - non posso dire di più». Il prossimo week-end britannico sul circuito-aeroporto di Silverstone ci dirà se il crollo è veramente totale o se si è trattato di una brutta giornata da dimenticare.

Oliva, nausea chiamata boxe



Patrizio Oliva, un ex campione molto tranquillo

L'ex campione dopo la sconfitta
«Da mesi vivevo in una maniera che non mi piaceva, già stanco prima del match con Sacco»

Il futuro non lo spaventa
«Devo tutto a questo sport ricchezza, popolarità, ma ormai a 28 anni mi sento in pensione...»

Con toni distaccati e la spensieratezza di uno studente dopo l'ultimo giorno di scuola, Patrizio Oliva, ex campione mondiale dei superleggeri (versone Wba), conferma il ritiro. Sono stati quasi liberatori, per lui, i pugni dell'argentino Coggi. A settembre uscirà il suo primo Lp inciso da una casa discografica milanese. Intanto si confessa sul tormentoso rapporto con il pugilato.

MARINO MARQUARDT

NAPOLI. Da l'impressione di uno studente dopo l'ultimo giorno di scuola. Lo guardo negli occhi, e ti accorgi che i suoi sorrisi, la sua spensieratezza sono sinceri, nonostante la boccia, la prima e l'ultima della carriera, e la larga benda che gli tiene attaccata il braccio alla spalla lussata in seguito alla pesante caduta procuratagli dai pugni dell'avversario argentino. Patrizio Oliva anche dopo la forzata abdicazione dal trono mondiale dei superleggeri, resta personale atipico. Rabbia, recriminazioni, smania di rivincita? Macché! Lui quasi nigrizia l'avversario che l'ha tirato fuori da un mondo che ormai l'opprimeva, Coggi e i suoi colpi hanno rappresentato il gusto preteso per dire addio alla boxe, grazie al k.o. subito l'uomo Oliva ha final-

mente potuto scuffeggiare il campione Oliva. «Certo - ammette - se avessi conservato il titolo sarebbe stato più difficile lasciare la boxe. Avrei avuto un ruolo e dei programmi da rispettare, tutti avrebbero cercato di convincermi a continuare. Sarebbe stato difficile dire no agli amici e alle vecchie borse e avrei rischiato di continuare a vivere in una maniera che da tempo non mi piaceva più». Antica incompatibilità con la palestra e i guantoni che lo hanno reso ricco e famoso. «Già dopo la conquista del titolo italiano (novembre '81, ndr) - rivela - cominciai a pensare al ritiro. Fu scoraggiato dalle condizioni della mano destra, fu il professor Fontoni a darmi fiducia e a convincermi che avrei potuto continuare».

Rifiuta, l'ex sovrano dei superleggeri, l'equazione titolo olimpico-titolo mondiale. Secondo alcuni l'alloro moscovita gli regalò il giusto entusiasmo mentre il titolo mondiale lo avrebbe privato dei necessari stimoli. «No, non è stato così. L'ho già detto, cominciai a sentirmi stanco della boxe già prima del match con Sacco. Fu anzi proprio la conquista del titolo mondiale a darmi la forza di continuare. Il titolo mi ricicò temporaneamente perché la soddisfazione fu maggiore di quella provata a Mosca: lì ero favorito, a Sanremo, invece, tutti mi indicavano come la vittima di Sacco. Fu un piacere smentire i tanti profeti».

Del match con Coggi non vorrebbe più parlare. In fondo, perché recriminare su una sconfitta liberatoria? Ed è una faticaccia strappargli qualche parola. «È stato un incontro - dice con tono distaccato - durante il quale mi è andato tutto storto. Sono andato a vuoto un paio di volte, questione di centimetri. Li avessi centrati, quei colpi, Coggi sarebbe finito ko. Ma ero tranquillo. Vedeva l'avversario che cominciava ad innersosirsi perché non riusciva a prendermi e all'

angolo, proprio nell'intervallo tra la seconda e la terza ripresa, avevo detto a Rocco che lo avrei fatto avanzare ancora un paio di volte e poi sarei partito. Invece quel colpo mi ha buttato giù. Non l'ho proprio visto partire. Pazienza, prima o poi doveva capitare...».

Un addio, il suo, senza rancore. Anzi. «Devo tutto alla boxe, ricchezza, popolarità, tranquillità. E sono ancora più riconoscente al pugilato perché mi ha permesso di andare in pensione a ventotto anni, lasciandomi così la possibilità di recuperare gli anni migliori spesi tra la palestra e il quadrato. Non combatterò più, ma continuerò ad interessarmi di boxe. Ho da curare i ragazzi della palestra che ha messo su Cotena. Tra questi c'è mio nipote Massimiliano. Ha quattordici anni e come carattere mi somiglia molto. Sa già quello che vuole, forse in futuro sentirete parlare di un altro Oliva».

Massimiliano è il figlio di Marino, l'uomo che - secondo Patrizio - gli ha segnato il destino. «Mio fratello Mario è la persona alla quale devo di più. Fu lui a portarmi per la prima volta in palestra, faceva anche lui

Tour de France. Il velocista italiano vince la tappa, lo svizzero Maechler, resta leader della classifica

Allo sprint ciclone-Bontempi



TROYES. Grande volata di Guido Bontempi e vittoria italiana nella sesta giornata del Tour. Una volata a gruppo compatto, un Bontempi che sotto lo striscione dell'ultimo chilometro era in decima posizione e che poi si è scatenato per superare tutti gli avversari, per assumere decisamente il comando e lasciarsi alle spalle lo spagnolo Dominguez, l'olandese Van Poppel, il belga Lieckens e l'irlandese Kelly. Sul traguardo di Troyes si è avuta la conferma che Bontempi è lo sprinter più potente quando si presenta una occasione come quella di ieri, e poiché il Tour è cominciato da pochi giorni, poiché lunga è la strada che separa i concorrenti da Parigi, non è da escludere che lo sprinter della Carrera vada sul podio altre volte.

Anche la corsa di ieri è stata caratterizzata da molti tentativi, da scaramucce in cui via via sono apparsi Clerc, Bottoia, Ghirello, Amadio, Fignon, Anderson, Caritoux ed altri. Nel finale si è affacciato pure Roche, ma il gruppo ha parato colpo su colpo e in conclusione la Carrera ha fatto festa con Bontempi e con lo svizzero Maechler che ha mantenuto la maglia gialla. Sul palco della tv Beppe Saronni ha detto che non se la sente più di entrare nelle mischie di volate così numerose. «Ho famiglia, ho due figli a cui pensare», ha dichiarato Saronni e da buon professionista Bontempi ha così risposto: «È il mio lavoro, devo rischiare. Anch'io ho famiglia. Ho soltanto un figlio in meno di Saronni...».

Si è ritirato per intossicazione alimentare il polacco Piasecki e la Del Tongo Colnago perde un elemento prezioso, un corridore che aveva indossato la maglia gialla.

ORDINE D'ARRIVO
1) Guido Bontempi (Ita) che percorre 121 km Epinal-Troyes in 5h8'17" alla media oraria di km 41; 2) Manuel Jorge Dominguez (Spa), s.t.; 3) Jean Paul Van Poppel (Ola), s.t.; 4) Josef Lieckens (Bel), s.t.; 5) Sean Kelly (Irl), s.t.; 6) Johan Caplot (Bel), s.t.; 7) Mathieu Hermans (Ola), s.t.; 8) Phil Anderson (Aus), s.t.; 9) Roberto Amadio (Ita), s.t.; 10) Malcolm Elliot (Gbr), s.t.

CLASSIFICA GENERALE
1) Maechler in 22h19'06"; 2) Lavigne a 36"; 3) Muller a 44"; 4) Perini a 55"; 5) Da Silva a 1'35".



Maria Canins ci riprova dopo i successi dell'85 e dell'86

Da oggi la corsa femminile Tutti contro la Canins la «donna in giallo»

GINO SALA

Maria Canins a caccia di un meraviglioso tris nel Tour de France femminile che comincia oggi col prologo di Saint Quentin per terminare nella stessa data (26 luglio) e nello stesso imponente scenario parigino del Tour maschile (i Campi Elisi).

In programma un tracciato severo, lungo 1.021 chilometri e impegnativo, anzi tormentato da due prove a cronometro e da tre arrivi in salita che hanno sollevato le proteste di Janine Longo, acerrima rivale della nostra Canins, campionessa del mondo su strada e su pista e tre volte primatista dell'ora coi record in altura (44.770), a livello del mare (43.587) e sui tondini al coperto (44.718). Per meriti sportivi, la Longo è anche Cavaliere della Legion d'onore, ma per altri versi i suoi connazionali non hanno avuto quei riguardi che la ragazza si aspetta. Janine voleva un Tour meno pesante e rivolgendosi agli organizzatori senza mezzi termini, si è così pronunciata: «Stete dei mechini e dei vecchi che non vedono più in là del loro naso. Un percorso del genere favorisce in modo sfacciato la Ca-

nins...».

Il Tour femminile è alla terza edizione; nell'85 il vantaggio finale della Canins sulla Longo è stato di 1731 punti, nell'86 di 15 minuti e 31 secondi e tutto lascia prevedere che ancora stavolta sarà l'italiana a prevalere sulla francese. Bisogna però tener presente che ultimamente Janine è migliorata in salita e che nella sua carta d'identità ci sono dieci primavere in meno rispetto alla trentottenne Maria. Bisognerà vedere se ci sarà qualcosa di nuovo nelle altre formazioni, in particolare in quelle delle olandesi, delle americane, delle sovietiche e delle svedesi. Il pronostico è comunque per la nostra atleta, per la donna della Val Badia le cui imprese ci riportano ai tempi eroici di Bottecchia, di Coppi e di Bartali, i tempi in cui il Tour parlava italiano con distacchi allisonanti.

La Canins è ancora giovane sotto il profilo ciclistico, giovane perché soltanto da sei anni corre in bicicletta dopo i numerosi successi riportati come sciatrice di fondo. Risaltano in Maria le qualità di sciatrice, i suoi voli in montagna, quella progressione che

tornante dopo tornante la portano ad essere stupendamente sola, stupendamente lanciata verso conquiste da favola. Qualità naturali, ovviamente, qualità che gli uomini di scienza definiscono ereditarie, come a dire che nell'albero genealogico di Maria c'è una salute di ferro, c'è una potenza straordinaria. Qualità che non troviamo più in campo maschile dov'è scomparsa la razza dei «grimpeur», dove il gruppo scollina pressoché compatto sulle Dolomiti, dove non esistono più i corridori capaci di alimentare la fantasia dei tifosi. E al di là dei mezzi fisici, di quella pedalata sciolta che deve farla sentire come una libellula, la Canins ha il dono della vita semplice, il dono di madre felice e di ciclista che mentre fatica si diverte.

Questi i veri segreti della nostra campionessa che affronta l'avventura del Tour '87 in compagnia di Roberta Bonanomi, Monica Bandini, Imelda Chiappa, Francesca Galli, Emanuela Menuzzo e Luisa Seghezzi, sei ragazze un po' figlie e un po' sorelle di Maria, una pattuglia vestita d'azzurro con l'obiettivo della terza maglia gialla.

Universiadi Nel fioretto primo oro per l'Italia

ZAGABRIA. È cominciata nel migliore dei modi l'avventura degli azzurri alle Universiadi di Zagabria. Lucia Traversa a Annapia Gandolfi hanno conquistato rispettivamente l'oro e l'argento nel fioretto femminile. Da segnalare anche il quarto posto della Sparaciani. Con questo risultato lo schema italiano si prende una prima rivincita dopo la delusione del fioretto maschile dominato dagli schermidori ungheresi. Queste gare sono state comunque il prologo di questi Giochi universitari. La rassegna inizia ufficialmente soltanto oggi, e si prospetta interessante: dodici sport in programma, 125 paesi presenti, 6500 atleti iscritti. Zagabria '87 è costata agli organizzatori 185 miliardi di lire. Gli italiani sono presenti con una rappresentativa numerosa: 210 atleti (150 uomini, 60 donne) e appaiono competitivi nella scherma, nel nuoto, nella pallanuoto, nel canottaggio e nella pallanuoto.

Basket Gilardi dal Banco a Brescia

Il basket mercato ha chiuso ieri notte i battenti per i cambiamenti di società dei giocatori italiani. Il romano Gilardi, la cui destinazione pareva essere Venezia o addirittura Napoli, è invece andato in prestito per un anno all'Ocean Brescia, con diritto di riscatto nelle mani del presidente Pedrazzini che ha reso ufficiale la notizia. Sbarra, questo invece era nell'aria, va dal Banco a Napoli in via definitiva. Da Venezia torna a casa nella natia Bologna Masetti; giocherà in A2 nella Yoga. Milano e Cantù hanno chiuso con anticipo il loro mercato, la seconda rinunciando a trovare un'alternativa a Marzorati in play. Per le squadre che devono ancora definire le accorpate di stranieri se ne può parlare fino all'inizio del campionato. Solo il 26 settembre si avrà un volto definitivo, tagli tecnici, ovviamente, esclusi.

Tuffi Louganis al meeting di Bolzano

BOLZANO. Oltre cento atleti di 18 nazioni daranno vita oggi e domani alla 23esima edizione del Meeting internazionale di tuffi, che si svolge a Bolzano. Oggi il programma prevede le gare maschili dal trampolino e quelle femminili dalla piattaforma. Giovedì, invece, trampolino alle donne e piattaforma agli uomini. Fra i partecipanti spiccano i nomi degli olimpionici statunitensi Greg Louganis e Michaela Mitschke. Saranno in gara anche l'austriaco Staikovic, i canadesi Hirst e Fuller, il tedesco orientale Winkorski, i cubani Hug e Osorio. La nazionale azzurra guidata da Klaus Di Biasi sarà pressoché al completo. In gara i tuffatori Cotelani, Italiani, Rinaldi, Bertoni, De Angelis, Santilli e Stupner, oltre alle tuffatrici Giuliana Aor e Laura Scherml. Assente solo la veronese Lusella Bisello, alle prese con gli esami di maturità.

RIZA

PSICOSOMATICA

LA MEDICINA A MISURA D'UOMO

IL GIOCO

- **Psicoterapia:** il gioco della sabbia
- **Speciale scienze:** il gioco dei tarocchi ritrovato dentro il cervello
- **Test-disegno:** come riconoscere la nostra storia sotterranea

**E' IN EDICOLA
IL NUMERO DI
LUGLIO**

Caro Superman, corri al supermarket.

Voilà al banco dei prodotti per l'igiene personale, e con la tua super-vista cerca una sobria scatola blu con la scritta Vale. Sì, sono profilattici. Superisuri e ultrasistenti, perché vengono

controllati elettronicamente e confezionati uno per uno. Tu che sei un superfuusto superintelligente sai che i profilattici sono il modo davvero sicuro per fare l'amore. Ciao, torna presto...

Protezione totale, sicurezza che vale.

Processo Il 21 luglio a Empoli e Triestina

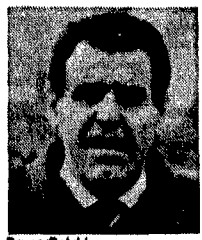
ROMA. Si inizierà il 21 luglio negli uffici della Lega il processo ad Empoli e Triestina, sulle teste delle quali pende l'accusa di illecito sportivo. Ieri il presidente della commissione disciplinare della Lega, Francesco D'Alessio, ha esaminato il dossier relativo al caso di illecito sportivo fra Triestina ed Empoli relativo alla stagione 85-86. La documentazione, giunta in Lega due giorni fa, era stata preparata dal capo dell'ufficio Istruzione, Corrado De Biase. Già stamane, comunque, il presidente D'Alessio provvederà ad inoltrare le citazioni per il processo. Sul banco degli accusati il presidente della Triestina, Raffaele De Rù, e l'ex presidente dell'Empoli Giovanni Pinzani: per loro l'imputazione parla di «atti diretti ad alterare il risultato della partita». Poco più di un anno fa, infatti, fu intercettata una telefonata fra De Rù e Pinzani: i due presidenti parlavano della possibilità di «accomodare» con due pareggi le partite fra le rispettive squadre. Nel corso del colloquio furono fatti i nomi dei direttori sportivi Bini (Empoli) e Piedimonte (Triestina), i quali ora dovranno rispondere per «omessa denuncia». Il 20 luglio, come dicevamo, è previsto il dibattimento a Milano mentre il 22 ci dovrebbero essere le sentenze. Il regolamento federale prevede per le parti incriminate 10 giorni di tempo per presentare controdeduzioni e memorie scritte. A fine luglio, il processo in secondo grado alla Cafè in questa sede dovrà scattare le sentenze definitive. De Rù e Pinzani dovranno inoltre comparire davanti al tribunale penale di Trieste (il 14 luglio) per rispondere dell'altro illecito sportivo relativo alla compravendita dell'attaccante Ciniello.



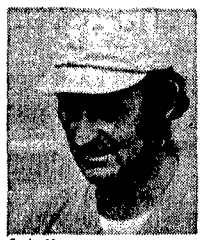
Caso-Pieri Dure accuse alla fuga di notizie

ROMA. Claudio Pileri al contrattacco. Il fischietto genovese, deferito dalla Disciplina per aver ricevuto un assegno di 5 milioni dall'ex presidente palermitano Salvatore Matta (e conseguentemente sospeso dai ranghi), torna alla ribalta attraverso le parole dell'on. Alfredo Biondi, difensore dell'arbitro davanti alla commissione disciplinare dell'Ala. «Pieri intende perseguire in ogni sede giurisdizionale l'accertamento della verità - afferma Biondi - ed il ruolo che, non da solo, ha avuto in questa amara vicenda. Si riserva perciò, al momento opportuno, ogni iniziativa a tutela della propria onorabilità di sportivo e di uomo». Biondi eleva inoltre ogni più ampia riserva e riprovaione per lo stillicidio di dichiarazioni filtrate o diffuse sul fatto oggetto di indagine. Dichiarazioni festive, in quanto non conformi a verità, della serietà e della riservatezza dell'inchiesta. Gioverà ricordare, a riprova della rettitudine morale e sportiva, che è stato proprio lui, per primo, a chiedere un'inchiesta sui fatti e antefatti relativi all'organizzazione del Premio Mauro '85.

Come si sa la sospensiva di Claudio Pileri dai ranghi arbitrali, ha aperto la successione al ruolo di «internazionale»: in lista sono il livornese Bergamo e il bergamasco Magni. Una scelta per il momento è congelata. Ed è un'assurdità in quanto Bergamo per la sua esperienza internazionale maturata in molti anni non avrebbe proprio bisogno di ulteriori esami...



Bruno Bolchi



Carlo Mazzone

Spareggi. Oggi l'ultimo atto

Lecce. Parla Mazzone
Il tecnico impreca per l'assenza di Barbas In diecimila dalla Puglia

Cesena. Parla Bolchi
Fa il diplomatico e dà per favorita la squadra giallorossa

Alla ricerca dell'A perduta

Basta, liberateci dal malefico pallone...

KINO MARZULLO

Forse sarà il campionato più bello del mondo, ma senza forse è il più lungo: finisce oggi ed era cominciato dieci mesi fa. Forse stata la gestazione di un bimbo questi ormai direbbe «mamma». Dunque: oggi c'è lo spareggio degli spareggi. Poi si va in ferie? No, il calcio non ha ferie: possono averle i calciatori - leggo che alcuni sono alle Mauritius, poveri figli - ma il calcio no. Perché in realtà, anche con lo spareggio degli spareggi mica è finita: dovremo ancora occuparci del caso Empoli-Triestina dal quale dipende la formazione futura dei tornei di A, B e C; poi dovremo sapere se Carnevale resta al Napoli e Baldieri alla Roma e prima che tutto questo sia definito cominceranno i raduni e il sano ottimismo, perché a notte che durante l'estate tutte le squadre diventano più forti. I licenziamenti degli allenatori cominceranno in autunno.

Colpa della Tv?

L'inter - apprendiamo - ha redatto una sorta di libro bianco per deplorare che c'è troppo calcio in televisione e che le abbuffate di calcio televisivo riducono gli spettatori negli stadi. In realtà il problema non è così semplice: non c'è troppo calcio in televisione: è il fatto che ormai l'offerta supera la domanda. I padroni del calcio dovrebbero conoscere questa elementare legge di mercato, ma invece di ridurre la produzione e migliorare il prodotto aumentano la produzione peggiorandone la qualità. Per spiegarci meglio: se la gente se ne frega della Coppa de Oro non è perché la trasmette la televisione, ma perché si tratta di una fiera buffonata; se solo pochi intimi vanno a vedere i turisti del Porto al Mundialito, non è per colpa della televisione, ma perché a pochi viene il desiderio di andare ad ammirare quelli del Porto in gita turistica. Poi non è la televisione che ha inventato gli spareggi e gli spareggi

Incassi perduti

Lo si è visto proprio quest'anno, con una soluzione che porta a livello europeo una squadra di serie B, mentre le grandi società - Inter compresa - perdono incassi che potrebbero essere considerevoli. E la televisione non c'entra. Comunque oggi cala la tela su una storia troppo lunga per un intervallo troppo corto: dalla fine del mese si ricomincia e sarà fondamentale sapere se i nuovi si integrano subito nella squadra: insomma, lo spogliatoio. Niente nel calcio è più importante dello spogliatoio. Solo i soldi.

Calcio mercato. L'attaccante del Milan finisce alla Lazio, mentre Rozzi acquista Casagrande e la Roma cede alla Fiorentina Desideri e Agostini per Monelli

Galderisi in B e Ascoli brasiliano

Ancora una giornata di calcio mercato senza colpi clamorosi. Ma ci saranno veramente? Ne dubitiamo. Da come si stanno muovendo gli operatori, questi giorni di mercato sono sembrati soltanto un inutile happening, fatto di chiacchiere e pochi affari. Non c'è denaro, pochi possono spendere e quindi si va avanti a forza di prestiti, a giocatori sotto contratto e in soprannumero parcheggiati.

DARIO CECARELLI

ASSAGO. Anche ieri tanti sussurri e pochi fatti. Al supermarket della pedata l'unica novità è costituita dal passaggio di Giuseppe Galderisi alla Lazio. In pratica, Barbusconi lo parcheggia per un anno a Roma. La Lazio gli pagherà parte dell'ingaggio (750 milioni) e l'anno prossimo lo restituirà alla società rossonera alla quale Galderisi è legato da un contratto triennale (che scade nell'89). Il mini-bomber

Oggi sapremo chi tra Cesena e Lecce salirà in serie A e chi, invece, resterà in B. Se toccherà ai romagnoli, per loro sarà un ritorno nella massima serie dopo quattro anni di assenza. In caso contrario, vorrà dire che il purgatorio della B per il Lecce sarà durato un campionato appena. Leccesi senza Barbas, squalificato. Si gioca a metà strada: a S. Benedetto del Tronto.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCO DE FELICE

SAN BENEDETTO DEL TRONTO. Finalmente si potrà mettere la parola fine a questo interminabile campionato di B. Stavolta non c'è possibilità alcuna di code e spareggi vari. Oggi dallo stadio «Riviera delle Palme» di San Benedetto del Tronto uscirà un verdetto definitivo: sapremo chi tra Cesena e Lecce salirà in serie A e chi, invece, resterà in B. La vigilia dello spareggio è stata vissuta con grande tranquillità dalle due contendenti. Il Cesena ha scelto la quiete di Villa Pigna, nell'omonimo albergo di proprietà del presidente dell'Ascoli, Costantino Rozzi; il Lecce, al contrario, ha preferito assaporare subito il clima torrido dello spareggio, accasandosi in un albergo immerso tra le palme dell'isolotto pedonale di San Benedetto del Tronto. Carlo Mazzone tecnico dei pugliesi non respinge i favori del pronostico.

Ma fa gli scongiuri. Anche perché oggi non potrà disporre dell'argentino Barbas, squalificato. Bolchi, allenatore dei romagnoli, non avendo a questo punto probabilmente più nulla da perdere, preferisce anche lui dare per favorito il Lecce. «La loro - dice - è una squadra dotata di forti individualità, tecnicamente superiore alla nostra: diciamo che il Lecce ha 60 probabilità su cento di salire in serie A contro le 40 del Cesena». Ma al Lecce mancherà Barbas. «Speriamo che sia di buon auspicio per il Cesena. Ma non mi illudo. Quest'anno abbiamo giocato tre volte contro i pugliesi: con Barbas in campo abbiamo ottenuto un pareggio e una vittoria, senza l'argentino una bella sconfitta». Bolchi, comunque, al di là delle sue pessimistiche previsioni, appare più tranquillo di

Mazzone. Anche perché non ha problemi di formazione. L'ultimo allenamento di ieri mattina ha confermato il pieno recupero dell'attaccante Traini. Confermata, perciò, la formazione che domenica scorsa ha fatto fuori la Cremonese, con la novità di Traini, in panchina, al posto di Perotti. Su Traini Bolchi conta non poco. Non tanto per i regolamentari novanta minuti di gioco e gli eventuali trenta di recupero, quanto per i rigori. È un'eventualità che i romagnoli vedono come il fumo negli occhi. «Quest'anno - ricorda Bolchi - ne abbiamo falliti cinque su sette. Conto molto su Traini perché è il nostro rigorista principale». Avendo alcuni problemi da risolvere, per la defezione di una pedina importante qual è Barbas, Mazzone non si sbilancia. Probabilmente farà scendere in campo Stefano Di Chiara mentre le funzioni svolte dall'argentino saranno affidate ad Agostinelli.

Mazzone teme molto le due punte («insidiosissime», precisa) del Cesena. Quel Rizzitelli, autore della rete della vittoria dei romagnoli contro la Cremonese, lo turba non poco. «Conto molto, però - aggiunge - sullo stato di forma e soprattutto sul carattere dei miei giocatori». Per il Lecce la

LECCE-CESENA

(TV 2 ore 17.25)

Negretti 1	Rossi
Varoli 2	Cuttone
Davola 3	Cavasin
Enzo 4	Bordin
Micali 5	Pancheri
Nobilio 6	Cuschi
Raisa 7	Aselli
Paolocco 8	Sanguin
Pasculli 9	Rizzitelli
Agostinelli 10	Sala
Tecchi 11	Simonini

Arbitro: CASARIN di Milano

Bocchin 12	Dadina
Di Chiara 13	Minotti
Lavanto 14	Traini
Parero 15	Leoni
Conte 16	Brazzi

manca la realtà in serie A, l'obiettivo dichiarato fin dall'inizio del campionato, sarebbe una delusione impagabile. Da Lecce è annunciato l'arrivo di circa diecimila tifosi (con un treno speciale, una ottantina di pullman e centinaia e centinaia di auto private). Da Cesena, invece, si preannuncia una calata di «appena» cinquemila sostenitori. Tutti, tranquillamente troveranno posto sulle gradinate e le tribune del nuovissimo stadio di San Benedetto del Tronto. In ogni modo, per chi non avesse voglia di sobbarcarsi la fatica di un viaggio così lungo, c'è la diretta televisiva...

Coppe. Domani il sorteggio Un meccanismo Uefa «proteggerà» il Napoli in Europa

ROMA. Per il calcio non ci sono pause. Domani a Ginevra si svolgerà il primo atto ufficiale della prossima stagione internazionale, quello del sorteggio delle Coppe europee. Sei le squadre italiane impegnate: il Napoli nella Coppa dei Campioni, l'Atalanta, squadra retrocessa in serie B, nella Coppa delle Coppe e Inter, Milan, Verona nella Coppa Uefa. Rispetto agli anni passati oltre all'Atalanta, c'è la novità Napoli in Coppa Campioni. Un esordio molto atteso, perché attraverso il club partenopeo le coppe europee potranno riacquistare un campione da lungo assente in questi tornei. Si tratta di Maradona. Vi manca dai tempi in cui giocava nel Barcellona. Delle squadre italiane soltanto Juventus e Inter avranno il vantaggio di partire come teste di serie. Questo sta a significare che nella loro prossima

fatica avranno avversari di comodo. Più arduo invece il compito delle altre quattro squadre. Per loro sarà subito una coppa in salita. Un problema che l'Uefa sta vagliando soprattutto per il Napoli, una squadra molto attesa e di sicuro richiamo per le platee europee. Proprio per evitare che Maradona e compagni possano inciampare nelle prime battute contro qualche avversario di valore, si sta studiando una formula speciale, nella quale si vogliono inserire quelle squadre di valore, ma non teste di serie, e cercare di aiutarle nei primi passi del torneo. Per dirlo in poche parole il Napoli sarebbe una specie di «sta di serie bis». Da ricordare che Milan e Real Madrid dovranno giocare la prima partita in campo neutro per la squalifica del campo infiltrato dall'Uefa. Cosa che si ripeterà se dovessero entrambe qualificarsi per il secondo turno.



L'inglese Elliot neoacquisto del Pisa posa davanti alla Torre

Davis Sono pronti i coreani Yoo e Song



Saranno probabilmente Yoo Jin Sun e Song Dong Uk, classificati rispettivamente 299esimo e 392esimo nelle classifiche mondiali, i tennisti della Corea del Sud che affronteranno gli azzurri in Coppa Davis. La Federazione sudcoreana non ha ancora ufficializzato la formazione, ma pare scontato che questi due atleti (Yoo Jin Sun, fra l'altro, è il miglior tennista asiatico) scenderanno in campo sia nei singoli che nel doppio. La sfida Corea-Italia è in programma a Seul, dal 24 al 26 luglio. La terna arbitrale sarà australiana. L'unico precedente fra le due nazionali risale al 1981: in quell'occasione, a Sanremo, prevalsero gli azzurri per 4 a 1. Chi vincerà stavolta, non soltanto acquisirà il diritto di restare nel girone finale della Davis '88, ma potrà scrivere due atleti al Torneo Olimpico di tennis. Il ct Adriano Panatta (nella foto) ha convocato Cané, Pistolesi, Claudio Panatta e Colombo.

Quattro miliardi di debiti per Matta

L'ex presidente del Palermo Salvatore Matta, arrestato nel maggio scorso per bancarotta fraudolenta, truffa ed altri reati, è comparso davanti al giudice Angelo Tardio che si occupa del fallimento della società calcistica. Nel corso dell'udienza sono state esaminate le richieste di altri due creditori: l'Ente di previdenza per i lavoratori dello spettacolo ed un'impresa di trasporti. I creditori hanno chiesto di essere inseriti nel fallimento sono più di 150, la maggior parte dei quali commercianti e fornitori. L'esattoria comunale e altri uffici finanziari hanno avanzato nell'udienza precedente una richiesta di tre miliardi e mezzo di lire. Alcuni debiti sono stati peraltro contestati da Matta, giunto in tribunale in manette e con la scorta dei carabinieri. Fra le altre cose, poi, Matta ha smentito, tramite il suo legale, di aver dato soldi ai giornalisti in cambio di resoconti addomesticati.

Nuova Zelanda Giappone finali di vela in Sardegna

giapponese ha vinto facilmente con «Star and Stripes», mentre nell'altra sfida decisiva «New Zealand» ha battuto «Kokaburra 2» al termine di un duello incertissimo fino agli ultimi metri. Da segnalare, nel corso delle altre sfide ininfluenti per la classifica finale, la prima vittoria di «Stida Italiana» sugli inglesi di «White Horse».

Le gambe di Sanchez passano al cinema

La pellicola sarà girata nelle prossime settimane in Messico ed in Spagna: la produzione è della compagnia «Panther production» di Los Angeles, che ha fissato un costo iniziale di 300mila dollari (meno di 400 milioni di lire). Non si conoscono invece il nome del regista né il compenso che spetterà a Sanchez. Il giocatore, intanto, contattato dall'Inter qualche mese fa, ha recentemente ammesso di aver guadagnato (solo nell'ultima stagione) circa due milioni di dollari.

Sport e palestre per detenuti

Il ministero di Grazia e Giustizia e il Coni hanno sottoscritto un protocollo di intesa per la promozione delle attività sportive a favore dei detenuti e del personale civile e militare che opera nelle carceri. I punti significativi dell'intesa riguardano gli impianti, le attrezzature sportive, la formazione degli operatori e l'assistenza dell'attività. Oggi a Roma, nella sala congressi della piscina del Foro Italo, il presidente della delegazione regionale Coni, Giovanni Romagnolo, terrà al riguardo una conferenza stampa.

MARIO RIVANO

LO SPORT IN TV

Raidue. Ore 22.55 Mercoledì Sport: Vela, da Porto Cervo, campionati mondiali «12 metri»; Atletica leggera, da Tirrenia, Meeting dell'amicizia.

Raidue. Ore 13.25 Tg2 Lo sport; 17.25 Calcio, Da San Benedetto del Tronto, Cesena-Lecce; 18.15 Tg2 Sportora; 20.15 Tg2 Lo sport.

Raitre. Ore 15.30 Ciclismo, da Epinay sur Serart, Tour de France; 18 Tuffi, da Bolzano, Meeting internazionale.

Tmc. Ore 13.30 Sport News; 13.45 Sportissimo; 19.30 Sport News; 19.50 Tmc Sport.



Galderisi si trasferisce in serie B alla Lazio

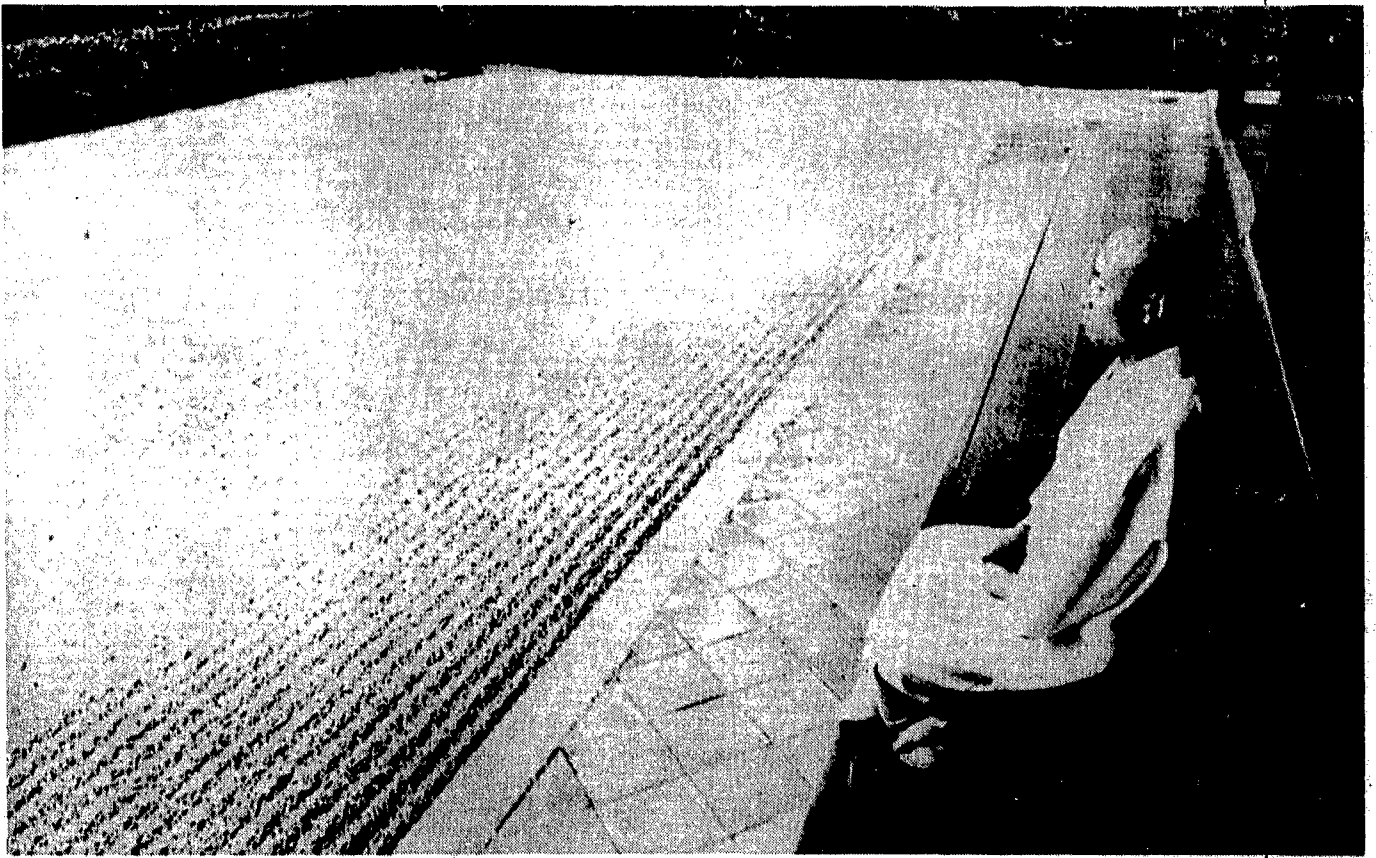
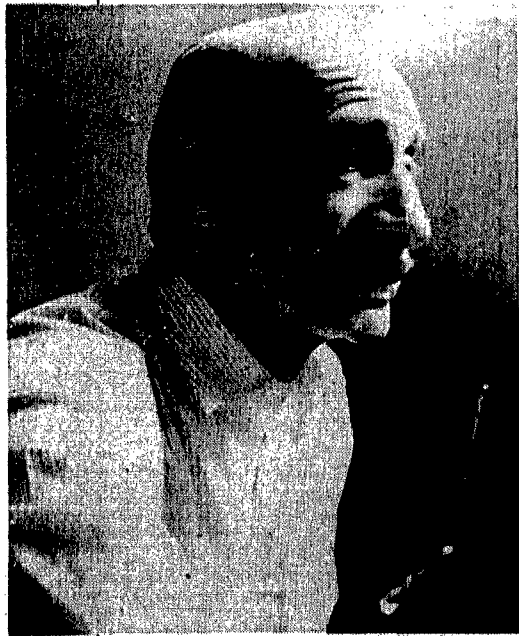
Incontro a Bologna
con Edouard Boubat,
un grande della fotografia

L'anti-reporter
innamorato
della vita di tutti i giorni

Io, fotografo della pace

A Bologna s'è aperta una grande mostra retrospettiva, la prima in Italia, dedicata al fotografo francese Edouard Boubat, anti-reporter, autore di tante importanti foto dedicate alla vita di tutti i giorni. E con lo stesso artista abbiamo visitato la sua mostra, andando a scoprire piccoli e grandi segreti della sua arte di Boubat. Anche per capire perché è rimasto l'eterno «dilettante» della fotografia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE SMARGIASSI



BOLOGNA. In un crepuscolo parigino di alcuni decenni fa, lungo i *quais* della Senna, un giovane fotografo dilettante riconobbe Pablo Picasso. Trovò il coraggio di fermarlo, di presentarsi: «Io faccio fotografie». «Bene - rispose il maestro un po' stupito - vieni da me venerdì alle undici». Quella mattina, nello studio di Picasso, il ventenne Edouard, operato fotolincisore, si sentì dire le parole che cambiarono il corso della sua vita: «Bravo, se facessi fotografie le farei così».

Oggi Edouard Boubat è un vivacissimo, minuto *monsieur* di 64 anni, quasi quaranta dei quali spesi in giro ai quattro angoli del mondo con la macchina a tracolla. Ma, benché viva del suo lavoro, benché il suo nome sia legato ai grandi fotografi del dopoguerra (Dolsneuf, Brassai, Cartier-Bresson, Smith, Franck, coi quali collaborò), di lui si parla ancora come di un «grande dilettante». Forse perché fa un mestiere che somiglia a una lunghissima vacanza (viaggiare e fotografare è oggi più che mai sinonimo di vacanza); forse perché ha avuto la fortuna di poter fare per tutta la vita quello che gli piaceva fare a vent'anni, quando armato di una *Rollei* comprata vendendo l'enciclopedia di casa per illustrare Parigi in cerca di sguardi, di *jeune filles*, di artigiani al lavoro. Per questo i dilettanti dei circoli fotografici di Bologna l'hanno accolto con festosa reverenza, alla prima *Settimana internazionale di fotografia* in corso sotto le Due Torri; per questo il fotografo bolognese Nino Miglioni, inventore di questa manifestazione appena nata e già ambiziosa, l'ha voluto promuovere a simbolo del tema scelto per questa prima edizione: *Professione e tempo libero*.

Monsieur Boubat varca la soglia della sua mostra come un visitatore qualunque, saluta il custode sorridendo sotto i baffi sottili e si mette a gironzolare tra le sue fotografie,

sbirciandole a tratti come non le avesse mai viste. «Ghana, Portogallo, India, Cina, New Orleans», indica al cronista con gesti noncuranti. «Ah, *voilà*, Sardegna», esclama lieto di poter offrire un'immagine italiana. Vedendolo così disponibile, cordiale, incurante dell'età di una Bologna forse più torrida della sua diletta Africa, non si può fare a meno di ricordare ancora una volta la rivelatrice definizione che Jacques Prévert gli regalò una dozzina d'anni fa: *corrispondente di pace*. «Era solo un gioco di parole», si schermisce. «Prévert era un poeta...», aggiunge tracciando con la mano un gesto che dice: si sa, questi poeti...

A Bologna Edouard Boubat non è venuto solo per esporre, per la prima volta in Italia, un'antologica personale completa. Ha portato anche la macchina fotografica: poserà su portici e chiese, su colline e volti padani lo stesso sguardo che ha toccato Bangkok e Amsterdam, Delhi e New York. E al termine della *Settimana* partirà lasciando alla città l'ultimo dei suoi grandi *reportages umanistici*.

L'avrà fatto per cortesia, per ricambio d'ospitalità? «Ho fatto come sempre quando m'invitano in qualche posto del mondo. Continuo il mio lavoro. È anche un modo per evitare le conferenze e i convegni che detesto», risponde ammiccando. Scuse a parte, ha preso l'incarico molto sul serio, con l'entusiasmo dell'invitato al suo primo viaggio. «Mi hanno chiesto di ritrarre la città, ma non mi hanno posto limiti. Preferisco così, mi piace quando non ci sono programmi. Bologna mi ha colpito, non è monumentale come Firenze e Venezia dove vanno tutti i fotografi. Ci sono più sorprese».

Ecco cosa affascina i giovani fotoamatori. In Boubat: la programmatica disponibilità a lasciarsi sorprendere, entusiasmare, non dalle cose da cui è normale attendersi stupore,



ma dagli occhi di una portatrice d'acqua nell'Africa nera, dallo sguardo irrealista di un bonzo in meditazione davanti a un giardino Zen, dai lunghi capelli biondi di una contadina lentiginosa. E a Bologna? «Questa mattina sono stato in collina, mi piace questo paesaggio. Domani girerò le vie. Tutto ciò che incontro m'interessa. Vede - sottolinea orgoglioso - sono giornalista anch'io, la mia tessera porta la data di trent'anni fa. Per *Realité* iniziai a fare quelli che chiamano *reportage umanistici*. Mi piace la figura dell'uomo, è la scala del mondo. Sono stato spesso in Italia, fin dal '49, fotografando la vita in famiglia, i volti, la gente al lavoro». Bisogna proprio citare ancora Prévert: *tutto questo sembra perfino troppo semplice in un mondo in cui / ovunque i cronisti della morte e della sventura / svolgono il loro lavoro tra camelicine e massacrati / Boubat al contrario, nelle città più vicine come nelle terre / più remote e negli infiniti deserti del tediato, cerca e trova oasi*.

Forse per questo Michel Tournier l'ha definito «il reporter dei paesi dove non succede niente», beninteso «niente per lo sguardo grossolano e brutale del viaggiatore in cerca di emozioni». Boubat l'antitirista, Boubat l'anti-reporter divide il sospetto di Roland Barthes per le *foto-choc*, fatte per far balzare sulla sedia, foto «rubate», dove il merito dell'operatore, più che nella scelta compositiva, sta nella sorte di trovarsi al posto giusto nel momento giusto. «Non è vero che non succede nulla nei paesi che visito. Succede la vita di tutti i giorni. I fotografi oggi ci inondano di immagini di guerre, crimini, disastri; i media le rendono terribili moltiplicandole. Noi - e con quel *nous* indica forse la grande comunità dei *corrispondenti di pace* - seguiamo l'esempio dei grandi piloti, che creavano immagini destinate a restare oltre gli eventi.

Van Gogh conosceva bene le tristezze dei suoi tempi, la povertà, le guerre, ma dipingeva fiori. Eppure in quei fiori c'è molta più realtà di quella che si vede. Oggi si crede troppo che in una fotografia la cosa più importante sia il soggetto. Non è vero.

Ma oggi la fotografia non è solo il pennello chimico che sogna Boubat. È industria, in primo luogo quella potente e miliardaria dei prodotti fotografici. Proprio qui a Bologna la *Polaroid* si produce in due exploit ad effetto: la riproduzione (ma l'industria parla addirittura di *replica*, lasciando intendere che è vera come il vero) in scala 1:1 del Cenacolo leonardesco; e una pubblica performance in piazza Maggiore per la nuova macchina che produce foto immediate in grande formato: 20x25. Ad imbracciarla saranno gli altri ospiti famosi della *Settimana*, da Berengo Gardin a Gabriele Basilico, da Giuseppe Pino a Sante D'Orazio. «Lo so - sospira il francese - oggi la fotografia ha molti destini. Per mia fortuna riesco a vivere del mio lavoro senza fare pubblicità o moda. Ho amici che lo fanno, ma le loro foto sono effimere, tramontano presto. Per me il destino della fotografia è il libro, il giornale. Anche la cartolina, perché no, lo faccio molte cartoline, le considero un gesto d'amore. Ma la foto in copia unica no, non la capisco. Queste foto di Bologna un giorno saranno su un libro, su una rivista, verranno magari ritrovate, ristampate. Come i gigli di Van Gogh, sopravviveranno alla loro epoca». Nonostante tutto il paragone non suona presuntuoso.

«Preferisco che le mie foto mi sopravvivano, non viceversa. Le racconto un altro aneddoto. Quando conobbi Prévert, lui vide le mie foto e si stupì di una di esse, una bimba col vestito fatto di foglie. Disse: «Questa foto è appesa da anni in casa mia, non sapevo che fosse tua». Mi ha fatto felice».

Qui a fianco un ritratto di donna, in alto un'immagine giapponese di Edouard Boubat. In alto, a sinistra, un primo piano del fotografo francese